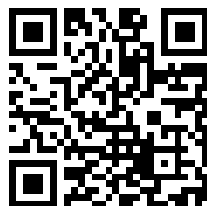

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

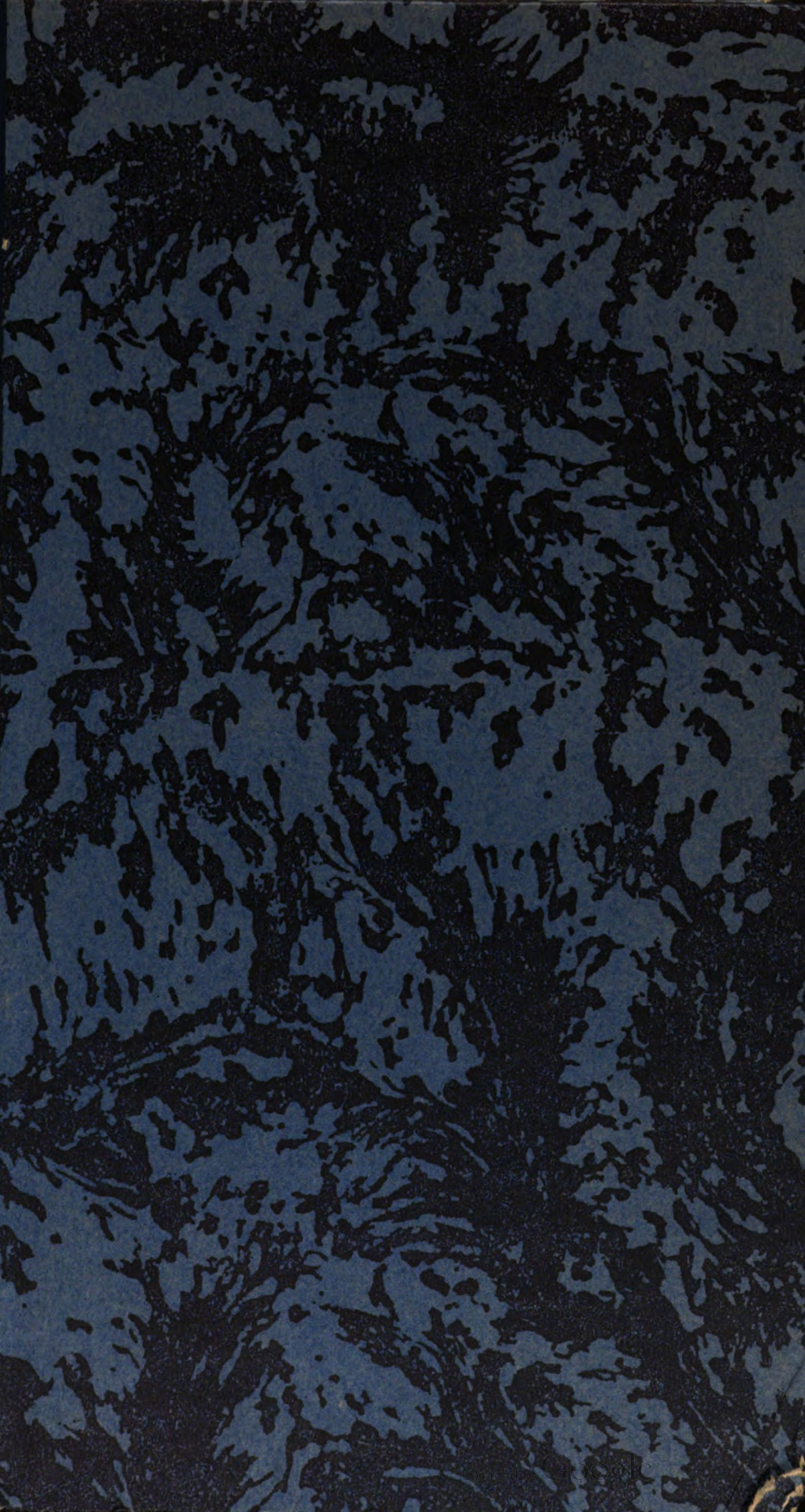
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XXV



PISTOIA
DITTA ALBERTO PACINOTTI & C.
OFFICINA TIPOGRAFICA
1923

LOAN STACK

DG975
P65B6
v. 25-27

INDICE

CALISTI GEMMA. <i>Le relazioni tra Firenze e Pistoia, nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'assedio di Pistoia (1305-1306) (continuazione)</i> .	Pag. 19, 57, 95, 136
CHIAPPELLI LUIGI. <i>Note critiche sopra alcuni nomi di luogo nel contado pistoiese</i>	81
DE-BENEDETTI SANTORRE. <i>Sul testo della corrispondenza poetica tra Binduccio da Firenze e Cino da Pistoia</i> .	133
TAURISANO P. INNOCENZO, O. P. <i>I domenicani in Pistoia, la loro chiesa e il loro convento</i>	10, 41 87
ZACCAGNINI GUIDO. <i>A proposito di un recente libro di toponomastica toscana</i>	1
— <i>Ancora del volgare pistoiese dalle origini al Sec. XII</i> .	121
Note Storiche	
A. C. <i>Ricordi pistoiesi tratti da un libro di Casa Talini</i> .	28
CHIAPPELLI ALBERTO. <i>Di una cura assai singolare fatta a Pisa da un chirurgo pistoiese nell'anno 1646</i> .	65
CHITI ALFREDO. <i>Manzoni a Pistoia</i>	146
DI BENEDETTO LUIGI. <i>Tra Dante e Cino</i>	69
GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO. <i>A proposito di un libro di ricordi di Francesco Talini</i>	105
GUAZZINI GAETANO. <i>Una lettera di Tommaso Gherardi del Testa</i>	103
Rassegna bibliografica	34, 108, 153
(Si dà notizia di Baldi Michele, di L. Di Benedetto, di Niccolai Niccolò, di L. Chiappelli, di A. D'Amia, di F. Civinini, di A. Palmieri)	
Notizie	31, 73, 114, 157
Neurologie	37, 77, 119
<i>Atti della Società di Storia Patria</i>	38, 78, 120



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

A proposito d' un recente libro di toponomastica toscana

Silvio Pieri, professore di linguistica nella R. Università di Napoli, illustrò molti anni or sono la toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima ⁽¹⁾: ora questo suo primo lavoro ha voluto estendere alla toponomastica di tutta la valle dell' Arno ⁽²⁾. Ne è uscito un volume nutrito d' indagini, di raffronti, d' osservazioni in gran parte nuove ed acute, un libro del quale mi pare che da tre anni ad oggi si avrebbe dovuto parlare più spesso e più a lungo di quello che si sia fatto.

È un vero tesoro dal quale possono abbondantemente attingere tutti coloro che, per amore della loro nativa regione, sono tratti a indagarne l'origine dei nomi locali.

Questa indagine che altri, non avvezzi alla serietà degli studi, potrebbe credere oziosa, è invece quanto mai istruttiva, sia per la linguistica, sia per la storia. Il saggio che qui ne diamo per ciò che riguarda l'antico distretto pistoiese, dimostrerà, con la massima evidenza, l'importanza e il valore dell'opera del Pieri, e la serietà di questi studi di toponomastica. Si vedrà quanto progresso si sia fatto dai tempi del Cini di S. Marcello che, con così poca serietà e corredo di studi, in tempi in cui la linguistica era ancora assai lontana dalla sua origine, presunse di rintracciare le deriva-

⁽¹⁾ *Arch. glottol. ital.*, disp. V, p. 242 e segg.

⁽²⁾ *Toponomastica della Valle dell' Arno*, Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1919. Con lo stesso sapiente e profondo esame ha studiato almeno una diecina di migliaia di nomi locali.

zioni dei nomi locali dell' Appennino pistoiese ⁽¹⁾, a quest' opera del Pieri, così ricca di fatti accertati, e condotta con sicuro metodo.

Nel dare qui un estratto del suo libro per ciò che riguarda il distretto pistoiese, seguirò press' a poco il metodo stesso da lui tenuto, dicendo prima dei nomi locali che risalgono a nomi di persone etruschi, poi di quelli che derivarono da nomi germanici, infine di quelli di origine latina, distribuendo questi in due categorie: in una prima quelli derivati da nomi latini di persona, in una seconda quelli derivati da nomi latini, ma in relazione alle condizioni del luogo.

Mi permetto talvolta di confermare con citazioni di documenti e aggiunte le indagini e le osservazioni del Pieri, di rado correggendo qualche svista. Contrassegno con un * i nomi locali non presi in esame dal Pieri, dei quali mi permetto, dietro le sue tracce, d' indagare l' etimo probabile.

E diciamo dei primi. In Toscana, ove più a lungo che nell' alta e bassa Italia rimasero gli Etruschi, era verosimile che fossero rimaste più profonde tracce della loro dimora. Anche sul luogo stesso dove fu poi l' *oppidum pistoriense* ⁽²⁾, furono alcune abitazioni di popolazione etrusca. Negli scavi fatti nella piazza del Duomo di Pistoia nel 1902 furono trovati alcuni oggetti risalenti al IV secolo avanti Cristo, e fra essi dei vasi Etrusco-Campani ⁽³⁾.

Tutta questa parte nella quale il Pieri raccoglie il frutto delle sue indagini sui nomi di derivazione etrusca, è particolarmente pregevole e in gran parte nuova. Ecco i nomi che egli registra per l' antico distretto pistoiese:

Alinia (etr. Alnial, lat. Alinia) = Agna, torr. presso il Montale ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ DOMENICO CINI, *Osservazioni storiche sopra l' antico stato della Montagna pistoiese con un discorso sopra l' origine di Pistoia*, Firenze 1737.

⁽²⁾ L. CHIAPPELLI, *Studi storici pistoiesi. Disegno della più antica storia di Pistoia*, in questo *Bull. Stor. Pist.*, XIX, 4, p. 130.

⁽³⁾ SOLARI, *Pistoriae* (estr. dagli *Studi stor. per l' Antichità classica*, Pisa, 1911., vol. IV, fasc. 1-2, p. 22). Sul nome di Pistoia il Pieri non ha alcun dubbio che sia di derivazione latina, *Pistoria* o *Pistoriae*, poi trasformato in *Pistorium*: si deve certamente escludere l' origine etrusca.

⁽⁴⁾ La conferma di questa etimologia l' abbiamo nel nome di *Alinia* con cui in antichissimi documenti è designata la regia badia di S. Salvatore all' Agna (TROYA, *Cod. dipl. Longobardico*, vol. IV, V, p. 713, a. 773 e SCHNEIDER F. *Die Reichsverwaltung in Tuscana von d. Gründung d. Langobarden reiches bis zum Ausgang d. Staufer*, Roma, 1914, p. 314, an. 772).

Artemínu (etr. Artem, Artimini, Artemide) = Artimino.

Caecina (etr. Ceicna e Kaiknás, lat. Caecina) = Cecina presso Casale e Cecina presso Larciano.

Calanicca (etr. Calanike, nome di deità) = Calamecca.

Ramina — e (etr. Ramne, lat. Ramnius — Ramennia) = Rámini ⁽¹⁾.

Satúrnanà (etr. Sature — urinies — lat. Saturius — urnius) = Satornana o Saturnana.

Tafòne, Tafònia (etr. Taqu, Taqunias, lat. Taffenius) = Tavona o Taona, Fontana a Taona ⁽²⁾.

Veròne — a (etr. Veru, lat. Veronius) = Verrone, presso la Castellina.

Vibinánu (etr. Vípinas, lat. Vibina — inius) = Vivillano ⁽³⁾.

Lo scarso numero di nomi locali derivati dalla lingua etrusca può significare che, al tempo degli Etruschi, il Pistoiese era poco abitato, forse perché il piano era in gran parte paludoso e i pochi luoghi abitati erano nella parte alta. Si osservi infatti che quasi tutti i nomi sopra registrati sono di località poste in alto o a piè dei monti.

Ed ora veniamo ai nomi di origine germanica. Sono i seguenti:

*Aschèri = S. Jacopo in Càscheri, chiesa in Pistoia (forse da Ca-Aschèri) ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ A questo proposito va corretta una svista in cui è incorso il Pieri (a pag. 101 s. Rimnius) per un errore in cui cadde, per sua ignoranza, l'antico notaro in un doc. del 944, registrato dal REPETTI, *Dizion.* In quel doc. sta scritto: « que res est posita Arimmi »: qui è evidente la trasposizione arbitrariamente fatta dal notaro di *a* innanzi all' *r* e la corruzione di tutta la parola: *Arimmi* per *Rámini*. « Rimmi » non è e non è stata mai località del Pistoiese.

⁽²⁾ In un doc. del 1052 è « funtana tauni » (v. nei miei *Studi e ricerche di ant. storia letter. pistoiese*, XI, fasc. 1-2): in un altro del 1009 è Tavona (REPETTI, *Dizion.* I, 12).

⁽³⁾ Mi permetto di proporre l'ipotesi che Pávana presso la Sambuca derivi dall'etrusco Papa, lat. Paba, (PIERI p. 41).

⁽⁴⁾ Il Pieri pone Càscheri a p. 370 fra i nomi di origine oscura. Veramente il nome personale germanico postulato dal Pieri è *Aschèri*; ma non credo difficile ammettere una forma parallela, con accento ritratto. Un nome simile che par derivare dal nome germanico *Aschèri* è in un doc. del 1132, doc. XV, edito dal CAGGESE nel *Bull. Stor. Pist.* del 1907, p. 185: « Ruffus de Porta Putida de terra in Cascaria ». La porta Putida era, in antico, presso la chiesa di S. Ilario in Pistoia: credo che questa terra *Cascaria* sia stata proprio quella che dette il nome a S. Jacopo in Cascheri (cioè in terra cascaria).

Gahagio, longob. = Cafaggio a S. Tomato o Sant' Amato, a Larciano, a San Baronto e a Lamporecchio ⁽¹⁾.

Ghiso one = Montigi (Cireglio) da Monte Ghisi (fontana Gise è in un doc. del 1132, n. XV, ed. dal Caggeese, nel cit. art. del *Bullett. Stor. Pist.* ivi).

Gotto — Montegattoli. « La forma oggi in uso può esser dovuta a contaminazione del germanico Gotto o ad etimologia volgare dal *gatto* ed all' uno e all' altra insieme » (Pieri) ⁽²⁾.

Guido (Vvido, Wido) = Casal Guidi.

Ospulo = Foròspoli (da *forra Ospoli*) presso Tobbiana.

Rattolo = Ponte Grattuli in Porta lucchese ⁽³⁾.

Romualdo = Camándole (Campo Maldule), Campo della Romualda in Valdibrana.

Tazzo = Tázzerà, rio (aggiunge però il Pieri: « Ma non potremo anche pensare a un diminutivo di *tazza* che indicasse in origine qualche bacino nell' alveo del ruscello ? »)

Come si vede, son pochi i nomi locali di derivazione germanica, sebbene profonde tracce dell'onomastica longobarda siano state trovate da L. Chiappelli in diligenti ed acuti suoi scritti ⁽⁴⁾.

Molto più numerosi sono i toponimi derivati da nomi latini di persona. Ed è ciò ben naturale, perché più lunga e nazionale fu l'influenza dell'elemento latino qui, nella Toscana che meno risentì delle correnti migratorie e conquistatrici barbariche:

Acutius = Uzzo o Guzzo. Il Pieri crede non probabile, ma da non escludersi la concorrenza con *auzzo*, *aguzzo*.

Alliānu — a (Allius) = Agliana presso il Montale.

Aprusilianu (Aprusilius) = Brusigliano torr.

⁽¹⁾ Cfr. l'attuale ted. *gehege*, bandita. • De Cafaiio in Canapale » (1132. doc. cit. n. XV, ed. dal CAGGESE) e « terra posita in Cafaiolo acque in Pacciana » ivi.

⁽²⁾ In un doc. del 1112, n. VIII del cit. art. del CAGGESE è « Montegactario ».

⁽³⁾ ZACCARIA, *Anecd.*, p. 221, doc. senza data, ma del sec. XI « iusta portam S. Petri prope pontegratuli ».

⁽⁴⁾ *I nomi di donna in Pistoia dall'alto Medioevo al secolo XIII* nel *Bull. stor. pist.*, XXII e nel *Disegno cit.* XIX, f. 4, p. 152, n. 3 e a pp. 133-136. Meglio ancora che in questi suoi scritti, si veda un'ottima sua recente memoria *L'Età longobardica e Pistoia* nell'*Archivio Storico It.*, disp. 2^a del 1921, pp. 251-252, passim, ove sono registrati parecchi nomi certamente longobardi di località pistoiesi. Questo studio può completare per questa parte l'opera del Pieri.

Aquiliánu (Aquilus) = Gugliano presso Gello.

Aracilianu (Aracilius) = Arcigliano presso Gello.

Ariánu (Arius) = Iano (da *Aiano*, per aferesi *Iano*).

Aviánu (Avius e Avianus) = Valabbiana e Calabbiana presso Piteccio.

Baius = Baggio (negli antichi docc. Bagio, Badio, Baio e Bajo) ⁽¹⁾.

Bato — onis = Batoni presso Piteccio.

Bonus = Bonelle.

Besiánu (Besius) = Bigiano.

Blandilius = Brandeglio.

Bargiánicu (Bargius) = Burgianico (anche Bruianico in antichi documenti ⁽²⁾).

Caerellius = Cireglio.

Candilius = Candeglia ⁽³⁾.

Capitiánu — a = Capezzana presso Tizzana.

*Cavinánu — a (Cavinus) = Cavinana.

Cutiliánu (Cutilius) = Cutigliano.

*Faberíánu — a (Faberius) = Fabbiana presso Piteccio.

Fannius = Fagno presso Momigno.

Farrius = Vicofaro in Porta Lucchese (Vicus Farrei) ⁽⁴⁾.

Gaviánu (Gavius) = Gabbiano.

Giacomo (Iacobus) o anche Gio(v)acchino (Ioakinu) = Giacherino.

⁽¹⁾ « A bajo » è in una carta del 1043 (ZACCAGNINI, *Studi e ricerche* citt., Cap. I).

⁽²⁾ Il PIERI qui osserva: Se la forma di questo nome data dalle carte fosse la meglio fedele all'etimo, dovremmo partire piuttosto da Aprusiánu ». Certo in una carta di Ottone III del 997 è « in Bruianico » (ZACCAGNINI, art. cit., Cap. I): è « Broianico » invece nella carta del 1132 del cit. doc. XV ed. dal CAGGESE. Non credo che abbia relazione con questo nome il *perianicum* che è in una carta del 1045 (v. nel mio cit. art.); ma credo che questo si riferisca a Periano (S. Simone) dove allora era un grosso villaggio *iurta ecclesiam sancti Simonis* (L. CHIAPPELLI, *L'età longobardica e Pistoia*, p. 251).

⁽³⁾ Nello *Stat. Pistorii* ed. dallo ZDEKAUER, è « Candegghia »: in una carta di livello del 985 è « Candecle » (v. nel mio cit. art.).

⁽⁴⁾ « Curtem Vici Farrei » è nella carta di Ottone III del 997. Una ben diversa etimologia ne dà L. CHIAPPELLI nel suo cit. studio *L'età longobardica e Pistoia*, p. 251: lo fa derivare dalla *fara* longobardica. Non so se il Chiappelli, conoscendo l'opera del Pieri, avrebbe proposta questa sua derivazione.

- Larciánu (Larcius) = Larciano.
 Lidiánu (Lidius) = Lizzano e Lizzanello presso Cireglio.
 Lupicciánu — a (Lupicius) = Lupicciana presso S. Moro.
 *Mamas = S. Mommè in Val di Limentra.
 Mamiánu (Mamius) = Mammiano presso S. Marcello.
 Maminius = Momigno.
 Mariliánu — a (Marilius-ánu) = Marliana.
 Masuriánu (Masurius ánu) = Masiano.
 Montaniánu — a (Montanius) = Montagnana.
 *Murriánu (Murrius) = Ponte a Moriano.
 *Octaviánu (Octavius) = Taviano presso la Sambuca.
 Pacciánu — a (Paccius) = Badia a Pacciana.
 *Petilius = Piteglio ⁽¹⁾.
 Peticius = Piteccio. Il Pieri aggiunge: « Si può ammettere anche Petecius (etr. Peteci) ».
 *Popilius = Pupiglio.
 Romaniánu (Romanus) = Romagnano in Porta Lucchese.
 Romulus = Rombolino presso S. Tomato.
 Seriánu (Serius) = Seano o Seiano.
 Seviánu — a (Sevius) = Sobbiana presso Cireglio.
 Staiánu (Staius) = Staggiano presso S. Moro.
 Statiánu (Statilius) = Statigliana presso Cireglio.
 Statiánu (Statius) = Stazzano presso Cireglio e Stazzana presso Gello.
 Stelliánu (Stellius) = Streglianella.
 Thomas = Santomato o San Tomato o Santo Mato.
 Titiánu — a (Titius) = Tizzana.
 Toviánu — a (Tovius) = Tobbiana presso il Montale ⁽²⁾.
 Trippius = Treppio (il Pieri non esclude che possa venire da *treppiare*, con senso di *terreno calpestato*).
 Urbiniánu (Urbinius) = Orbignano presso Lamporecchio.
 Valentiáticu (Valentius) = Valenzatico.
 Varius = Vajoni.
 Viliánu (Vilius) = Vigliana presso il Montale, Vigliano in Val di Brana e Vigliano presso la Castellina di Serravalle.
 Vinacciánu (Vinacius) = Vinacciano.
 Numerosissimi sono naturalmente i nomi locali derivanti dalle condizioni del suolo o dalle piante che vi allignavano: ne riferiremo

⁽¹⁾ Una carta del 1209 parla « de arce Pidillii » (v. nel mio cit. art.).

⁽²⁾ In un doc. del 1105 ed. nel cit. art. del CAGGESE è « Tobiano ».

alcuni per saggio, tralasciandone molti altri di cui è evidentissima la derivazione.

agellus = Gello ⁽¹⁾.

albanus = Montalbano, « cioè bianchiccio, con rapporto al colore del terreno argilloso e cretaceo o della roccia ».

brania = Brana torr., e Branuccia, suo infl. Anche Braina. Forse è un allotropo di *frana* da *v' ragina* (voragine) ⁽²⁾.

buris: « in quanto da curvatura dell' aratro » passasse a indicare la « svolta » o il « gomito » d' un corso d' acqua. Oggi Bure, torr. ⁽³⁾. Aggiunge il Pieri che resta sempre il dubbio d' una origine preromana.

caesu — inc = recisa = Incisa presso Piteccio.

calce = Calcajola: è il diminutivo di *calcaria*, *calcariola*; fornace da calce, Galciana ⁽⁴⁾.

caloria = terreno ingrassato con sovescio o concime = Caloria in Porta S. Marco.

cerasus = Ciliegiole ⁽⁵⁾.

furca — ola = S. Michele in forcole ⁽⁶⁾.

gropo it. = Groppoli in Porta Lucchese ⁽⁷⁾.

lampone = Lamporecchio.

lanciola « *plantago lanceolata* » = Lanciole presso Piteglio e Lanciole presso Serravalle.

lastra = Stella, torr. « Penso », dice il Pieri, « che quel nome locale sia in più casi *lastrella*, decapitata dell' art. e facilmente alterata per falsa etimologia ».

murus — ulus = Montemurlo.

⁽¹⁾ Petrus de Iello • è nel doc. XV del 1132 già cit.

⁽²⁾ Nei docc. più antichi è quasi sempre Braina (v. ad es. nel doc. IX del cit. art. del CAGGESE del 2 giugno 1114). Nella *Toponomastica del Serchio*, p. 173, il PIERI dava anche la spiegazione come d' uno scasso in pendio.

⁽³⁾ Nei docc. più antichi è Bura.

⁽⁴⁾ Nei docc. antichi è *Calciana*: v. in ZACCARIA, *Anecd.*, p. 345.

⁽⁵⁾ Nello *Stat. Pist.*, ed. dallo ZDREKAUER è « pontem de Ciriscioliis »: « Cirigioule » è nel *Liber Censuum Pist.* ed. SANTOLI, n. 878.

⁽⁶⁾ « in loco ubi Furcole vocatur » è nel doc. del gennaio 1115, n. X ed. nel cit. art. del CAGGESE.

⁽⁷⁾ *Groppore* era un castello donato da un conte Guido nel 1013 al Capitolo di S. Zenone (REP., *Dizion.*, II, 524): *Croppole* è nel doc. V del 1108 del cit. art. del CAGGESE.

opulus = Oppio presso Piteccio.

panucùla, panùla (pannocchia) = Spannerecchio in porta San Marco presso Valdibure ⁽¹⁾.

plastra = Le Piastre.

pratula = Pracchia.

publica = Piuvisa ⁽²⁾.

punta — one it. = Pionte ⁽³⁾.

quadratu = Quarrata. « Ricorda », dice il Pieri, « la centuria quadrata degli Agrimensori romani ». Era una misura quadrata di m. 710 di lato ⁽⁴⁾.

ripa = Sarrìpoli (o Surripoli, com'è anche nel *Dizion.* del REPETTI).

sambucus = Sambuca e Sambusceta presso Quarrata.

spicùlum = Spicchio presso Quarrata. « Credo », dice il Pieri, « in quanto assumesse il significato corografico di « punta », ovvero « angolo », o « canto ».

vincus — um = Vincio di Brandeglio e Vincio di Montagnana, torrenti, Vincio di Montalbano e Vincigliaja, torrente presso Piteccio.

*virga — ola = Vergiòle: penso che possa derivare da *virgiòle*, (*virgeolae*), perché nel *Liber Censuum Pist.*, in un doc. del 1219 in *Appendice*, è un « Uguiccio de Virgiolis ». Ma è derivazione incerta.

⁽¹⁾ In una carta del 1057 (v. nel mio cit. art. *Studi e ricerche*) è: « in plebe Sancti Martini sito Spanarielo: *Spanarechio* è in una carta del 14 nov. 1105, nel cit. art. del CAGGESE.

⁽²⁾ In un doc. del 1179 è *Plavica* (*Liber Censuum*, ed. Santoli, doc. n. 5: *publica* in un altro doc. del 1270, n. 390 (ivi) e pure *publica* nel doc. del 14 nov. 1107 doc. n. IV del cit. art. del CAGGESE.

⁽³⁾ Nello *Stat. Pist.* cit. à « in prato de Pionte ». Il PIERI, nella *Toponomastica del Serchio*, p. 162, così lo spiega: « posto che sia *pionta* da *puntla* ». Varie località avevano questo nome. In vari docc. è anche *Pionte* (v. L. CHIAPPELLI, *L'età longobarda*, p. 265).

⁽⁴⁾ Poiché il PIERI soggiunge poi « sembra che [tali centurie] non abbiano quasi alcun riscontro in altre parti d'Italia », il prof. Dante Olivieri mi prega di rilevare che anche nel Vicentino vi ha un luogo denominato *Carrè* (forma mediev. *Caradeo*), del quale egli stesso aveva già notato in una sua pubblicazione che « forse riflette un lat. *quadratae* », e che però solo ora, per merito del Pieri, s'intende il vero valore di questa designazione.

umbro = Ombrone (il Pieri, come si vede, non fa che ravvicinarlo alla forma latina antica *umbro*).

E si potrebbe continuare l'utile spoglio, notando via via nomi locali derivati da nomi di animali, di piante ecc.; ma troppo lungo sarebbe il nostro *excursus*.

A me basta invogliare, con questo rapido spoglio, qualche curioso lettore a consultare il bel libro del prof. Pieri, il quale se sia ricco d'informazioni della importanza e novità di quelle che ho recato per saggio, si può intendere dal fatto che è un volume di oltre 400 pagine fitte, e tutto denso di cose e scevro di qualsiasi vana parola.

GUIDO ZACCAGNINI

I domenicani in Pistoia

la loro chiesa e il loro convento ^(*)

Gli architetti del superbo Duomo di Milano, trovandosi nel 1399 in grande perplessità sul proseguimento dell'opera iniziata, chiamarono per consiglio il parigino Giovanni Mignot. Ai francesi si deve la creazione geniale dello stile gotico, ed essi si sentivano non solo i maestri insuperati, ma se ne facevano i più gelosi custodi. Il Mignot osservò tutto, studiò a lungo, diede sull'opera fatta un giudizio sfavorevole, e propose delle radicali correzioni con un nuovo progetto. Gli architetti milanesi, ammirarono, sì, l'opera del Mignot ma non la eseguirono. Meravigliato di quella noncuranza, il francese domandò: — Ma allora perchè avete chiesto il mio giudizio?

— Eh! Signore, gli fu risposto, la scienza è una cosa e l'arte è un'altra.

— L'arte, replicò il francese, non esiste senza la scienza ⁽¹⁾. E disse un'artistico sproposito. Poichè l'arte non è schiava di nessuna formula scientifica, come ben sentivano i milanesi, e volerla irrigidire è un tarparle le ali, ucciderla.

Agli stranieri dispiacque e ancora dispiace vedere il gotico italiano allontanarsi dai precetti così studiosamente elaborati in Francia e di là passati in tutto il settentrione, ed anno inutilmente

(*) Conferenza letta nella chiesa di S. Domenico il 10 ottobre 1922 in preparazione alle feste per la beatificazione del B. Andrea Franchi, domenicano, vescovo di Pistoia.

(1) L. GILLET, *Histoire artistique des ordres mendiants*. — Paris, Laurens, 1912, pag. 52.

tentato di dare a quello stile il nome vero di *ogivale*, invece di quello improprio *gotico*, come fu chiamato per dispregio dagli italiani del cinquecento.

Lo stile gotico trapiantato in Italia dai monaci cisterciensi francesi, subì una radicale trasformazione a contatto dell'ambiente, dei bisogni, dello spirito religioso degli italiani. I nostri architetti medievali, sentendo vivo il fremito di vita che fluiva nell'Italia dei comuni, non potevano essere schiavi di un'arte importata, e crearono il gotico italiano, bello, semplice, armonioso, ornato di pitture e sculture mirabili. Gli ordini mendicanti, specie domenicani e francescani, fedeli al loro spirito di povertà, semplificarono ancora più quello stile, lo diffusero facendolo direi quasi proprio, e con mezzi minimi ottennero degli effetti che incantano e parlano allo spirito. Il bello è nella semplicità; è di cattivo gusto per una donna ornarsi di oro e di tinte, le basta la sua bellezza. Gli artisti trasformando il gotico lo fecero italiano, poichè essi non lavoravano per gli stranieri ma per i loro connazionali; per noi; tocca quindi a noi studiare i monumenti lasciati, custodirli come gioielli, poichè essi sono il patrimonio comune, l'indice della nostra grandezza, del livello religioso e morale della nazione, sono la somma delle energie e della generosità dei nostri antenati.

Ai popoli di nuova civiltà l'arte con i suoi godimenti estetici è un lusso, per noi è un bisogno. Popolo come siamo di vecchia e feconda civiltà abbiamo nel sangue il gusto squisito del bello, e sarebbe triste il non educare le nuove generazioni a sentire l'arte. l'armonia della linea, delle luci, dei colori, stimolo potente ad un'armonia più intima, più alta e serena.

Perchè non organizzare spesso delle passeggiate verso l'ospedale del *Ceppo*, per ammirare il magnifico capolavoro Robbiano ⁽¹⁾ che è tutto un poema di arte, di colori, pur attraverso le forme del dolore umano? Perchè i maestri e le maestre non vi conducono i loro discepoli? quale lezione! Questo sarebbe il mezzo più utile per onorare la memoria di quel grande pistoiese, il Beato Andrea Franchi, che visse la sua giornata in un'operosità meravigliosa, che amò la sua Pistoia d'un affetto immenso, che ampliò e ornò questo tempio dove egli dorme il sonno di pace, che visse in questo chiostro che è suo, dove effuse tutti i tesori del suo gran cuore sacerdotale, della sua vita santa e pura come un fiore.

⁽¹⁾ Sul fregio Robbiano vedi: TAURISANO, *Vita del B. Andrea Franchi*, — Roma, Collegio Angelico 1922, pp. 122-33.

Le origini.

Parlare dei domenicani in Pistoia, rifarne la storia sette volte centenaria, non toccava certo a me non pistoiese. Pistoia si onora di cultori insigni di studi storici, cultori che alla severità della critica e dell'indagine archivistica uniscono il caldo e vivo amore per il natio loco; non li nomino per non offendere la loro modestia; ad essi quindi, e non a me, toccava parlare stasera. Ma un domenicano è forse un estraneo quando ricorda i suoi confratelli, quando aggirandosi sotto le artistiche arcate del chiostro, in chiesa, nel coro, nel refettorio, sente la voce delle cose, il linguaggio prepotente del tempo che ripete con insistenza: frate, tu sei nostro?

È più di un secolo che i bianchi religiosi non sono più in questa chiesa, non si aggirano silenziosi per i chiostri del convento; l'abito bianco non passa più per le vie della città; ma forse l'esilio ha spezzato per sempre i vincoli secolari tra Pistoia e l'ordine domenicano?

Situata allo sbocco degli Appennini, quale nodo collegante il centro col settentrione, con i suoi corsi di acqua, l'operosità dei cittadini, forti, battaglieri e pii, Pistoia chiamava irresistibilmente verso di se le grandi famiglie religiose, le quali, nell'inizio della loro storia, in una fecondità meravigliosa conquistarono pacificamente il mondo. Domenicani e Francescani, uniti in un ideale di vita superiore, gli uni con la dottrina, i secondi con l'esempio, vollero la riforma sociale e religiosa, vollero elevare, indirizzare i popoli ad una vita altamente civile e cristiana; e in ogni città troviamo e Domenicani e Francescani nei loro conventi immensi, nelle chiese ampie come cattedrali, situate agli opposti lati della città, dividendosi così, con un tacito patto, le zone dell'apostolato.

Nulla ci dicono gli storici sulla presenza di S. Domenico in Pistoia, ma possiamo con facile intuizione affermare, che nei viaggi apostolici il Santo Patriarca spesso si sarà fermato nella città turrita e forte, che sorgeva allora a vita novella, incamminandosi ad avere libertà, indipendenza, floridezza.

Per la via *Francesca*, che univa Pistoia a Bologna, e sulla *Cassia* che la congiungeva a Lucca e Pisa, i primi discepoli di Domenico di tappa in tappa, con l'immane bastone in mano e la bisaccia con i libri sulle spalle, passavano sostando in città, chiedendo un pane per sfamarsi e un pagliericcio su cui riposare le membra affaticate. Ricevevano ospitalità in qualche piccolo ospizio, e, secondo il loro costume, predicavano con fervore la parola di Dio. I nostri antenati alla sete indomata di libertà e di dominio

univano una brama non meno viva del bene, della parola buona; fieri ed aspri nelle battaglie coi vicini e nelle più micidiali lotte cittadine, si inchinavano come agnelli dinanzi ai predicatori di pace, i quali tutto disprezzando e niente chiedendo, proclamavano il regno della giustizia e della libertà dei figli di Dio.

Questo apostolato domenicano anteriore alla venuta dei frati in Pistoia, risulta evidente dal trovare molti pistoiesi già nell'ordine prima del 1249, ⁽¹⁾ anno in cui per la prima volta troviamo menzionati i domenicani in Pistoia ⁽²⁾. Così insensibilmente si strinsero i primi legami tra la città e i domenicani, vincoli che si vollero più stretti chiedendone la presenza con la fondazione di un convento. Ma le richieste eran tante da rendere difficile accontentar tutti. Poichè non si trattava di mandare qualche vecchio frate per udire solo le confessioni o spiegare il vangelo la domenica; l'Ordine era stato fondato con un fine intellettuale, era sorto per portare la luce nelle intelligenze giovanili, pronte a chiedere ardentemente il perchè, necessario quindi uomini dotti. Questo spiega come le prime fondazioni dell'Ordine le troviamo nelle grandi città universitarie, Bologna, Parigi, Oxford, Padova, come le prime reclute fossero tra professori e studenti, i quali impressero ancor più quell'indirizzo dottrinale che è rimasto la gloria degli agni della santa greggia | *che Domenico mena pel cammino* | *u' ben s'impingua se non si vaneggia*.

L' insegnamento.

Nel fondare un nuovo convento, il primo ad essere scelto non era il superiore ma il professore, o come allora lo chiamavano il *lettore*; sicchè in quell'epoca aprire un convento domenicano era lo stesso che aprire una scuola pubblica di teologia e scienze. Alle lezioni dovevano intervenire sotto gravissime pene tutti i religiosi

⁽¹⁾ Nel 1259 fra Filippo da Pistoia fu mandato come *lettore*, cioè professore in Pistoia; e per essere lettore in quell'anno è manifesto che era entrato nell'Ordine molti anni prima. Così fra Luca da Pistoia eletto priore di Spoleto nel 1258 fa pensare ai primi tempi della diffusione dell'Ordine in Italia. Cfr. *Atti dei Capitoli Provinciali romani* editi dal Douais, Toulouse, Privat, 1898, pp. 510, 513. Un altro pistoiese, fra Banduzio è citato nel 1285 quale socio del definitor al capitolo generale. p. 561.

⁽²⁾ Il doc. ricordante i frati pistoiesi è una lettera del Pontefice Innocenzo IV diretta a Iacopo vescovo de Gubbio, e si trova tra le carte di S. Romano nell'Archivio di Stato in Lucca. Prima di fondare stabilmente un convento si usava mandare solo pochi frati per preparare la fondazione, e questo uso costante ci fa pensare che i domenicani verso il 1240 vennero in Pistoia.

compreso il Priore, ed ai chierici ne era libero l'accesso; anzi i vescovi chiedevano insistentemente i domenicani per avere appunto una scuola per i loro sacerdoti.

Con piacere si nota che quando fu stabilito in modo completo il convento in Pistoia nel 1259, vi fu mandato come professore un pistoiese già famoso per la sua dottrina, fra Filippo, ⁽¹⁾ il quale ritornò certamente in patria con gioia, felice di poter dare ai giovani della sua città l'abbondanza di dottrina che aveva acquistata nel lungo insegnamento. Con l'andare degli anni, trovo negli atti dei capitoli, ossia dei congressi provinciali, che S. Domenico fu sede di uno studio di logica, di arti e di filosofia; trovo nominati molti pistoiesi come professori in altri conventi, tra i quali un secondo fra Filippo, ⁽²⁾ emulo nel primo, che tra gli altri onori ebbe quello di reggere lo studio generale di S. Maria Novella di Firenze, insieme al famoso fra Remigio fiorentino, alla cui scuola Dante apprese l'arte del sillogismo e la dottrina di S. Tommaso d'Aquino ⁽³⁾. Andrebbe

⁽¹⁾ Nel capitolo provinciale tenuto a Roma nel 1259 si legge: *Ponimus conventum in Pistorio; prior frater Pascalis, lector, fr. Philippus*; Douais, *Acta...* p. 513. Quel fr. Pasquale fa sorgere il dubbio che sia fr. Pasquale dell'Ancisa uno degli architetti di S. Maria Novella, e allora sarebbe risolto il problema dell'architetto di S. Domenico. Il P. Marchese *Memorie*, I, p. 88 dice che il S. Domenico di Pistoia fu costruito circa il 1288, ma i documenti sopra citati attestano il contrario. Cfr. BEANI, *Chiesa e convento di S. Domenico*, pp. 7-10.

⁽²⁾ Nel 1302 fu promosso predicatore generale, titolo altamente onorifico in quei tempi; nel 1305 è nello studio generale di S. Maria Novella di Firenze, nel 1309 è professore in Perugia; nel 1310 in Pisa, nel 1311 in Firenze e fu nominato nuovamente predicatore generale e designato insieme con fra Simone Salterelli come elettore del maestro dell'Ordine; nel 1317 è detto definitor del Capitolo Generale, carica onorifica molto.

⁽³⁾ Credo opportuno ricordare alcuni documenti riguardanti lo studio di S. Domenico e i domenicani pistoiesi.

Nel 1308 è nominato lettore del convento fr. Francesco Magioli, nel 1310 fra Bartolomeo da S. Concordio; nello stesso anno fu messo lo studio della logica nel convento, e come professore vi fu inviato fra Paolo da Perugia. Nel 1311 fu messo anche lo studio delle arti in convento, con fra Michele fiorentino per professore.

Nel 1316 fr. Bartolomeo Arrighetti pistoiese è nominato visitatore di molti conventi. Nel 1317 fr. Andrea Profeta pistoiese è nominato predicatore generale, e nel capitolo del 1320 fu assegnato come predicatore nel patrio convento. Fr. Ugo da Pistoia nel 1321 è eletto predicatore generale; fr. Ugo viveva col Cardinale Sabinense Guglielmo. Nel 1331 fr. Giacomo Gualandi pistoiese è mandato come professore nel convento di Viterbo, e come professore nel convento di Lucca troviamo fr. Napoleone da Pistoia,

meglio sviluppato questo punto, tanto più che è stato omissso, certo involontariamente, da chi ha trattato con grande competenza degli studi in Pistoia nel medio evo ⁽¹⁾.

ed è posto lo studio di logica in Pistoia. Come baccelliere del convento di S. Domenico è mandato nel 1332 fra Girolamo pistoiese, e in quell'anno vi è lo studio di filosofia in convento con a capo fr. Napoleone pistoiese.

Nel 1332 era priore del convento fr. Luca Mannelli fiorentino che fu eletto in quell'anno predicatore generale; nel 1338 è vicario fr. Giacomo Ghalandi. Come baccelliere nel convento di Cortona si manda in quell'anno fr. Bartolomeo ser Vanni e si assegna lo studio della logica in Pistoia, dove è professore fr. Corrado pistoiese. A Cortona si manda come professore fr. Leonardo da Pistoia. Fr. Bartolomeo Vanni è in patria l'anno seguente, e fr. Corrado è assegnato per il prossimo anno a Venezia in quello studio generale mentre insegna logica in convento. Nel 1363 fr. Corrado domini Jacobi è priore di Orvieto. Quasi sempre lo studio della logica è assegnato a Pistoia.

Nel 1341 è mandato allo studio di Montpellier fr. Iacopo Schiatta pistoiese; nel 1342 è priore di Pistoia fr. Tegrino che è fatto predicatore generale. Nel 1344 come baccelliere del convento di Sarzana si trova fr. Taddeo Tuci pistoiese, e si assegna in Pistoia lo studio di filosofia e di logica. Fr. Corrado in quell'anno 1344 legge filosofia in Perugia, fr. Giovanni Puccini logica in Pisa, fra Giovanni Ammannati logica in Siena e fr. Bonaccorso Conti in Foligno, tutti pistoiesi. Di fr. Giovanni Puccini, citato sugli atti del 1340, 41 e 44 si legge una bella memoria nella coperta del codice 54 della Biblioteca domenicana del seminario di Pisa. • *Istum librum scripsit fr. Joannes Puccini de Pistorio. Mortuus est maxima mortalitate* (1348) *conventualis in Pisis, et scripsit manu propria et fuit valde devotus et magister meus novitiorum quando intravi in Ordinem* ». Questa nota deve essere di fra Domenico da Peccioli, grande come religioso e come patriota, e riverbera sul suo maestro una luce nuova e bella.

Tutte queste notizie sono tratte dagli *Atti dei Capitoli provinciali romani* (1243-1244) nel codice III-s dell'Archivio generale dei Domenicani in Roma. Va si trovano citati molti altri nomi di pistoiesi che tralascio per brevità. Da quel codice e dagli altri tre segnati XIII-602, 3, 4, dove sono gli atti dei capitoli (eccetto il periodo del 1344 al 1533, di cui non sono stati conservati gli atti ma solo le città in cui quei capitoli furono tenuti) si ricava che in Pistoia vennero tenuti molte di quelle solenni assemblee: la prima fu nel 1299, e poi nel 1358, 1370, 1378, 1388, una sul principio del 400, e poi 1441, 1443, 1536, 1566, 1584, 1615, 1628, 1652, 1659, 1662 che fu l'ultimo. Nel 1615 maggio 27 fu eletto provinciale in Pistoia fr. Michele Arrighi da 150 vocali; e nel capitolo del 1652 i vocali erano anche più numerosi. Cfr. Libro 60, p. 452 che trae le notizie dalle cronache del Convento.

⁽¹⁾ ZANELLI. *Del pubblico insegnamento in Pistoia*; Roma, Loescher e Co, 1900. L. CHIAPPELLI, *Studi storici pistoiesi*, Pistoia, 1919; *Idem, Maestri e scuole in Pistoia fino al sec. XIV*; Firenze, Deputazione toscana di Storia patria, 1920.

Quella scuola conventuale non era nè poteva essere sterile. In un'epoca di scarsa cultura, uomini di studio e di vasta scienza erano naturalmente chiamati a primeggiare.

Lo scienziato poi rivestito della dignità sacerdotale e circondato dai fulgori di una vita intemerata, diveniva l'arbitro della città. A lui si ricorreva per consiglio negli affari privati e pubblici; gli si chiedeva la parola saggia e prudente sia nei torbidi cittadini che nella compilazione degli statuti; l'artista trovava in lui un mecenate ed il consigliere per l'esecuzione degli affreschi; il giurista, il letterato ne cercavano la conversazione illuminata. Non scendo a particolari per evitare lungaggini.

Pistoia non difettava certo di laici colti, poichè la nuova aristocrazia formatasi col commercio e le banche mandava i giovani a studiare sia a Bologna che a Padova, come a Montpellier e a Parigi⁽¹⁾. Ma ciò non toglie dal constatare con piacere, che, mentre Pistoia diveniva nella seconda metà del dugento un grande comune italiano, quando commerci mettevano i cittadini a contatto con la migliore società italiana e straniera, quando i Papi dichiaravano banchieri pontificii i Clarenti in società con gli Ammannati e Fioravanti chiedendo una volta un prestito di 4 mila oncie d'oro, quando la città trovava nella sua piccola cerchia tanti legislatori guerrieri e diplomatici da mandarne altri come podestà e governatori o condottieri nell'Italia centrale e settentrionale, ⁽²⁾ fa piacere ripeto notare comè lo spirito pubblico si orientasse verso i domenicani sì come a centro luminoso. E la ragione è ovvia. La vita medievale, sia pubblica che privata, era così impregnata di spirito religioso che un convento abitato da frati dotti e pii diveniva necessariamente il centro della vita intellettuale, morale e religiosa della città ⁽³⁾.

(1) CHIAPPELLI L., Op. cit. p. 243. Nel 1321 era rettore dello studio di Orleans un pistoiese.

(2) CHIAPPELLI L., Op. cit. Nell'archivio Vaticano si trova un *Baro Pistor. judex generalis Romandiola*, a. 1326, Arm. XIII, Caps. XIV, n. 2; Lazaro dei Cancellieri è senatore di Roma nel 1362 sotto Urbano V, Indulg. I, p. 160.

(3) Un eloquente indice dell'attività apostolica dei domenicani e dell'affetto dei pistoiesi verso i frati bianchi si à dallo spoglio delle pergamene di S. Domenico e dai rogiti notarili. Moltissimi sono i legati lasciati al convento sia per la costruzione della chiesa che per ottenere preghiere. Il più antico documento è del 1252 dic. 12, in cui Torrisianus qd. Venture lascia 5 soldi all'operaio della chiesa di S. Domenico. La trascrizione del documento insieme a quelli del 1256 e 1284 sono nel libro 90, pp. 355-64

Non bisogna però esagerare l'importanza e l'influsso dell'apostolato domenicano in Pistoia in modo da mettere in seconda linea tutti gli altri fattori; l'affetto per il mio Ordine, è vero, mi spinge ad esagerare, ma non tanto come quel senatore veneziano, il quale nel suo immenso amore per la patria, vedendo nel celebre map-

dell'Archivio dell'Ordine). Così Ancodevollo qd. Almeringhi lascia 4 lire ai frati nel 1256 giug. 24; Bonaccorso qd. Bonagiunta lascia 100 soldi di buoni denari pisani il 28 marzo 1268 e Giovanni Arrighetti nel 1284 giugno 16 lascia tre lire al convento, e tre lire alla chiesa.

Fra Giovanni Gualterotti priore dei domenicani, è chiamato nel 1272 ottobre 3 come fidei commissario nel testamento di Bonaventura qd. Torello, che lasciò 40 soldi al convento. (Firenze, Arch. di Stato, fondo di S. Chiara).

Inoltre Goccio di Bottingoro Bottingori nel 1303 lascia per testamento i suoi manoscritti di diritto civile e romano a Tingo giudice e 800 lire per costruire una cappella in S. Domenico (Arch. di Stato. Fior. op. di S. Iacopo, 1303 apr. 30). Nei rogiti di S. Lazzaro qd. Donati (Firenze, Arch. di Stato, L. 102) si trova che il 25 aprile 1375 fra Antonio dei Cancellieri domenicano fa confessione di una cappa lasciatagli da Cecchina. Il 2 ott. 1375 Francesca qd. Marthi de Remeldis vuol essere sepolta in S. Domenico e lascia a fra Antonio Cancellieri mille messe e a fra Gherardo Fredi un mantello buono.

Nel 1384 agosto 25 Benedetto qd. Ranuccii di Giovanni Salensi fa testamento e vuole essere seppellito in S. Domenico *in monumento ipsius testatoris subtus Crucifixum dirte ecclesie situato...* Actum Pistorio in capp. S. Joh. *Fuorcivitas in domo testatoris, presentibus vener. et relig. viri fr. Anthonio de Cancellieriis de Pistorio Sacre Theolcg. magistro et fr. Johanne Johannis de Flandria O. P.* (Firenze, Arch. di St., Domenicani di Pistoia).

E a proposito di fr. Antonio Cancellieri trovo nel libro A, f. 105 dell'Arch. dell'Ordine, una lettera del P. Fineschi, nella quale trascrive una particola del testamento di maestro Paolo dell'Abbaco il quale lascia: *unam cappam panni oupi flor. 8 auri... fratri Antonio de Cancellieriis de Pistorio de Ordine fratrum S. Marie Novelle*. Rogò ser Dionigi di ser Giovanni da S. Donato in Poggio nel 1366.

Credo inutile trascrivere qui tutti i documenti numerosi riguardanti il Beato Andrea Franchi già riportati nella vita di lui scritta. Le pergamene di Pistoia e Prato ed i rogiti notarili del tempo sono pieni dell'operosità sacerdotale del santo vescovo domenicano. Piace ricordare una particola di testamento di Giovanni Lanfranchi dal 1400 luglio 3: *Actum Pistorii in Cappella S. Johanni Fuorcivitas in sacristia nora fratrum S. Dominici de Pistorio, presentibus fr. Francisco Jacobi, fr. Dominici Cini ambobus de Pistorio O. P.* Firenze, Arch. di Stato, fondo il Ceppo di Pistoia.

Nel 1449 maggio 20 Donna Nanna di Mante di Cinello de' Buondelmonti fiorentina, moglie di ser Maco di Piero di Passara pistoiese, nel te-

pamondo lavorato da Don Mauro camaldolese, Venezia tanto piccola, desiderava che il monaco facesse il mondo più piccolo e Venezia più grande...

Se l'esagerare è una colpa, l'oblio è qualcosa di peggio; poichè in quella magnifica primavera pistoiese, che dalla metà del dugento si prolunga attraverso scosse e disastri tremendi, come la perdita dell'indipendenza, fino a tutto il trecento, non va dimenticata l'opera costante ed illuminata dei religiosi di S. Domenico.

(*Continua*)

P. INNOCENZO TAURISANO O. P.

stamento rogato in S. Domenico nomina fr. Lorenzo di Tuccio da Ripafratta e fr. Domenico Petri fiorentino dimoranti in Pistoia. (Firenze, Arch. di Stato rogiti di ser Iacopo fu Andrea fu Pietro Giribelli di Pistoia). A questo gruppo di documenti va riportata la fondazione del monastero domenicano di S. Lucia, per opera del medico maestro Iacopo Bellebuoni e della sua donna monna Tessa, fondazione avvenuta nel 1331. Copia degli atti si trova nell' Arch. dell' Ordine libro 00, ff. 369-76, gli originali nell' Arch. di Stato in Firenze e una seconda copia nella Bibl. Vaticana, Vaticano Lat. 7955 parte I, f. 70. Il primo atto del 1331 ott. 6, col quale a nome del cardinale legato Giovanni, del titolo di S. Teodoro, fra Giovanni Porcari provinciale dei Domenicani commette a fra Luca Mannelli priore di San Domenico di Pistoia la cura di quel monastero è fatto in Orvieto, e non Urbino, come si legge nella trascrizione dell'archivio dell'Ordine e nella copia vaticana, presente fra Giannotto priore, fra Francesco da Toscanella lettore, fra Napoleone da Pistoia lettore di S. Sabina di Roma e fra Giovanni Orlandi baccelliere Aretino; notaio Lencius qd. magistri Johannis, de Urbeveteri. Il secondo atto del 1335 nov. 1, col quale la vedova monna Tessa assegna i beni del nuovo monastero di S. Lucia e istituisce priora suor Cola de Paganis lucchese, è rogato in Pistoia, presenti fra Matteo Vinciguerra priore di San Domenico, fra Paolo Sighieri e fra Bartolomeo domini Vannis magistri Buldronis de Pistorio e fra Francesco de Villanutiis fiorentino, lettore del convento. Il monastero di S. Lucia situato prima nel posto dove oggi è la rocca, fu da Cosimo I nel 1539 trasferito in via Larga. Nel 1422 il monastero fu riformato e divenne un semenzaio di santità, tanto che da Pistoia partirono de' piccoli gruppi per riformare il monastero di S. Caterina in Firenze ai tempi di S. Antonino, e nel 1498 altre furono chiamate a Roma per riformare il monastero di S. Domenico e Sisto. Cfr. DONDORI, *Pietà di Pistoia*. Parte 2^a p. 249 e sgg.

Un altro monastero, dedicato a S. Caterina da Siena, fu fondato nel 1478 dalla vedova Antonia Grini; e se ne trova una breve descrizione nel libro 00, f. 435-6, e nel libro C. 893, insieme ad una breve memoria del convento di San Domenico scritta nel 1705.

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia
(1305-1306) (*)

APPENDICE.

IV.

Condanne di Guidotto da Viterbo, potestà di Pistoia.

Hec sunt condemnationes et sententie condemnationum late facte et pronumptiate per nobilem et sapientem virum dnum. Guidoctum de Viterbio honorabilem potestatem, de infrascriptis malleficiis et excessibus et scriptis per me Dominicum Albertuctii Arrighecti de Bonis notarium, sub anno domini M.CCC. secundo, indictione XV.

Nos Guidoctus potestas predictus infrascriptas condepnationes et sententias condepnationum damus et proferrimus in hunc modum.

21^a

Bonamicum de Casale
Gherardum eiusdem loci
Chelem dictum Trombectum Cappelle Sancti Pauli
Balloczum de Ciecina
Piczinellum de Larzano
Nicolam Grandonis
Rossum de Larzano
Muntium sotium dicti Gerardi de Casale
Ceum Vincii de Montecatino
Mucchatam, famulum Bertutii Malacavillie
Bertuctium Malacavillie
d. Lostem de Sicchibuldis

(*) Cont. v. fasc. precedente.

Amorosum Tabernarium
 Vannem Bonvicini
 Lenzum Cini
 Vannes et Bontim | fratres et filios condam Mosche
 Copiam de Monte Vectorino
 Diemelde de Viterbio
 ser Meglium ser Rogerii
 ser Fredericum de Monte Vecturino
 Fredum Boni de Porta Lucensi
 Riccum tabernarium de Monte Vectorino
 Pinum dni. Napoleonis
 Calandrinum de Ciecina
 Vannem Ferri
 Bonum
 Puzzurum de Larzano

Contra quos et quemlibet eorum processimus per inquisitionem ex officio nostro et Curia nostra factam, ex eo quod ad audientiam nostram et Curie nostre pervenit, quod ipsi et quilibet eorum de mense decembris proxime preterito tanquam proditores et manifesti inimici comunis Pistorii, una cum rebellibus et inimicis dicti comunis Pistorii fuerunt ad preliandum et capiendum Castrum de Ciecina comunis Pistorii, quod Castrum comunis Pistorii nunc tenebat, et quod de dicto mense et ab inde citra una cum rebellibus et inimicis predictis, armata manu, pluries venerunt in districtum et per districtum Pistorii et guerram fecerunt Civitati et districtui Pistorii et homines ceperunt in dicto districtu, causa extorquendi ab eis pecuniam et faciendo ipsos redimere et ipsos captos redimere fecerunt et plura incendia et arsuras commiserunt in domos civium et districtualium Pistorii existentium in dicto districtu et etiam robaverunt homines et personas civitatis et districtus Pistorii de rebus ipsarum et plura alia malleficia et excessus commiserunt per dictum districtum Civitatis Pistorii. Qua de causa citati et requisiti fuerunt per nuntium comunis Pistorii quod certo termino, jam elapso, venire et comparere deberent coram nobis et nostra curia, ad se defendendum et excusandum a predicta inquisitione et ad parendum mandatis nostris et nostre curie et non venerunt: sed contumaces extiterunt et passi fuerunt se poni in banno Comunis Pistorii de avere et persona per Vannem Melioris publicum bannitorem comunis Pistorii missum incurrerunt ut hec et alia in actis nostre Curie plenius continentur. Ideo nos potestas predictus, pro tribunali sedentes, predictos superius nominatos propter ipsorum contumaciam habitis pro confessis et quod sint perpetuo banniti pro malleficiis comunis Pistorii et quod habeantur et haberi debeant pro rebellibus, et tanquam rebelles comunis Pistorii et quod eorum nomina et pronomina conscribantur in libro rebellium comunis Pistorii, quod suspendantur furcis laqueo ita quod moriantur; et quod omnia eorum bona destruantur et destructa publice deveniant in Comune Pistorii,

secundum formam juris et statutorum et reformationum civitatis Pistorii et ex vigore arbitrii nobis concessi et omni via juris et modo quibus melius possumus, in hiis scriptis sententialiter condepnamus, computato banno in condepnatione presenti.

22^a

Lorunnum	] fratres et filios Muctii Bomei C. Sancti Pauli
Giordanum	
Martinum	] Gerardi
Bunnum	
Luccum Durelli	] de Tizzana
Panignum Ranuccini et	
Maczantem Junte	
Johannem Albertinelli	] de Buriano
Ser Franchum Parmisetanni et	
Tuctium Novelli	

denumptiatis et accusatos coram nobis et nostra Curia per Zachanum dni. Poleonini Cappelle Sancti Pauli dicentem quod predicti et quilibet predictorum loco et tempore contentis in dicta accusa, tanquam incendiarii iverunt cum quibusdam aliis ad quoddam Cassarum et quasdam domus et canpannas (sic) dicti Cacheri (sic) positas in territorio de Montemagno loco dicto Camagiore in accusa confinata (sic) Item ad quamdam domum dicti Zacheri positam in territorio de Montemagno loco dicto Suncianio in accusa confinatum et eas ingne comburserunt cum inimicis et rebellibus comunis Pistorii et dicta de causa eos legitime citari et requiri fecimus per nuntium comunis Pistorii ut ad certum terminum... ut supra.

23^a

Cillum filium olim Michaelis et
Lippum eius filium

Cives Pistorienses olim de cappella plebis Sancti Andree qui morabantur seu morari consueverunt in terra Quarrata (?) districtus Pistorii denuntiatis et accusatos coram nobis et nostra Curia per Lanfrancum filium olim Federighi dicentem quod de mense decembris proxime preterito tempore videlicet quando gens Karoli et aliis pluribus fauctoribus et inimicis comuni Pistorii et cum rebellibus et bannitis dicti comunis Pistorii personaliter et hostiliter venerunt in districtum dicti comunis Pistorii, silicet in colle Quarrata et [com]burrendo res et bona personarum Civitatis Pistorii et eius districtus et specialiter comburrerunt et comburi fecerunt ad ignem in dicto colle de Quarrata unam domum dicti Lanfranchi extimationis et valoris librarum XL denariorum florinorum in accusa confinatum. Qua propter legitime citati et requisiti fuerunt... ut supra.

24^a

Buschum Gratiani de Serravalle
Tonem
Ciecchum
Salvestrum et
Poctium

Contra quos et quemlibet eorum per inquisitionem ex nostro officio et nostre Curie factam processimus, de eo et super eo quod ad audientiam dicti dni. potestatis pervenit, precedente quadam denumptiatione, quod, de mense decembris proxime preterito, predicti et quilibet predictorum venerunt contra homines et bonum statum Civitatis Pistorii et una cum pluribus bannitis et rebellibus comunis Pistorii fuerunt ad capiendum Castrum de Ciecina et ad derobandum Castrum de Larciano et ad comburendum villam de Alliana Casale Vignole, districtus Pistorii, occidendo et derobando homines dictarum villarum.

Qua propter legitime eos citari et requiri fecimus... ut supra.

25^a

Catastram filium Mathey et C. Sancti Pauli
Montagnam Guitarelli

contra quos et quemlibet eorum per inquisitionem ex nostro officio et nostre Curie factam processimus in eo et super eo quod ad audientiam dicti dni. potestatis pervenit relatione, plurium personarum, quod predicti de mense januarii proxime preterito in districtu Civitatis Pistorii commiserunt multa incendia in comburendo domos et cappannas in comitatu et districtu Pistorii, in furando et capiendo, furta multa committendo per dictum districtum et etiam in capiendo homines et personas districtus Pistorii, faciendo ipsos redimere et ab eis pecuniam et alias res extorquendo per vim et violentiam. Qua propter citati et requisiti fuerunt... ut supra.

26^a

Dnum. Veglium Boniobannis

de Cappella Sancti Petri maioris accusatum et denumptiatum coram nostra Curia per Cionem Picchiosi de Cappella Sancte Marie presbiteri Anselmi, dicentem quod dictus dnu. Veglius est confinatus de parte nigra et quod non stat ad confinia ei imposita per dnum. Polum de Cornis horabilem Capitaneum dicto Civitatis et per Comune et populum dicte Civitatis apud Podiobonizi nec instrumenta sue representationis misit sicut tenetur et debet ex forma banni et precepti ei impositi per dictum dnum. capitaneum. Inmo est et fuit inobediens dicto Comuni tam ratione confi-

num quam ratione impositionis ei facta per dictum dnum. Polum Capita-
neum, dicentem etiam, pro loco et tempore in accusaione contentis, habuit
tractatum et ordinamentum cum dno. Carolo et cum rebellibus et inimicis Co-
munis Pistorii de parte nigrorum, quod ipse dñus. Carolus veniret contra et
adversus Civitatem Pistorii ad debellandum dictam Civitatem et ad combo-
rendum Civitatem predictam et dictum districtum Pistorii, scilicet domos
Moriscii provincialis positas prope Ecclesiam S. Petri inbrana (sic) distric-
tus Pistorii in accusatione confinatas, et plures alias, et stabat ad januam
terre Prati et dicebat hominibus et personis venientibus ad Civitatem Pi-
storii, cum dno. Carulo, ite Pistorium et debelletis eam, quia hodie eritis
omnes divites. Qua propter legitime citatus et requisitus... ut supra.

27^a

Jacobinum Jacobi

Vincium et [] fratres et filii (sic) dicti Jacobini
Ser Guidum []

Paganutium filium Cinghi de Pistorio porte Caldatice

Ser Vannem ser Jacobi Benis de Pistorlo C. Sancti Ylarii.

Guiductium notarium Raczantem qui consueverat morari Pistorii cum dno.

Symone de Cancelleriis

Cecchum Guidutii de Millana districtus Pistorii

Boscum de Florentia

Bacarinum [] fratres et filii (sic) Gualgami de Portale Vallis Bisentis
Ciambinum et [] Pistoriensis.
Nuccium []

Fovem []
Pinum et [] fratres et filios olim Roncilliocti

Franchinum []

Falum Paganelli de Castellione districtus Pistorii

Ferronem et [] fratrer et filios Paganutii de Vaiano districtus Prati
Lucarinum []

Maltalliatum Iohannis de Sezina (Cecina?) districtus Pistorii

Denuntiatio et accusatos invenimus coram dno. Paulo de Cornis, olim
Potestas (sic) Pistorii nostro predecessore, et eius Curie per Bechinum con-
dam dñi. Stefani Cappelle Sancti Salvatoris, dicentem quod predicti accu-
sati et quilibet eorum, tempore et loco contentis in dicta accusatione, cum
multis aliis malefactoribus et proditoribus et rebellibus, Comunis Pistorii
contra honorem et statum Comunis Pistorii populi, Civitatis Pistorii venerunt
malo modo et ordine, et miserunt ignem et comburserunt quandam domum
dicti Pogini (sic) et inciderunt supra totam vineam que erat prope dictam
domum, que domus et vinea sunt in accusa confinata, et etiam furaverunt
supra de dicta domo sex vegetes et duas archas et unam arcilem et octo congia
vini et duo scrinea et quatuor cassas et duo hostia et omnes suppellectiles
que erant in dicta domo, et quod etiam quod predicti omnes et quilibet eorum
fuerunt contra Comune Pistorii in exercitu dñi. Caroli ad vastandum super
terreno et comitatu Pistorii. Et dicta de causa requisiti fuerunt. . ut supra.

28^a

Grigessum Gradi Cappelle Sancte Marie al Prato et
Collucium eius filium

Denuntiatos et accusatos per Monem Puctii Cappelle Sancte Marie predictae coram domino Paulo de Cornis olim potestate Pistorii predecessore nostro, dicentem quod de mense decembris proxime preterito dicti Grigessus et Collucius et quilibet eorum tamquam proditores Comunis et populi Fulginatensis armata manu venerunt cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii in districtum Pistorii derobando homines et personas dicte Civitatis et districtus, et immictendo ingnem et arsuram per districtum Pistorii in domibus et per Civitates et districtum posita in districtu Pistorii et alia faciendo que fuerunt contra pacificum et bonum statum dicte Civitatis Pistorii, tanquam inimicis Comunis Pistorii, et cum rebellibus dicte Civitatis dando dictis rebellibus auxilia consilium et favorem, derobando homines et personas dicti Comunis et incendia commictendo. Qua de causa citati et requisiti fuerunt... ut supra.

29^a

Vannem Accursini Barlecti

De Cappelle Sancte Marie Imborgitandis (sic) denuntiatur et accusatum per Boctium Boractii Cappelle Sancti Andree coram dno. Paulo de Cornis olim potestate Pistorii predecessore nostro, dicentem quod ipse cum quibusdam rebellibus bannitis et inimicis capitalibus Civitatis predictae accesserunt per Comitatum Pistorii per plantas et villas Negre capiendi homines et personas et derobando et domos comburendo et ardendo tanquam capitalis odiosus et inimicus Comunis Pistorii bonum et pacificum statum turbando et molestando Civitatem predictam, de mense decembris proxime preterito. Et dicta de causa citatus et requisitus fuit... ut supra.

30^a

Ser Lanfrancum ser Jacobi notarium de Cappella Sancti Michaelis Imbonacto (sic) (*In Bonaccio?*)

Mortatinum Mortatini olim nuntium Comunis Pistorii qui fuit de Lapi-
ciano et nunc moratur in Cappella Sancte Marie Nove.

Parmum et [] fratres et filios condam Jacobi Rossorinii de Cappella Sancti
Cecchum [] Bartholomei
Stefanum Toderighi

Denuntiatos et accusatos per Fredum condam dui. Ugolini de Ughis coram dno. Paulo de Cornis olim potestate Pistorii predecessore nostro, dicentem quod predictum et quilibet predictorum propensate et deliberate et

malo modo tanquam inimici capitales et odiosi et detractores et predictores et malivoli et rebelles Comunis Pistorii accesserunt cum aliis inimicis et rebellibus Comunis Pistorii in exercitu *noviter* facto contra intrinsecos et extrinsecos Pistorii, ad devastandum et comburendum et homines capiendū et interfeciendū et eiusdem inimicis Comunis Pistorii auxilia et consilia et favorem prestando, bonum et pacificum statum Civitatis Pistorii nequiter conturbando et molestando. Et predicta omnia dixit fuisse de mense decembris proxime preterito. Qua de causa citati et requisiti fuerunt... ut supra.

31^a

Usepum et
Pierum fratres et filios condam Lanfranchi de Santo Mato
Regolinum
Juntinum et
Toctum
Francum filium Pieri
Bortum Jandolfini Cappelle Sancti Marthi (*Marchi*)
Ciandolfinum eius filium et
Assaltum Symonis Cappelle Sancti Marchi

Denuntiatis et accusatis per Franciscum filium condam dni Johannis coram dno. Paulo de Cornis olim Potestate Pistorii predecessore nostro, dicentem predicti et quilibet predictorum tanquam robbatores et incendiarii et homines male conditionis cum pluribus aliis malefactoribus et rubbatoribus et incendiariis et inimicis Comunis Pistorii, de quorum nominibus non recordatur ad presentem, de anno presente et de mense decembre proxime preterito, comburserunt et comburi fecerunt duas domos supradicti Francischi et duobus paliaris et cum duobus vegetibus plenis vino et uno tino cum XL petiis tabularum de albaro novarum et uno scrineo cum multiis aliis massariis existentibus in ipsis domibus extimatis inter omnes librarum ducentarum denariorum parvorum. Que dicta sunt posita in Sancto Mato districtus Pistorii in accusa confinata. Et dicta de causa legitime citati et requisiti fuerunt... ut supra.

32^a

Tanum et
Chinum fratres et filios quondam Donati, Cappelle Sancti Pauli
Bartholutum et
Biancuscium fratres et filios condam Arrighi [de] Carmignano

Denuntiatis et accusatis coram dno. Paulo de Cornis, olim potestate Pistorii predecessore nostro per Montinum condam dni. Gualfredi de Cancellariis, dicentem quod predicti et quilibet predictorum modo, tempore in accusa contento, venerunt cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii,

proditorio ad Palliarectium in territorio de Montemangno ad quandam domum et podere dicti Montini confinata in accusa, et immiserunt ignem in dictam domum ita quod ex dicta miserunt ignis dicta domus et massarie et res plures existentes in dicta domo combuste et derobate fuerunt incidendo (sic) vineam et arboris dicti poderis. Et dicta de causa citati et requisiti fuerunt... ut supra.

Ego Franciscus filius Nativi, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predictas condepnationes exemplavi de libro quodam condepnationum factarum tempore dni. Guidocti de Viterbo olim Potestatis Pistorii, de licentia et auctoritate mihi data et concessa a dno. Johanne de Rombodeninis, iudice et officiale duorum. Anzianorum Vexilliferi Justitie et Defensoris populi Civitatis Pistorii gerentis officium Potestatis et Capitanei Civitatis Pistorii in Palatio in quo morantur dicti iudices, Anziani, Vexillifer et Defensor, presentibus ser Opizone, ser Pipini, ser Andrea Venture notario testibus ad hec vocatis et rogatis, sub anno nativitatís domini M.CCCV indictione IIIJ die XXIIJ mensis Octubris. (*Collettorie* 443. c. 114v-121v).

V.

Pistoia 8 Aprile 1303.

INSTRUMENTA SIND. PRO LIGA ROMANIOLE.

In Christi nomine amen. Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie virginis matris eius et omnium sanctorum et santarum Dei, et ad honorem et reverentiam sacrosancte Romane Ecclesie et summi Pontificis, et ad honorem at exaltationem Comunis et populli civitatis Bononie et Comunis et populli civitatis Pistorii et omnium amicorum suorum et sequacium. Nobiles et potentes viri dominus Petrus de Maramensibus de Bononia, iudex et vicarius potentis viri domini Dinadani de Simompiccolis de Bononia, honorabilis Potestatis civitatis Pistorii, et dominus Tommaxius domini Tarlati de Petramala, honorabilis Capitaneus populli et guerre civitatis Pistorii, de voluntate, presentia et consensu dominorum Antianorum et vexilliferi justitie populi civitatis predictæ presentis temporis, et ipsi ydem domini Antiani et vexillifer, de auctoritate et voluntate generalis Consilij Comunis, sono campanarum et voce preconia more solito congregati, et ipsi ydem consiliarij una cum predictis dominis vicario potestatis, Capitaneo, Antianis et vexillifero pro se ipsis et vice et nomine Comunis et populli Civitatis Pistorij, et pro ipso Comuni et popullo Pistorij unanimiter et concorditer fecerunt, constituerunt et ordinaverunt dominum Juntam Perleris et Franchinum Buldi cives pistorienses quamvis absentes et quemlibet eorum in solidum, ita tamen quod occupantis conditio non sit potior et quod unus inceptit alter possit prosequi et finire, eorum et dicti Comunis et populli Pistorij veros et legitimos syndicos et pro-

curatores et nuntios speciales specialiter ad inniendum faciendum et contrahendum societatem compagniam et fraternitatem cum quibuscumque civitatibus, castris, villis et universitatibus ad dominis quibuscumque. Et ad faciendum et inniendum et firmandum cum eisdem pacta conventiones pro libito voluntatis eorum et cuiuscumque ipsorum. Et ad facendum fieri de predictis et quolibet predictorum publica instrumenta. Et ab aliis recipiendum. Et ad vallandum contractus quoslibet per eos vel alterum eorum conficiendum super predictis et quolibet predictorum, pactis, penis, promissionibus, obligationibus et renuntiationibus universis. Et ad obligandum eos et dictum Comune et populum, civitatem et eorum bona et successores super predictis ad sensum et voluntatem contrahentium et suorum sapientium. Et ad jurandum in animas eorum et quorum syndici sunt servare omnia que fient et ordinabuntur in contractu dicte societatis et lige. Et generaliter et specialiter ad omnia et singula facienda et exercenda generaliter et specialiter que in predictis et pro predictis principaliter et incidenter occurrerit faciendi et que totum dicitur Comune facere potest et possent. Et ad recipiendum ab eis cum quibus societatem et ligam contrahent omnia supradicta. Dantes et concedentes eidem sindaco et cuilibet eorum in solidum plenum liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione omnium et singulorum predictorum et aliorum, sine quibus predicta et predictorum quodlibet compleri et explicari non possent. Et que tam de iure quam consuetudinem requiruntur etiam si mandatum exigerent speciale, quod hic intelligatur expressum. Et promiserunt mihi notario infrascripto tamquam publice persone recipienti et stipulanti vice et nomine omnium eorum quorum interesset vel interit, vel interesse posset, se firma rata et grata perpetuo habituros, quecumque per dictos syndicos vel alterum eorum facta fuerint in predictis, pro predictis et quolibet predictorum, et predictorum occasione, sub obligatione dicti Communis et populi et eorum et cuiuscumque eorum successorum et bonorum. Salvo quod non possint ipsi vel aliquis eorum aliquid innire, facere vel contrahere, vel aliquid pepigere cum aliquibus bannitis, confinatis vel rebellibus civitatis Pistorij pro parte nigra vel aliquid aliud facere propter quod eis vel alicui eorum beneficium aliquid adquirat. De quibus omnibus ego Soffredus notarius infrascriptus et etiam ser Bommipare Soffredi et ser Viventius Allexandri, cancellarius Communis Pistorij, et ser Albertinus Rugerii notarius predictorum dominorum Antianorum et vexilliferi rogati fuimus facere publica instrumenta. Acta fuerunt hec Pistorij, in palatio dicti Communis, presentibus Donzello Moggionis, Ristoro Aldibrandini, Tura Infrangi, Puccino Donati et Puccio Corsi, testibus vocatis ad hec. Sub Dominice nativitatis anno millesimo trecentesimo tertio, indictione prima, die octavo mensis aprilis secundum cursum Pistoriensium.

Ego Soffredus domini Tancredi cui dicitur Fredianus imperiali auctoritate iudex ordinarius predictis interfui, rogavi signavi et fideliter publicavi.

(*R. Archivio di Stato in Bologna, Serie dei Capitoli, carte sciolte, ad ann.*)

NOTE STORICHE

Da un libro di ricordi del D. Francesco Talini continuato poi da altri di sua famiglia dal 1778 al 1857.

Scorrendo le carte di un libro di ricordi tenuto da D. Francesco Talini fra il 1778 e il 1857 ci si è presentata l'occasione di trovarvi non pochi ricordi pistoiesi, più o meno noti ed interessanti. Per gentile concessione del Nob. Cav. Mirando Talini ne abbiamo stralciati alcuni che serviranno a lumeggiare ancor meglio quel periodo di storia toscana dell'ultimo decennio del granducato di Leopoldo I.

ALFREDO CHITI

Addì 26 Maggio 1780.

La sera di questo giorno essendo venerdì passò da Pistoia S. A. R. il nostro Gran Duca in compagnia di S. A. R. il fratello Arciduca di Milano, e la di lui real consorte la Principessa ereditaria di Modena, ed abitarono nel Palazzo del Vescovo; la sera medesima si portarono a vedere il tempio della SS. Vergine dell'Umiltà riccamente illuminato, ed alla principessa ereditaria di Modena piacque molto, talmente che entrata che fu nella Chiesa si voltò al Gran Duca nostro, e gli disse: « mi piace più del vostro Duomo ». Di più si portarono al teatro ⁽¹⁾ che era a tale effetto tutto illuminato. La mattina seguente proseguirono per Modena andando a vedere la nuova strada.

Addì 27 Giugno 1780.

Questo giorno prese il possesso del Vescovado vacato per la morte di Mon signor Giuseppe Ippoliti nostro pistoiese morto improvvisamente il 22 Marzo 1780 il giorno del Mercoledì Santo; prese, dissi, il possesso del Vescovado per mezzo del Vicario Ecclesiastico, Mons. Ricci di Firenze.

Addì 1. Maggio 1781.

Fu aperta la nuova strada, che da Pistoia conduce a Modena, con diversi privilegi accordati alle mercanzie di transito per la medesima strada, e vi furono

(1) Cfr. CHIAPPELLI ALBERTO, *Storia del Teatro in Pistoia*, V. doc. CIII, in *Bullet.* XV, pag. 27.

messe tutte le poste di servizio dei corrieri, ed i passeggeri l'anno trovata molto buona, ed è stata detta strada di gran soccorso per Pistoia.

Addì 9 Aprile 1782.

Questo giorno ad ore quattro e mezzo, dopo il mezzo giorno, passarono di Pistoia per andare in Lombardia Paolo Pietrowiz e Sofia Dorotea Wittemberg con M. Fedorowna sua consorte granduchi delle Russie con gran seguito di signori accompagnati ancora dal nostro Granduca.

Addì 27 Luglio 1782.

Passò da Pistoia la signora Duchessa di Parma ⁽¹⁾ sorella del nostro Granduca e fu incontrata dal medesimo in questa città. Arrivò in Pistoia verso il mezzogiorno e proseguì il suo viaggio verso Firenze.

Addì 29 Luglio 1782.

Fu soppresso in questo giorno il monastero di S. Sebastiano ⁽²⁾ e le monache con tutto il loro patrimonio furono unite a quelle di S. Caterina. ⁽³⁾ Furono dette monache accompagnate in carrozza alla Madonna dell' Umiltà e quindi proseguirono per S. Caterina.

Addì 1^a Agosto 1782.

Fu soppresso il monastero dei frati di S. Francesco di Paola e furono rilasciate l'entrate agli altri monasteri dello stato della medesima religione.

Addì 18 Agosto 1782.

Fu soppresso il convento di monte Oliveto, monaci benedettini, e furono date tutte le entrate di questo monastero al Seminario di Pistoia, e furono mandati i frati alli altri monasteri e invece di questo fu eretta un' accademia ecclesiastica sotto la direzione del Vescovo ove si mantengono diverse persone ecclesiastiche le quali si abilitano al servizio della Chiesa; non avendo i detti monaci, stati mandati via, potuto levare cosa alcuna da detto monastero.

Addì 4 Ottobre 1782.

Stante le diverse suppliche state presentate a S. A. R. fu accordato che i frati di S. Francesco di Paola non partisero altrimenti, e fu confermata la religione in Pistoia con universale approvazione ⁽⁴⁾.

In questo anno fu una penuria universale di tutti i generi ed in particolare di biade, olio, e di qualunque sorta di raccolto. La farina di castagne arrivò al prezzo di L. 7 e q. 3.4 lo staio.

⁽¹⁾ Maria Amalia di Asburgo-Lorena.

⁽²⁾ La loro Chiesa e convento sorgevano dove ora sono i bagni « del Gioioso ».

⁽³⁾ Queste avevano il convento nei locali che attualmente occupa la Ven. Arciconfraternita della Misericordia.

⁽⁴⁾ Vedi BEANI, *La chiesa Pistoiese* etc. Pistoia, D. Pagnini, 1912 a pag. 163. « Sebbene quei padri per forza di preghiere ottenessero di esser quivi ristabiliti, pure l'anno seguente dovettero abbandonare quel sacro luogo ».

Addì 1^o Gennaio 1783.

Rimase soppresso il monastero dei P. P. Cappuccini detti Bassi e la Chiesa con l'orto fu assegnata al curato di S. Maria Maggiore detta dell' Ospedalino fuori Porta al Borgo. Ed ivi fu trasferita la cura.

Addì 3 Gennaio 1783

Fu soppresso il convento dei P. P. Domenicani e fu loro rilasciato tutto quello che esisteva in detto convento, con più i fondi ed i frati rilasciarono la chiesa alla Comunità, la quale fu ricevuta in deposito.

Addì 3 Gennaio 1783.

Nella fine dell' anno 1782 uscì di convento di S. Chiara di Pistoia una monaca, dopo essere vissuta professa in detto monastero quasi venticinque anni; e visse secolarizzata in Pistoia. Questo si crede per ordine del governo senza licenza pontificia, sostenendosi che la clausura è di diritto secolare.

Addì 3 Febbraio 1783

Furono in questo giorno aperte le scuole pubbliche per le povere ragazze dove prima era l' albergo per i poveri ⁽¹⁾; fu tanta la quantità delle ragazze povere che andarono a dette scuole che nel primo giorno furono n. 132 che di poi aumentarono. In queste scuole s'insegna tesser di lana, e lino; calze e cucina. Fu dal Sovrano deputato Sovrintendente a queste scuole il Cav. Francesco Ippoliti di Pistoia.

Addì 4 Aprile 1783.

Furono per ordine sovrano ed a istanza ed istigazione di questo vescovo di Pistoia sopprese le tre congregazioni dello Spirito Santo, della SS. Trinità e di S. M. di Piazza. Venne un ministro di Firenze per chiudere le dette chiese: Nel 3 di Maggio seguente furono per ordine del sovrano riaperte, e fino ad ora non si è saputo quale sia il fine di questa soppressione, nè a che uso siano destinate le entrate, essendo stato fatto amministratore delle medesime il Cav. Pietro Banchieri.

Addì 5 Maggio 1783.

Furono per ordine sovrano messe le medesime uniformi per tutto lo Stato di Toscana.

Con rescritto del 6 Luglio 1783 fu ordinata la soppressione di tutte e tre le congregazioni e di tutte le compagnie di Pistoia, e l' ammasso di tutte le entrate furono date a Monsignor Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoia, affinchè l'erogasse a usi pii, come pure furono sopprese tutte le cure di Pistoia e ridotte a solo undici, e tutto questo fu per insinuazione di questo nostro vescovo

⁽¹⁾ Cioè nel locale detto delle « Scuole regie o normali e leopoldine », di fianco al R. Liceo For-
teguerri.

il quale per questa ragione si attirò l'odio di tutta la città avendo levato gli stabilimenti più belli e più utili ai pistoiesi.

Si facevano per ciò molte ciarle per la città contro del medesimo, onde avendo riportato questo al sovrano furono dal medesimo prese tutte le risoluzioni per affliggere e gastigare la città. Infatti il 10 del mese di luglio venne in Pistoia spedito da S. A. R. un commissario di questioni di Firenze il Sig.... Cangini il quale subito fece mettere la corda in piazza e cominciò a fare esaminare diverse persone per sentire chi avesse detto male del Vescovo e non ritrovossi alcuno, ciò non ostante furono diversi ritenuti nelle segrete. La sera del 15 di detto mese furono chiamati da questo Commissario il sig. Cav. Penitenziere Tiberio Buti, il Sig. Canonico Cav. Pietro Scarfantonì, il sig. Cav. Remigio Tontì, il sig. Jacopo Guidotti, un certo P. Dini e un altro P. Bracciotti ed a questi fu ordinato di essere la mattina del dì 16 ad ore nove dal sig. Auditore fiscale di Firenze per sentire gli ordini di S. A. R. Questi partirono immediatamente e portatisi dal medesimo fu loro intimato l'arresto e la relegazione. Il primo fu condotto in arresto in casa del Commissario del quartiere di S. Croce, il secondo alla Certosa, il terzo in Fortezza di Belvedere, il quarto in Fortezza da Basso, il quinto ai Cuculi, il sesto ai PP. del Monte. Tutta questa giustizia fu eseguita senza sentire le loro discolpe. Intanto in Pistoia fu preparato per farsi giustizia nella pubblica piazza del Duomo, e già erano venuti diversi famigli di Firenze, un picchetto di soldati e due guardie reali, ed a ore undici della mattina cominciò a sonare la campana di giustizia e un certo Francesco Montelatici doratore doveva essere messo alla corda senza che fosse stato convinto reo di alcun delitto, ma solo nel supposto di aver sparato e fatto delle satire contro il vescovo, ma essendo al medesimo sopraggiunte delle fiere convulsioni non potè farsi l'esecuzione. Frattanto il vescovo vedendo in costernazione tutta la città si portò la mattina medesima del dì 16 a Firenze da S. A. R. e procurò di impetrare la grazia, mentre ne aveva ottenuto il gastigo; in fatti l'ottenne e furono richiamati dal fiscale di Firenze i sei relegati, ed avendo loro fatto un'esortazione li rimandò a Pistoia a ringraziare il Vescovo che aveva loro ottenuto la grazia. Intanto a Pistoia nel 17 venne la liberazione dalla carcere per il detto Montelatici e fu in carrozza ricondotto a casa non potendo da sè andarvi stante la malattia che lo affliggeva. In questo stesso giorno fu intimato l'esilio a un certo Gio. Batta Giunti che vendeva il ferro, per spia falsa, mentre in questa occasione non mancarono molti, che per farsi un merito si diedero a fare il mestiere della spia. Nel dì 18 furono dal detto Commissario mandati a chiamare diversi signori fra i quali il sig. Antonio Banchieri, il sig. Cav. Francesco Baldinotti, il sig. Cav. Iacopo Tontì, il sig. Cav. Giuseppe Puccini, il sig. Sigismondo Conti, e sigg. Cav. Filippo e Cristoforo Odaldi, ed il sig. P. Antonio Petrini priore della Madonna dell'Umiltà, a quali dopo aver fatta una seria ammonizione rilevandoli la grazia ottenuta da Mons. Vescovo, dovendo ancora loro subire simil gastigo, persuase loro di andare a tenere conversazione al medesimo vescovo nella sera di Domenica, nei quali giorni era solito tenere conversazione, mentre stante questi fatti nessuno capitava alla medesima. Dopo questo il detto Commissario ritornò a Firenze.

In questi medesimi giorni fu partecipata la soppressione del monastero di

S. Chiara ⁽¹⁾ di Pistoia, convento rispettabile per la fabbrica e per le religiose e questo fu riunito a quello delle monache di S. Giovanni con tutte le loro entrate, ma fu ordinato loro di lasciare la mobilia e tutta la ricca suppellettile della Chiesa, molto valutabile per l'argenteria ed i ricchi arredi sacri. E questa fabbrica fu destinata dal Vescovo per farvi il collegio, e traslatarlo dal luogo ove di presente si trova. ⁽²⁾ La stessa mattina fu ordinato alle monache di S. Caterina che andassero in S. Domenico ad abitare il convento dei soppressi Domenicani, avendo il detto vescovo ordinato che con l'entrate dei domenicani venisse il detto convento adattato a monastero di monache, come fu eseguito avendovi cominciato a murare, e quattro monache di S. Caterina si portarono a veder questa fabbrica e la sera ritornarono al loro monastero. La fabbrica del monastero di S. Caterina fu destinata al Conservatorio delle abbandonate ⁽³⁾. Intanto sempre più Pistoia si vedeva tolta i più bei monumenti della antica pietà dei suoi maggiori.

Addì 4 Settembre 1783.

Le monache di S. Chiara furono con loro gran dispiacere la mattina di buon ora traslatate in S. Giovanni e questa medesima mattina fu aperta la comunicazione del Convento di S. Giovanni con quello di S. Chiara, e così restarono riuniti in uno due monasteri di monache.

Addì 16 Settembre 1783.

Dalla Comunità fu data licenza, stante la riunione dei conventi di Monte Oliveto e S. Chiara, per servizio del Seminario, di poter chiudere la strada che conduce alle mura ⁽⁴⁾, e che divideva il detto convento di Monte Oliveto da quello di S. Chiara, e fu chiusa ancora la strada dell' altro orto detta comunemente « di sopra ».

Ricordo come in questo anno 1783 dal dì 16 di Giugno una caligine offuscò l'aria in maniera che pareva come mancare. Questa si estese per tutta l'Italia come si senti da molte lettere, e in buona parte dell' Europa e durò tutta quanta l'estate senza aver fatto danni considerevoli.

Addì 25 Settembre 1783.

Passarono da Pistoia i quattro Arciduchi figli del nostro Granduca ⁽⁵⁾ per portarsi a Pisa. Smontarono alla Posta e si portarono a piedi a vedere Pistoia.

⁽¹⁾ L'atrio attuale del Seminario era la Chiesa di questo Monastero.

⁽²⁾ Il Seminario che aveva avuto la sua prima sede nel Corso V. E. nell' odierna Casa Chiti (n. 52) allora si trovava in Piazza S. Leone (odierno Palazzo Colonna).

⁽³⁾ Queste rimasero nel Convento di S. Caterina (nella odierna Via del Can Bianco) fino al 1842, nel quale anno, avendo il Governo regalata la Casa e la Chiesa alla Ven. Arciconfraternita della Misericordia che prima si adunava nell' oratorio attiguo a S. Giovanni forcovitas, le Abbandonate furono riunite in S. Domenico, dove sono ancora.

⁽⁴⁾ Questa strada cominciava, come si può vedere anche oggi, dal Corso, davanti alla Chiesa di S. Vitale, (palazzo Conversini); passava fra i palazzi Conversini e Talini [oggi è chiuso al transito] e quindi attraverso alla via del Seminario aveva il suo seguito all' estremità del caseggiato del Seminario fino alle Mura.

⁽⁵⁾ Ferdinando (poi Ferdinando III granduca di Toscana nel 1790), Carlo, Giovanni, Ranieri (che fu Viceré del Lombardo Veneto, e sposò Maria Elisabetta di Savoia-Carmignano m. 1853).

Ma il nostro Vescovo che fu subito a complimentarli non li lasciò vedere che la Madonna dell' Umiltà, la quale fu loro scoperta e subito li condusse a S. Chiara e Monte Oliveto per fare loro osservare le due fabbriche levate ai monaci ed alle monache, per servire al nuovo collegio, dove aveva loro preparato un rinfresco molto elegante. Dopo si partirono subito per la Posta di Pisa.

Addì 4 Ottobre 1783.

La sera di detto giorno verso le nove ore dopo l'ave maria n. 18 monache di S. Caterina a piedi uscirono di convento ed andarono a S. Domenico essendo questo stato destinato per loro uso.

Addì 4 Ottobre 1783.

Passò da Pistoia il Re di Svezia ⁽¹⁾ per portarsi a Pisa per fare uso dei bagni di quel luogo. Si fermò alquanto in questa città per vedere le cose più notabili, come il Duomo, l'Ospedale, e dopo partì per Pisa.

Addì 11 Novembre 1783.

Ritornò a Pistoia la Principessa Amalia Duchessa di Parma per portarsi a Pisa, ove era allora tutta la Corte di Toscana; si fermò in questa città, ed essendo in Duomo tenne al Battesimo una bambina figlia di un certo Gori della Chiesina di gente povera. Diede a questa il suo nome e volle avere le fedeli della battezzata, lasciò copiose mancie al battezziere, ed un regalo di sette zecchini per la madre, ed alla bambina mandò una medaglia d'oro che gliela mettessero al collo.

Smontò alla locanda del Sole e la mattina seguente partì per Pisa.

Addì 23 Dicembre 1783.

La mattina ad ore otto finirono di essere trasferite al convento di S. Domenico le monache di S. Caterina essendo stata riadattata la fabbrica ad uso di monastero di monache col patrimonio dei soppressi domenicani.

In questo convento fu levata alle monache la clausura per ordine di questo vescovo Scipione Ricci, e nella chiesa furono demolite tutte le mense degli altari e fu loro rilasciato il solo altare maggiore ed un altro, furono levate loro le campane e con obbligo che nei giorni festivi sia tenuta la chiesa chiusa.

Prima di far passare le monache in questo convento fu levato per ordine del vescovo il corpo del beato Franchi e portato con tutta segretezza a Monte Oliveto, ⁽²⁾ dove fu murato in un armadio. Nel Convento di S. Caterina vi devono andare le abbandonate.

⁽¹⁾ Gustavo III di Holstein-Gottorp.

⁽²⁾ Cfr. CHITI ALFREDO. *Il Vescovo Andre Franchi*. In *Bull.*, XXI pag. 11 dell'estr., n. 4.

Rassegna bibliografica

BARBI MICHELE. — *Cino fu di parte « Bianca » ?* Estr. dagli *Studi danteschi*, vol. VI. — Firenze, Sansoni edit., MCMXXIII.

DI BENEDETTO LUIGI. — *L'esilio e il doloroso amore di Cino da Pistoia. Per nozze A. Susi-L. Mascetta-Caracci.* — Chieti, Stab. Arti Grafiche, 1923, in-16, pp. 23.

Lo scritto di Luigi Chiappelli *Cino da Pistoia di parte Bianca*, annunziato nel fasc. preced. di questo *Bull.* ha suscitato le più vive discussioni fra gli studiosi di Cino. Due di questi, il Barbi ed il Di Benedetto sono sorti, nello stesso mese del gennaio 1923, a confutare le argomentazioni del Chiappelli. Le confutazioni del Barbi e del Di Benedetto non possono essere adeguatamente riassunte, tanto sono numerose complesse sottili. È un fatto che lasciano perplessi sulla questione che sembrava definitivamente risolta a suo tempo dal Corbellini. Sebbene nei due nuovi scritti si faccia un accurato esame delle rime, e specialmente della canzone *Lo gran disio* e del son. *Lasso! pensando a la distrutta valle*, bisogna augurare che un'edizione critica delle rime di Cino dia adito a risolvere con sicurezza la questione. Mi sembra, però, che si dovrebbe insistere di più sul valore che hanno nella disputa le opere giuridiche di Cino. Nessuno dei confutatori del Chi. ne tien conto, mentre esse sono le maggiori opere del legista-poeta pistoiese e le più significative in proposito.

ALFREDO CHITI

NICCOLAI NICCOLÒ. — *Dopo undici lustri di lavoro (Ricordi sulla sua tipografia in Pistoia).* — Pistoia, Niccolai, 1922.

Merita ricordo questo elegantissimo opuscolo che il cav. Niccolò Niccolai ha pubblicato nell'occasione dell'ingrandimento dei locali della sua officina tipografica in Via del Can Bianco. Con semplicità e con garbo ricorda le erigini lontane della tipografia. Nè vuol tacere che essa, dovuta alla zelante ed onesta operosità del suo zio Giuseppe, derivò da una tipografia, che ebbe non lunga vita, fondata dal cav. Felice Solar in Pistoia,

passata poi in proprietà del prof. Vilfredo Carducci e del prof. Silvestro Bongiovanni. In questa il poeta Giosue non ebbe piccola parte. Fu per il non celato appoggio di lui che molti affidarono a quella tipografia notevoli opere di indole letteraria filosofica economica statistica. Anche certe poesie Carducciane uscirono da quella officina, come — ad esempio — l'Ode *A Satana* e il Carme *Agli amici della Pieve di S. Stefano (Val Tiberina)*.

La vita della derivatane tipografia Niccolai è sobriamente narrata: nè manca il ricordo di tanti valentuomini pistoiesi che la frequentarono, di tanti illustri che le affidarono le loro opere (non ultimo, l'unico ricordato fra i viventi — per una pubblicazione che fu la prima di lui — Gabriele D'Annunzio). Il ricordo più devoto che fa il N., oltre che dello zio e del padre amatissimi, è dei suoi operai passati e presenti: fra quelli Luigi Giusfredi e Lorenzo Luchetti, che alla poesia d'improvvisazione si sentirono portati, lasciandone traccia più o meno fugace nella lor produzione che ancora inedita giace manoscritta in raccolte private o che rivive nella memoria di cittadini che la raccolsero dalla voce degli improvvisatori stessi ne' giocondi convegni. Col motto « *Consilio et patientia* » continuano le belle tradizioni dello stabilimento tipografico che oggi occupa i locali terreni della vecchia casa Arfaruoli e dell'antico ospedale di *S. Maria Mater Jacobi*.

A. CHITI

NOTIZIE

Storia.

*** Nel vol. V del *Chartularium Studii Bononiensis*, edito dal R. Istituto per la storia dello Studio di Bologna e curato dal prof. Guido Zaccagnini, si contengono moltissimi documenti riguardanti la banca degli Ammannati che aveva il suo centro d'irradiazione specialmente a Bologna, come lo Zaccagnini stesso ha dimostrato nel suo studio intorno ai *Banchieri pistoiesi a Bologna e altrove*.

Gli Ammannati, e specialmente Bartolomeo, a cui si deve, com'è noto, in gran parte la ricchezza e la potenza della grande casa bancaria, erano intorno al 1265-1266 — i docc. contenuti in questo volume sono soltanto di questi anni — i banchieri riconosciuti dallo Studio, e per ciò appunto figurano assai spesso nei documenti riferentisi allo Studio, come cambiatori, prestatori, portatori di oggetti e specialmente di libri in varie parti d'Italia, ma più spesso in Provenza, in Francia, agli Studi di quelle regioni, Montpellier e Parigi. Quei numerosi documenti sono molto interessanti e provano a sufficienza come quei banchieri avessero esteso il loro commercio a Bologna, nel resto d'Italia e all'estero. I documenti raccolti in questo vol. V sono riprodotti diplomaticamente dai *Memoriali* del R. Archivio di Stato di Bologna. Fra breve uscirà il vol. VII curato dallo stesso prof. Zaccagnini ove saranno contenuti gli atti del 1267-1268, tra i quali non pochi dimostreranno la grande attività commerciale dei banchieri pistoiesi a Bologna e specialmente degli Ammannati e dei Chiarenti.

Arte.

*** Un Comitato costituitosi recentemente nel Mercato « della Sala » della nostra città ha preso l'iniziativa dei restauri allo stipite marmoreo che sorretto da eleganti colonne reca in alto, nel centro di quella piazza, il « Leoncino ». Il Comitato d'onore presieduto dal prof. gr. uff. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno, e il Comitato esecutivo hanno, insieme col R. Commissario presso il nostro Comune cav. avv. Speroni, ottenuto l'assentimento pieno e completo dell'Ufficio Regionale per i monumenti e scavi. E questo ha affidato la direzione dei lavori all'ing. Ezio Cerpi.

*** Sotto la direzione del medesimo ing. Ezio Cerpi si stanno facendo i restauri alla cupola vasariana della Chiesa della Madonna dell'Umiltà, danneggiata dal terremoto del 7 settembre 1921.

*** Nella *Rivista di Filologia e istruzione classica* (XLV, 2^o; aprile 1917) è uno scritto di REMIGIO SABBADINI su *La Biblioteca di Zomino da Pistoia*, meritevole d'esser letto per le buone notizie che reca. Là dove il S. dice che lo Z. lasciò i suoi libri all'Opera di S. Jacopo di Pistoia « donde in processo di tempo vennero trasferiti nella Biblioteca For-

teguerri », non sarebbe stato male dire invece che « furono trasferiti nella Sapienza e che con essi si iniziò la Biblioteca Forteguerri ».

Letteratura.

* * Abbiamo veduto un bel commento del prof. **LORENZO BORRI** a *I sonetti su Prato e Pistoia* tratti da « Le città del silenzio » di Gabriele d'Annunzio (Pistoia, Stab. graf. Niccolai; 1923, pp. 56 in-16°). Sono due conferenze interessantissime. Il commento ai sonetti d'annunziani sulla nostra città è condotto magistralmente e con sobrietà. L'A. si è valso dei ricordi storici pistoiesi più atti a chiarire il pensiero del Poeta, seguendo le più recenti indagini e tenendo conto dei lavori dei nostri più seri studiosi.

Il 9 gennaio finiva in Firenze la sua nobile esistenza il cav. **FRANCESCO DE' ROSSI**, patrizio pistoiese. Alla memoria di lui, che in tutti gli atti della sua vita illibata fu e si mantenne perfetto gentiluomo, continuatore degnissimo delle tradizioni degli avi, vada il saluto deferente e commosso di quanti lo apprezzarono. Tanto nell'ufficio di Consigliere Comunale che per due volte esercitò nel nostro Municipio, quanto nella lunga Presidenza del Consiglio di Amministrazione del « Pio Istituto Conversini » che tenne dal 1889 fino al tempo del raggruppamento di questo col Conservatorio degli Orfani, quanto — ancora — nel Sindacato che in due periodi distinti tenne del Comune di Serravalle-pistoiese, egli portò il contributo sano della sua fede di perfetto italiano, della sua intelligenza finemente formata agli studi più severi, della sua competenza nelle cose amministrative. Se non ebbe la rude energia, che purtroppo talvolta si richiede per fronteggiare le lotte amministrative, ebbe la delicatezza del sentimento, la signorilità dei modi, talché sempre seppe imporsi e conciliare, conciliandosi la simpatia dei buoni.

Al fratello nob. comm. Giulio de' Rossi, bene amato Presidente della Cassa di Risparmio, pervenga in circostanza così dolorosa la parola più viva e più affettuosamente sincera di conforto di questa Società.

Il giorno 18 gennaio gli amici e gli ammiratori, la nostra *Società pistoiese di Storia Patria*, apprendevano la notizia della morte di S. E. l'avvocato **GISMONDO MORELLI GUALTIEROTTI**. L'illustre consocio, che l'opera della nostra società aveva tanto fervidamente ammirato, tanto validamente sostenuto, non era più! Tutti oggi ricordiamo le alte benemerenze che quest'Uomo dotto e cortese, avvocato di grido e parlamentare insigne, si era conquistato fra noi nell'ultimo ventennio della vita sua operosa intemerata e corretta. Diciamo « nell'ultimo ventennio », perché la memoria ci riporta a quel periodo, in cui, reietto dal corpo elettorale pisano che non gli era mancato prima di allora, fu con larghissime ed onorevoli votazioni del collegio pistoiese mantenuto alla Deputazione fino a due anni avanti la morte. In quel ventennio noi conoscemmo, nella loro piena maturazione, le belle doti dell'Uomo politico, dell'Uomo di legge, del Cittadino che, dotato di mente e di cuore elettissimi, al territorio dei suoi Avi si compiacereva mostrare ognora la dirittura del carattere adamantino, la correttezza spinta fino al sacrificio.

Ai funerali tenuti in Pisa il 20 gennaio fu presente il R. Commissario presso il nostro Comune; fu presente la rappresentanza di questa Società storica, insieme a largo stuolo di amici e di ammiratori devoti. Alla famiglia le rinnovate condoglianze nostre.

ELENCO DEI SOCI

ANNO XXV

ALTO PATRONO

S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia

PRESIDENTE ONORARIO

prof. gr. uff. ALESSANDRO CHIAPPELLI Senatore del Regno

PRESIDENTE

cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI

CONSIGLIERI

avv. cav. uff. LUIGI CHIAPPELLI
nob. cav. col. RINALDO GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI
can. prof. ALFONSO PISANESCHI
nob. cav. ten. col. ALESSANDRO SOZZIFANTI
prof. ten. cav. ARTURO STANGHELLINI
nob. cav. magg. EDOARDO TARUGI
nob. dott. cap. RAFFAELLO BALDI-PAPINI

PROVVEDITORE

nob. cav. uff. ten. col. dott. GIOVANNI MAZZEI

CASSIERE

nob. avv. GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI

SEGRETARI

prof. FERDINANDO BUGIANI
cav. prof. ALFREDO CHITI

SINDACI REVISORI

prof. cav. FRANCESCO CAMICI
prof. not. FRANCESCO CALZOLARI-MORELLI

SOCI ONORARI.

DEL LUNGO comm. prof. Isidoro, Senatore del Regno
MARTINI S. E. comm. prof. Ferdinando, Senatore del Regno
ZDEKAUER prof. cav. barone Lodovico

SOCI ORDINARI.

ACCADEMIA (R.) degli Armonici
ANGIOLINI prof. Renato
ARCHIVIO (R.) di Stato (*Firenze*)
BACCI comm. prof. Peleo (*Pisa*)
BACCI dott. Vittorio
BAGNOLI don Alfredo
BALDI PAPINI nob. ing. Paolo
BALDI-PAPINI nob. dott. cap. Raffaello
BALDINI Adriano
BANCHIERI Poggi nob. cav. Cesare
BANCHIERI Poggi nob. Francesco
BARBI prof. comm. Michele
BARBINI don Teofilo
BARGELLINI cav. ing. Florindo
BARTOLINI don Arturo, (*Ferruccio*)
BATTISTINI prof. Mario, (*Firenze*)
BENEDETTINE (Abbad. delle)
BENESPERI don Niccolò
BERNARDI Paolo
BERTI m.^o STEFANO
BIBLIOTECA Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Comunale (*Verona*)
» Fabroniana
» Federiciana (*Fano*)
» Forteguerri
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
BIZZARRI Elettra
BRACALI prof. Gherardo (*Ravenna*)
BRANCHI nob. comm. Giovanni
BRUNELLI avv. cap. on. Tommaso
BRUNI Bruno
BUCELLI avv. ten. Enrico
BUGIANI prof. Ferdinando
BURATTI Pio
BUSCIONI cav. prof. Torello
CAI don prof. Riccardo
CALZOLARI MORELLI prof. Francesco
CAMICI cav. prof. Francesco
CANTINI don Luigi
CAPECCHI dott. Pietro
CAPITOLO (Rev.) della Cattedrale
CAPPELLI don Guido
CAPPUGI ten. avv. cav. Alberto
CAROBBI Arturo fu Leopoldo
CECCHI avv. ten. Giorgio
CELLESI nob. avv. ten. cav. Amerigo
CHELUCCI mons. tan. Ireneo
CHIAPPELLI cav. dott. Alberto
CHIAPPELLI gr. uff. prof. sen. Alessandro
CHIAPPELLI cav. uff. avv. Luigi
CHITI cav. prof. Alfredo
CHITI dott. Dino
CHITI can. Francesco (*Roma*)
CIATTINI Alighiero
COCCHETTI prof. Napoleone, (*Firenze*)
CORBELLINI prof. Alberto (*Pavia*)
DAMERINI prof. Adelmo (*Roma*)
DE' FRANCESCHI barone cav. uff. avv.
Carlo
DE' ROSSI nob. comm. Giulio
DEL POZZO prof. Arturo, (*Novara*)
DIDDI Luigi
DINI Dante
DINI prof. Fanny
DUCCESCHI cav. avv. Jader
FERRARI prof. dott. cap. FABIO, (*Livorno*)
FONDI-MATTANI Teresa
FRATI don Emidio
FROSINI Sebastiano
GAI Aladino
GALIGANI Emilio
GALIGANI Leone
GALLIGANI Francesco fu Onorio
GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv.
Arturo
GHERARDESCHI Attilio
GIACOMELLI ten. dott. Giuseppe
GIANNINI don cav. Giovanni
GIGLI prof. Antonio (*Firenze*)
GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA-ROSATI nob.
col. cav. Rinaldo
GUAZZINI prof. ten. Gaetano
GUAZZINI don Lionello
GUAZZINI comm. prof. Lorenzo (*Firenze*)
GUGLIANTINI-BIONDI prof. Narcisa
LANDINI cav. ing. cap. Landino
LANDINI cav. avv. Pietro
LAZZERESCHI cav. uff. Gino
MACCIÒ comm. avv. Emilio (*Fiesole*)

MACI can. Ettore	PETRINI comm. dott. G. Battista
MAFFUCCI don Giuseppe	PICCIONI mons. Giovanni, Vescovo di Livorno.
MAGNI can. Geremia	PISANESCHI can. prof. Alfonso
MAGNI dott. cap. Silvio	RAPANELLI prof. don Antonio (<i>Vittorio Veneto</i>)
MAGRINI gr. uff. prof. Giuseppe (<i>Roma</i>)	RICCOMI Armando
MAGRINI NELLO	ROSATI p. Nazario O. M. (<i>Siena</i>)
MANFREDINI ing. ten. Luigi	ROSPIGLIOSI nob. Clemente
MARINI can. Luigi	ROSPIGLIOSI principe Giulio (<i>Roma</i>)
MAZZANTI can. dott. Alberto	ROSSI CASSIGOLI prof. Emma
MAZZEI nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni	RUFFINO dott. cap. Carlo
MELANI comm. prof. Alfredo (<i>Milano</i>)	SANTOLI prof. Quinto (<i>Pisa</i>)
MELANI prof. Raffaello	SBERTOLI dott. Nino
MEONI Arrigo	SCAPI prof. Arduino (<i>Firenze</i>)
MEOTTI can. Emanuele (<i>Gaggiomon- tano</i>)	SCARPANTONI nob. Giovanni
MERLINI ing. rag. Guido	SERNESI don Ugo
MONTEMAGNI nob. avv. Alberto	SIMONATTI prof. Alberto
MORANDI cav. Tommaso	SOMMARIVA-TESI nob. prof. Vittoria
MUGNAI don Valeriano	SOZZIFANTI nob. ten. col. cav. Alessandro
NARDINI cav. Carlo (<i>Firenze</i>)	SOZZIFANTI nob. cav. uff. Jacopo
NESTI comm. dott. Leopoldo (<i>Firenze</i>)	SOZZIFANTI nob. Mario
NICCOLAI-LAZZERINI nob. avv. Giuseppe	STANGHELLINI prof. ten. cav. Arturo
NICCOLAI cav. Niccolò fu Carlo	TARUGI nob. magg. cav. Edoardo
ORLANDINI maestro cav. Icilio	TESI comm. avv. Arrigo
P. PRIORE della SS. Annunziata	TOFANI don Giuseppe
PACINI Raffaello	TONINI Antonio
PACINI Renato (<i>Roma</i>)	TRINCI prof. Cesare
PACINOTTI Alberto	TRONCI prof. ten. Benedetto
PAGNINI Pagnino	TUCI cav. uff. Francesco
PALANDRI cav. Pindaro	URGOS barone Giovanni
PAOLINI comm. gen. Luigi (<i>Trieste</i>)	VANNACCI dott. don Gino (<i>Firenze</i>)
PARENTI CESARE	VANNUCCI don. Cherubino
PARRI magg. gen. cav. Eugenio	VANNUCCI Guido
PASQUINELLI ten. don Umberto	VENTURI avv. ten. Pietro
PERUGI-GONFIANTINI Iva	VETTORI Mons. Gabriele, Vescovo di Pi- stoia e Prato
PETROCCHI gr. uff. avv. Carlo (<i>Roma</i>)	ZACCAGNINI prof. cav. Guido (<i>Bologna</i>)
PHILIPSON on. comm. dott. ten. Dino	

SOCI CORRISPONDENTI

BARBI prof. Silvio (<i>Cosenza</i>)	PERCOPPO prof. cav. Erasmo (<i>Napoli</i>)
BIAGI gr. uff. prof. Guido (<i>Firenze</i>)	VOLPI prof. cav. Guglielmo (<i>Firenze</i>)
CASANOVA dott. cav. Eugenio (<i>Roma</i>)	ZANELLI prof. cav. Agostino (<i>Roma</i>)
MAZZONI prof. comm. sen. Guido (<i>Firenze</i>)	

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* -- ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*

ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile.*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

I domenicani in Pistoia la loro chiesa e il loro convento (*)

È dolorosa la dispersione dell'archivio di S. Domenico, poiché rende più arduo il lavoro dello storico moderno, che deve da pochi ruderi ricostruire tutta la storia passata. Qual mare che ricopre un mondo ignoto, conosciuto appena in parte dagli oceanografi, così l'ondata dei secoli à sommerso le tante figure che portarono nella vita cittadina pistoiese il contributo della loro intensa operosità. Pochi nomi sono scampati all'oblio (1), simili ad isole affioranti alla superficie; e tocca agli studiosi indagare per leggere e rivelare le opere dei nostri maggiori.

In preparare questa conferenza ho consultato l'Archivio Vaticano, e la meraviglia è stata enorme, in vedere la quantità di documenti che aspettavano pazientemente una mano benevola. Un tal Giovanni da Pistoia nei primi anni del trecento fondò delle borse di studio per l'Università di Parigi (2); ed è da domandarsi: non è possibile oggi fondare una borsa di studio presso l'Archivio Vaticano, per una esplorazione metodica dei documenti pistoiesi? Le nazioni estere fanno a gara per fondare istituti storici con questo intento, e sarebbe sommamente necessaria una tale istituzione, per colmare le lacune che si trovano nella storia cittadina. Allora si conoscerebbe al completo l'opera dei Papi per difendere la libertà

(*) Continuazione v. fasc. precedente.

(1) Oltre che dai capitoli provinciali sopra ricordati, altri nomi di religiosi si ricavano dalle pergamene di S. Domenico nell'Arch. di Stato in Firenze, degli altri fondi Pistoiesi e Pratesi e dallo spoglio dei rogiti dei notai pistoiesi in detto Archivio. Una copia delle pergamene di S. Domenico si trova nell'Arch. comunale di Pistoia.

(2) CHIAPPELLI L. *Studi storici pistoiesi*, p. 243.

di Pistoia nel 1305 dalla rapacità dei collegati, i quali nel famoso assedio vigliaccamente tagliavano i nasi alle donne trovate fuori delle mura; allora si conoscerebbero tutti i vasti interessi finanziari tra la Santa Sede ed i banchieri pistoiesi; l'opera benefica portata nel clamoroso fallimento della banca Ammannati. Così una luce nuova verrebbe ad illuminare storia, costumanze e monumenti cittadini (¹).

(¹) Credo opportuno dare un piccolo saggio della ricchezza di materiale pistoiese conservato nell' Arch. Vaticano: 1263, 9 nov.-26 ag., *Pistorienses adherentes Manfredo, territorium Lucanum invadunt*, Instrumenta. *Absolutio pro nonnullis mercatoribus Pistor*, Urbano IV, vol. III, a. III, p. 13, 159, 291, 295, 304-5, (1263). 1270 giugno 17, *Bandinus Amannati mercator pistoriens*. Instrumenta. *Vannus, mercator pistor., commorans in regno Neapolitano tempore Caroli I* (1282-85), 35, T. 138, p. 64 v.

Teodorico priore di S. Andrea di Orvieto, collettore papale nelle diocesi di Treveri, Magonza, Colonia ecc. deposita le somme presso le società dei banchieri Pistoiesi e Fiorentini, 1291 febbraio 27, *Intrumenta Miscellanea* n. 248. Il 19 marzo 1302 Bonifacio VIII al vescovo di Viterbo collettore in Tuscia per la decima di tre anni per la guerra di Sicilia, *mandat quatenus quandam pecuniae summam solvat societati mercatorum Clarentum de Pistorio pro Rege Siciliae qui 4000 unciarum auri mutuo acceperat pro praefato negotiobeadem societate, cum reliquam quantitatem dictae summae sint soluturi alii episcopi collectores*, Instr. Miscell. n. 330; seguitano molte ricevute di banchieri pistoiesi che accusano i varii depositi fatti dai collettori papali. Anzi nel volume primo di *Introito ed Esito* di Bonifacio VIII del 1299 si legge in principio: *Incipiunt recepta Camere ipsius per manus mercatorum trium societatum, scilicet Mozorum et Spinarum de Florentia ac Clarentum de Pistorio, agentium in eadem Camera officium mercatorum*. Molto interessanti sono gli istrumenti n. 422-23, 432, 435, 437, dove si parla di depositi e debiti dei banchieri pistoiesi verso la Camera apostolica.

La società dei Clarenti entrò a far parte tra i banchieri della Camera Apostolica nel 1288.

I soci erano: *Clarentinus et Lanfrancus Anselmi; Mergoglisius seu Merguliensis et Johannes Brichii seu Brachii; Gherardinus Bonini, Puceius et Baldus Raynerii Marsupinus et Anselmus Meliorati; Franciscus, Raynerus et Morigianus seu Morgantis Florarantis; Pepus Buferimi Sapus Brachii, Johannes del Forte, Bertinus et Vannus Fortebrachii; Conradus Gaii seu Gallizaii, Michaël Bartholomei; Symon Anselmi, Fortinus Raynerii, Symon Bonacursi, Andreas Cazatini, Pucius et Mannus Daynesi, Justus Foresi, Chinus et Mochus Pepi*.

Nel tempo di Bonifacio VIII sono da aggiungersi: *Andreas Marguliesi, Boninus et Radulphus Gherardini; Lopus Bal-li Raynerii; Bartholomaeus Franconis; Nellus Andreae; Lottus Anselmi; Paulus Johannis; Philippus*

Quante nobili figure di domenicani ritornerebbero a parlare, a ricordare i loro eroismi, le nobili fatiche per la costruzione laboriosa e lenta di questo tempio in cui siamo e de l'altro non meno penoso ed arduo, del tempio spirituale nelle anime !

Poichè mentre nella vita ci troviamo continuamente a contatto con esseri che cercano di demolire ciò che abbiamo di più sano e di più saldo in noi, il sacerdote per la sua alta missione, deve quotidianamente con lavoro paziente e sagace cercare di costruire, innalzare un tempio nei cuori, il tempio sacro alla verità, dove tutto ciò che è puro, santo, nobile, generoso, trovi terreno fecondo; deve cercar con l'esempio, la parola, le iniziative, riparare alle continue demolizioni che il maligno, e spesso noi stessi operiamo in noi; essere veramente padre, maestro, luce che guida e salva.

Ed il fine dei religiosi domenicani nell'erigere questo tempio di S. Domenico fu appunto di far che lo splendore del tempio materiale predicasse ed influisse con la sua bellezza, la severità delle linee gotiche, i vetri istoriati avvolgenti tutto in una mistica penombra, la fastosità dei cicli di affreschi, la preziosità delle sculture, dei marmi, o la ricchezza dei sacri ornamenti, tutto insomma influisse nei cuori, spingendoli ad edificare e rafforzare l'intimo tempio, dove adorare in spirito e verità, nel silenzio e nella pace il Dio vero, il Padre nostro.

et Johannes (Pucci) de Floravantibus: quorum nonnulli filii videntur superiorum. Cfr. E Jordan, De mercatoribus Camerae Apostolicae secc. XIII, Condate Redorum, 1909.

Va notato l'istrumento n. 239 (1321 febr. 6): Giovanni XXII manda al Card. Pietro del titolo di S. Pudenziana, affinchè i debitori della banca degli Ammannati pistoiesi solvano i loro debiti contratti con questa società « quae, cum adhuc in sui status integritate maneret, magnas pecunias receperat ad Rom. Eccles, spectantes ».

I numeri 396 e 397 *instr. miscell.* trattano della pace tra i comuni toscani in lotta con Pistoia nel 1306. Giovanni XXII manda vettovaglie a Pistoia assediata da Castruccio. Ioann. 22, secc. XII 1226.

Nei registri di Onorio IV e Niccolò IV e Bonifacio VIII e Benedetto XI si trovano moltissimi documenti pistoiesi. Trovo che Bonifacio VIII concede ai Fioravanti di erigere una chiesa dei denari incerti male acquistati. Bon. VIII, VI, 334

Si legge anche come nel 1463 il Comune offri 1000 fiorini per la guerra contro il Turco. Pio II, T. LI, p. 245.

Nella Biblioteca Vaticana il Vat. Lat. 8250 v. I, f. 65 contiene: *Cognomi ed armi delle nobili famiglie di Pistoia.*

Credo inutile fermarmi a descrivere minutamente le varie fasi della fondazione di questo tempio, che la pietà dei pistoiesi volle, perchè fosse la degna sede dei frati bianchi. Le sue origini rimontano ai primi anni della venuta dei Domenicani in Pistoia, perchè già nel 1252, prima che il convento fosse completamente organizzato, si trovano dei legati per la costruzione della Chiesa ⁽¹⁾. A croce latina con due sole cappelle laterali, ricorda uno dei tipi preferiti dai domenicani nelle loro costruzioni. Le volte nell'abside solo e nella crociera, mentre la navata doveva avere il testo a cavalletti. Il gotico che troviamo in S. Domenico è così puro e bello da attirare lo studio dei critici d'arte. Bisogna però osservare l'esterno dell'abside per gustarne tutta la bellezza primitiva.

Ogni Ordine a seconda della potenza e della fecondità del suo apostolato aveva nelle città una famiglia dirò così esterna, più o meno grande. Chi preferiva i francescani, chi i domenicani, i servi o gli scalzi. Era una gara nobilissima e ciascuno voleva il proprio tempio più bello. E i domenicani seppero corrispondere col loro genio artistico alle esigenze dei loro benefattori, elevando un monumento degno di Pistoia, semplice sì, ma perfetto come un fiore di campo.

L'ideatore ne fu certamente un frate, e ricorda le chiese domenicane, di Lucca, Pisa, Prato. Dell'antica costruzione è rimasto l'arco centrale, le volte del coro e la crociera con le possenti nervature quasi braccia giovanili protendenti in un amplesso di pace. Nei primi anni del trecento i lavori proseguivano sempre, ma toccò al Beato Andrea Franchi l'onore di avere completato il bel tempio ⁽²⁾. Doveva esercitare la chiesa un fascino potente quando

⁽¹⁾ Vedi fasc. precedente p. 16 n. 1

⁽²⁾ Oltre il documento riportato nella vita del Beato, p. 62, tratto dall'Arch. Comunale di Pistoia, sala IV, opera di S. Iacopo, reg. 757 c. 18 a frate Andrea di Francho priore de Sancto Domènicho, 14 di giugno (1370) per aiuto affare lo muro della chiesa... lire XX, un altro mi è stato gentilmente comunicato dal dott. Alberto Chiappelli che mi onora della preziosa sua amicizia. L'atto riguarda un'adunanza dei religiosi domenicani di Pistoia sotto la presidenza di fra Andrea Franchi, tenuta il 26 giugno 1370. I frati fanno una vendita di un pezzo di terra a prete Giovanni di Corrado governatore dell'ospedale di S. Iacopo, e tra le altre cose si dice: *quod ipsi (fratres) inceperunt murari facere Ecclesiam eorum, et in ea nullum de novo murabitur, et quod ipsi sunt pauperes ad predicta facere*. Archivio Com. di Pistoia, rogiti di ser Antonio di Puccetto di Spada da Pistoia.

l'immensa trifora absidale con i vetri lavorati da fra Michele pisano ⁽¹⁾, l'occhio centrale, e le lunghe finestre dai vetri istoriati avvolgevano e trasportavano le anime a contemplare e sentire il divino, quel divino che gli affreschi ricoprenti le pareti rendevano parlante ⁽²⁾. Come è possibile rievocare tanta bellezza?

Sfogliando i vecchi sepoltuari della chiesa, dal 400 al 700 ⁽³⁾,

Questo nuovo documento mette in piena luce l'attività del Beato Andrea, e certamente proseguendo le indagini tra i rogiti dei notai si troveranno molti legati di nobili e popolani per aiutare il beato a completare il bel tempio. Vedendo lo stemma dei Franchi nell'alto della facciata e dall'esame delle costruzioni si rileva che il Franchi prolungò la chiesa di un terzo ed ideò quella magnifica sacristia di proporzioni colossali sul tipo di quella di S. Maria Novella di Firenze designata da fra Iacopo Talenti. È facile che il Talenti abbia dato il disegno anche per questa di Pistoia. Una conferma autorevole ci viene dal sepoltuario di S. Domenico dove lo scrittore parlando dei Franchi dice: *qui fecerunt partem ecclesie, fenestras vitreas et sagristiam etc.* p. 82 v. Il Comune di Pistoia nel 1230 diede grandi aiuti per la Chiesa, *Libro delle Provvisioni*, c. 29; così il Beani op. cit. p. 10.

⁽¹⁾ *Frater Michaël domine Pine, dictus Pisanus, fuit antiquus Pater, cellicola continuus. Fuit perfectus magister in arte vitrorum, ita ut fenestram Pistoriensis conventus faceret in ecclesia, et in refectorio nostro, et quidquid in conventu reficendum videbat, promptissime resarcire curabat. Migravit ut supra;* (1348) BONAINI, *Cronaca di S. Caterina di Pisa* in *Arch. Storico Italiano* vol. VI, p. III, sez. III, p. 539.

⁽²⁾ Il documento sui vetri, colorati da Niccolò di Piero d' Alemagna per la chiesa di S. Domenico (1402), lo pubblicai nella vita del B. Andrea Franchi, appendice II, p. 204. Tra i rogiti di Ser Luca di Bartolomeo sotto l'anno 1403, febb. 28, monsignor Bartolomeo fratello di Andrea commette al pittore Cristiani un lavoro dove tra altri santi doveva essere dipinto S. Domenico per l'altare di S. Bartolomeo e S. Zeno in Pistoia.

⁽³⁾ L'obituario del 400 è nella Forteguerriana, segnato B. 76, in 8, di f. 101 con legatura moderna; fu scritto da fra Battista da Firenze e da fra Mattia da Pistoia dal 1432 al 1498. Nelle cc. 1-24 si leggono memorie e ricordi con alcuni fogli di entrata e uscita sia dal monastero di S. Lucia, fondato nel 1335, che dal convento di S. Domenico, e vanno dal 1432 al 1498, scritte parte da fra Battista, parte da fra Mattia. A cc. 24-30 sono segnate le recezioni e professioni di religiosi domenicani, con i nomi dei priori del convento di quel periodo. A c. 32 comincia il sepoltuario principiato di mano di fra Battista, nel 1457 e terminato nel 1473. A c. 69 scrive: *sit notum omnibus quod ego fr. Baptista de Florentia qui a die 4 maii 1457 incepti scribere et memoriam mortuorum tam fratrum quam secularium usque ad diem 29 sept. 1473 propter occupationes et rel negli-*

e dinanzi ai nomi della più alta aristocrazia pistoiese, aristocrazia di sangue, di virtù, di ingegno, mi son domandato: ma non è forse S. Domenico il *Pantheon* di Pistoia? E bisogna soggiungere: poteva essere altrimenti? Qui ai piedi del presbiterio erano i Panciaticchi, seguiti dai Cancellieri, uniti e in pace solo nella morte, e poi i Cellesi, i Rospigliosi, Scarfantonì, Baldinotti, Conversini, e seguitando i Lazàri, gli Ammannati, Marchetti, Fabroni, e tanti altri che sarebbe troppo lungo ricordare.

Era quasi un bisogno il poter riposare nel tempio monumentale presso i giuristi famosi, i podestà, i gonfalonieri della repubblica, e specialmente presso le tombe del Beato Franchi e del Beato Lorenzo da Ripafratta! Così si costumava al tempo delle catacombe, quando si faceva a gara per essere seppelliti presso il sepolcro dei martiri.

L'antico sepolcuario quattrocentesco, scritto in gran parte da fra Battista da Firenze, può ben dirsi il catalogo di un museo. Questo frate, che fu anche priore del convento nel 1466, doveva essere, come tanti suoi confratelli, un'appassionato d'arte, un mecenate. Fu in Pistoia 35 anni circa, e forse a lui dobbiamo molti degli affreschi sia di chiesa che del chiostro che fanno capolino sotto l'intonaco scalcinato. Il coro mi dà l'idea d'un gran signore rivestito da mendicante. È possibile che l'Ufficio dei monumenti non senta il dovere di scoprire quegli affreschi?

Quel frate Battista descrive minutamente tutti i sepolti nella chiesa e nel chiostro, e nota con matematica precisione le pitture delle cappelle, notando il soggetto ed il numero delle figure. Possiamo ben dire che non vi era angolo senza una pittura, senza un'edicola un monumento ⁽¹⁾. Erano visioni di vita e di bellezza sapientemente

gentias non continuavi. Fra Battista dice che molte notizie delle sepolture di chiesa l'ha avute da Francesco di Biagio Scarfantonì detto Cecchino, il quale scrisse una cronaca. A complemento di questo primo sepolcuario si trovano nell'Arch. della Curia di Pistoia altri tre manoscritti appartenenti a S. Domenico; il primo volume va dal 1501 al 1564; è da notare però che il codice comincia con la c. 223, manca forse un obituariò più antico. Nelle prime quattro cc. vi è una completa descrizione di tutte le sepolture con rari accenni alle pitture e monumenti. Il secondo volume va dal 1564 al 1659, ed il terzo del 1659 al 1773. A c. 7 del primo volume si nota che nel 1511 vi fu l'interdetto in Pistoia, tolto il 25 ottobre, e allora si seppelliva nel *paradiso*. Era questa sepultura forse dietro l'abside.

⁽¹⁾ Dopo aver fra Battista scritte a cc. 32-80 i defunti sepolti in chiesa o nel chiostro, ebbe l'ottima idea di fare un catalogo di tutte le sepol-

organizzate, per ottenere un fine altissimo: la pace dello spirito. In quei secoli di lotte atroci e fratricide nel cozzo della fazioni che insanguinavano si può dire giornalmente le vie della città, quelle superne visioni di bellezza intenerivano i cuori spingendoli ad imitare l'esempio degli eroi passati.

ture. Credo opportuno pubblicare le notizie riguardante gli affreschi. Sotto il presbiterio della Cappella maggiore vi era la sepultura dei Vinciguerra, passata poi ai Panciatichi, ai quali nel 1338 (febbraio 15) fu donato l'altare maggiore (copia dell'atto nell'Arch. in Roma, Libro 00, f. 383). Nella cappella di S. Agostino erano sepolti i Taioli, e sotto la sepultura dei frati che era nella crociera sinistra, *versus portam noviter factam*. Accanto vi erano i Montemagni. *Ultra dictum sepulchrum iuxta eum versus portam ante ymaginem Crucifiri*, gli Ambrogi. *Ab engulo Crucis ecclesie videlicet ab ymagine S. Joannis evangeliste cum cruce consecrationis ecclesie usque ad ymaginem S. Onofrii videlicet usque ad angulum inferiorem chori vacat. Ante ymaginem S. Jacobi minoris et S. Hieronimi et S. Antonii que sunt iuxta dictam ymaginem S. Onofrii sepultura Brandi.*

Iuxta dictam sepulturam ante videlicet ymaginem S. Urbani, gli Scarfantoni. *A dicta sepultura usque ad primum angulum capelle S. Caterine et aliquantulum ultra iuxta murum ecclesie et subter pancas vacat. In capella S. Caterine et angelorum due sepulcra que sunt Fabronum.* Innanzi alle cappelle altri sepolcri a terra e un armato di Montecarlo.

Fo. 181, *Iuxta dictum sepulcrum est sepultura horum de Foresis vid. ante figuras S. Bartholomei apost. et S. Marie et S. Simeonis...*

Ante dictum sepulcrum usque ad pilam aque benedictæ seu gradum capelle S. Barthol. sepultura... Contolini.

Iuxta gradum capelle S. Barthol. ex parte inferiori, ante videlicet figuram S. Joa. Bapt., i Cancellieri.

Iuxta dictum ante vic figuram S. Marie, et 2 angelorum et etiam desuper ymaginem Crucifiri, i Marabottini poi i del Mosca.

Iuxta dictum sepulturam seu post ante videlicet ymaginem S. Simonis apostoli et S. Urbani.

Iuxta dict. sepul. ante vid. ymag. Verginns Marie et S. Francisci.

Fo. 182, *Iuxta dictam sepult. vid. infra gradum capelle ante vid. ymag. S. Marie cum filio in gremio et S. Bartholomeo et S. Jacobi.*

In cappella seu infra gradus capelle 2 sepulchra cum sportellis lapi-deis... que sunt... de societate Magorum in comuni. . tamen ego fr. Baptista di Florentia qui steti hic per 30 et 3 annos vel circa nunquam vidi in dictis sepulcris sepeliri.

Iuxta gradum dicte capelle et partim subter pancam et scabellum eius ante ymaginem S. Matthie apostoli.

• Ante portam ecclesie in medio •.

Poichè il popolo non si contenta di ascoltare solo la parola: vuole l'esempio, in cui vedere attuati i grandi precetti del Vangelo. Il popolo voleva la *Fede illustrata*, mi si permetta l'espressione. E questo spiega l'immenso numero di artisti i quali sentivano la loro missione di volgarizzare la fede, come si legge negli statuti dei pittori senesi: *noi siamo manifestatori agli uomini grossi che non sanno lectera, de le cose miracolose operate per virtù e in virtù della santa Fede* ⁽¹⁾.

Il bisogno della illustrazione non era solo sentito dai nostri nonni lontani. Come spiegare infatti il fascino che esercita sulle masse il giornale illustrato e il cinematografo? Ed anche il pubblico colto non cerca forse l'illustrazione? La meccanica colle numerose sue applicazioni, spesso così poco artistiche, à purtroppo fatte sparire quelle fiorenti corporazioni d'arte e mestieri che fecero dell'Italia nostra il museo del mondo.

Juxta portam ex latere claustrum ante vid. jmag. S. Johannis Baptiste et S. Dominici.

Et notandum quod a medio porte a sepultura videlicet Petri Lenzi usque ad istam sepulturam ante vid. jmag. S. Thadei apostoli vacat, et ista que vacat et etiam infra spatium supra dictarum trium figurarum vid. S. Joh. Baptista S. Dominici et S. Uni (?)... quamvis ipsi de Carmignano fecerunt illas figuras.

182 v. *Juxta sepulturam antedictam... ante vid. jmag. S. Marie Madulene et ex altera parte jmaginem S. Marie scilicet in angulo ecclesie sepultura de Bocchagnis qui fecerunt partem ecclesie finestras vitreas et sagrestiam etc. Juxta dictam sepulturam et murum ecclesie ex parte claustrum, ante vid. jmag. sante Marie et S. Georgi et S. Katerine... sepultura cuiusdam theutonici.*

Juxta dic. sep. vid. Joh. theutonici ante vid. jmag. S. Cristofori et S. Antonii subter et desuper s. S. Francisci et S. Marte.

Juxta di sep. ante vid. jmag. Cristi verberati et desuper S. Marie et S. Jacobi apostoli et S. Dominici.

Juxta dict. sep. ante vid. jmag. S. Quirini et S. Mathei apostoli subter et desuper S. Thome di Aquino et S. Katerine...

Juxta dict. sepult. ante vid. jmag. S. Honofrii.

Juxta dict. sepult. ante vid. columpna capelle S. Thome et figuram S. Katerine, que figura parva est. In capella S. Thome ante gradus dicte capelle sepultura olim vestitarum nostrarum.

Infra capellina S. Thome et capella olim S. Johannis nunc S. Vincentii.

¹ Rossi, *Il sentimento dell'arte*, p. 10, estratto.

Una parentesi.

E mi si permetta una parentesi, che molti troveranno forse troppo mondana e curiosa.

L'artista può ben rassomigliarsi all'ape industriosa che pazientemente ed insistentemente coglie il meglio che le offre il fiore. I tanti artisti, noti e ignoti, che popolavano le nostre belle città, nell'eseguire le molte richieste di tavole e affreschi andavano spesso fuori della propria bottega, venendo così a contatto con usi e costumi diversissimi. Sia frequentando il castello del signorotto perduto tra i monti, sia passando per le corti sfarzose al sommo, o i ricchi Comuni nella loro commerciale opulenza, l'artista assorbiva insensibilmente il bello sotto tutte le sue forme, e pur essendo fedele ai canoni religiosi informanti l'opera d'arte, non trascurava la vita che gli ferveva d'intorno. Nei grandi cicli di affreschi dove poteva più spaziare ed esprimere tutto se stesso, ritraeva figure e costumi dal vero, specie negli abbigliamenti e nelle stoffe, prendendo a modello quei che aveva a portata di mano. L'artista dunque era come il fotografo del suo tempo, e involontariamente era il divulgatore della moda femminile.

Tutto questo, si intende, va inteso nel senso giusto, nè bisogna esagerarne l'importanza. Nè vorrei che le signore pistoiesi pensassero che le loro, antenate le quali erano, sì, molto pie, ma anche di *lingua facondissima*, come nota l'antico viaggiatore tedesco Kormann ⁽¹⁾, venissero in chiesa per trovarvi un modello per i loro abbigliamenti. Questo non esclude che le donne col loro fine intuito d'arte sapessero trarre motivi e soggetti da ogni cosa bella, veduta ed ammirata, sia nei grandi saloni privati che nei palazzi del popolo e anche nelle chiese.

Un manuale di arte.

Chiusa la parentesi, torniamo in S. Domenico per sentirne più da vicino il suo linguaggio, leggere nelle sue storiche mura ciò che religione ed arte fuse in un divino amplesso anno saputo creare. Poichè si può ben dire, che ogni monumento sia come un sommario di storia dell'arte. Ogni secolo vi imprime quella impronta, il suo gusto, i suoi sentimenti.

⁽¹⁾ PIO SPEZI, *Il buon consigliere*, 1906, p. 6.

Il dugento lasciò in S. Domenico la sua sagoma gotica che pure attraverso i secoli non à mai perduto.

Al trecento dobbiamo il grande ampliamento dovuto al Franchi, la facciata rimasta incompleta, il bel portale e l'occhio centrale ora chiuso; l'altare maggiore costruito dai Panciatichi e donato a quella nobile famiglia dei domenicani nel 1338 ⁽¹⁾, inoltre le tombe terragne di guerrieri o nobili dame scolpite al vero, gli affreschi ricordanti le storie di S. Domenico, di S. Pier Martire e S. Caterina e di altri Santi; gli altari tutti intorno e la grande cappella Fabbroni di poi demolita che riusciva sulla Piazza Garibaldi. Nel trecento fu elevata la magnifica sacrestia a volte reali, con l'ampio finestrone, che ricorda tanto quella di S. Maria Novella; infine Puccio Capanna, come ricorda il Vasari, eseguì in S. Domenico un Crocifisso segnandovi il suo nome.

Fulgori quattrocenteschi.

Il quattrocento passò nella chiesa di S. Domenico qual nobile che lascia dove entra l'impronta della sua finezza. Le pietre tombali sparse sul pavimento, i sepolcri del Beato Andrea e del Beato Lorenzo, e quello ancora più bello del Lazzari, dove la mano del Rossellino è viva e parlante, sono opere di rara fattura. Sembra

(1) *Pateat omnibus evidenter, quod nos fratres pertinentes ad conventum fr. Pred. de Pistorio in Capitulo, sono campane prout moris est congregati, scilicet: fr. Paulus domini Gualandi prior, fr. Jacobus de S. Laurentio subprior, fr. Paulus Sighieri, fr. Mattheus domini Vinciguierre, fr. Paganus de Luca, fr. Aldobrandinus de Cavalcantibus, fr. Bartholomeus domini Vanni, fr. Dominicus Henrici, fr. Johannes Berti, fr. Petrus de Petrognano, fr. Thadeus Tucii, fr. Alexander de Castro Florentino, fr. Dominicus Arci de Senis, fr. Bernardinus de Senis, fr. Johannes de Ragugii, fr. Johannes de Sommaria, fr. Franciscus Geri, fr. Angelus Cassii Passare, fr. Franciscus Galli, volentes respondere affectui, devotioni, nec non et beneficiis pluribus receptis a Domino Conrado qd. domini Vinciguierre de Panciatichis ac fratribus eius, et maxime quod Cappella maiori nostri Conventus perfecerint et ordinaverint, et pro perficenda et ornanda ultra mille libras arripenderint, eis et eorum heredibus ac successoribus concessimus, donavimus ac dedidimus in perpetuum predicta Cappella maiori nostri conventus .. Datum Pistorii a. D. MCCCXXXVIII dei XV februarii.*

Questo documento era nel *Libro delle Ricordanze* (D. f. 1 del convento di S. Domenico) e fu trascritto e mandato a Roma al P. Mamachi nella seconda metà del 700 insieme ad altri documenti, di cui occorrerà parlare, tutti iscritti nel libro 00, ff. 353-458. Il precedente documento è a f. 383.

che il dotto giurista tenga ancora scuola in S. Domenico ed insegni il digesto con compassata disinvoltura ⁽¹⁾.

Oltre alle opere di scultura lasciò il 400 molti affreschi di cui non si può dire l'importanza perchè spariti o dormienti sotto la bianca tonaca che li ricopre. Il coro, con i mirabili intarsi, opera di Giovanni di Cristofano da Prato più non esiste ⁽²⁾.

I due pittori domenicani.

Il classico 500 à al suo attivo le opere di due grandi pittori domenicani, fra Bartolomeo della Porta e fra Paolino del Signoraccio; a suo passivo il principio della trasformazione della Chiesa.

Fra Bartolomeo che diede alla sua arte una nobilissima missione, quasi a ricordo della memoria del maestro fra Girolamo Savonarola, passò alcun tempo in Pistoia sui primi del 500, chiamatovi dall'affettuosa amicizia che lo legava a fra Sante Pagnini, allora priore del convento ⁽³⁾. Vi lasciò un'orma della sua arte meravigliosa in un affresco rappresentante la Vergine col Bimbo, che oggi si ammira nel penultimo altare a sinistra della Chiesa.

Più a lungo fu in convento il suo discepolo pistoiese, fra Paolino del Signoraccio. Ritornato in S. Domenico nel 1528, vi rimase fino al termine dei suoi giorni 3 agosto 1547. In quegli anni produsse quanto di meglio seppe il suo pennello ed il suo genio. Portò a termine con rara maestria le opere del Maestro, di cui si era tanto impersonato lo stile e la tecnica che spesso riesce difficile l'attribuzione. Il suo capolavoro, che doveva ornare l'altar maggiore di S. Domenico, oggi si trova a far bella mostra di sè nel monumentale tempio di S. Paolo.

⁽¹⁾ Cfr. *Bull. stor. pist.* XIX, p. 75, dove è ricordato anche il sepolcro del B. Andrea.

⁽²⁾ • A Giovanni di Cristofano da Prato lignaiolo in Pistoia, de' avere a dì 7 aprile 1453 lire diecie, li promettemo per lo convento de' frati di S. Domenico... furono per resto d'opere, ato a loro a chominciare il choro hanno di nuovo •. Arch. Com. di Pistoia, Opera di S. Jacopo, sala IV, filza 392 c. 60. A questa notizia va aggiunta l'altra riportata dal Beani, opera cit. p. 22.

⁽³⁾ Il Pagnini fu priore di S. Domenico nel 1503 e fr. Bartholomeo venne in Pistoia nel 1516. Cfr. P. MARCHESE O. P., *Memorie dei più insigni pittori etc.* Bologna, 1874, I, 512 e segg. II, 246; cfr. P. TAURISANO, *I Domenicani in Lucca*, Lucca, 1909, pp. 94-111.

Molte opere si ammirano di lui in questa Chiesa, dove il buon frate, che visse la sua vita d'artista senza macchia né colpa, come asserisce il biografo, attinse nel fervore della preghiera, nel silenzio e nella pace della coscienza le ispirazioni che poi traduceva in opere delicate soffuse di misticismo e di intensa pietà (*). Eppure questo grande non à nè una lapide né un ricordo nella chiesa o nel chiostro... Si può benissimo pensare a ciò che fosse S. Domenico quando fra Paolino vi lavorava, ma già la fisionomia del bel tempio gotico incominciava ad alterarsi.

I nuovi ordini religiosi sorti sotto l'influsso della controriforma cattolica in risposta alla riforma protestante, elevavano i loro tempi nel nuovo stile classico, abolendo il coro, dando alle costruzioni la massima capacità ed il mezzo di mettere i fedeli a contatto diretto con le funzioni religiose. I frati si videro allora costretti ad adattare le loro chiese ai nuovi bisogni, trasportando nell'abside il coro, togliendo così l'armonia e le proporzioni delle vecchie chiese gotiche; non solo, ma in fare ciò demolirono molte opere d'arte e distrussero tanti sepolcri gentilizi.

Il barocco.

Ma si avvicinava a gran passi il seicento col barocco, che travolse qual torrente in piena il gotico già pericolante come un vecchio ponte di legno.

Il barocco è certamente una bella manifestazione di arte, lussureggiante, grandiosa; ama la natura reale in tutte le forme, preferendo spesso lo strano ed il violento; ama gli sfondi teatrali, gli ornati, i marmi policromi e preziosi; vuole la casa di Dio piena di luce, di sfarzo, come una reggia; vuol manifestare a Dio l'esuberanza della sua vita e della fede, un po' troppo rumorosa, ed in ciò va pienamente rispettato; ma merita tutta la nostra riprovazione, quando non vede il bello che solo nel proprio specchio; quando, senza riguardi, entra in casa altrui dicendo: questa è mia. La forza crea l'intolleranza e spesso la sopraffazione.

(*) Interessante il profilo biografico che si legge nel sepolcuario di S. Domenico nella Curia, vol. I, f. 253 v. 254 v., pubblicato dal Capponi nella *Biografia Pistoiese*, e dal P. Marchese o. c. vol. II, pp. 244-68, e 613-17.

Fu una moda frenetica, che prese tutti, frati, monache, principi e popolo, portando naturalmente alla distruzione di numerosi tesori d' arte, al deturpamento di venerabili monumenti che invano oggi si cerca di restaurare. Nel secolo scorso avemmo una forte reazione, e non si amò altro e non si volle altro che l' antico, il romanico, il gotico, o il delicato stile del rinascimento; dire barocco era quanto di più goffo vi fosse in arte; e per ritrovare un' ala d' angelo o una testa di Madonna si ruinarono, quasi per rivalsa, altri tesori d' arte. Oggi si va verso l' equilibrio, e la mostra d' arte secentesca e settecentesca a Firenze, se è stata un ardimento, avrà certo i suoi benefici effetti. In quella mostra si nota la nostra bellissima Madonna del Rosario del Bronzino dell' altare Cellesi, ma vi manca purtroppo il capolavoro dell' Empoli, il S. Carlo che si ammira nell' altare Rospigliosi. Quella magnifica tela dalle vaste proporzioni si impone per forza, verità, sentimento e paesaggio. È la gemma di S. Domenico ⁽¹⁾.

Il barocco, come si vede, entrò rumorosamente anche in questa chiesa, e senza sottintesi distrusse, specialmente nella navata, quanto gli capitò davanti. Chiuse le finestre, distrusse le cappelle, chiuse l' occhio centrale della facciata, per incassarvi l' organo ⁽²⁾ e abbattuta la polifora dell' abside volle fare di S. Domenico una bella chiesa barocca. È vi riuscì a meraviglia. L' architetto pistoiese, Iacopo Lafri, diede alla sua arte un senso di misura raro nel barocco; coronò i grandiosi altari con belle finestre, lasciando in piedi, forse per distrazione, l' arco dell' abside e la crociera. Ma il suo valore grande si manifesta in quel maestoso arco in fondo di chiesa che prendendo tutta l' altezza del monumento, assume la forma di un arco trionfale di forza michelangiolesca. È una delle cose più belle che il barocco abbia saputo creare in Pistoia e fa degno contrasto coll' arco gotico dell' abside. Sono due epoche, due idee, ma insieme cantano la gloria del Creatore.

Non bastò questo. Le famiglie patrizie pistoiesi non più con-

(1) Dell' opera del Bronzino scrissero con entusiasmo e grande competenza l' amico prof. Alfredo Chiti e di quella dell' Empoli l' amico Bruno Bruni rispettivamente nella *Nazione* del 27 aprile e del 12 maggio 1922.

(2) • Il magnifico ed ottimo organo di questa chiesa fu fatto di nuovo nell' anno 1623 con spesa di circa 2000 scudi dalla genesosa casa Rospigliosi e dal signore D. J. Battista Rospigliosi nobil patrizio pistoiese e duca di Zagarolo; fu restaurato e nobilmente accresciuto nel 1713. Cronache del convento f. 29 v. Archivio dell' Ordine, libro 60, f. 448. Raccolse notizie su di esso il prof. Alfredo Chiti in *Bull.*, XVIII, 46 e segg.

tente delle semplici tombe terragne e delle edicole coronate da una Madonna, vollero delle cappelle splendide, chiamarono i più grandi artisti per dipingerne i quadri, affrescarne le volte o scolpirne i sepolcri sontuosi. I Fioravanti, i Baldinotti, i Cellesi, i Bracali, i Franchi, e specialmente i Rospigliosi sempre magnifici, i Melani e i Panciatichi, i Fabbroni, gli Scarfantonì, i Gatteschi affidarono al Bronzino, al Nasini, al Vaccà, all'Empoli, e al grande Bernini, di creare dei veri capolavori che anno in parte compensato ciò che fu distrutto ⁽¹⁾.

Gli altri secoli successivi passarono su S. Domenico quasi innocentemente. Non rimane che fare un passo indietro e rimettere in luce ciò che il seicento ha risparmiato.

Il fascino della virtù.

Ma cosa sono i tesori ed il fascino dell'arte in paragone del fascino della virtù? Al leggere i sepoltuari di S. Domenico si rimane sorpresi innanzi alle virtù dei rampolli delle famiglie pistoiesi, i quali cercavano nel loro Pantheon l'estremo riposo.

Cito qualche esempio: « Monna Lena, donna di Mariotto Cellesi, d'età d'anni 33, morì a dì 29 di dicembre 1517. Era costei donna veneranda e singolarissima in bellezza, costumi, afabilità, magnanimità. Compassionevole ai poveri, nel governo della sua casa e dei figli fu sapientissima e diligentissima. Lasciò diei figliuoli » ⁽²⁾.

« Marietta, donna già di Marcantonio Balera, qual veramente si potea chiamare virago. Rimasta vedova di anni 26 e per insino ad anni 58 tenne tal vita sì di costumi (quia catholica erat) perchè era catholica aggiunge in parentesi il cronista sì di governo, di giudicio, di consiglio, che tutta la città l'aveva in grande considerazione. Era grande di statura, formosa, complessa, che pareva una Maestà a vederla. Morì a dì 4 dicembre 1546 » ⁽³⁾.

Bello il profilo di Giambattista Rospigliosi, morto nel 1566, grande capitano, venerato gonfaloniere, d'una vita santamente

⁽¹⁾ Per la descrizione della chiesa cfr. ALFREDO CHITI, *Guida di Pistoia*, p. 80 e sgg.; A. CHITI, *Restauri d'opere d'arte in Pistoia* (in *Bull.*, XIX, 67) e BEANI G. *La Chiesa di S. Domenico* cit.

⁽²⁾ *Sepoltuario* I, c. 235.

⁽³⁾ Ibid. c. 263.

cristiana ⁽⁴⁾. Aggiungo qualche parola su Filippo Cellesi morto nel 1549. « Amator del pubblico, parte non regnava in lui, ma nell'avverso benigno e amorevole.... Se nella città nasceva cosa che questa turbasse o che ne fussi per uscir scandolo alcuno, alla sua presenza magnifica col suo eloquente parlare sopiva, chè a vederlo e udirlo pareva la Maestà di Salomone » ⁽⁵⁾.

Svolgendo le carte di quei necrologi si nota una forza di sentire rara, una virtù feconda di bene, forza e virtù che individualizza il carattere pistoiese, forte come il diamante, tenero come una madre. E questa tenerezza materna colpisce in modo mirabile nella lettera che la Badessa del monastero delle Vergini indirizza verso il 1450 agli operai di S. Iacopo, chiedendo per pietà che non abbandonino le bambine affidatele: vale la pena di leggerla:

« Laudato sia Christo. Amen,

» A tutti e' nostri reverendissimi e onorevoli padri Operai di
» S. Iacopo la serva inutile di Christo e vostra indegna Badessa

⁽⁴⁾ *Sepultuario* cit. 269.

⁽⁵⁾ Nel *sepultuario* del 400 alla Forteguerriana, a c. 32 si legge un ricordo del Beato Lorenzo da Ripafratta *seu de Peris* morto il 27 sett. 1456 e sepolto *in capite ecclesie inferiori in sepulchro marmoreo*. I funerali furono fatti a spese della repubblica in riconoscenza della immensa carità del Beato che era chiamato *padre dei poveri*. A f. 23 vi è una memoria del Beato Giovanni da Pistoia, famoso predicatore, umanista e santo, morto in Lucca nel 1493 di 60 anni. Lasciò ai frati più di 70 volumi. Cfr. *Bull. stor. pist.*, XVIII, p. 201; P. TAURISANO, *I domenicani in Lucca*, p. 9 e segg. Nella Biblioteca comunale di Siena vi è un volume dei suoi sermoni; molte notizie di fra Giovanni si trovano nell'archivio generale dell'Ordine Domenicano, libro 00, ff. 419-32 e qq, f. 95, ed in *Année domenicaine*, Lyon, 1883-1909, I. VI, pp. 593-95 (21 marzo).

A. f. 69 v. del *sepultuario* è registrata la morte di fra Tommaso da Pistoia, 3 apr. 1482, il quale fu, dice il cronista, un valente sonatore, cantore e scrittore.

Nel *sepultuario* del 1501-64 a f. 269 è notata la morte di fra Girolamo Bernardini lucchese, uomo di santa vita; e sotto l'anno 1718 la morte di fra Alberto Cecchi professore nell'Università di Pisa. Cfr. CARLO FEDDI, *I Domenicani nella Università di Pisa*, estratto dalle *Memorie domenicane*, XXXIX, p. 12.

» del vostro munistero delle Vergini in Christo, molto vi si racho-
» manda, pregandovi divotamente che voi ci socchorriate d' una
» soma di grano, chè ne siamo a gran bisogno, sicome sa Lazero
» mugnaio che ne portò l' ultima soma del gran che ci era. Già è
» più d' otto di che ce la mangiamo. Padri nostri, priegovi non ci
» abbandonate pe' l' amor di Dio ora a questo punto, acciò chè
» le vostre e mie fanciulle non moiano di fame e io non muoia di
» dolore. Però vi prego che v' increscha di loro e di me. Altro non
» vi scrivo al presente se non che l' Signore sia sempre vostra
» guardia » ⁽¹⁾.

P. INNOCENZO TAURISANO O. P.

⁽¹⁾ Edita da L. CHIAPPELLI, *Lettere di antiche donne pistoiesi*, p. 159.
in *Riviste delle Biblioteche e degli Archivi*, anno 1917,

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia
(1305-1306) (*)

APPENDICE.

VI.

Condanne di Tommaso Tarlati Capitano generale di Pistoia.

In Christi nomine Amen. Heç sunt condepnationes et condepnationum sententie facte et promulgate per nobilem virum Massium dni. Gallati de Petramala, Capitaneum generalis et populi Civitatis Pistorii, de consilio sapientis viri dni. dni. Angeli de Corbezzis iudicis et accessoris dni. Capitanei supradicti et scripte per me Feum notarium scripte sub anno eiusdem (sic) Christi a nativitate M.CCC tertio indictione prima, dno. Bonifatio VIII papa residente.

33a

Salesem condam Donati Bartromini, Cappelle Sancti Johannis For.
Guillielmum filium Dei Novellini, Cappelle Sancte Marie imborghillum

et quemlibet eorum, denuntiatos et accusatos a Chele condam Lenzi qui moratur in Cappella Sancti Prosperi, super eo quod, loco et tempore in dicta accusa contentis, traserun moram et nunc morantur in fortia Comunis Luccani et in Civitate Luccana cum inimicis et rebellibus extrinsecis Comunis Pistorii in subversione boni et pacifici status ipsius Comunis, et dando dictis rebellibus et inimicis consilium auxilium et favorem, et dero-bando et incendia commictendo cum dictis rebellibus et districtualibus

(*) Cont. v. fasc. precedente.

Pistorii prout hec et alia in ipsa accusa plenius continentur. Citati et banniti legitime et etiam talium coniunctos propter eorum contumaciam habitos pro confessis, in avere et persona ita quod eorum bona ex nunc sint publica Comunis Pistorii et quod ipsi sint rebelles et pro rebellibus habeantur dicti Comunis, et quod eorum nomina et prenomina scribantur in libro rebellium inter alios rebelles dicti Comunis Pistorii, et quod, si quo tempore pervenerint in fortiam dicti Comunis, caput eis et cuilibet eorum amputetur ita quod moriantur, ex nostro arbitrio omni modo et via quibus melius possumus in hiis scriptis sententialiter condemnamus.

34^a

dnm. Corradum olim dni. Raynerii
 Lapum filium dicti dni. Corradi
 dnum. Corradum filium dni. Berti
 dnum. Berium filium dni. Berti

de Monte Magio (sic)

et quilibet eorum contra quos processum est per inquisitionem per nos et mandatum Curie super eo quod ipsi et quilibet eorum *de presente mense februario* fuerunt ad terras inimicorum Civitatis Pistorii, videlicet ad Civitatem Florentiam et moram traxerunt ibidem, conversando cum inimicis predictis et eis adhibendo et dando consilium auxilium et favorem, et multa alia malleficia committendo in subversione boni et pacifici status Comunis et populi Pistorii et partis alborum et in derogatione nostri officii et honoris. Citati et banniti legitime . . . ut supra.

35^a

Cecchum Petrulle Cappelle Sancti Johannis For.

contra quem processum est per nos et nostram Curiam ob denuntiatione et accusatione facta de ipso super eo quod ipse Cecchus de mense septembris proxime preterito debuit esse et fuisse et stetit in exercitu facto per inimicos Comunis Pistorii apud Seravalle cum dictis inimicis, prestando eis consilium auxilium et favorem ut caperetur ipsum Castrum de Seravalle et perveniret ad manus inimicorum Comunis Pistorii et homines existentes in ipso Castro pro Comuni Pistorii bellando ipse idem Cichinus personaliter dictum Castrum et super eo quod dictus Cecchus a dicto mense septembris citra quasi continuam moram fecit in Civitate Lucana et eius districtu cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii ipsi prestando consilium auxilium et favorem contra Comune Pistorii, in subversione boni et pacifici status dicti Comunis et partis alborum, faciendo etiam cavallatas contra homines et personas Comunis predicti, ipsos dampnificando pro posse in personis et rebus. Citatus et bannitus legitime . . . ut supra.

36^a

Bonone Peri Cappelle Sancti Andree]
Talmum Diedi Cappelle Sancti Prosperi] de Pistorio

et quilibet eorum contra quos processimus per inquisitionem, fama publica precedente, per nos et nostram Curiam super eo quod dicti Bonone et Talmus de mense Februario proxime preterito disceserunt a confinibus eis assignatis et venerunt ad exercitum inimicorum Civitatis, videlicet ad Civitatem Lucanam, et ibi moram fecerunt adherendo inimicos et rebelles Comunis Pistorii et partis alborum, et tractando cum eis et conversando in dapnum et in maculam et contra honorem et statum Comunis et populi Civitatis Pistorii et partis, et dando eisdem inimicis et rebellibus auxilium consilium et favorem. Contra predicta citati e banditi legitime . . . ut supra.

37^a

Cecchinum et] fratres et filios olim dni. Berlingeri, Cappelle Sancte
Vangnem] Marie in Burgo
Cepum Michi de Magiana
Francum Gocchini de Casale
Nestrum de Omonia (?)
Bellectum de Lanziana et
Pacem Marassi de Monte Vettonino (sic)

et quilibet eorum contra quos processum est per nos et nostram Curiam, ob accusatione de ipsis facta per Cicconem condam Mathei de Casale de eo et super eo quod ipsi Cecchus, Vannes dni. Berlengerii de mensibus januarii et februarii proxime preteritis discesserunt a confinibus eis destinatis et iverunt ad terras inimicorum Civitatis Pistorii stando et conversando cum inimicis et rebellibus dicti Comunis, aderendo eisdem et eis dando auxilium consilium et favorem in dapnum et jacturam dicti Comunis et partis alborum, et super eo quod ipsi omnes supradicti et quilibet eorum dictis loco et tempore, stando cum inimicis dicti Comunis ad faciendum verram (sic) Comunis Pistorii fecerunt cavalcata contra eos dapnificando pro posse et non modicum documentum Comunis Pistorii et singulis personis eiusdem, et super eo quod predicti omnes et singuli cum eorum sotiis et sequacibus, loco et tempore in accusa contentis, iverunt armata manu ad domum in qua morabatur Marchus predictus apud Casalem et dictum Marcum violenter ceperunt et legaverunt et manus et ipsum legatum duxerunt ad Castrum de Ciecina, quod tentum per inimicos Comunis Pistorii, et ipsum in compedibus posuerunt et tam tormentaverunt eundem quod dictus Marchus mortuus est. Item super eo quod predicti et quilibet predictorum de mense februarii proxime preterito cum magna comitiva hominum armatorum iverunt ad Castrum de Casale et violenter

ceperunt Symonem Detegardi et Michelem Merli et, legatis manibus, eos duxerunt ad Castrum Laciano et tormentaverunt pluribus viabus volentes eos facere redimi et similiter extorserunt a dicto Symone LX florinos de auro pro redemptione sua, et ipsum Michaellem in carceribus detinnerunt et multa mala faciendo contra homines et personas Comunis Pistorii. Citati et banniti legitime . . . ut supra.

38^a

Lanzanirum Ronictum civem pistoriensem de Cappella Sancti Johannis For.

contra quem processum est per inquisitionem per nos et Curiam nostram super eo quod dictus Laczarinus de anno et mense presentibus ivit et stetit et moram fecit in Civitate Florentie et in terra ipsa cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii, tractando et operando in quantitatem (sic) potuit et potest dampnum et detrimentum et Comunis populi Civitatis Pistorii, dando et prestando ipsis inimicis contra dictum Comune Pistorii auxilium consilium et favorem, assentando et secedendo se a custodia et defensione dicte Civitatis non immodicum dampnum preiudicium et lexionem Comunis et populi Civitatis predictae et partis albe eius Comunis. Dictum Laczarinum citari et requiri petimus . . . ut supra.

39^a

Annem et Vannem condam Junte Mellamani Capelle Sancte Marie de Ripalta

et quemlibet ipsorum contra quos per accusationem de ipsis factam per Andream dni. Ranerii de Fortebrachiis de eo et super eo quod dicti Annis et Vannes, de anno proximo et mense maji proxime preteritis, fuerunt cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii ad occupandum et accipiendum Castrum Montalis quod tunc tenebatur pro Comuni Pistorii, et de mense junii proxime preterito una cum inimicis et rebellibus predictis fuerunt in exercitu Florentinorum et Lucanorum facto contra Pistorium, aderendo dictis inimicis et rebellibus, et eis dando auxilium consilium et favorem in subversione boni et pacifici status, Comunis et populi Civitatis Pistorii et partis alborum, incendia robbaria et captum hominum faciendo in districtu Pistorii contra honorem nostrum et statum Comunis et populi supradicti. Citatis omnibus legitime . . . ut supra.

40^a

Manutium Gerardi
Baldinellum Dindi
Catillum Salvi
Vannem ser Sore Conforti

capelle Sancti Prosperi

Ninum et Vagnem	fratres et filios condam Juncte de Cappella Sancte Marie
Nerium d. Odaldi	Cappelle Sancti Michalis et Boni
Lippum	
Mnanum (?)	fratres et filios Venteti, Cappelle Sancti Marchi
Cursuum	
Cialdum	
Bonaiauntum	adgiunti (sic) dicte contrade
Lapum	
Synibaldum	fratres et filios Zenirellenzi de Cappella Sancte Marie in turri
Grocellum	
Bordam et Crebianum	Ugolini
Lenzium eius filium	
Gannem et Cecchum	fratres et filios Guillielmi Sciancati
Lippum Meti	Cappelle Sancte Marie in turri
Ser Riccoli filium Puccii Boni	Cappelle Sancti Michaelis
Nanem Salvi	
Lapum Acursi	Cappelle Sancti Fratris predicti
Crecinum Lapi	
Vestanem de Lanzano	
Lanzellum dni. Vanis Laczarrii de Laccana	Cappelle Sancti Petri t.

Contra quos et quemlibet predictorum processum est per inquisitiones per nos et curiam nostram factas et formatas de eo et super eo quod ad notitiam dicti dni. Capitanei et sue Curie, fama quibus precedente pervenit quod predicti et quilibet eorum, tempore in inquisitione contento, cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii et cum gente Florentie et Lucce hostiliter venerunt in plano Pistorii cum dictis inimicis et rebellibus, in dicto exercitu steterunt et moram fecerunt, devastando arbores vineas et bladas hominum et personarum dicte Civitatis, stando [cum] rebellibus incendia et homicidia committendo in dapnum et preiudicio Civitatis predictae et partis alborum et contra honorem nostrum et bonum et pacificum statum terre predictae. Qua de causa predicti citati et requisiti fuerunt . . . ut supra.

41^a

Cecchum Franchi Francardelli	
Ser Ginum Nerii dni. Odaldi	de Cappella Sancti Michaelis in lion.
Accursinum Barlecti	
Puccium Marchi	cappelle Sancte Marie in Borchontanum
Nellum Viczani	
dnum. Nerium dni. Berti,	Cappelle Sancti Michaelis

contra quos et quemlibet processum est quod ad notitiam nostram et nostre Curie, fama quibus precedente, pervenit quod predicti et quilibet ipsorum, loco et tempore in inquisitione contentis, steterunt et moram fecerunt in Oropati et in Castro Montalis cum inimicis et rebellibus in quantum potuerunt et possunt in dapnum et preiudicium Comunis et populi Civitatis Pistorii, dando et prestando dictis inimicis et rebellibus contra dictum Comune auxilium consilium et favorem contra honorem nostrum et bonum et pacificum statum dicte Civitatis et partis albe. Qua de causa predicta citati et requisiti fuerunt ut supra.

42^a

dnum. Lanzaum dni. Guidi	] eius filios	de Lanzano de Cappella Sancti Petri in Campo
Guidonem		
Ruficellum		
Zannium Datura		
Tanum dni. Tanini		
Ser Guidonem Amanem dicte Cappelle		
Ser Carbonum Venturi Cappelle Sancti Michaelis		
Ser Refinum Gabiczi Cappelle Sancti Lenordi		
Bonaccursum de Gilardini Panzani		
Michelem et	] eius filios Cappelle Sancti Mazoii (?)	
Citium		

contra quos et quemlibet ipsorum processum est quod predicti, fecerunt et moram steterunt in Oropati et in Castro Montalis cum inimicis et rebellibus Comunis et populi Civitatis Pistorii, tractando et operando cum dictis inimicis et rebellibus in quantum potuerunt et possunt in dapnum et preiuditium Comunis et populi Civitatis Pistorii, dando et prestando dictis inimicis et rebellibus contra dictum Comune auxilium consilium favorem contra honorem nostrum et bonum [statum] et partis albe. Qua de causa citati et requisiti fuerunt ut supra.

43^a

Pangnum filium magistri Melioris de contrata Sancte Marie foris porte

contra quem processum est per inquisitionem quod ipse Pangnus, tempore in inquisitione contento, stetit et moram fecit in Valle Nebule, districtus Luce cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii, dando et prestando ipsis inimicis et rebellibus auxilium, consilium et favorem contra dictum Comune Pistorii et contra honorem nostrum et boni et pacifici status Comunis Pistorii et partis albe. Quem requiri et citari fecimus ut supra.

44^a

Manetanum dni. Paymagiani de Sedogiis
Ser Meum et Vannem] filios eius, de contrata Sancti Zeni

contra quos processum est per inquisitionem quod predicti et quilibet eorum de anno et mense presentibus, stando in Civitate Pistorii ad custodiam et defensionem dicte Civitatis, secesserunt se et iverunt ad Castrum Pantani et in ipso Castro steterunt et moram fecerunt cum inimicis et rebellibus Comunis Pistorii, dando et prestando ipsis inimicis, contra Comune predictum, auxilium, consilium et favorem, contra honorem nostrum et boni et pacifici status dicti Comunis et partis albe. Quos requiri et citari fecimus ut supra.

45^a

Magistrum Meliorem Medicum, Cappelle Sancte Marie For. Porte

contra quem processum est per inquisitionem quod dictus magister Melior de mensibus junii, julii et augusti proxime preteritis tractavit cum inimicis Comunis Pistorii et cum Comune et hominibus de Lucca et cum quibusdam proditoribus, qui tunc morabantur in Castro Verruce pro Comuni Pistorii et quod ipsum Castrum per tradimentum devenit ad manus inimicorum predictorum, et per eum non stetit quin hoc audiverit facere cum effectu stando cum dictis inimicis et in terris inimicorum et cum rebellibus Comunis Pistorii et eis addendo in dapnum et lesionem Comunis et populi Civitatis Pistorii et subversionem boni et pacifici status eiusdem Civitatis Et propter illorum (sic) citatus a bannitore legitime ut supra.

46^a

Nutum Guadonis
Vantonum filium Nuti] Cappelle Sancti Johannis For.

in quemlibet eorum contra quos processum est per inquisitionem . . . quod dictus Nutus et dictus Vanonus (sic) de mensibus Augusti et Septembris proxime preteritis, discendendo a confinibus ipsis ordinatis, moram traxerunt in Civitate Luce cum inimicis et rebellibus Pistorii et guerram fecerunt et faciunt dicto Comuni, guastando bladas et incendendo arbores

comburendo domos et alia illicita et enormia committendo, dictis inimicis et rebellibus adherendo et eis dando consilium, auxilium et favorem, subversione boni et pacifici status Civitatis Pistorii et partis albe. Citati a bannitore legitime ut supra.

Ego Boncompagnus, filius Saletti, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, scriptas condemnationes inveni in libris et actis Comunis Pistorii factas tempore Mascii dni. Tallati de Petramala Capitanei generalis et populi Civitatis Pistorii Curie, anno domini M.CCC.IIJ indictione prima ut in ipso libro apparet et hic trascrissi et fideliter exemplavi de auctoritate et licentia mihi concessis a domino Johanne de Rombedeninis iudice Comunis Pistorii in Palatio dicti Comunis, presentibus ser Pane Terii et Ser Tano Borchii testibus, sub dominice nativitatis anno M.CCC.V Indictione quarta die XXIII Octubris. (*Collettorie 443*, c. 122-127).

NOTE STORICHE

Di una cura assai singolare fatta a Pisa da un chirurgo pistoiese nell'anno 1646.

[*Lettera di TOMMASO BELLUCCI a Gaudenzio Paganini*].

Nei carteggi epistolari di Gaudenzio Paganini conservati oggi nel Fondo Urbinato della Biblioteca Vaticana abbiamo trovato una lettera latina di Tommaso Bellucci pistoiese, professore nella Università di Pisa, indirizzata al Rettore di quel tempo della medesima Università, Gaudenzio Paganini pisano. Ci è sembrato, che questa lettera meritasse di esser conosciuta dai cultori della storia delle discipline chirurgiche per il procedimento curativo assai singolare adoperato, in tempi nei quali non si aveva concetto alcuno della disinfezione delle ferite.

La lettera del Bellucci è in risposta ad altra scrittagli dal Paganini ⁽¹⁾, nella quale si chiedeva conto della cura usata verso un soldato francese, da molti mesi affetto da grave ferita al torace, e che il Bellucci, dopo tanto tempo che il paziente inutilmente aveva ricorso all'opera di parecchi chirurghi, in pochi giorni aveva condotto a guarigione. Questa cura, sembra che avesse richiamato allora la pubblica attenzione, e che in Pisa si fosse data molta lode al chirurgo operatore per l'abilità ed avvedutezza sua.

La lettera, che più sotto pubblichiamo, si riferisce al trattamento curativo adoperato da Tommaso Bellucci per la guarigione di una fistola pleuro-polmonare destra, associata ad empiema. Questa lesione era stata determinata da un arma tagliente, spada o stocco che fosse, in un soldato francese, e datava da quattordici mesi. La lesione era stata

⁽¹⁾ La lettera missiva del Paganini non si conserva più.

inutilmente curata, durante questo periodo, da chirurghi francesi ed italiani, ed avrebbe condotto a morte per setticemia, se la cura non fosse stata energica e pronta, poichè il soldato si trovava continuamente logorato da una febbre consuntiva.

Il Bellucci, al quale aveva ricorso il superiore militare del soldato ammalato, mutò totalmente il sistema curativo fino allora seguito, ed invece degli unguenti di varia composizione e delle polveri astringenti o caustiche fino allora probabilmente adoperate, introdusse nella ferita un sifone, e servendosi di questo e di qualche altro strumento, al quale nella lettera non si accenna, eseguì delle lavande detersive e solventi nell'interno della cavità toracica del paziente.

Fino dalla prima lavatura fatta con decozione oleosa, stemperata poi nel vino rosso, di una polvere medicinale dal Bellucci stesso preparata, e di cui egli non rivela nella lettera la composizione, si ottenne un sensibile miglioramento nell'ammalato. Appena eseguita la lavanda interna della ferita, lavanda che fu fatta con una certa forza, si risvegliò nel paziente una tosse violenta, che dopo diversi assalti, determinò l'emissione di un espettorato vinoso, mescolato a pus sanguinolento, ed a frammenti di tessuti necrotizzati.

Le lavande interne, collo stesso liquido e per mezzo degli stessi strumenti, furono per diversi giorni ripetute, e furono succedute dalla emissione successiva di materie purulente sempre più attenuate, e meno fetide, fin tanto chè la soluzione oleo-vinosa non ritornò fuori chiara e netta. La febbre, via via che si proseguivano le lavande, andò ad attenuarsi, ed a scomparire. La lesione esterna, dopo qualche tempo, si chiuse e cicatrizzò, ed il soldato si condusse a guarigione.

Abbiamo voluto far conoscere ai cultori della storia delle discipline chirurgiche il metodo curativo, adoperato fino dalla prima metà del secolo decimosettimo, dal chirurgo pistoiese Bellucci, in un caso di lesione traumatica polmonare, perchè, per quel tempo, questo procedimento riuscì assai singolare.

Non riteniamo certamente, che in tale sistema curativo il Bellucci fosse guidato dal concetto odierno della disinfezione delle lesioni chirurgiche. Il metodo di cura in quel caso fu concepito solo come mezzo solvente e detersivo delle secrezioni e dei detriti organici della lesione esterna ed interna polmonare. Nondimeno tale procedimento rudimentale, che ricorda in qualche parte i sistemi curativi odierni di consimili lesioni, meritava di esser conosciuto come felice tentativo di affranca-

zione dai metodi di cura chirurgica delle ferite, comunemente adoperati al suo tempo.

Avanti perciò di riferire il documento, del quale finora abbiamo tenuto parola, sarà bene di esporre qualche dato biografico relativo a Tommaso Bellucci ed a Gaudenzio Paganini. \

Tommaso Bellucci era nato in Pistoia nell'anno 1612. Compiuti i primi studi nella nativa città, era passato all'Università di Pisa per coltivare le discipline medico-chirurgiche, ed aveva conseguito la laurea con onore nell'anno 1636. Fino dall'anno 1641 egli era stato nominato direttore dell'orto botanico pisano, che arricchì notevolmente di piante e di erbe tra le più singolari: e questo più specialmente dopo una missione scientifica nelle Indie fatta compiere nell'anno 1659, coll'aiuto e sotto gli auspici del granduca Ferdinando secondo, e del Cardinale Leopoldo dei Medici.

Nel 1662, mentre il Bellucci teneva la cattedra di botanica nell'Università ⁽¹⁾, pubblicò il Catalogo delle piante dell'Orto Pisano ⁽²⁾. Nell'anno 1666 egli ebbe l'incarico dell'insegnamento dell'anatomia nella Università pisana, e poté annoverare tra i suoi scolari Francesco Redi, che gli conservò sempre molta stima ed amicizia ⁽³⁾. Tommaso Bellucci venne a morte nell'anno 1673 ⁽⁴⁾.

Gaudenzio Paganini al quale è indirizzata la lettera del Bellucci, era nato in Pisa, ed era stato fino dal 1627 lettore di eloquenza nella Università di quella città. Più tardi divenne rettore dello Studio Pisano, ed in tale qualità domandò informazioni al Bellucci sulla cura chirurgica ricordata, ed ebbe da quest'ultimo in replica, la lettera che qui sotto pubblichiamo. Il Paganini fu uomo di grande cultura, poliglotta, e fecondo scrittore di molte opere, nella loro preparazione un poco troppo affrettate ⁽⁵⁾. Francesco Redi ebbe a chiamare il Paganini scher-

(1) FABRONI ANGELO, *Historia Accademiae Pisanae*, Vol. III a pag. 225.

(2) BELLUCCI TOMMASO, *Index plantarum horti pisani*, Florentiae, Sub. signo Stellae 1662. Questo libro è ricordato anche da Domenico Moreni (*Bibliografia storica della Toscana*. Tomo I a p. 104) e dal Targioni Tozzetti (*Storia dell'ingrandimento delle scienze fisiche in Toscana*. Vol. III, a pag. 96 e 97).

(3) MAGALOTTI LORENZO, *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*. Introduzione di Vincenzo Antinori a pag. 51. Firenze 1840.

(4) CAPPONI VITTORIO, *Biografia pistoiese*, a pag. 41.

(5) Per l'indicazione delle opere, e per altri ragguagli della sua vita, vedi NICERONI (*Memoires des hommes illustres*, Tomo XXXI a pag. 108, e CARDINI MASSIMILIANO. *Francesco Redi*, a pag. 14 e seguenti, Firenze, 1914.

zevolmente in una delle sue poesie « mostro di sapere » ⁽⁶⁾, forse in conseguenza del carattere strano e bizzarro dell'uomo, del resto eruditissimo.

Premesse queste notizie biografiche sui due personaggi, ai quali si riferisce la lettera, pubblichiamo il testo del documento epistolare.

D. O. M.

T. B. P. P. G. S. P. D.

*Roma Biblioteca Vaticana. Fondo
Urbinate Latino. Registro 1629 A, a
carte 404.*

Anno Domini MDCXXXVI. Mense Decembri, famulum quemdam laborantem febre hectica ab ulcere pulmonis, propter vulnus sub mamma dextera, quatuordecim ab hinc mensibus receptum, in fistulam tandem degenitum, deinde febre putrida, iam universo corpore emaciato, cum oedematoso tumore, tum eorumdem dolore, sed prius tenebat Gallica lues, derelictum tanquam mortuum a Medicis, et Chirurgis, non solum totius Gallie, sed etiam Italie, rogatus ego a Domino suo Balthassarri de Monconis, viro tam nobilitate, quam virtute eximio, ut a tanta morborum syndrome liberaretur, atqui sub auspiciis Domini Paganini Gaudentii Rhetoris Almi Licæi Pisani ⁽¹⁾ curavi omnino hac methodo.

Repurgato corpore prius universim, prescripsi decoctum Chine, sed cum ad mortem properasset in medio reliqui, et illius vice iussi xiphone apto immittere per fistulam toracis pulverem a me iam excogitatum oleo madefactum, et vino rubro tepido commixtum; statim extussit vinum, et quam maximam saniei sanguinolente quantitatem, una cum quadam substantia nigra callosa et fungosa. Secunda vice fuit pulvis eodem modo xiphone immissus, et iterum tussi reiectus, postea nimia viridis saniei quantitas. Tertio bilem flavam potentissime amaram tussi expuit aeger, iam agens animam, qua reiecta, febris hectica, putrida, tussis et fistula thoracis extemplo evanuerunt, omnium admiratione, nec potuit arte sua Chirurgus impedire, ne fistula evalesceret, iubente me, ita ut posset iterum immittere pulvis, si necessitas expostularet. Deinceps famulus pruritum in polmonum parenchymate sentiebat ad guttur usque perstringentem, signum regeniti parenchymatis, et sanus ad Dominum suum in Aegypto profectus. Hec sint que brevi scribi Paganine iubes de tam brevi curatione peracta. Vale.

Devotissimus tui

Thomas Belluccius Pistoriensis

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

⁶⁾ REDI, *Poesie*, a pag. 180. — Firenze, Tip. Barbèra, 1883.

Tra Dante e Cino.

L'edizione critica delle opere di Dante (Firenze, Bemporad, MCMXXI), uscita a un tempo col mio breve scritto pubblicato in questo *Bull.* (XXIII pp. 172-176, mi suggerisce qualche considerazione sul testo delle tenzoni poetiche tra l'Alighieri e il Sighibuldi.

Pel sonetto dantesco: *Perch'io non trovo chi meco ragioni*, il Barbi (col quale ho avuto l'onore d'incontrarmi nella restituzione critica del responsivo di Cino) mantiene, al v. 4, la lezione vulgata: i pensamenti boni. Nella speranza che il mio scritto abbia persuaso l'illustre dantista a ritener genuina, per autorità di codici e necessità di senso, la lezione: *in* p. b., sottopongo al suo giudizio le seguenti correzioni ad altre rime di corrispondenza.

A p. 118 della cit. ediz. così leggonsi i vv. 12-14 del son. di Cino: *Dante, quando per caso s'abbandona*:

Ma prima che m'uccida il nero e il bianco,
da te, che sei stato dentro ed extra,
vorre' saper se 'l mi' creder è manco.

Senonchè, il cod. Magliab. VI 143 (— l'altro, l'Ambrosiano C. 35 sup., è assai scorretto —) ha: *Dante in quine state o dentro o extra*; onde si può trarre, con maggiore fedeltà e più plausibile significato, la lez.: Dante, in quine stare, e dentro ed extra. Intendo: « prima che, stando in tali condizioni, il nero e il bianco mi uccidano dentro ed extra ». Ecco buoni esempi ⁽¹⁾ a conforto: « Amor tutto mi spoglia; | *di for nè dentro* non par sì mi fera »; « Dunque, madonna, gli occhi e lo meo core | avete in vostra man *dentro e di fore* »;

(1) Da rime di Monte Andrea, di Guido delle Colonne, del Petrarca e di Cino.

« Canzon, *qui sono* » ; « che da morte d'amore | mi campi, *stando* in vostra signoria » ; « ma, *standomi così*, pur ch'io non moia » ; « *diviso* | m' à dal gioioso riso e d'ogni stato allegro | *lo gran contrario ch'è tra 'l bianco e 'l negro* ».

Assai più mi distacco dal Barbi per il noto son. di Cino: *Poi ch'io fui, Dante, dal natal mio sito*, a cominciare dal v. 6. Io leggo infatti, anzichè « sdegnato del morir come meschino » « isdegnato da Amor, come me meschino » ; me ne assicurano ottimi codici: il Capitolare Veronese 445 (cogli affini Vat. 4823 e Ricc. 1103) e il Casanatense 433, il quale per questo son. si rivela di gran lunga il più attendibile. Ed invero, « sdegnato del morir » qui non va ; Cino esule non era sdegnoso della morte (cfr. è gioioso il morire), nè era da essa sdegnato (cfr. Morte... non mi disdegna) ⁽¹⁾. Amore, invece, lo sdegnava : « Amor dovria venir... | a voi, per fare alquanto | membrar di me la vostra nobiltate » ; « Non so se Amor... a voi... vegna ». E in che modo lo sdegnava ? Appunto, privandolo della sua benevola intercessione presso l'amata e di notizie su lei ; « Amor... pint' à per forza fuor de la mia mente | quello spirito dolce che sovente | l'anima mia facea membrar di vui » ; « ma ora che 'l partir m'è mortal noia, | per Dio, che non mi facci come suoi : | *fammi presente* se non vuoi ch'io muoia » ; « a me, lasso ! il tuo pensier non volti, | *però m' oblii...* » ⁽²⁾.

Inoltre, colla lez. « da Amor », assai meglio si può spiegare il v. 7 « e s'ò trovato *a lui* simil vicino », messo in relazione col v. 8 (dove, a « questi » del Barbi sostituisco « quelli » coi citati Cap. Ver. 445 e Cas. 433) « dett' ò che quelli m' à lo cor ferito ». E cioè : se ho trovato un vicino d' Amore (un innamorato) simile a me (sventurato come me e degno di ricevere un segreto) gli ho detto che proprio quello (« il piacer fino » del v. 3, e cioè Selvaggia) m' à ferito di doloroso amore. Qualche raffronto ⁽³⁾ : « a chi fosse *in simile grado* fedele d' Amore » ; « se non che Amor, quand' i' vo in disperanza, | te mi dimostra *simile* in sua corte » ; « or ti dirò perchè *i' son tal*

⁽¹⁾ Per la lez. di questo verso rimando alla p. 9 del mio recentissimo opusc. nuz. : *L' esilio e il doloroso amore di C. da P.* (Chieti, 1923).

⁽²⁾ Mostrerò altrove che il son. *Novelle non di veritate ignude* è rivolto ad Amore.

⁽³⁾ Da opere di Dante e da un son. di Cino.

vicino »; « come simile a *simil* correr suole ». Nè sto a rilevare che coi vv. 6-8, come li reca il Barbi, Cino verrebbe a dire, nientemeno! di essersi dichiarato invaghito di ogni donna, simile per bellezza a Selvaggia: asserzione in reciso contrasto con quanto ci esprimono i vv. 9-14. Metto a confronto, per essi, la lez. del Barbi e la mia:

Nè, da le prime braccia dispietate,
onde 'l fermato disperar m' assolve,
son mosso perch' aiuto non aspetti;
ch' un piacer sempre mi lega ed involge;
il qual convien che a simil di beltate
in molte donne sparte mi diletta.

Nè da le prime braccia, di Pietate,
dove 'l fermato disperar m' accolve,
son mosso perch' aita non aspetti.
Chè un piacer sempre mi lega ed involge,
sì che conven che in simil di beltate
per molte donne sparto mi diletta.

Dal testo che propongo seguendo con lievi diversità ⁽¹⁾ il citato Casan., si trae questo significato: Nè dalle braccia nelle quali primamente mi spinse (mi fece rifugiare) la ferma disperanza (—braccia di Pietà, non d' Amore —) mi son mosso; quantunque non ne aspetti aiuto; perchè la sola bellezza di Selvaggia tuttora mi avvince, tanto che, non potendo rivederla, mi consolo con la vista di quanta bellezza (sparsa su feminei volti) a lei somiglia.

La mia esegesi è convalidata da persuasivi riscontri ⁽²⁾: « dunque, *ch' io mi conforti | sol con la vista* e prendane allegrezza | sovente in questo stato, | non mi par esser con ragion biasmato »; « di chiamare e di mettermi *ne le braccia de la Pietà* »; « e posa *ne le braccia di Pietate* »; « *se v' accogliesse* Morte in disperanza »; « *Aiutami, Pietà*, che n' ài valore »; « e bello è tanto quanto lei simiglia »; « mi movo e cerco di *trovar pietanza* »; « cercando di trovar minera in oro | di quel valor cui gentilezza inchina ». Cino, insomma, vuol dire: Sdegnato da Amore ricorsi alla Pietà, e questa vo cercando; è falso quindi ch' io mi lasci pigliare ad ogni uncino.

Termino con una proposta di correzione al v. 8 del bel son. di Cino: *Dante, i' ò preso l'abito di doglia*. Il Barbi (p. 102) legge: « sol che ciascun dolore in me s' accoglia »: io propongo: [fatto di quel che dotta

(1) Il Casan. ha *de le prime* (da l. p.) *di che* (sì che), *in molte donne* per m. d.; *per* è dato, tra gli altri, dal cap. 445). Di tutti i mss. a me noti solo il Cas. ha *m' accolve*; noto però che *dove* nello stesso verso (invece di *onde*) è dato anche dal Cap. 445. Cfr. *Inferno*, 2º, 51: nel primo punto che di te m *dolce* (forma arcaica di *dolse*).

(2) Da opere di Dante e da rime di Cino.

ogn' uom sicuro], « se ⁽¹⁾ di ciascun dolore in me s' accoglia » e cioè : divenuto incurante della morte, qualora essa mi sia procurata da tutti i dolori. Due sole citazioni ⁽²⁾: « di quel ch' altri è sicuro son temente » ; « domando merzede | a Morte *ch' a ciascun dolor m' addita* ».

A proposito di questo son. dirò che il Lega (*Giorn. st. d. lett. it.*, vol. 47, pp. 132-134), completando alcune indagini del Corbellini, lo mise in relazione con un gruppo di sonetti scritti da Cino per una donna in lutto, dei quali suppose diretti all' Alighieri alcuni che sono di corrispondenza. Il Barbi scrive (p. 144) che « non c' è sufficiente fondamento per credere » attendibile l' ipotesi, sebbene sostenuta anche da altri studiosi ; mostrerò altrove ch' egli ha perfettamente ragione e che, inoltre, male il Pilli stampò come diretto a Dante il son. : *Signore non passò mai peregrino* (il quale, sia detto di sfuggita, non allude affatto ad una visita al sepolcro di Selvaggia).

LUIGI DI BENEDETTO

⁽¹⁾ L' unico ms. originario (il Chig. L. VIII 305) legge : *sol che di ciascun...* Probabilmente l' apografo aveva : *s' el (di ciascun)*, dal quale si passò a *sol* (integrato poi, per avere un senso, con *che*).

⁽²⁾ Da un son. adespoto del Laur. Red. 9 (a torto attribuito a Meo Abbracciavacca) e da una ballata del Cavalcanti.

NOTIZIE

Arte.

* * Superba è la pubblicazione (ed. l' Hoepli di Milano) del prof. ALFREDO MELANI, *Mobili e ambienti moderni*. (Nuova serie di 100 tavole num. in colore e a più colori, sviluppi geometrici in scala). È una bella raccolta, preceduta da una sobria prefazione (pp. 1-2) in cui l' A. opportunamente avverte che l' arte decorativa in ognuna delle sue forme (mobili, bronzi, ferri) deve trattare l' architettura, la scultura e la pittura da pari a pari. L' A. augura che questa raccolta sia feconda di frutti, di frutti che ringiovaniscano gli spiriti, ritrovando o istaurando una corrente di simpatia fra l' artista del mobile e il pubblico. Le tavole 36-37-71-72 riproducono lavori eseguiti nella Ditta pistoiese Alfredo Giannini e C.; la tav. 52 riproduce lavori eseguiti dall' altra ditta pistoiese « La Suppellettile ».

* * Nella sala dell' Università popolare in Pistoia furono eseguite alcune bellissime illustrazioni musicali alle lezioni che il prof. Arnaldo Bonaventura ivi fece nelle sere dell' 8, 15 e 22 aprile u. s. sullo svolgimento della musica italiana. Le ricordiamo con piacere, perchè ci fu dato il modo di udire brani musicali interessantissimi e bene scelti di maestri che furono o pistoiesi o oriundi pistoiesi o che godettero rinomanza in Pistoia: di G. B. Lulli (1632-1677), di Francesca Caccini (1581-16..) cara al card. Giulio Rospigliosi, poi Clemente IX; di Jacopo Melani (1623-1676), di Teodulo Mabellini (1817-1893).

* * Intorno a *Teodulo Mabellini* raccolse notizie biografiche nel *Popolo pistoiese* del febbraio dec. il prof. ALBERTO SIMONATTI, pubblicandole poi in opuscolo (Stab. grafico Niccolai, 1923). La pubblicazione è avvenuta in conseguenza di « un malaugurato provvedimento » che nel febbraio decorso urtò, come dice il S., e quindi mise in vibrazione la più sensibile corda della cittadinanza pistoiese: pel quale il nuovo proprietario del Politeama di via del Can Bianco (Antonio Lavarini) sostituì il proprio cognome a quello del famoso Maestro nostro concittadino.

* * In Firenze, nella Galleria d' Arte Antica e Moderna, in via Martelli 6, il nostro prof. comm. Lorenzo Guazzini ha esposto recentemente una bella collezione di pitture sue insieme a dodici sculture. Il G. ha dimostrato di sentire fortemente la pittura coi lavori (*Frutti in fiore*, *Prima-*

vera in mare, Primavera in Versilia, Prue; Carene di navi) e col già noto *Gesù nell'orto* che rivelano una vivezza di impressione ed una freschezza di colore assai notevoli. Fra le sculture sono stati ammirati la *Primavera*, il *S. Francesco* e il busto dell'on. *Paolo Cusciani*. Sappiamo che la mostra ha incontrato il favore di quanti l'hanno visitata: e noi non possiamo che vivamente compiacercene col nostro amico e consocio carissimo.

È interessante la relazione che di tal mostra ha pubblicato E. De Vitiis nel *Popolo pistoiese* del 14 luglio u. s.

Letteratura.

* * Di una conferenza dantesca tenuta a Ravenna nella Sala di Dante il 30 maggio ci hanno dato notizia i giornali di quella città. È stata tenuta dal nostro concittadino prof. Gherardo Bracali che ha letto e illustrato il c. XXIV dell' *Inferno*, e specialmente la centrale azione di esso che è l'incontro dell' *Alighieri* con Vanni Fucci, il ladro pistoiese di bestiale violenza. Auguriamo di poter presto leggere (e perchè non udire?) questa che a giudizio dei critici è stata una delle più belle letture fatte nella Sala di Dante a Ravenna.

Storia.

* * Un antico inventario dello spedale di Santa Maria Nuova in Firenze (a. 1376) è stato pubblicato da LUIGI CHIAPPELLI, e ANDREA CORSINI nella *Riv. delle Biblioteche e degli Archivi* (XXXII, 1-12). È interessante, specialmente perchè dimostra il rapido arricchimento degli ospedali dei centri maggiori di Toscana, (es. l'ospedale del Ceppo di Pistoia,) di fronte alla decadenza degli ospedalini (*hospitia*) che nelle campagne o nella montagna avevano avuto discreta floridezza.

* * Il prof. AGOSTINO ZANELLI ha pubblicato nella *Rassegna Storica del Risorgimento* (X, 1, 1920) *Una lettera di Giuseppe Montanelli su Pio IX*. Essa è del 5 marzo 1847, da Pisa; e fa parte del Carteggio Pucciniano della Forteguerriana di Pistoia.

* * La *Rivista Araldica* (XXI, 2) ha pubblicato relativamente a un « quesito araldico » circa la *Famiglia Rospigliosi*, una risposta del COL. R. GIOVACCHINI DA FIRENZUOLA ROSATI, il quale informa che di questa famiglia esistevano in Pistoia tre rami (1º, quello cui appartenne Clemente IX, trasferitosi a Roma dove ebbe i titoli di Principe etc; 2º, quello spentosi con Lelio nel 1914; 3º, quello spentosi nel 1831 con Clemente che istituì erede la figlia Alessandra andata sposa ad Alessandro Sozzifanti. L'erede di questi Giov. Carlo aggiunse il casato dell'avo materno, « ma in progresso di tempo il figlio ed i nipoti di lui, lasciato il cognome d'origine, hanno ritenuto solamente quello Rospigliosi, almeno nell'uso comune »).

*** In un articolo, a firma « Ladebar » sulla occupazione di Tunisi e la parte che politicamente vi ebbe l'Italia, (nella riv. *La Cultura moderna* di Milano, del Dicembre 1822) è brevemente ma onorevolmente lumeneggiata la figura del pistoiese Licurgo Macciò, Console generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisia, al quale nel 1880 si dovette la ripresa di attività italiana nella reggenza Tunisi. Si sa che l'opera chiaroveggente di lui non fu appoggiata sufficientemente dal Governo italiano, talchè vi si contrappose l'azione della Francia e si aprì il giuoco degli intrighi diplomatici.

Varia.

** La riforma delle circoscrizioni giudiziarie annunziate ed attuate dal presente Governo in tutta l'Italia, ha colpito anche il nostro tribunale, di cui è stata decretata a datare dal 20 Luglio del corr. anno la soppressione. Per tale circostanza, a cura del Collegio degli Avvocati e del Collegio dei Procuratori, è stata stampata una memoria storica (*Per il Tribunale di Pistoia*, Pistoia, A. Pacinotti & C., 1923 con due illustrazioni; pp. 14-gr.) redatta dai Sigg.ri Avv. Alberto Cappugi e Avv. Alberto Montemagni la quale d'accordo con l'Autorità Comunale, è stata presentata a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia. In essa, i ricordi storici sono associati a considerazioni e constatazioni statistiche opportunissime per rilevare l'importanza del Tribunale in relazione alla vastità ed importanza del Circondario e la necessità del mantenimento di esso come Tribunale autonomo o, in linea subordinata, come Sezione di quello di Firenze a cui, secondo la riforma, dovrebbe esser riunito.

** Il 1° Aprile l'« Unione dei Padri di Famiglia » pubblicò un Numero unico *Le Vie della Redenzione*, con illustrazioni e articoli dell'av. Genaro Santucci, dell'avv. P. Landini, di R. Giannini, di Francesco Niccolai, di Don Ugo Sernesì.

** *Commissione Municipale Artistica e Storica.* Dalla ricostituita Amministrazione Comunale è stata poco tempo fa nominata la Commissione che in collaborazione col municipio stesso tutelerà il patrimonio artistico e storico nostro. La Commissione comprende due Sezioni ambedue presiedute dall'On. Sindaco: la prima (*artistica*) è composta dell'Assessore dei Lavori sig. Chiti ing. Arturo e dei sigg. Chiappelli Francesco, Chiti prof. cav. Giuseppe, Michelucci arch. Giovanni, Niccolai ing. Raffaello, Pacini prof. Patrizio, Tuci Cav. Uff. Francesco; la seconda (*storica*) è composta dell'Assessore all'Istruzione sig. Chiti prof. cav. Alfredo, e dei Sigg. Chiappelli cav. dott. Alberto, Giovacchini-Rosati col. cav. Rinaldo, Macciò cav. Guido, Marini can. dott. Agostino, Mazzei dott. col. nob. Giovanni.

** *Commissione per il Museo Civico.* La nuova Commissione è stata formata coi Sigg. On. Sindaco, Presidente, Chiti prof. cav. Alfredo, Macciò Cav. Guido, Fancelli Arrigo, Parri Giovanni, Stanghellini prof. cav. Arturo ai quali si aggiungono come rappresentanti della Cassa di Risparmio i sigg. Niccolai cav. Niccolò e Sozzifanti nob. col. cav. Alessandro.

**** Traslazione delle ceneri di Attilio Frosini.** Il 27 maggio a cura di un Comitato d'onore e di un Comitato esecutivo presieduti dal Sindaco Cav. Uff. Dott. Fabiano Ulivi fu compiuta con lunghissimo carteggio la traslazione delle ceneri del giovinetto Attilio Frosini fucilato dagli Austriaci in Santa Barbara il 29 giugno 1849, dall'oratorio dell'Addolorata annesso alla Chiesa della SS. Annunziata alla Cappella votiva pei caduti per la Patria in San Giovanni forcivitas. L'onoranza svoltasi nel più grande raccoglimento della cittadinanza, terminò con discorso dell'on. Sindaco e del dott. Dante Marraccini pronunziati dalla gradinata di S. Giovanni e col collocamento delle ceneri sul catafalco eretto nella chiesa. Due giorni dopo queste furono deposte nel luogo definitivo. Ivi, all'epigrafe già esistente nell'Oratorio della SS. Annunziata, e qui trasportata, fu aggiunta l'epigrafe dichiarativa seguente dettata dal Prof. Cav. Alfredo Chiti, assessore della pubblica istruzione:

In questa cappella — dedicata al culto dei novissimi caduti — per la Patria — ebbero definitivo riposo — le ossa del giovinetto ATTILIO FROSINI — pietosamente trasportate — dall'oratorio della SS. Annunziata — il XXIX maggio MCMXXIII — 75° anniversario della battaglia di Curtatone.

— In detta occasione fu novamente pubblicato il *Discorso* del dott. P. VINCENZO MARRACCINI, « nelle funebri onoranze rese il due luglio 1860 alle ceneri di Attilio Frosini sedicenne per sentenza del Comando Austriaco fucilato in Pistoia la sera del 29 giugno 1849, » stampato in Pistoia dalla tipografia Cino di L. Vangucci nel 1860. La nuova edizione è dello Stab. grafico Niccolai in-16° picc., senza le note. Soltanto la n. 2 è posta come avvertenza proemiale.

— Per disposizione dell'Assessore dell'Istruzione il giorno 26 maggio fu fatta la commemorato il giovinetto Frosini in tutte le scuole elementari del Comune.

— A ricordo di tal cerimonia ed a cura dell'A. è stato pubblicato il discorso pronunziato dal Dott. Dante Marraccini e le quattro epigrafi apposte al tumulo nella chiesa di S. Giovanni forcivitas (Pistoia, Tip. Cino de' F.lli Bracali; pp. 17).

****** In occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Società Corale Alessandro Manzoni (Via 27 Aprile, ex-palazzo Montemagni) avvenuta il 10 Giugno u. s. alle ore 10 tenne il discorso inaugurale l'Avv. Raffaello Melani che dimostrò come il canto corale sia l'espressione della etnicità di un popolo.

La sera stessa fu rappresentata sulle scene di quel nuovo teatro la commedia *Lo spirito di contraddizione* di Dufresny nella versione italiana recentemente fatta dallo stesso Avv. Raffaello Melani. Vedi i giudizi dati da A. Simonatti e dalla Sig.ra Teresa Fondi-Mattani nel g. *Il Popolo pistoiense* del 16 Giugno e del 14 Luglio u. s.

— Nel n. del 16 giugno del *Popolo pistoiense* sono riportate brevi notizie storiche sulla *Società Corale A. Manzoni*, che per essere stata fondata nel

1851 è forse la più antica delle società congeneri esistenti in Italia. Dapprima si intitolò *La Frasca*; poi verso il 1870, assunse quello di *Società dei Risorti*; nel 1885 prese il nome *Alessandro Manzoni*.

* * *Onoranze a Niccolò Puccini in Capodistrada*. Il 17 giugno in Capodistrada fu fatto l'inaugurazione del Parco della Rimembranza dei caduti per la patria e in pari tempo la Commemorazione di Niccolò Puccini. Il parco fu inaugurato nel terreno annesso all'Asilo Puccini. Dopo la messa al campo, tenne il discorso di inaugurazione di esso e insieme la commemorazione di Niccolò Puccini, per incarico avuto dai comitati riuniti, il Prof. Cav. Alfredo Chiti nella sua qualità di Assessore per la pubblica istruzione.

In detta circostanza fu ristampato il *Testamento olografo e codicillo nuncupativo di Niccolò Puccini estratti fedelmente per intero dall'originale* (Pistoia, Niccolai, 1923).

* * Il 23 giugno u. s. fu rappresentato al Kursaal di Bagni di Montecatini dalla compagnia Niccolò la fiaba satirico-burlesca in cinque atti *Bertoldo* del nostro concittadino Bindo Fedi. Questi è riuscito abbastanza bene ad inquadrare in un'architettura drammatica la episodica e frammentaria vicenda bertoldesca.

La perdita del socio Rev.mo Can. **Ettore Macii** è da ricordarsi con profondo cordoglio. Parroco a San Vitale da oltre 50 anni, aveva avuto fino all'inizio della guerra in custodia anche il nostro bel San Francesco. Augurò sempre il ripristino delle antiche pitture che adornano quel grandioso tempio. Nel 1905 ripubblicò la storia de *La Chiesa di San Vitale* del can. Ferdinando Panieri facendovi delle aggiunte assai opportune (V. *Bull.* VII, 923).

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XXIV.

Riassunto del Verbale della tornata generale del 10 marzo 1923.

Alle ore 15,30 precise nel locale di residenza sociale situato nell'ex-oratorio di San Desiderio in Via Laudesi sotto la Presidenza del signor Cav. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si è riunita la Società, presenti i sigg. soci CHITI prof. cav. ALFREDO segretario, MUGNAI don VALERIANO, TOFANI don GIUSEPPE, SOZZIFANTI cav. col. nob. ALESSANDRO, NICCOLAI-LAZZERINI avv. nob. GIUSEPPE, CHIAPPELLI cav. uff. avv. Luigi, SOZZIFANTI nob. MARIO, MAZZANTI can. dott. ALBERTO, PACINI RAFFAELLO, CAPECCHI dott. PIETRO, ORLANDINI prof. cav. ICILIO, MORANDI cav. TOMMASO, PASQUINELLI sac. ADOLFO, GALIGANI FRANCESCO, GUAZZINI sac. LIONELLO, BALDINI ADRIANO, BANCHIERI nob. FRANCESCO, BUGIANI prof. FERDINANDO, NICCOLAI cav. NICCOLÒ, BARGELLINI cav. ing. FLORINDO, GALIGANI EMILIO, VANNUCCI sac. CHERUBINO, MAZZEI col. cav. GIOVANNI, GUAZZINI prof. comm. LORENZO.

Il Presidente commemora i tre soci recentemente defunti: on. prof. comm. cav. Paolo Casciani, on. gr. uff. avv. Gismondo Morelli-Gualtierotti, De' Rossi nob. Francesco, e rivolge alla loro memoria un deferente saluto.

Riferisce che, nonostante qualche avvenuta dimissione o dichiarata decadenza di soci, il numero dei soci è salito, anche in grazia di qualche nuova ammissione, al numero di 158. È lieto di poter avvertire che l'opera della nostra società è oggi, più che prima, apprezzata: ne è prova il fatto che operai o professionisti hanno chiesto di farne parte, che maggiore è la richiesta delle sue pubblicazioni, che maggiore è il numero dei visitatori del locale sociale e che l'opera della Società è ricercata per iniziative lodevolissime come quelle per la istituzione dei *Parchi della Rimembranza* de' caduti per la Patria e pei restauri al Monumento detto *del Leoncino* nella piazza del Mercato della Sala.

Ricorda che la Società non ha mancato di esplicitare il suo interessamento per iniziative già note; 1) per la rettifica del nome della località della nostra montagna *Campo Tizzoro*: avvertendo che in seguito alla memoria che il segretario prof. cav. Alfredo Chiti elaborò l'anno scorso (*Bull.*, XXIV, fasc. 1) il Consiglio non mancò di interessare il R. Commissario straordinario presso il Comune di S. Marcello pistoiese, perchè iniziasse le pratiche col Ministero dell' Interno per la definitiva legale correzione del nome di quella località: ma è spiacente di dover annunziare che nessuna iniziativa è stata presa da quella Amministrazione Comunale; 2) *Albo d' oro dei caduti per la patria*: avvertendo che con deliberazione 9 gennaio il Consiglio stabiliva di ricordare al R. Commissario l' iniziativa presa nel 1916, e poi interrotta, per la compilazione di un « Albo d' oro » e che la Società era pronta a continuare coi suoi membri allora scelti l' opera per la compilazione di detto Albo, ma che nessuna risposta è finora giunta; 3) informa che mercè l' interessamento rinnovato del Consiglio sono stati quasi ultimati i lavori alla *Cupola della Madonna*; 4) che si è ottenuto la definitiva derequisizione delle chiese di S. Paolo e di S. Francesco.

Esaurita la relazione del Presidente i s'gg. *Niccolai N.*, *Guazzini L.*, *Morandi T.*, fanno diverse raccomandazioni relativamente al Catasto pistoiese antico. all' applicazione integrale della recente legge Rosadi e relativamente ad una possibile visita di S. A. R. il Duca di Pistoia, Alto patrono, e concludono con un voto di plauso (che è approvato) all' opera del Consiglio.

Il Presidente legge le conclusioni del *Bilancio Consuntivo 1922*. Il Cassiere giustifica le singole cifre del Bilancio e specialmente quelle relative alla stampa del *Bullettino Storico Pistoiese* ed al maggiore aiuto dato alla Società degli Enti locali.

Il socio nob. cav. *Alessandro Sozzifanti* spiega le ragioni per le quali la locale sezione del Monte dei Paschi non ha ancora deliberato circa il sussidio per l' esercizio 1922.

È data lettura della Relazione dei Sindaci Revisori sigg. prof. cav. *Francesco Camici* e prof. *Francesco Calzolari-Morelli*, i quali oltre che raccomandare la approvazione di tutte le risultanze del Bilancio alla Assemblea, esprimono il proprio compiacimento nel vedere che la Società è entrata nel suo 25° anno di vita buona ed operosa. Raccomandano che questa data non sia lasciata passare senza una modesta festività, che serva ancor meglio a far conoscere i fini della istituzione e contribuisca ad aumentare il numero dei Soci.

Dopo alcuni schiarimenti del Presidente e raccomandazioni dei soci sigg. *Guazzini* prof. *L.*, *Pacini Raffuello* e *Niccolai N.* l' assemblea approva il Bilancio Consuntivo 1922.

Rinnovazione generale del Consiglio di Amministrazione.

Il Presidente comunica che sono state inviate alla Presidenza ed alla Segreteria, a norma dell' art. 18 dello St. Soc., le schede in buste suggel-

late dai soci s'gg. *Ciattini Alighiero, Guazzini Lorenzo* (intervenuto poi all'adunanza), *Melani prof. Raffaello, Vannucci Guido, Parenti Cesare, Gherardeschi Attilio, Tronci prof. Benedetto, Camici prof. Francesco, Zaccagnini prof. Guido, Giacomelli dott. Giuseppe, Lazzereschi cav. uff. Gino, Pacinotti Alberto, Landini cav. ing. Landino, Carobbi Arturo, Tesi com. avv. Arrigo, Angiolini prof. Renato, Cai prof. Riccardo, Guazzini prof. Gaetano, Sommariva-Tesi prof. Vittoria, Santoli prof. Quinto, Macciò avv. Emilio, Trinci prof. Cesare, Bernardi cav. Paolo, Cecchi avv. Giorgio, Pisaneschi can. Alfonso, Magni can. Geremia, Tarugi nob. Edoardo, Cappelli don Guido, Parri cav. gen. Eugenio, Banchieri Cesare, Maci can. Ettore, Gai Aladino, Cellesi nob. avv. Amerigo, Tonini Antonio*. Invitò i soci presenti a depositare le loro schede.

Il Presidente assistito dal Segretario e dagli scrutatori Pacini Raffaello e Niccolai-Lazzerini Giuseppe, constata che i votanti sono in numero di 58, e procede allo spoglio delle schede: dopo di che proclama eletti i seguenti soci:

- 1) all'ufficio di Presidente, il cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI;
- 2) all'ufficio di componente il Consiglio, per ordine di voti conseguiti, i sigg. 1) CHIAPPELLI cav. uff. avv. LUIGI, CHITI prof. cav. ALFREDO, MAZZINI col. cav. dott. GIOVANNI, STANGHELLINI prof. cav. ARTURO, GIOVACCHINI-ROSATI col. cav. RINALDO, BUGIANI prof. FERDINANDO, BALDI-PAPINI nob. dott. RAFFAELLO, PISANESCHI can. prof. ALFONSO, SOZZIFANTI nob. col. cav. ALESSANDRO, TARUGI nob. cav. EDOARDO, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE.
- 3) all'ufficio di sindaci revisori i sigg. CAMICI prof. avv. FRANCESCO e CALZOLARI-MORELLI prof. FRANCESCO.

Esaurito l'ordine del giorno l'adunanza è sciolta.

Il Segretario
prof. ALFREDO CHITI

Aggiunta all' *Elenco dei Soci*. (V. fasc. preced.)

- 1) BETTI cav. uff. dott. ICILIO.
- 2) CHITI ing. prof. ARTURO.
- 3) LIVERANI rag. VINCENZO.
- 4) PETRUCCI cav. avv. ARDELIO.
- 5) ULIVI cav. uff. dott. FABIANO.

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* -- ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile*.



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Note critiche sopra alcuni nomi di luogo del contado Pistoiese (*)

Nel primo fascicolo della presente annata di questo *Bullettino* il prof. Zaccagnini giustamente richiamò l'attenzione dei nostri Soci intorno ai notevolissimi studi toponomastici del prof. S. Pieri ⁽¹⁾, facendo utili riferimenti ai nomi di molti luoghi del contado pistoiese. Il Pieri con ampia preparazione ha studiato l'origine di un numero enorme di nomi locali toscani, che divise per gruppi, cioè nomi di luogo derivati da nomi personali etruschi, latini, germanici, o derivati da nomi di piante, o d'animali, o dalle condizioni del suolo, o formati da aggettivi. Inoltre ha studiati quelli di varia origine, e quelli di ragione oscura ed incerta.

Certamente sono d'accordo con i due ricordati storici nel ritenere che l'esame glottologico sia la base principale di sì fatte indagini; ma penso che essi pure saranno d'accordo con me nell'attribuire in simili ricerche un grande valore anche alla storia della proprietà fondiaria nel Medio Evo ed alla storia locale, la quale può spiegare l'origine di molti nomi di luogo con piena sicurezza di risultati. I due criteri di ricerca debbono andare associati a quelli generalmente adottati dai filologi.

(*) Per brevità adopro le seguenti indicazioni di Archivio:

S. A. F. = R. Archivio di Stato in Firenze — A. C. P. = Archivio del Comune di Pistoia.

⁽¹⁾ ZACCAGNINI, *A proposito d' un recente libro di toponomastica Toscana*, in questo *Bull.* XXV 1.

PIERI S., *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, in *Arch. glottol. Ital.* disp. V.

Idem, *Toponomastica della valle dell' Arno*. Roma, 1919.

Si ha una prova di ciò nel seguente esempio, che cito fra molti che s potrebbero addurre.

Una piccola borgata poco distante da Agliana durante l'alto Medioevo portava il nome di *Doccio*, probabilmente d'origine germanica ⁽¹⁾; in questo luogo, situato sulla via che collega Pistoia con Firenze e prosegue per Roma, venne fondato, come era costume del tempo, e precisamente nel secolo XII, un piccolo spedale in vantaggio dei pellegrini e dei viandanti. Il primo rettore di esso fu il monaco Osnello, che lasciò il suo nome legato alla località, facendo cadere in disuso l'antico nome *Doccio*, ed il luogo fu detto *Spedalino di Osnello* ⁽²⁾. Questo nuovo nome subì col tempo una deformazione, ed oggi il villaggio è chiamato *Spedalino a Snelli*.

Anche intorno all'origine di altri nomi del contado pistoiese non posso consentire coi due ricordati storici, ai quali, penso, non riusciremo sgradite le mie modeste osservazioni.

Un nome locale delle vicinanze immediate di Pistoia che merita attenzione, è quello di *Vicofaro*. Lo Zaccagnini ⁽³⁾ lo fa derivare dal latino *vicus Farrius*. Ma si osservi, che la parola *Farrius* avrebbe dovuto dare, non il nome *Vicofaro*, ma *Vicofarrio*. Si noti ancora, che in un precedente mio studio ⁽⁴⁾ credo aver dimostrato, come in quel luogo vi fu un forte stanziamento longobardo, a guardia della città e della via conducente a Lucca. Quivi infatti si trovano ricordate nelle antiche pergamene le terre gentilizie *Rudolfatika* e *Tassimannatika*, ed altre terre germaniche erano a poca distanza presso la città ⁽⁵⁾. Perciò viene fatto naturalmente

⁽¹⁾ Forse da *deutsch*. Il nome *Doccio* e *Doccia* è comune nelle pergamene toscane. In generale questo nome è fatto derivare da *Doccia* = corso d'acqua.

⁽²⁾ A. S. F. *Dipl. Pist.* (Olivetani) 1189 luglio 13. È questo un lodo in una lite fra la canonica di S. Zeno e lo Spedale di Doccio, cui presiedeva il *magister Osnellus*. Presente al lodo era il card. Soffredi pistoiese intorno al quale abbiamo così scarse notizie. Vedansi anche i segg. documenti della medesima provenienza 1209 gennaio 17-1211 marzo 27.

⁽³⁾ ZACCAGNINI, Op. cit., loc. cit., p. 5.

⁽⁴⁾ CHIAPPELLI L., *L'età longobarda e Pistoia*, in *Arch. Stor. Ital.*, a. 1922, pp. 274 sg. e pianta annessa.

⁽⁵⁾ L' HARTMANN (*Gesch. Italiens im Mittelalter*, v. 2) ha raccolto un gran numero di toponimi italiani derivati dalla voce *fara*. All'elenco dell'Hartmann possono essere aggiunti tre nomi di luogo del territorio pistoiese aventi la medesima origine, e cioè *Vicofaro*, *Farnia* e *Farabaaggio*.

di pensare al longobardico *fara*. Vicofaro era dunque un *vicus* romano, nel quale stanziò una *fara* longobarda ⁽¹⁾.

Ed ora volgiamoci ad un altro nome di luogo del contado pistoiese, del quale si è pure occupato lo Zaccagnini ⁽²⁾. Egli, insieme col Pieri, dà la seguente derivazione del nome *Taona*: Tafone (etrusco *taqv*, lat. *Taflenius* = Tavona, o Taona. — È questo il nome dell' antichissima Badia, originariamente benedettina di S. Salvatore *hedificata in loco denominato Fontana Taonis*. Io dubito molto che questo nome abbia rapporto coll' etrusco e col latino. Il nome personale Tao e Taone era usato comunemente nel Medioevo, e derivava da nomi germanici, quali Taodeperto e Taodolo, dei quali era una forma abbreviata ⁽³⁾. E tanto è vero che il nome Tao era comunemente adoperato, che dall' anno 1166 al 1192 fu monaco, e poi abbate, di quel monastero un religioso avente il nome Tao ⁽⁴⁾. Adunque verosimilmente la fonte di Taone portava il nome di un antico proprietario di quel luogo; il che consuona perfettamente colle antiche consuetudini campagnole ⁽⁵⁾.

Ed inoltre è forse sicura la derivazione del nome *Masiano* da *Masarius*, *Masuriānus*, mentre esso ha reale affinità colla *masia* o *mascia* o *massa*, che nel linguaggio giuridico medioevale sembra significare un tenimento di terre coltivate da *massarii*? Del termine *mascia* è sicura traccia nei documenti pistoiesi dei secoli XI e XII ⁽⁶⁾, che riferiscono su vendite di *masie* o *maseie*, avvenute in varie parti del territorio. Anche nel *Codice diplomatico Longobardico* del Troya questo vocabolo apparisce assai frequentemente. Dal nome *masia* derivò quello di *casa masaricia*, così comune anche nei documenti del-

⁽¹⁾ Inoltre a Vicofaro sono ricordate nell' anno 922 la terra *Conradi comitis filii bonae memoriae Teudici*, e nel 932 una terra *quae fuit Alberti marchionis* (Arch. Capit. di Pistoia, Libro Croce, ff. 35 e retro).

⁽²⁾ ZACCAGNINI, Op. cit., loc. cit., p. 3.

⁽³⁾ BRUCKNER, D. *Sprache d. Langobarden*, p. 308.

⁽⁴⁾ A. C. P. *Dipl.*, Taona, 1166 genn. 3-1187 dec. 3-1190 nov. 27-1192 maggio 4. — A. S. F. *Conventi soppressi*, n.º 224 (S. Bartolomeodi Ripoli). *Archivum Fontis Taonae* n.º 238, 239.

⁽⁵⁾ Egualmente il nome *Ponte di Bonelle*, indicato nelle antiche pergamene come *pons Bonelle*, deve derivare da una antica donna per nome Bonella, che fu proprietaria del luogo nel quale il ponte fu costruito, se non fu essa stessa che fece edificare il primitivo ponte sull' Ombrone.

⁽⁶⁾ A. S. F. *Dipl. Pistoia* (S. Mercuriale) 1110 marzo 11, (Città) 1187 aprile 8-1188 giugno 25.

SANTOLI, *Reg. di antiche pergamene dei monasteri di S. Chiara e di S. Gio. Battista in Pistoia*, in questo Bull. VIII, 1-2, p. 1, anno 1137.

l'epoca longobarda ⁽¹⁾. Così Masiano apparisce un luogo abitato da *massari*, o *mezzadri*, e non da *curtenses* e da *vassi*.

Ancora un'osservazione sull'origine del nome *Piunte*. È noto che l'attuale chiesa di S. Francesco fu costruita sopra un'antica chiesetta detta S. Maria *de Piunte*. In un precedente mio studio ho già accennato che il termine *Piunte* indicava diverse località del Pistoiese, quali il *pratum de Piunte*, l'attuale piazza S. Francesco, ed un luogo presso S. Agostino; ed in quelle mie pagine ho trattato anche delle *terrae Piuntesi*, che erano situate a Ràmini, a S. Michele Agliana e sulla Torbecchia ⁽²⁾. Il termine stesso è molto antico, perchè trovasi ricordato anche in una pergamena del 767, cioè sulla fine del periodo longobardo ⁽³⁾, e non è esclusivo del Pistoiese, perchè trovasi anche nei contadi di Pisa e di Arezzo. Anche oggi nell'Aretino è ricordata la chiesa di S. Maria a Pionta.

Il Pieri e lo Zaccagnini a proposito dell'origine del nome *Piunta* scrivono ⁽⁴⁾: *Punta-one ital.* — *Punta (lat.) = Pionte*. Invece un insigne storico del diritto, il Luschin, mi suggerisce, e credo giustamente, una derivazione di quel nome da termini germanici. Il nome *Piunte* anzitutto racchiude il concetto d'una terra signorile, perchè *Biunda*, *Peunta*, oggi *Beunde*, nel medio alto tedesco significa terra signorile, che è stata dissodata e resa fruttifera, e che è difesa da fossa, da siepe, o da muro ⁽⁵⁾. Una glossa Sangalense citata dal Du Cange conferma questo dicendo: *Piunte, id est clausura*.

In conclusione *biunte*, o *piunte* erano quei terreni indicati dai notari dall'alto Medioevo, colle formule: *ab omni parte circumdata* o *cum clausura*. Queste confinazioni materiali dei fondi erano consuetudini prettamente germaniche, mentre i Romani indicavano i confini semplicemente colle linee muoventi dalle pietre terminali.

⁽¹⁾ ZACCARIA, *Anecd. Medii Aevi*, p. 270, anno 748 — pp. 306 sg. a. 804 e 812.

⁽²⁾ CHIAPPELLI L., *L'età Longob.*, loc. cit., pp. 265, 268 sg.

⁽³⁾ BRUNETTI, *Cod. diplom. Tosc.*, I, II, p. 600.

⁽⁴⁾ PIERI, *Topon. delle valli del Serchio e della Lima*, p. 322.

ZACCAGNINI, *Op. cit.*, loc. cit., p. 8.

⁽⁵⁾ DU CANGE-FAVRE, *Glossar. v. Biunda — Germanis olim Beund, Peunt, Bünd, Bende locus septus, cinctus*.

LEXER, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, v. 1, v. *biunte*, *biunde* *biunt*.

Col nuovo ordinamento politico, giuridico, economico e sociale che si verificò nella formazione dei comuni italiani sulla fine del mille ed a principio del millecento queste *clausurae* andarono ben presto a sparire: l'ultime loro tracce si trovano nelle pergamene dei primi anni del secolo XII. Col risorgere dell'elemento italico non soltanto caddero infranti i vincoli feudali e si dissolvettero le *curtes*, ma andò a scomparire rapidamente ogni vestigio di quelli elementi germanici che s'erano infiltrati nell'ordinamento terriero dell'alto Medioevo per ritornare alle tradizioni classiche. È bello ed istruttivo il vedere come nella formazione del comune italiano rifioriscono, dopo la bufera dell'invasioni barbariche, le tradizioni della stirpe nostra, anche nelle meno appariscenti manifestazioni della vita economica, giuridica ed intellettuale. La vecchia pianta tagliata si rinnovellava dalle sue profonde radici con intenso rigoglio di vita.

Innanzi di chiudere queste brevi note intorno alla toponomastica del territorio pistoiese, mi piace di sottoporre all'attenzione dei cultori di questi studi la seguente osservazione, la quale espongo semplicemente come ipotesi, che altri più competente potrà meglio precisare e risolvere.

A sud del ponte di Bonelle, e per ciò nel bel mezzo della pianura pistoiese, una località è chiamata anche oggi *Malpasso*. Niente giustifica a notizia mia questo sfavorevole appellativo. Non la configurazione del luogo, che è pianeggiante; non antichi impaludamenti del territorio, perchè le più antiche pergamene che si riferiscono a quella località ce la dipingono come luogo coltivato, e quindi escludono anche l'esistenza di boscaglie nei secoli passati.

Convien dunque tenere un'altra via per scoprire l'origine di questo nome, che sembra oggi così male appropriato, e far ricorso alla storia locale. Appunto la storia della regione compresa fra il ponte di Bonelle ed i monti Albani a sud di Pistoia mi ha fatto pensare, che il nome di *Malpasso* non sia altro che la deformazione del nome longobardo *marphais*, ricordato negli antichissimi documenti longobardici, anche come *marepassus* e *marepasso*. Come è noto il *marphais* o *marepasso* era un grande scudiero dei re longobardi, e ad esso spettava anche la sorveglianza delle razze dei cavalli destinati all'esercito longobardo. Niente di più verosimile che il *marepasso* esercitasse le sue mansioni in Pistoia, la quale, proclamata dai re longobardi come città regia, veniva amministrata direttamente dal re per mezzo dei funzionari della sua corte, con a capo il gastaldo; perfino i duchi di Spoleto e di Benevento avevano a loro disposizione i *marepassi*. Si noti ancora, che per le mie

precedenti ricerche intorno all'età longobarda ho potuto constatare sui territori limitrofi al ponte di Bonelle la presenza di numerose colonie longobardiche, e l'esistenza in prossimità di *Malpasso* di vasti territori di demanio regio quali erano i territori di *Piuvica* (*Publica*). Probabilmente questo demanio si estendeva anche a *Malpasso*, che era un luogo bene adatto a pasture. Si comprende facilmente, che col decorso di secoli si perdettero il ricordo del *marepasso* ed il significato del nome del luogo, onde collo scambio così comune della *r* nella *l*, la voce *marepasso* assunse col tempo la forma schiettamente volgare di *Malpasso*.

Se questa mia ipotesi troverà conferma, si amplieranno le nostre notizie sul demanio regio longobardo nel contado pistoiese, e si avrà la prova che, oltre il gastaldo, risiedevano in Pistoia altri ufficiali minori longobardi, fra i quali il *Marphais* ⁽¹⁾.

Valgano queste semplici osservazioni fatte fin qui a conferma, che si può attendere un vivo lume sull'antica storia del popolo nostro da studi accurati intorno ai nomi di luogo. Eppure questi documenti viventi della vita paesana sono molto trascurati e negletti! Nè è sufficiente l'indagine intorno ai nomi ancora esistenti; essa dovrebbe essere estesa ai moltissimi nomi ormai scomparsi, e che soltanto una diligente ricerca sulle antiche pergamene può ricondurre alla luce. Moltissimi grossi villaggi, che esistevano durante le dominazioni longobarda, franca e sassone nel territorio pistoiese sono spariti, e quelle terre oggi sono solcate dall'aratro, oppure sono coperte da boscaglie, o da castagneti. Basti ricordare i villaggi di Carpineto, di Ronco, di Lama, di Vincio, di Aloni, di Groppoli, di Periano, di Pecunia e di Gesino citati dai documenti antichissimi fino al secolo XIV.

LUIGI CHIAPPELLI

(1) Intorno al *Marphais*, o *Marepasso*, vedi TROYA, *Cod. dipl. Longob.* IV, IV p. 189, doc. di Rieti, a. 745 — p. 240 doc. di Rieti a. 747 — IV, V, continuaz. p. 425 doc. di Spoleto, a. 767. Qualche volta i *marphais* ebbero anche delle attribuzioni giudiziarie.

Sulle deformazioni del nome *marphais* vedasi MURATORI, *Antiq. Arezzo*, 1773, v. 1 coll. 194 sg.

HARTMANN, *Gesch. Italiens im Mittelalter*, 2, p. 63.

I domenicani in Pistoia la loro chiesa e il loro convento (*)

Il convento.

Il convento di S. Domenico è uno dei pochissimi che la mania distruggitrice e trasformatrice del secolo scorso non abbia adibito a caserma, uffici, manicomio o reclusorio. Pistoia, e bisogna con gioia riconoscerlo, à saputo rispettare questo gioiello d' arte e di pietà, à sentito che quelle mura erano sacre, e perciò le ha circondate di cure affettuose e continue, mercè una lunga serie di *Operai* intelligenti e gelosi del tesoro ad essi affidato (¹).

La prima volta che ebbi la fortuna di entrare nei chiostri di S. Domenico, provai la medesima impressione di quando dopo lunghi anni di assenza si torna nella casa paterna. Tutto era al suo posto. La sala capitolare dove i religiosi, e vecchi e giovani, si accusavano delle trasgressioni alla regola ricevendone con umiltà la dovuta pena; le officine dove i fratelli laici e gli artisti nel sudore della fronte si guadagnavano il pane quotidiano; il refettorio ampio e luminoso dove un affresco, oggi imbiancato, ricordava il miracolo dei pani operato da S. Domenico (²), dove in silenzio i frati mangiavano lo scarso cibo, mentre dal pulpito un novizio leggeva la vita dei santi, dove per consuetudine nei se-

(*) Continuazione vedi fasc. precedente.

(¹) Per le notizie sul convento, la sua soppressione e la trasformazione in monastero cfr. il diario di D. Francesco Talini, pubblicato dal prof. A. Chiti in questo *Bull.*, anno XXV, pp. 28-33.

(²) Cfr. P. MARCHESI, Op. cit., II p. 266. Sopra le porte del corridoio inferiore si vedevano fino a pochi anni sono delle lunette con santi domenicani.

coli andati, nelle grandi solennità convenivano i signori della città, i benefattori dei frati, e dove certamente i Della Robbia, discepoli del Savonarola, si saranno seduti a mensa quando lavoravano nel portico della cattedrale e nei pannelli meravigliosi del fregio per l'ospedale del Ceppo.

E poi il locale della Biblioteca ricca un giorno di manoscritti e libri preziosi, l'infermeria, l'ospiteria, ⁽¹⁾ tutto come era stato lasciato dai frati, allor che un triste giorno del 1783 per ordine del Granduca esularono dalla bella Pistoia.

Tra le carte del ricchissimo archivio di S. Maria Novella di Firenze, ora nell' Archivio di Stato, ⁽²⁾ si trova un inserto con « *Notizie sopra il patrimonio del soppresso convento di Pistoia a. 1783* ». Tutto il ricco mobilio della chiesa e del convento fu dal provinciale dei domenicani P. Viretti distribuito tra i conventi di S. Maria Novella di Firenze, S. Gemignano, Bibbiena e Arezzo. Vi sono tutte le note dettagliate delle cose mandate a quei conventi. Arezzo ebbe la parte migliore: 17 casse di libri, 10 libri corali, opera certo di qualche religioso domenicano pistoiese, tutti i parati di raso rosso e giallo che servivano per parare tutta la chiesa nelle grandi solennità; molti parati in terzo di gran valore, e poi reliquiari e altre argenterie. A S. Maria Novella in Firenze furono portate 17 casse di libri ed *una cassa con l'archivio*. Vi è inoltre un « *Inventario di mobili da rendersi alla pubblica tromba* ⁽³⁾ *spet-*

⁽¹⁾ L'ospiteria era dove oggi sono alcune classi delle scuole elementari del Comune e fu costruita con i guadagni di fra Paolino del Signoraccio. Le stanze inferiori però sono più antiche, ed erano probabilmente adibite ad officine per gli artisti del convento, tra i quali fra Paolino.

⁽²⁾ Archivio, 102 n. 96.

⁽³⁾ Quando fu soppresso il convento di S. Maria Novella e ne furono incamerati i beni, tutta la storica biblioteca ed il ricco archivio furono portati agli Uffizi. Anche il piccolo archivio di Pistoia subì la sorte comune, e le pergamene di S. Domenico ebbero una collocazione separata. Gli altri manoscritti per quante ricerche sieno state fatte finora, forse furono mandati al macero, come avvenne di molti libri amministrativi di S. Maria Novella del sec. XIV. Sembra incredibile, ma è la pura verità.

Nell'archivio del Patrimonio ecclesiastico in Pistoia, ancora da riordinare, vi erano dei registri amministrativi di S. Domenico, ora dispersi. In Seminario si trova un *Indice dello spoglio fatto nel mese di gennaio 1738 dei libri di S. Domenico esistenti nell'archivio dei Padri Domenicani*; così nel ms. del Vitoni. Nell'Archivio dell'Ordine in Roma, come più volte è stato sopra notato, furono mandati nel 700 molti documenti, i quali suppliscono in minima parte alla dispersione dell'archivio antico.

tanti al soppresso monastero di S. Domenico di Pistoia ». Va notato un grandissimo numero di quadri, tra i quali vi saranno state certo delle cose di gran valore; e poi furon vendute anche le spalliere e le panche del refettorio e del capitolo, roba sicuramente intarsiata. Del coro non si fa parola, ma dovè forse esulare in qualche piccola chiesa di campagna. È triste ricordare uno sciupio simile, fatto in nome della legge! Ma a che vale il rimpianto?

Il convento, non ostante le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, dalle anguste celle affrescate ⁽¹⁾, alle fabbriche del periodo aureo, sotto il Beato Franchi, che fu, può ben dirsi, il secondo fondatore del convento, conserva intatte le sue linee, la fisionomia medievale ⁽²⁾.

Al primo entrare nel chiostro, ci si sente immediatamente trasportati fuori della vita quotidiana. Una pace profonda invade lo spirito e ritornano alla mente le lunghe teorie di frati salmodianti col loro abito bianco, raccolti e pii come figure ultraterrene. E la commozione avvince al ricordo che sotto le arcate dormono il sonno in Dio un immenso numero di pistoiesi. Era quello il chiostro dei defunti, consacrato alla preghiera, al silenzio, poichè nelle nostre leggi è vietato espressamente ai religiosi di parlare in quel luogo sacro. Era prescritta la continua preghiera di pace per i defunti, molti dei quali avevano lasciato parte dei loro beni al convento, appunto per avere in morte il suffragio perenne di una preghiera. Il religioso orante era come una lampada ardente e perpetua innanzi al trono di Dio, e l'averlo allontanato dal chiostro, è stata un'offesa, e verso la cittadinanza, che vede i suoi cari abbandonati e soli, e verso la volontà inviolabile dei testatori. Se i legislatori avessero pensato all'ingiuria che facevano, non avrebbero certo decretato il bando ad uomini come i domenicani, che mai hanno conosciuto l'ozio con le sue conseguenze parassitarie.

⁽¹⁾ Oltre l'affresco del Cristiani nella cella del Beato Andrea, in un'altra cella del corridoio grande al piano superiore è stato ultimamente scoperto un affresco, forse un'Annunziata, del secolo XIV. In una stanza a terreno adiacente al chiostro della Maddalena si vedevano dei disegni con caratteri indecifrabili e furono ricoperti con carta essendo la stanza adibita a scuola.

⁽²⁾ Nel lato dove sono le camere del beato Andrea si vedono, dalla parte del chiostro, delle finestre a tutto sesto, chiuse quando fu rifatto il chiostro. Il fabbricato sopra il refettorio è di epoca recente.

Un profilo di Madonna.

Il grado di civiltà di un popolo si misura non tanto dai progressi materiali, ma principalmente dai valori morali, dal rispetto alle tradizioni, alla grandezza del passato, alla comunicazione intima coi propri morti. I sepolcri hanno una eloquenza che spinge a riflettere ai grandi problemi della vita; custodire dunque quei luoghi sacri alla morte, al dolore, è un dovere non tanto delle autorità ma di ogni singolo cittadino.

Il chiostro grande di S. Domenico, tanto eloquente ed artistico, ci fa rimpiangere anche la sua antica struttura. Fin oltre la metà del cinquecento era in forma rettangolare con semplice tetto senza volte e loggiato superiore. Da un lato il muro di chiesa e dagli altri il capitolo, le sale comuni, e il refettorio. In mezzo una fonte simbolo dell'acqua viva di vita eterna e intorno intorno e sul pavimento lapidi sepolcrali e artistici monumenti addossati alle pareti. Nel vano dei monumenti si vedevano affreschi pregevoli eseguiti da grandi artisti pistoiesi o fiorentini o senesi. Era una magnifica galleria, e per avere una pallida idea basta leggere la descrizione che ne fa nel suo prezioso sepolcuario fra Battista da Firenze ⁽¹⁾.

(1) Da c. 96 a c. 99. fra Battista descrive le sepolture del chiostro. Incomincia dal lato sinistro entrando dalla chiesa, dove era il Capitolo. Dopo la quarta sepoltura vi era una dei Pagnini *et habetur desuper jmago Virginis Marie cum filio et S. Johannis...* Segue un'altra con sopra: *scutum et jmago Crucifixi cum tribus martiribus.*

C. 96 v. Dopo altre tre sepolture una *et habet desuper jmago S. Antonii.* Dopo le finestre del Capitolo una che *habet desuper jmago virginis Marie et ex latere jmaginem S. Joh. Baptiste et subter jmaginem mortis.*

C. 91 *Iusta dictum sepult. usque ad angulum claustrum 3 sepulture... Tertia (sepultura) habet picturam magnam cum duabus pulcris figuris videlicet Annuntiata et angelo cum duabus sanctis parvis subter portam per quam intratur in secundum claustrum .. et habet desuper pictura seu figura S. Dominici habens in manu dextra librum et in sinistra librum apertum et scriptum. Iuxta dictum sepulturam... et habet desuper jmaginem virginis Marie cum filio ad cuius dextram est figura S. Katerine cum muliere genuflexa et ad sinistram jmago S. Antonii cum homine genuflexo...*

C. 98. Seguono altre 10 sepolture e poi una che *desuper habet magnam pietram: in primis videlicet Cristum Resuscitatum de sepulcro cum aliis picturis et figuris est desuper hec jmago Domini cum 4 angelis pictis in vidi terra.*

C. 99. Una sepoltura del Lazari: *que habet desuper jmag. Crucifixi*

Con la guida, di fra Battista si conosce benissimo dove si trovano le pitture, e basta toccare l'intonaco per vedervi le tracce dei lavori descritti. Non mi fermo in particolari che sarebbero interessanti.

Non posso però tralasciare di accennare all'affresco che dietro le indicazioni di fr. Battista ebbi la fortuna di ritrovare intatto. Nel 500, per rendere il chiostro più regolare, alla distanza di un metro dal muro della chiesa, fu alzato un secondo muro su cui appoggiare le volte del chiostro, lasciando in mezzo una specie di corridoio dove poi per comodità delle suore vi fu incassato un confessionale, sciupando così la parte inferiore dell'affresco. Le ricerche in precedenza fatte erano riuscite tutte infruttuose, ma penetrando nel soffitto del piccolo confessionale apparve alla tremula luce di una candela un magnifico affresco in ottimo stato di conservazione. Su di un fondo arancione nimbato è la Vergine dallo sguardo dolcissimo avente al petto il Figlio divino, il quale staccando per un momento le labbra dal petto della Madre guarda quasi spaurito i fedeli. A sinistra è S. Domenico col giglio e a destra S. Caterina di Alessandria, mentre ai piedi si vedono i committenti Arrigo teutonico con la signora in minime proporzioni. In alto due angeli stendono un manto regolare sulla Vergine senza macchia.

cum duobus angelis parvis et cum figura S. Marie et S. Johan. et ad pedem Crucis et figura hominis parvi vestiti de azzurro et teschum mortis.

C. 99 v. Le sepolture della terza e quarta parte del Chiostro sono state descritte da un'altra mano. Nella terza parte dove è il refettorio vi era una sepoltura che *habet desuper picturam pulchram videlicet S. Caterine.*

Dopo un'altra vi è la sepoltura dei *disciplinatorum*, *subter quorum sunt imagines in primo crucifigi et 4 angelorum.*

Dopo la sepoltura del quarto lato aderente alla chiesa vi era la sepoltura dei Tedici: *que sepultura est elevata a terra et murata solenniter cum vris sculptis et in pariete de subter et desuper habet picturas et superius est testudinata in modum tabernaculi...; picture sunt imago S. Marie cum filio et ex utroque latere duorum angelorum.*

Segue quella di Arrigo teutonico: *cum pulcris figuris desuper videlicet B. Virginis cum filio, Beati Dominici, B. Caterine* descritta nel testo.

Ne segue un'altra con arco a volta ed immagine della Vergine e due Santi.

Di quest'ultima è rimasto solo un pezzettino dell'arco dove erano gli affreschi.

L'affresco è mutilo nella parte inferiore dove certamente vi era una scritta che sarebbe stata per noi preziosa. Il dipinto alto 2 metri, largo 1.80 incanta per la sua semplicità dei toni, l'atteggiamento devoto dei personaggi e l'esecuzione molto accurata. Si comprende dai tratti caratteristici visibilissimi che siamo dinanzi ad un'opera della scuola senese nella sua massima floridezza. Fare nomi è pericoloso; sappiamo che nella metà del trecento dei maestri senesi lavorarono per il bel S. Giovanni *forचितas*, tra i quali Lippo Memmi ⁽¹⁾ ma è bene non avanzare ipotesi, poichè solo da uno studio stilistico più accurato, e confortato da ricerche d'archivio, si potrà conoscere la data e il nome dell'artista.

L'affresco sarebbe rimasto ancora nella profonda sua oscurità, se le suore, e specialmente l'Operaio, non si fossero mossi con grave sacrificio ad aprire un vano nel muro del Chiostro a restaurare le parti in pericolo dell'affresco e così far apparire in tutta la sua bellezza l'opera d'arte.

Il volto veramente divino della Vergine ricorda molto quello della Madonna dell'Umiltà, la quale, dice il P. Guidi, fu fatta eseguire dal B. Andrea Franchi ⁽²⁾. Questa notizia può avere il suo valore sia per la venerazione in cui prima del 500 era tenuto l'affresco in convento, venerazione che ne impedì la distruzione, sia per l'aggiunta del drappaggio superiore ed anche per il culto avuto dal Beato Andrea verso quella vergine doppiamente cara ai religiosi domenicani di Pistoia.

Altri affreschi erano vicini a quello ora descritto, e probabilmente dormono sotto l'intonaco come i morti sotto il pavimento. Tra i morti vi è un grande: Benozzo Gozzoli, il discepolo prediletto dell'Angelico, l'amico dei domenicani, fedele fino alla morte.

⁽¹⁾ Cfr. LODOVICO ZODEKAUER, *Opere d'arte Senese nella chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas di Pistoia (1323-49)* in *Bull. stor. pist.* IV, fasc. I, pp. 1-8.

Una buona spia per l'identificazione dell'artista è data da fra Battista, che ci dice essere quella la sepoltura di Arrigo teutonico. Era questi, dal modo come vien dipinto nell'affresco, un mercante, e potendo ritrovare il suo testamento si potrà precisare la data della pittura e il nome dell'artista.

⁽²⁾ Cfr. *Vita del B. Franchi*, p. 107-109.

I frati gli resero le ultime onoranze *amore Dei*, così nota fra Battista ⁽¹⁾.

Nel chiostro regolarizzato ⁽²⁾, mi si permetta questa espressione, Sebastiano Vini detto il *Veronese* nel 1596 raffigurò in 28 lunette tutta la leggenda di S. Domenico ⁽³⁾, opera pregevole, ma che non ci compensa del perduto. Le famiglie pistoiesi ne fecero le spese collocando sotto ogni lunetta l'arma nobiliare.

Nel secondo chiostro che guarda l'orto, detto della Maddalena in dieci lunette vi furono eseguite dal Veronese, dal Frassinelli, Giovanni di S. Giovanni e Matteo Rosselli le storie della Maddalena. Alcune sono di gran pregio e fanno ricordare i paesisti moderni. ⁽⁴⁾

Nè vanno dimenticate l'edicola in fondo all'orto costruita con disegno del Vitoni ed in parte ruinata, e le fabbriche all'entrata dal convento. Quando dopo il 1783 nel convento entrarono le monache domenicane, fu trasformato in parlatorio con relative grate il grande oratorio appartenente in antico alla compagnia di S. Agostino fondata nel 1558 ⁽⁵⁾ abside. Sono ancora visibili il minuscolo campanile. A destra di questo oratorio, entrando sotto il

⁽¹⁾ « 1497 » *Richordo chome a di 4 doctobre 1497 mori maestro Benotio da Firentie, el quale dipinse (il) campo santo di Pisa: el quale fue messo in diposito ne lo inchostro a lato a la cappella di santo Sebastiano. Andamo al morto frati 15; avemo soldi 15, doppiieri 1; però i tarenderemo in dreto amore Dei »* f. 76 cfr. ALB. CHIAPPELLI, *Di due ultimi lavori, finora sconosciuti, di Benozzo Gozzoli, e della morte di lui, secondo nuovi documenti pistoiesi*, estratto dal *Bull. stor. pist.* XXIII, fasc. II.

⁽²⁾ Sulla fine del cinquecento, abbattuto l'antico chiostro, furono voltate le crociere con nuove colonne, e solo nel 1635 ebbe la forma definitiva, con l'aggiunta del porticato superiore. Uno stemma con l'anno 1635 ricorda il fatto. Dell'antico chiostro tra Battista parla molto chiaramente: a f. 34 scrive: « *et sepultus fuit in 4 parte claustris ex transverso iuxta videlicet murellum claustris* » a f. 370 « *... iuxta murellum columnarum* ».

⁽³⁾ Nella lunetta sopra la porta che dalla chiesa mette nel chiostro si vede anche il ritratto del pittore nel personaggio col luco, e vi si legge: *Sebastianus veronensis inventor a Pistorensibus remuneratus*. Cfr. BEANI, op. cit. p. 36-37.

⁽⁴⁾ Cfr. BEANI, Op. cit. p. 37-39. Le pitture furono fatte a spese dei Rospigliosi, Panciatichi, Vassellini, Cellesi, Signorini, Pappagalli e Fabroni, dei quali si vede lo stemma al disotto delle lunette.

⁽⁵⁾ Copia dell'atto di fondazione si trova nel libro OO, p. 415-16 nell'archivio dell'Ordine.

portico, nascosto agli occhi di tutti, è un altro oratorio, vero gioiello di architettura, forse del Vitoni, e che dovè appartenere alla compagnia della Maddalena istituita nel 1491 ⁽¹⁾. Presso questi due oratorii, esisteva, dove oggi è la via dei Magi, la compagnia dei Magi, chiamata anche dei battuti o disciplinati di S. Domenico, la quale ebbe come fondatore o meglio restauratore il Beato Andrea Franchi. ⁽²⁾

Non è molto tempo che in un locale di quella via furono scoperti degli affreschi attribuiti al Cristiani, trasportati poi in Comune e che dovevano un giorno far parte dell'oratorio della Compagnia.

Il terzo chiostro, di fronte alla cucina, col simbolico pozzo, è un piccolo gioiello, e lo dobbiamo alla munificenza di fra Paolino da Pistoia.

Non porta tracce di pitture, ma non debbono mancare dato l'istinto artistico dei domenicani. Era l'unico lusso permesso ai frati i quali se lo concessero con un gusto raffinato e nobile. Amavano circondarsi del bello, del puro, del ricordo costante del divino, come una sposa di fiori. Quante figure di asceti, di predicatori, di dottori, di apostoli, quasi tutti ignorati, sono passati in questi chiostri nello spazio dei secoli trascorsi! Quanti cittadini ne hanno cercato la conversazione, l'amicizia, la parola santa! L'eroe più è oscuro, più diffonde intorno a sé un fascino potente. Quei frati si erano rifugiati nel chiostro non perchè stanchi della vita, ma volendo, rinunciando alla loro vita, dare la vita. Vollerò, immolandosi, seguire il Maestro, l'Unico, amando il prossimo non come se stessi, ma più di se stessi, beneficiando, sanando le ferite che la malvagità umana, l'odio, e tanto frequentemente anche l'amore, producono nelle anime.

L'onda di bene che costantemente come fiume da S. Domenico si riversò su Pistoia sembra dispersa, perduta; anzi nei passati decenni fu calunniata, rinnegata; ma i popoli hanno provvidenzialmente i loro ritorni, ed oggi che i valori morali e religiosi sono in continua ascensione, non si parla più dei frati ignoranti e parassiti, perchè tutti intimamente sono persuasi che il religioso è per consegna di difendere ciò che le anime e le nazioni hanno di più sacro: la libertà e la fede.

P. INNOCENZO TAURISANO O. P.

⁽¹⁾ *Ibid.* p. 439-40.

⁽²⁾ Cfr. *Vita del B. Franchi*, pp. 65-69 e 106.

Le relazioni fra Firenze e Pistoia

nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia
(1305-1306) (*)

APPENDICE.

VII.

Perugia 15 Maggio 1304.

***Benedetto XI al card. Niccolò da Prato
per l'assoluzione di Pistoia.***

In dei nomine Amen. Hoc est exemplum sive copia quarundam litterarum apostolicarum vera bulla papali plumbea bullatarum in filo campis (sic) non abrasarum non suspectarum nec in aliqua sua parte viciatarum, set omni suspectione carentium, quarum tenor talis est.

Benedictus servus servorum dei Venerabili patri dno. N. episcopo ostiensi Apostolice sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem. Ex parte filiorum dilectorum Potestatis, Capitanei Consiliariorum, Anzianorum Vesilliferi. Justitie et Comunis Pistorii fuit expositum coram nobis, quod bone memorie M. (Matheus) episcopus Portaensis dum olim in illis partibus legationis officio fungeretur in... Potestatem, Capitaneum, Consiliarios Anzianos Vexilliferum qui tunc erant dicti Comunis excommunicationis et in Comune et civitate predictis interdicti sententias quia citati quod coram ipso et dilecto filio nobili viro Carulo comite Carnetensi tunc in Tuscia per S. R. E. paciario per ydoneum syndicum comparere parituros mandatis et ordinationibus eorundem, non comparuerunt in assignato ipsis ad hec termino, promulgavit et bona ipsorum et singularium civium dicte Civitatis ab utraque... S. R. E. confiscavit et arrestanda pronunziavit pro eo quod iterato moniti non paruerint mandatis et ordinationibus actendandis

(*) Cont. v. fasc. precedente

(sic) ac innibuit idem legatus omnibus et singulis debitoribus et depositariis eorundem et omnibus habentibus de bonis huiusmodi ne ipsis Pistoriensibus de huiusmodi depositis debitis et bonis aliquatenus responderent omnibus insuper aliingenis ne haberent vendendo vel emendo aut alias commercium aliquod cum Pistoriensibus prelibatis. In singulos contrafacientes excommunicationis sententiam promulgando inibuit, quoque dictus legatus, omnibus iudicibus advocatis et notariis ne se contra huiusmodi suos processus opponerent vel prestarent aliquibus se opponentibus publice vel occulte auxilium consilium vel favorem; alioquin, eos qui contrafecerint si iudices essent iudicati (sic), si advocati advocarie, si notarii notarie ac omnibus aliis officiis et honoribus privavit, eosque inhabiles reddidit ad obtinendum in posterum huiusmodi officia et honores, decernens eorum decreta sententias patrocina instrumenta et alia que per eos fierent nullius haberent juris vel roboris firmitatem, prout hoc in ipsius legati processibus dicuntur plenius et lacius contineri, memoratus insuper patriarius nonnullos contra Pistorienses eosdem processus fecisse dare et sententias protulisse condemnationes pecuniarias et penas alias continentes Castra etiam et nonnulla (sic) villas de districto Civitatis eiusdem et ad eius omnimodi jurisdictionis pertinentiam in suum jus et dominium indebite recepisse et receptis aliis concessionibus, pro sue voluntatis libito, minus, juste super quibus omnibus idem Potestas, Capitaneus, Consilium, Anziani, Vexillifer et Comune supradicti et dictis singularibus providerunt de benignitate sedis apostolice simpliciter postulare. Nos autem gerentes de circumspectione tua fiducia in domino specialem fraternitatis tue providendo eis universis et singulis cum super hoc ab ipsis cum humilitate fueris requisitus super primissis omnibus de absolutionibus relaxationibus et restitutionibus beneficiis prout fuerit oportunum. Tuque secundum denm regionis et temporis qualitate pensata salubriter videris expedire in unico ipsis quod de jure tibi videbitur et iniungendo plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem, non obstante commissione facta super huiusmodi negotio per apostolicam sedem dilecto filio nostro Johanni tituli Sanctorum Marcellini et Petri presbitero Cardinali et processibus in eo habitis coram eo et aliis quibuscumque. — Datum Perusii ydus maii, Pontificatus nostri anno primo.

(*Collettorie* 443 c. 136-136 v.)

Perugia 15 Maggio 1304.

***Lettera di Benedetto XI al card. Niccolò da Prato
perchè tolga la scomunica ai Pistoiesi.***

In dei nomine domini (sic) Amen. Hoc est exemplum sive copia quarundam aliarum licterarum apostolicarum vera bulla pappali plumbea bullatarum in filo canapis non abrasarum, non suspectarum nec in aliqua parte sui vitiatarum, set omni suspicionem carentium, quarum tenor talis est.

Benedictus episcopus servus servorum dei venerabili fratri N. episcopo Ostiensi, apostolice sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem. Ex tenore petitionis dilectorum filiorum Potestatis Capitanei et Anzianorum Vexilliferi Consiliariorum iustitie et Comunis Civitatis Pistorii, nuper accepimus quod ipsi dudum clericos et personas ecclesiasticas Civitatis eiusdem ad contribuendum in quibusdam collectis laicis dicte Civitatis impositis contra tenorem constitutionum felicitis recordationis Bonifatii pape VIII predecessoris nostri, super hoc edite compulerunt, propter quod Potestas, Capitaneus, Anziani, Vexillifer Consilarii excommunicationis, Comune vero ac Civitas predicti interdicti sententias in eadem constitutione prolatas incurrisse noscuntur cum autem dicti Potestas... jam super hiis prout asserunt clericis et personis ecclesiasticis satisfacere antedictis sintque parati super hiis Ecclesie parere mandatis, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus si dicti Potestas... dictis clericis et personis de hiis satisfactionem impedierint (ms. impedeunt) vel eam duxerint impediendam eosdem Potestatem Capitaneum... ab eadem sententia excommunicationis auctoritate nostra iusta (sic) Ecclesie forma absolvas et relaxes huiusmodi interdictum prout de jure fuerit faciendum. Datum Perusii ydus maii Pontificatus nostri anno primo.

Ego Legerius f. olim Bandinii de Porto, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius et nunc scribe et officialis infrascriptus Venerabilis patris et dni. fratri Nicolay Ostiensis et Velletrensis episcopi apostolice sedis legati et eius Curie, suprascriptas ambas licteras ad auctenticas vera bulla plumbea papali munitas, scripsi et exemplavi et utrasque cum ipsis autenticis concordare inveni. Ideo cum auctoritate et decreto reverendi viri Alani de Perusio generalis auditoris suprascripti dni. legati legitime interpositi predicta omnia publicavi et singnum mee manus adposui ipso domino auditore pro tribunali sedente Florentie in loco Sancti Gregorii, presentibus testibus ad hec, Cenne, familiare dicti domini legati, Donato dni. Machelli de Donatis Florentino et Laputio de Florentia nuntio dicte Curie, sub anno domini ab incarnatione secundum usum Florentinum M.CCCIIIJ. Indictione secunda, die XXV mensis maii.

Ego Barontus condan dni. Bartromini, imperiali auctoritate notarius, autenticum illud sive exemplar vel exemplaria illa, exemplata manu suprascripti Legerii notarii unde hoc exemplum a me sumptum inveni, vidi et legi prout in eis repereretur, fideliter exemplavi de licentia et auctoritate mihi data et concessa a dno. Johanne Rambodinis iudice et assistente dictorum Anzianorum et Vexilliferi iustitie ac defensor societatis populi Civitatis Pistorii gerentem in Palatio Comunis Pistorii, presentibus ser Pone Condan Tierii et ser Rossino ser Jacobi notariis testibus ad hec vocatis et rogatis, sub dominica nativitatis anno M.CCCV. indictione IIIJ die Veneris V. mensis novembris.

(Collettorie 443 c. 136-137).

VIII.

*Provv. XII.**Firenze 2 Marzo 1305*

In Christi nomine Amen. Ad honorem Dei et beate M. Virginis matris eius et beati Iohannis Baptiste et sancti Zenoni sub quorum patrocinio civitas Florentie gubernatur et ad pacificum et bonum statum civitatis et quietem prefate civitatis et populi ac mortem ac exterminamentum rebellium et inimicorum dicti comunis et populi.

Hec sunt provisiones et ordinamenta edita per infrascriptos sapientes et nobiles viros super custodia et defensione civitatis Florentie et fortificatione felicis Florentini exercitus contra Pistorienses intrinsecos et refrenatione et diminutione expensarum inutilium et superfluarum que crebro fiunt per comune predictum, ad hec electos et deputatos per ipsum comune et post modum cum diligenti examinatione et deliberatione acceptata et ahrobata per dnos. priores artium et Vexilliterum iustitie populi et comunis Florentie premissa in hiis correctis et iuxta ipsorum priorum et Vexilliferi provisionem et voluntatem.

Nomina vero sapientium predictorum qui dicta ediderunt ordinamenta sunt hec :

- d. Guido de Rubeis
- d. Gerardus de Tornaquincis
- d. Ponzardus de Puleis
- d. Manente de Bondelmontibus
- d. Masus de Donatis
- d. Baldus de Agullione
- d. Geppus magistri Lamberti
- d. Bartholus d. Jacobi de Bardis
- d. Cione Maghalocti
- d. Lopus Talenti
- d. Dardanus de Acciaruolis
- d. Vanni Pucii Benvenuti
- d. Nicholus Mariti Cerreto

In primis ut malivoli subvertere conantes statum pacificum civitatis Florentie et partis Guelfe terreantur et ipsorum superbia conculcetur. Et ut Guelfi dum expedieret ad defensionem dicte civitatis solerter et citius sint parati, providerunt et ordinaverunt sapientes iam dicti quod infrascripti nobiles et probi viri sint banderarii et habeant infrascriptos consiliarios. Quorum banderiariorum quilibet cum suis consiliariis teneatur et debeat infra tertium diem post preceptum per potestatem vel capitaneum eis factum seu fiendum scribi facere in duobus libris seu quadernis de membranis nomina omnium guelforum a XV cim. annis supra et a LXX-ta infra tam magnatum quam popularium habitantium in populis eis designatis per notarium quem voluerint eligere de ipsis populis. Et eis impo-

nere possint pavenses, targias, scutos, lanceas longas et curtas, balistas, arcus et alia arma que et quot convenire viderint, quorum librorum unum habeat dominus potestas et alius remaneat penes Banderariorum et ipsos sic scriptos facere mox iurare sequimentorum suorum banderiariorum et ipsos banderarios sequi debeant tempore rumoris vel alterius suspicionis et quando tanquam prout fuerint requisiti eisque fuerit iniunctum per potestatem sive capitaneum vel priores artium et vexilliferum iostitie civitatis predictæ per bannum nuntium vel sonum campane. Quorum cuilibet detur una banderia per d. capitaneum populi et comunis Florentie in qua sint arma regis Karoli cum scudetto armorum populi Florentie in medio et signum sui sextus in parte superiori.

Item quod dicti Banderarii teneantur et debeant incontinenti tempore prefato muniti armis offensibilibus et defensilibus se coadunare et convenire cum eorum gente armata, in infrascriptis locis et postis designatis et ire et trahere cum ipsa eorum gente quando et quotiens et ad eum locum ub expediens fuerit et eis mandatum per potestatem sive capitaneum vel priores vel Vexilliferum contra rebelles et hostes populi et comunis eiusdem et alios qui turbare vel subvertere dicerentur vel vellent statum pacificum et tranquillum civitatis Florentie et partis Guelforum. Et equites et pedites sequi teneantur eorum banderarios et ad ipsos trahere prout bannitum iniunctum vel impositum extiterit per potestatem vel capitaneum sub pena que in banno continebitur vel precepto.

Item quod dicti Banderarii possint eisque liceat facere custodiri yanuas civitatis Florentie et alia loca et fortillitias quas viderint expedire videlicet in populis sibi designatis ei ipsam custodiam imponere hominibus sue banderie prout voluerint cum consilio suorum consiliariorum.

Item quod tempore quo contigerit dictos Banderarios cum ipsorum guelfis hominibus arma assumere dictis occasionibus vel earum aliquæ, nullus qui non fuerit in ipsis libris scriptus portare presumat aliqua arma offensibilia vel defensibilia et ei qui secus (!) fuerit possint per quemlibet auferri arma quelibet libere et impune et nichilominus duci in fortia comunis Florentie et contra dictos portantes arma possit et debeat potestas inquirere et procedere tanquam contra turbatores et subversores status pacifici et tranquilli civitatis Florentie.

Item quod dicti Banderarii teneantur et debeant qualibet eddomada saltem semel in loco congruo convenire et providere super custodia civitatis, burgorum et suburbiorum Florentie et que providerint procurent et faciant executioni mandari.

Item quod ordinamenta et provisiones facta per priores et Vexilliferum proxime preteritum die XXVIII mensis decembris proxime preteriti super custodia noctis facienda in civitate, burgis et suburgis Florentie ferventer et executioni mandentur ut in eis latius continentur.

Item quod dnus, protesta seu eius Vicarius incontinenti requiri faciat et coram se comparere omnes qui de mense decembris proxime preteriti fuerunt officiales snper custodibus eligendis et habendis de nocte in ci-

vitare convenire viderint, videlicet quilibet in suo sextu expensis hominum populi ubi essent vel ponerentur dicte lanterne vel luminaria. Item quod hanniatur ad voluntatem potestatis vel sui vicarii seu priorum Artium et Vexilliferi iustitie, quod omnes Ghibellini forenses debeant disgombrare et evacuare civitatem et districtum Florentie sub pena eris et personarum et quod omnes hospites debeant in scriptis dare omni sera coram potestate vel eius vicario omnes forenses quos hospitari voluerint, designando nomina et pronomina et de qua civitate vel loco sint. Et quod si starent ultra unam diem vel plures, nichilominus dare teneantur in scriptis qualibet die sub pena librarum viginti quinque f. p. pro qualibet vice et quolibet hospite, quem non reducerent.

Item quod nullus cuiuscumque conditionis existat audeat vel presumat receptare vel permittere, stare vel esse aliquem rebellem vel exbanitum pro malleficio communis Florentie et in sua domo vel in domo in qua habitaverit seu steterit, sub pena in statutis contenta et destructione domus in qua fuerint receptati.

Item quod omnes porte, postierle, fenestre et fracture in aliquibus muris novis vel veteribus comunis Florentie existentes prope terram per decem brachia debeant remurare et si murate non sunt de bono et sufficienti muro, exceptis portis ad quas exactores ghabellarum dicti comunis pro ipsa exactione facienda morantur et hoc ad voluntatem et provisionem ipsorum banderiariorum.

Quorum banderiariorum et eorum consiliariorum nomina et populi ipsis Banderariis et cuilibet eorum subpositi ac etiam loca ubi dicto tempore se convenire debent alibi penes ipsos priores et Vexilliferum scripti sunt.

Item ut parcatur expensis comunis Florentie et habeatur in comuni habundanter pecunia pro Florentino felici exercitu contra Pistorienses, providerunt et ordinarunt sapientes iamdicti quod nullus officialis comunis Florentie seu ad aliquod offitium comunis eiusdem deputandus possit percipere vel habere aliquod salarium a Comuni vel pro comuni Florentie seu a camera ipsius Comunis seu retinere peraipere vel habere aliquod salarium et remunerationem etiam de pecunia vel rebus que ad manus aliunde quocumque modo ultra libras tres per menses et ad rationem mensis pro quolibet

Et quod omnes officiales eligendi qui comuni servient sine aliquo percipiendo a comuni Florentie vel sibi retinendo salario, servire teneantur. Et predicta locum valbeant a die publicationis presentium ordinamentorum et abeant durante prefato exercitu tamen salvo quod in predictis non intelligantur includi dni. potestas capitaneus, iudex appellationum et syndicus et iudex ghabellarum, iudex appellationum, dni. priores artium et Vexillifer iustitie ac ipsorum et cuiuslibet predictorum berroviiarii et notarius reformatorum consiliorum et ser Guido Caponis de Mutina notarius cancellarius et dictator litterarum eiusdem comunis et nuntii dñorum potestatis capitanei, iudicis exactorum con-

dempnationum iudicis camere et ghabelle et iudicis omnium gabellarum priorum artium et Vexilliferi iustitie ac etiam tubatores cenamellarius, caballerarius et ille cum naccheris et etiam notarii offitii ghabellarum electi vel eligendi per dnos. priores artium et Vexilliferum iustitie vel sex officiales ghabellarum. Quorum notariorum offitii ghabellarum salaria taxari debeant per dnos. priores artium et Vexilliferum iustitie et secundum ipsorum taxationem fiat eis solutio et non aliter.

Item quod omnes vicarii et castellani cives seu districtuales Florentie et eorum pedites sint cassi et ulterius in offitio se immiscere non debeant exceptis castellanis castrorum castris Montis Chuccoli, Terli et Caposelvolis et predicta locum habeant in vicariis et castellanis et eorum peditibus qui recipiunt salaria a comune Florentie seu a comitatu et comitatinis.

Item quod nullus civis districtualis Florentie vel alienigina non trahentur moram quasi continuum pro eorum offitio in palatio dnorum priorum artium et Vexilliferi iustitie possit commendare cum dnis. prioribus artium et Vexillifero iustitie tam presentibus quam futuris, sub pena librarum viginti quinque f. p. pro qualibet vice. Et quod ipsi priores et Vexilliferi non possint tenere aliquem ad comedendum in domo vel palatio ipsorum dominorum priorum et Vexilliferi contra dictam formam, salvo tamen quod possint eorum expensis tenere unum coquum, duos paggios et duos serventes. Statuentes etiam quod ipsi priores et Vexilliferi extra palatium in quo moram trahunt pro Comuni non possint commendare toto tempore eorum offitii. Et predicta iurare teneantur in datione Vexilli iustitie in ipsorum introitu, quod iuramentum computare teneatur notarius reformationum.

Item quod dni. potestas et capitaneus cum consilio quod habere voluerint, teneantur et debeant cogere omnes guelfos civitatis et districtus Florentie habentes inter se aliquam guerram, discordiam vel litem ipsam sedare et tollere et dissidentes eisdem ad pacem concordiam et unionem reducere salvo quod ubi vulnus vel vulnera intervenerint inter predictos guelfos et videretur conveniens quod pax fieret ipsos discordes et inimicos cogere teneantur ad treguam et securitatem faciendi secundum formam statutorum comunis Florentie.

Item quod nullus uno eodem tempore vel etiam infra sex menses possit habere vel recipere nisi unum offitium unde recipiat salarium a comuni Florentie et si acceptaverit et offitium exercuerit condempnetur in libris viginti quinque f. p. pro quolibet eorum, et potestas vel capitaneus vel eorum iudices, vel iudex camere et ghabelle non possint aliquem cogere ad predicta, non obstantibus aliquibus capitulis, statutis seu ordinamentis quomodolibet contradicentibus in predictis.

Item infrascripte provisiones pro evidenti utilitate comunis Florentie per dnos. priores artium et Vexilliferum iustitie populi et comunis Florentie cum diligenti examinatione et deliberatione super infrascriptis noviter edite et facte et infra proxime et immediate per ordinem et distincte

notate et scripte et que in ipsis provisionibus continentur et scripta sunt per me Bonsegnorem notarium subscriptum in dicto consilio seu consiliis ut supra dicitur congregatis, lecte et lecta fuerunt modo et forma et sub tenore inferius annotatis.

(Arch. di Stato Fior. Provv. XII c. 188^v-189^v)

Anni 1305-1306.

**Relazione di Guglielmo Duranti il giovane
e di Pillforte abate di Lombes per la Toscana.**

Santissimo patri domino [et benefactori] suo unico domino Clementi [divina] providente clementia sacrosancte Romane [ac universalis] ecclesie summo [Pontifici], G. episcopus [Mimatensis et P. abbas Lumberiensis in ecclesia Tholosana Cappellanus vester], servi vestri fideles [et devoti, pedum oscula beatorum].

[Missi a clementia vestra, pater sanctissime cum, licteris] de credencia et hobediencia ad pacis [federa reformanda vel saltem ad] trenguas [usque ad festum Resurreptionis Domini] (*guasto della pergamena*) inheundas inter discordantes et guerram [habentes in provinciis Tuscie Marchie Anconitensis ducatus et] Romandiole [civitatis Bononie] Perusii, Tuderti, Reate [et terriis] et locis [circumvicinis fideliter et solerter omni fraude corruptione et dolosione (sic) exclusis] [ad honorem vestrum et Romane Ecclesie] egimus et fecimus. [In primis] de civitate [Burdegalensi] nona die [exeunte Augusti] iter nostrum arripientes aplicuimus Januam XII [die mensis septembris tempestive Comis]sarios [Vestre Sanctitatis] per triduum expectantes ibidem, exinde autem decimanona die dicti mensis pervenimus Pisas, et Senide, Lucham, et ad campum Pistorii et Pistorium et a Pisanis et ab omnibus aliis ad quos missi extitimus et a domino duce Calabrie finimus, propter reverentiam Sanctitatis vestre et Romane ecclesie, valde honorabiliter et letanter in nostro adventu recepti et intellecti super hiis que ex parte Sanctitatis Vestre de pacificatione dictarum provinciarum, Sanctitati Vestre meritis et zelo quem (sic) ad predictas Vestres peculiares gerebatis provincias exposuimus seriose eisdem.

Quia vero in lictera directa Collegio dominorum Cardinalium continebatur expresse ut ante cuiuspiam processus aggressum reciperemus informationem a dicto Collegio super hiis que in dicta provincia Tuscie et in aliis facere habebamus, et dictam informationem non poteramus habere ab ipso Collegio propter dispersionem dominorum Cardinalium qui pro maiore parte de Perusio tunc recesserant et ad veniendum ad Santitatem Vestram arripuerint iter suum, habuimus dictam informationem, licet non uniformem, ab illis ex dictis dominis Cardinalibus quibus occurrere potuimus versus Perusium procedendo.

(Arch. Vatic. Instr. Mis. 397)

Per resto cfr. DAVIDSON; op. cit., terza parte, pag. 288 sgg.

GEMMA CALISTI

NOTE STORICHE

Una lettera di Tommaso Gherardi del Testa.

Ho trovato questa lettera dell'insigne commediografo, morto in Pistoia nel 1881, in un vecchio volume edito dall'Hetzel nel 1832, in cui è una tragedia di Victor Hugo *Le roi s'amuse* che dette al Verdi il tema e l'occasione di scrivere il *Rigoletto*. La lettera del Gherardi Del Testa mi sembra degna di esser conosciuta.

GAETANO GUAZZINI

Signore,

Mentre buona parte della nostra gioventù presente o si snerva nei vizi, o illusa si affanna in aspirazioni ed agitazioni che nelle condizioni effettive di Europa non potrebbero condurre fuorchè alla rovina della nostra unità ed indipendenza, gode l'animo nel vederne molta altra parte, e per certo la migliore, e più sana, volgere invece la mente e le cure ad avvantaggiare nel popolo il progresso dei lumi, procacciando a quello istruzione, che è il pane dell'intelletto. Tale opera, non vi ha chi nol vegga, è assai più generosa che esaltarlo continuamente parlandogli di sconfinati diritti, e mai di doveri; ed anzi attutando in esso ogni buon germe col togliergli la fede in tutto ed in tutti.

Modo utilizzatore ed illuminatore per eccellenza è l'Arte Drammatica quando sia bene intesa, e tenda ad innamorare del bene, e porre il male sotto quell'aspetto che possa farlo aborrire.

Una società di giovani che intenda a tale scopo costituirsi, fa opera quasi dirò santa e merita l'approvazione ed il sostegno dei buoni. Io non dubito punto che quella della quale Ella Signor Presidente mi parla, ed alla quale vorrebbero dare il mio povero nome, non debba

adottare per base fondamentale della mia costituzione, tali principj. Persuaso che così sia, risponderò a Vossignoria ciò che risposi ad altre società che mi volsero la stessa gentile domanda, che con tutto il cuore accetto un tale onore, sebbene convinto di non aver fatto abbastanza per meritarlo. Ringrazi adunque in mio nome tutti i componenti la nuova Società Filodrammatica, e partecipi loro che fino da questo momento le accordo il diritto di recitare d'ogni e qualunque mia produzione già edita, e ciò tanto per le loro private esercitazioni quanto ancora per le pubbliche che intendessero in seguito fare a scopo di beneficenza.

Rendo grazie quanto so e posso a lei pure, Signor Presidente, che in termini così cortesi mi ha incoraggiato la per me grata domanda.

Mi creda intanto con tutta la stima

Dalla Villa della Torricella, 17 Gennaio 1869

Suo devot.mo

T. GHERARDI DEL TESTA

A proposito del libro di ricordi di Francesco Talini.

Mi permetto alcune modeste osservazioni intorno alle « Note Storiche » tratte dal « Libro di ricordi del D. Francesco Talini » (in *Bull.* XXV, 1). Mi riferisco subito alla nota 5 a pag. 32.

I figli di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana viventi il 25 settembre 1783, giorno in cui il Talini scriveva il ricordo riguardante il passaggio di quattro di essi da Pistoia, erano i seguenti :

1°) Francesco, nato nel 1768, che nel Giugno 1784 fu portato a Vienna « per essere educato alla maniera tedesca » come dice il cronista Rastrelli. Egli successe nel 1792 al padre nel « Sacro Romano Impero » col nome di Francesco II, ma nel 1806, allo sfasciamento di quel millenario edificio politico, dovette lasciare il titolo pomposo di « Romanorum Imperator semper augustus » (come leggesi anche sulle monete) e contentarsi del più modesto di Imperatore d'Austria divenendo Francesco I. Sua figlia Maria Luigia fu la nota seconda moglie di Napoleone.

Venne (o ritornò) a Pistoia nel 1819 e in memoria di tale visita fu messa in cima allo scalone del Seminario una lapide di marmo che esiste tuttora o almeno esisteva nel 1917.

2°) Ferdinando, nato nel 1769, in seguito Granduca di Toscana coll'aggiunta di III°;

3°) Carlo, nato nel 1771, poi Feld-Maresciallo austriaco. Questi è l'Arciduca Carlo, noto nella storia militare dei tempi napoleonici, che fu anche Generalissimo dell'Esercito austriaco ed apprezzato scrittore di arte militare;

4°) Alessandro, n. nel 1772 ;	} Questi quattro ricoprirono alte cariche in Austria, ma non si distinsero per azioni che la storia ricordi.
5°) Giuseppe, n. nel 1776;	
6°) Antonio, n. il 30 aprile 1779;	
7°) Giov. Batt. n. il 20 gennaio 1782 ;	

Vi erano inoltre quattro femmine. Due maschi erano morti in tenera età prima del 1783.

Nacquero successivamente altri tre maschi, cioè: Ranieri il 30 settembre 1783, poi Vicerè del Lombardo-Veneto, marito di Elisabetta di Savoia-Carignano sorella del re Carlo Alberto e padre di Maria Adelaide sposata dal Re Vittorio Emanuele II; Luigi nato nel 1784 e Ridolfo nel 1788. Quest'ultimo, dapprima Generale nell'esercito austriaco, a trentun'anno di età fu creato Cardinale dell'ordine dei Preti ed Arcivescovo di Olmütz.

Totale della prole 16. È un bel fatto!

È da ritenersi che quelli che « si portarono a piedi a vedere Pistoia » sieno stati i quattro primi figli. In ogni modo dalla nota (5) in questione sono da togliersi, Giovanni che aveva 20 mesi di età e Ranieri che venne alla luce cinque giorni dopo la compilazione della cronaca.

La numerosa famiglia è rappresentata in una pregevole incisione riprodotta dall'Inghirami nella « Storia della Toscana (Tomo 11°, pagine 328 e atlante annesso Tav. 153^a).

Nella notizia del 4 Settembre 1783 è detto che « fu aperta la » comunicazione del convento di S. Giovanni con quello di S. Chiara » e così restarono riuniti in uno due monasteri di monache ».

Questo è un errore, perchè la Chiesa di S. Chiara era nello attuale atrio del Seminario, come dice anche la nota (1) a pag. 32 del *Bull.* Invece, come risulta da documenti, proprio in quel giorno fu aperta la comunicazione fra i conventi di S. Giovanni e di S. Lucia che erano attigui. Il campanile di S. Lucia esiste ancora.

Il D. Francesco Talini, che morì di 82 anni nel 1823 ed a cui fece l'epigrafe sepolcrale il noto letterato pistoiese Pietro Contrucci, non è da confondersi col Canonico Talini (suo fratello che credo si chiamasse Giuseppe) di cui si occupò il Vescovo Scipione de' Ricci in una lettera indirizzata a Pietro Leopoldo che, nonostante fosse diventato Imperatore (Leopoldo II) e stesse a Vienna, non aveva ancora lasciato il governo della Toscana ciò che fece l'anno seguente. La lettera è del 17 aprile 1790, sette giorni prima della fuga del Ricci da Pistoia, e può leggersi nella « Storia civile » dello Zobi (Vol. II, pag. 180 dei docc., doc. 38^o).

Non è il caso, e sarebbe tempo sprecato, entrare oggi in lunghe discussioni sulla soppressione di alcuni dei più di trenta conventi che sorgevano in Pistoia o nelle immediate vicinanze.

Dal « Libro di ricordi » di Prete Pandolfo Arferuoli, che si conserva nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale, risulta che a Pistoia nel 1620 erano in numero di quattordici di maschi con circa duecento frati, e venti di femmine con più di ottocento religiose.

E dal « Manuale storico degli ordinamenti economici » dello Zobi, lavoro premiato nel 1847 dalla Accademia dei Georgofili, si ricava che alla estinzione della dinastia Medicea i preti, i frati e le monache rappresentavano in Toscana il tre per cento della popolazione ed avevano una rendita annua netta, esente dalle tasse, superiore alle entrate dello Stato !

Non v'è bisogno di altre citazioni.

Chi per concorrere a lumeggiare veramente il periodo di storia toscana che va dal 1780 al 1790, e un po' più oltre, voglia occuparsi obiettivamente di quei fatti sotto l'aspetto politico ed economico, disinteressandosi dalle questioni puramente religiose di teologie e di liturgia, dovrà necessariamente sentire tutte le campane e troverà insufficiente la lettura dei brani del diario Talini.

Sarà utile invece consultare la Storia civile dello Zobi, con gli annessi documenti, l'opera del De Potter « Vie de Scipion de Ricci évêque de Pistoie et Prato, Bruxelles 1825 ; e le Memorie di Scipione de' Ricci scritte da lui medesimo, pubblicate con documenti da Agenore Gelli in Firenze (Le Monnier, 1865).

RINALDO GIOVACCHINI-ROSATI

Rassegna bibliografica

LUIGI CHIAPPELLI, *L'età longobarda e Pistoia*. Firenze, 1922, R. Deputazione toscana di storia patria [Estr. dall' « Archivio Storico Italiano », disp. 2^a del 1921].

Scarse in generale sono le notizie dirette della dominazione longobarda in Italia, scarsissime in particolare quelle che si riferiscono a Pistoia ed al suo territorio.

Tuttavia è indubitabile che Pistoia fu in Toscana uno dei centri longobardi più importanti, e dove le tracce della loro dominazione si conservarono più numerose e più a lungo.

Nella monografia di cui stiamo occupandoci, Luigi Chiappelli, che è, come tutti sanno, un medievalista di grande valore, indaga appunto l'influenza che i Longobardi esercitarono in Pistoia e nel suo territorio, e ne deduce che essi si stanziarono a Pistoia e nella *judicaria* pistoiese in maggior numero che altrove e che le testimonianze della loro presenza sono così frequenti, fino al tardo medioevo, da autorizzare la conclusione non essere vero che il popolo longobardo quasi scomparisse dalla scena della storia dopo la vana resistenza opposta ai Franchi invasori.

Con indagini accuratissime, che si estendono sistematicamente a tutte le fonti edite ed inedite medievali, il Ch. documenta in modo irrefutabile quello che finora era soltanto supposto e ritenuto probabile, che cioè i Longobardi subito dopo l'invasione si stabilirono nella città di Pistoia e in tutto il suo territorio, specialmente del piano, in numero forse non minore che a Lucca ed a Pisa, e certamente maggiore che a Firenze, a Volterra ed a Siena.

La dimostrazione della presenza dei Longobardi nella città di Pistoia (da p. 6 a p. 25) e nel territorio pistoiese (da p. 25 a p. 84) è fatta dal Ch. in modo esauriente, come non si potrebbe desiderare migliore; ma le conclusioni che egli ne trae sono spesso discutibili, e talvolta addirittura inaccettabili.

« Il nome Franco si eclissò ben presto in Italia, mentre il nome Longobardo rimase », osserva il Ch., perchè il popolo Longobardo, era un popolo giovane, tenace e vigoroso » (p. 5). Ma il fatto si spiega benissimo pensando che la conquista franca fu puramente militare e politica, mentre

i Longobardi invasero le nostre terre e vi s'accamparono stabilmente. Anche dopo la conquista franca, il regno d'Italia conservò il nome di « regno dei Longobardi » o « Longobardia » (Lombardia), perchè, prescindendo dalla situazione politica, quanto alla popolazione del regno, nulla era effettivamente cambiato. Rimase dunque il nome « Langobardo », « Longobardo », (ital. « lambardo », « lombardo ») con significato etnico, geografico e sociale, a indicare un popolo, un territorio e una classe; ed è questa persistenza del nome che ha tratto in inganno il Ch., fino a fargli credere possibile la sopravvivenza dei Longobardi come elemento etnico distinto dalla popolazione italiana perchè dal X al XIV secolo sono ricordati nel territorio pistoiese, come in tutta la Toscana, i « Lambardi » (p. 76 e 84), e la sopravvivenza delle leggi longobarde nel tardo medioevo, e cioè nei secoli XIV e XV, perchè nei documenti sono ancora frequenti le professioni di legge longobarda (p. 14 e 74).

Che riti germanici durassero tenaci in Pistoia e suo territorio, come dappertutto in Italia dove i Longobardi si fermarono e proliferarono in maggior numero, è naturale, e si deve ammettere; ma che la stirpe longobarda si mantenesse distinta e nemica della restante popolazione italiana, come suppone il Ch. (p. 76 e 87), è affermazione addirittura inammissibile.

Possiamo consentire col Ch. che i Longobardi, poco numerosi allor che invasero l'Italia (p. 5), si moltiplicassero in seguito notevolmente (p. 19 e 87); ma come possiamo credere che « le fiere lotte fra comune e comune, onde fu così terribilmente lacerato il nostro paese durante i secoli XII, XIII e XIV, ebbero la loro genesi in quelle controversie fra vescovado e vescovado che si verificarono durante la dominazione longobarda »? (p. 5); come possiamo credere che « al persistere degli elementi longobardici » debbano riferirsi « l'aspre lotte nel comune italiano fra la *pars militum* ed i popolani, e nel contado fra popolo e lambardi »? (p. 5). Che Pistoia presenti con Lucca e con Pisa affinità etniche maggiori che con Firenze e con Siena è dimostrato luminosamente, oltre che dai fatti politici su cui si fonda il Ch. (p. 11 e 25), anche dallo studio comparativo dei dialetti; ma deve attribuirsi questa differenza proprio ai Longobardi? La popolazione dell'Appennino settentrionale prima della conquista romana fu ligure (Liguri Apuani, Liguri Friniati); e la primitiva popolazione ligure fu poi alterata più o meno profondamente da ondate celtiche dei Galli della pianura padana e dall'opera di assimilazione compiuta dai Romani. Nel medioevo la compagine etnica dell'Appennino settentrionale e di tutta la Toscana a nord dell'Arno fu più o meno profondamente modificata; ma chi può dire che i Longobardi vi contribuissero tanto da trastormarne addirittura la fisionomia? Devo anche aggiungere che non mi pare convincente la identificazione che il Ch. fa tra le *sortes* longobardiche e le « terrae » ricordate nei documenti pistoiesi dei secoli X, XI, XII e XIII (p. 34, 52, 53, 87). Ma dove il mio dissenso è più aperto è nella questione dei « Lambardi ».

Basta richiamare alla memoria che la dominazione longobarda durò dal 568 al 774 e che i *Lambardi* sono ricordati nei documenti toscani dalla metà del secolo X alla metà del secolo XIV, per accorgersi subito che di

longobardo non c'è in essi che il nome. Gioacchino Volpe molto ragionevolmente suppone che il fenomeno dei *Lambardi* in Toscana sia più sociale che politico e che, invece di isole etniche, essi devono essere considerati come delle consorterie di piccoli feudatari; ma il Ch. obietta che il *Liber focorum* del Comune di Pistoia, che risale al 1255, mentre distingue nettamente i popolari dai *nobiles*, non ricorda mai i *Lambardi* fra i *nobiles*: dunque, egli dice (p. 65), i *Lambardi* non possono essere confusi coi *nobiles* del contado ». L'obiezione non è persuasiva: poteva esserci differenza fra *nobiles* e *Lambardi*, senza che si debba escludere con questo che i *Lambardi* formassero delle vere e proprie consorterie di piccoli feudatarii. Il fatto che nell'Italia settentrionale i *Lambardi* non sono mai ricordati avrebbe dovuto far dubitare al Ch. che essi possano essere considerati come nuclei longobardi non ancor fusi con la restante popolazione del contado. La spiegazione che egli adduce, che « nell'Italia superiore forse non si ebbe il fenomeno dei *Lambardi*, perchè la fusione tra gli elementi germanico e latino era più avanzata che nell'Italia centrale, e perchè i comuni rurali là erano male organizzati » (p. 76), non ci persuade affatto. Se i Longobardi erano nell'Italia settentrionale più numerosi che in Toscana, perchè avrebbero dovuto fondersi più presto con la popolazione vinta? Non è più logico supporre che l'assorbimento dei Longobardi fosse più rapido dove essi erano meno numerosi, come in Toscana? E perchè poi quei nuclei longobardi del contado avrebbero dovuto dar segni di vita soltanto dopo che la loro dominazione politica era cessata da più secoli?

Alla dotta monografia il Ch. fa seguire in « Appendice » 14 documenti inediti, tratti dagli Archivi di Firenze e di Pistoia, e che vanno dal 995 al 1241. Sono documenti molto importanti, specialmente per la storia della proprietà fondiaria durante il medioevo; ma non crediamo che abbiano grande valore per la tesi, che il Ch. sostiene, della sopravvivenza dei Longobardi come popolazione distinta dall'italiana e avente la coscienza di appartenere ad una stirpe diversa e superiore, dopo quasi cinque secoli dalla loro invasione.

Queste nostre osservazioni, fatte con tutta franchezza, se dimostrano che le questioni in parola sono molto gravi e difficili, non infirmano per nulla il valore della monografia del Ch.; la quale è senza dubbio il più importante e serio contributo che i medievalisti abbiano portato finora alla storia della dominazione e dell'influenza politica e sociale dei Longobardi in Pistoia e nel territorio pistoiese.

QUINTO SANTOLI

AMERIGO D'AMIA, *Studi sull'ordinamento giudiziario e sulla procedura delle curie pisane nel secolo XII*, Firenze, 1922 [Estr. dall'« Archivio Storico Italiano », Disp. 3^a del 1919]. — Id., *Le sentenze pisane dal 1139 al 1200*, Pisa, Tip. Orsolini - Prosperi, 1922.

Notevole importanza per la storia del diritto italiano hanno queste due pubblicazioni dell'avv. Amerigo D'Amia, dell'Archivio di Stato in Pisa;

tantochè su di esse richiamò autorevolmente l'attenzione degli studiosi l'illustre prof. Biagio Brugi della R. Università di Pisa, in una nota inserita nei Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei (vol. XXXI, fasc. 11°).

Benchè gli *Studi* siano stati pubblicati prima delle *Sentenze*, queste costituiscono effettivamente il necessario presupposto di quelli; e sono documenti inediti che gettano molte luce ad illustrare l'ordinamento giudiziario ed il processo in Pisa, in quel secolo XII, che fu forse il più glorioso della sua gloriosissima storia.

Il prof. Brugi, che concesse a fondo il Diritto privato giustinianèo, prendendo in esame il processo quale apparisce dalle *Sentenze* del D'Amia, vi ha trovato una preziosa documentazione del trionfo del Diritto romano dopo il Mille. Le formule usate nella procedura delle curie pisane ci attestano che non è sempre vero, come si è creduto, che i legisti medievali deformassero il testo romano. Il Brugi è d'opinione che « l'uso dei nomi delle *actiones* a Pisa e il modo di intender queste ci aprono gli occhi sul processo civile giustiniano, così poco noto, o raffigurato su per giù com'era in secoli precedenti ».

Ma io non sono un giurista, e non posso insistere su questi raffronti fra diritto pisano e diritto romano, senza correre il pericolo di cadere in errore. Mi limiterò dunque a segnalare agli studiosi questi lavori del D'Amia per il contributo che essi recano alla conoscenza della nostra storia comunale.

È quasi certo che Pisa ebbe, ancor prima che sorgesse il Comune, un proprio tribunale per l'esercizio della giurisdizione locale.

Nel periodo precomunale, « la primitiva giurisdizione del tribunale cittadino dovette essere regolata dall'uso, che era appunto l'espressione del diritto locale di fronte al diritto comune; nè facevasi obbligo ai giudici, che, in sostanza, erano arbitri, di attenersi rigorosamente alla parola delle leggi, come era invece dovere dei giudici pubblici. Ma quando la competenza del tribunale stesso si ampliò e la sua giurisdizione diventò per privilegio imperiale coattiva, i giudici non giudicarono più soltanto *secundum usum civitatis*, ma anche *secundum usum et legem* ».

In origine, la curia comunale fu unica; poi si sdoppiò, ed accanto agli *iudices publici*, destinati a definire le cause pubbliche e private *secundum legem*, sorsero i *publici previsoires*, destinati a definire le cause *secundum usum et rationem civitatis*. Si formò dunque in Pisa una curia della legge e una dell'uso, e questa distinzione era già avvenuta nel 1162.

Il D'Amia crede che la giurisdizione comunale pisana sia passata per quattro stadii diversi: da principio si ebbe, cioè, un' unica curia cittadina « il cui ufficio era quello di applicare l'uso nel giudizio delle questioni sorte tra comunisti, mentre l'uso e la legge venivano applicati, per questioni ovunque sorte, da giudici imperiali, pubblici ». Un privilegio di Corrado II (che è perduto, ma di cui possediamo il contenuto in un privilegio di Federico Barbarossa del 1162 che lo riconferma) dette alla curia cittadina la competenza della legge. A questo secondo stadio, importan-

tissimo, ne segue un terzo, caratterizzato dal fatto che le due diverse funzioni della legge e dell'uso sono rispettivamente affidate ai giudici e ai previsori, i quali costituiscono due organi fra loro distinti e funzionanti in modo assolutamente autonomo e indipendente. Invece nel quarto ed ultimo stadio la stessa persona giudicante è insieme giudice e previsore, benchè le curie siano ancora due, come nel periodo precedente.

Il D'Amia, con la scorta delle numerose sentenze pubblicate, sottopone ad una minuta e diligente disamina l'intera procedura delle curie pisane del 100, e cioè l'inizio del processo, le azioni nel processo, l'assenza dal processo, l'attività delle parti e del giudice, la sentenza ecc.; ma, per le ragioni dette sopra, io eviterò di addentrarmi nel labirinto delle *actiones*, pur ammirando il serio contributo arrecato dal D'Amia allo studio della Diplomatica giudiziaria e della cultura giuridica in Pisa, e riconoscendo che la trascrizione delle pergamene del R. Archivio di Stato è stata fatta in modo perfetto. Ad un'ottima preparazione paleografica il D'Amia unisce (assicura il Brugi, e dobbiamo credergli) una cultura giuridica che lo mette in grado di saper leggere quelle sentenze con occhio da storico del Diritto e da romanista.

QUINTO SANTOLI.

CIVININI FILIPPO. — *Due lettere inedite di Giuseppe Civinini a Piero Barbèra (1870) — Per nozze Civinini-Moreschi. — Pistoia, Stab. Industriale per l'Arte della Stampa, 1923; di pp. 48, con ritratto.*

Ogni volta che leggo qualche nuovo scritto inedito di Giuseppe Civinini, fo un augurio: che si possa o prima o poi fare una scelta dei suoi scritti o si possa pubblicare un saggio del carteggio che ebbe con tanti uomini del suo tempo.

Anche ora leggendo queste due lettere inedite a Piero Barbèra, al suo « carissimo signor Pierino », si rimane novamente ammirati di tanta profondità di dottrina. Le due lettere contengono « Consigli ad un giovanetto che intende prepararsi con gli studi al giornalismo ed alla politica »; più che lettere si direbbero dissertazioni condotte con ragionamento calmo pacato convincente, ma sono tali che non perdono il carattere familiare della lettera. Il giovinetto a cui il C. scriveva, non è mai perduto di vista: è sempre davanti a lui, talchè le osservazioni più profonde, sono espresse con forma semplice e blanda; i riferimenti ai punti della storia più lontani o più ignorati, sono esposti con stile familiare e garbato, quale si conviene allorchè di cose gravi si parli o si scriva ad un giovinetto, con un nesso

così logico e serrato che amabilmente invita ed incita a seguire il ragionamento.

Della vastissima cultura del C. sono prova novella queste due lettere, specialmente la seconda « Del metodo », le quali — come avverte l'ed. a pag. 9 secondo l'intenzione del Civinini dovevano esser seguite da una terza; ma evidentemente, egli aggiunge, il processo del *Gazzettino Rosa* prima, l'Inchiesta sulla Regia poi, e finalmente la gravissima malattia che colse e che trasse il Civinini alla tomba, non gli permisero di assolvere il compito che si era, con lieto animo, imposto.

ALFREDO CHITI

NOTIZIE

Arte.

Nel volume *I Musei e le Gallerie d' Italia* a cura di FRANCESCO PEL-LATI con prefazione di Corrado Ricci ed a spese del Min. dell' Istruzione, in Roma (Maglione e Strini, 1922) a pagg. 214-215, si fa breve cenno della « Raccolta artistica del Comune » di Pistoia e della « Raccolta antiquaria di S. Francesco al Prato », oltre ad un ricordo fugacissimo dei reliquiari del Capitolo della Cattedrale di Pistoia.

* * Il can. dott. ALBERTO MAZZANTI continua a pubblicare nel *Monitore diocesano di Pistoia* le sue note storiche illustrative delle parrocchie e chiese delle diocesi pistoiesi. Abbiamo davanti gli estratti delle note storiche su *La Pieve di Montecuccoli (Valdibure)* e *le chiese del suo territorio* (pp. 19) con due illustrazioni riproducenti su disegno del professore F. Gonfiantini la Pieve e il cortile annesso. Su la detta Pieve e su le Chiese del suo territorio (S. Martino a Spannereccio o Spannereccio, S. Martino a Jano, S. Michele a Baggio, S. Antonio da Padova a Villa di Baggio) l' A. ha raccolto molte notizie dai documenti degli Archivi della Curia Vescovile, dell' Economato e del Comune, rendendo veramente interessante la illustrazione.

Un' altra nota storica è quella su *La Chiesa di S. Giusto in Montalbano* (pp. 8), antica e bella basilica, che sorge a 397 metri di altezza s. m., nel punto più elevato dalla strada che da Carmignano valica il poggio per discendere nell' Empolese. La basilica, detta anche di S. Giustone per distinguerla da altri « S. Giusto » non infrequenti nella plaga adiacente, fu ed è realmente un Monumento Nazionale, dal 1890 in possesso del Ministero dell' Istruzione pubblica per spontanea cessione del Sig. Cinotti di Limite. I poteri centrali ne rilasciarono la custodia al Comune di Carmignano. Con tutto ciò è in deplorabile abbandono. Bene ha fatto il can. Mazzanti a rievocarne i fasti e le vicende che la riguardano ed a farne la descrizione che qui riportiamo dal *Monitore* stesso.

« La Chiesa Superiore è certamente opera del secolo XI o XII. Ritrae o ricopia bene le forme delle Chiese di stile romanico di quei due secoli dopo il mille. Vi alita però un soffio di vita e di arte nuova che prelude alla

rinascita. È tutta in pietra conca e ripulita a scarpello, compresa la grave e massiccia torre che severa, come vigile scolta, si erge quasi a proteggerla al suo fianco sinistro presso l'ala sinistra del presbiterio, interamente distaccata. È, come tutte le Chiese antiche di quel tempo, perfettamente orientata, ossia coll'asse principale disposto nel senso dei paralleli. Enormi blocchi di pietre ornano il suo solido e ricco imbasamento. Uno di essi di un metro circa di spessore, e due e mezzo circa di lunghezza, alto circa venti centimetri, collocato sopra la porta di facciata, le fa da architrave. Sopra la porta impostata sul predetto architrave, è girata una graziosa lunetta a bozze di marmo bianco e verde di Prato, circoscritta e difesa da una bella cornice finamente lavorata. In alto si ammira ancora, sebbene deturpata da sostegni di mattoni, la bella e alta bifora con corona di archetti che riproducono il disegno della lunetta. È sparito il colonnino di centro, ma v'è rimasto il capitello a becco di civetta.

L'interno, tutto egualmente a bozze di pietra tagliata a scarpello, è a forma di croce latina. Sulle sue pareti, in un tempo di depravato gusto artistico, fu gettato del bianco e della calce. Oggi però dal tempo e dalle intemperie consumati, l'uno e l'altra quasi del tutto sono caduti e scomparsi. Ritornano quindi alla loro piena luce le colonne, gl'imbasamenti, i capitelli, le cornici, gli archi a tutto sesto, e tutte le modinature di essi.

La volta che copriva l'intera navata principale, come si rivela dalle parti non cadute, era a botte, suddivisa in tre distinte campate, corrispondenti alla nave lunga propriamente detta allo spazzo, dal quale si muove la gradinata che sale al piano della nave traversa, e per ultimo alla parte centrale della nave traversa stessa. Questa (la nave traversa) è costituita da due bracci, a guisa di due cappelloni, comunicanti per due grandi archi colla parte centrale, ed ha tre belle absidi a sezione semicircolare, disposti in serie, lungo la parete di tergo. Questi due cappelloni sono coperti a crociera senza costoloni. Sotto le tre absidi sorgevano, distaccati dal muro, i tre altari, di cui non rimangono che degli informi imbasamenti. Le volute degli absidi anche all'esterno, ben conservate, sono a copertura acuminata, come le absidi del nostro S. Pietro maggiore, di Montecuccoli e di altre Chiese antiche pistoiesi.

Sotto il presbiterio e per tutta la lunghezza e larghezza di esso si trova la *Cripta* o *Confessione*. Vi si accedeva per una bella e robusta porta, oggi richiusa, di cui rimangono all'esterno tutte le parti ornamentali, aperta sotto il lato destro o sud della nave traversa, accanto al fabbricato, oggi casa colonica, che dovea esser addossato al muro della Chiesa. È tutta a piccole volte a crociera con spigoli poggianti o sulle basse colonne centrali o sui muri esterni del fabbricato. Vaghiissime sono le mezze colonne che sostengono gli archi delle tre finestrelle o feritoie che illuminano assai scarsamente l'interno, suddiviso in tre spartiti comunicanti. I loro capitelli per quanto mi parve vedere, sebbene per mancanza di luce sufficiente non possa affermarlo, sono a piramide tronca rovesciata, a facce piane, con disegni o riquadri a mandorla. Dall'esame e confronto delle due chiese (superiore e inferiore o cripta) non è improbabile che sulla preesistente piccola

e bassa chiesetta, oggi rappresentata dalla cripta, si superedificasse nei primi secoli dopo il mille, in quel generoso e felice risveglio di arte sacra che precorre il periodo classico, non è improbabile, dico, che si supercostruísse la bella Chiesa attuale, detta talvolta Basilica. Oggi la cripta, per esser franato parte del pavimento dell'ala destra della croce, è tutta ripiena e ingombra di macerie ».

*** A Venezia c'è una Mostra del Ritratto veneziano dell'Ottocento, ordinata e disposta nelle fastose sale settecentesche del Palazzo Pesaro sul Canal Grande. In questa mostra uno dei più antichi è Teodoro Matteini (1754-1831), un pistoiese che dimorò a Roma, poi a Milano, finalmente andò a Venezia nel 1805 e sette anni dopo diventò professore di pittura all'Accademia e fu maestro dell'Hayez, del Lipparini, del Grigoletti. Nella *Illustrazione Italiana* del 20 Ottobre è riprodotto un *Ritratto di giovine ignota* del Matteini.

*** Nella Chiesa di S. Maria Aracoeli a Roma, nella Cappella del Crocifisso, è stata resa novamente visibile per le cure del nostro consocio dimorante a Roma Bruno Bruni il monumento sepolcrale del p. Evangelista Gerbi pistoiese. Una magnifica tela del Pulsone (detto il Caietano) vi era addossata, sì da impedire la vista del non indegno monumento al Gerbi che onorò la nostra Pistoia e l'ordine francescano.

Letteratura.

*** Il prof. LUIGI DI BENEDETTO ha pubblicato un altro op. ciniano (*Studi sulle rime di Cino da Pistoia con appendici su G. Cavalcanti e su D. Frescobaldi*) stampato a Chieti, D'Inzi, 1923, pp. 74. L'op. non è che un saggio di un volume di rime dello stil nuovo che l'A. ha pronto per la collezione « Scrittori d'Italia » del Laterza. Al manipolo dei cultori di studi ciniani è affidato lo studio di questo nuovo op. che ci sembra rechi qualche elemento nuovo per la futura edizione critica del Sighibuldi.

Storia.

*** Nella relazione del Commissario prefettizio presso il Comune del Montale Cav. Rag. Giovanni Novazio letto al ricostituito Consiglio Comunale il 22 aprile 1923, (Pistoia, Pacinotti, 1923) si ricordano l'esame e lo studio per il riordinamento e il miglioramento della « *Fonte del Bagno delle Allegrezze* », in località « Bronia », che dà un'acqua eccellente per bontà da esser tenuta in grandissimo pregio e giustamente anche dalle popolazioni dei vicini Comuni. (Vedi FIORAVANTI, *Mem. Stor.*, p. 362).

*** Un'interessantissima pagina autobiografica è quella concessa dal Senatore prof. Alessandro Chiappelli per il volume *Il primo passo* che FERDINANDO MARTINI e GUIDO BIAGI hanno edito poco tempo fa coi tipi del Sansoni di Firenze. Vi sono raccolte curiose e dilettevoli confessioni autobio-

grafiche di illustri scrittori nostri (D'Ancona, Capuana, Carducci, Chiarini, Del Lungo, Mantegazza, Marradi, Martini, Molmenti e tanti altri). Ed anche le confessioni del Ch. sono curiose e dilettevoli, anche perchè non disgiunte da opportune acute osservazioni suggerite dalla vita moderna.

** Nella Biblioteca di S. M. il Re a Torino si conserva un'opera manoscritta in tre volumi in 4° del secolo XVII, che riguarda la storia della nostra città. I tre volumi hanno la segnatura. « *Mss. storici d'Italia, 18—* ». Sul dorso portano il titolo — *Alberi di famiglie nobili e cittadini di Pistoia*, — il quale non è ripetuto nell'interno, nè sul foglio di guardia, nè sull'antiporta, che è formata da un'incisione allegorica. L'antiporta reca in basso, scritta a mano, la leggenda: *Del Sig. Alf.^o (Alfonso) del Cav.^{re} Anibale Brunozi (Leggi Brunozzi) 1700* —. Quest'opera contiene genealogie dal XIII al XVII secolo; i volumi hanno il seguente numero di fogli — vol. I. ff. 139 — vol. II. ff. 152 — vol. III. ff. 154.

Credo verosimile, che il Brunozzi dovette essere non semplicemente il proprietario dell'opera, ma l'autore; il quale deve essersi giovato certamente del noto manoscritto contenente il *Familiario Pistoiese* del Franchi, conservato in 23 volumi nel nostro Archivio Comunale.

** Nell'art. *Curiosità, bizzarrie ed originalità di antichi tipografi italiani* di RAFFAELLO BERTIERI (in *Risorgimento grafico*, (Milano) XX, 8 del 1923) è ricordata la bizzarria di un tipografo pistoiese Andrea Ghirardi, che era solito abbreviare il cognome suo e di altri fino all'inverosimile. Il suo cognome è ridotto a « Ghyr. » e il cognome del Benivieni è ridotto a « Ben. » ! Il Ghirardi esercitò la professione a Firenze.

Varia.

** Dal « Comitato Doni ai soldati combattenti » che funzionò nella locale R. Sottoprefettura in tempo di guerra, è stato pubblicato un Resoconto dell'Opera prestata, col titolo *Per la Patria* (1915-1920); Pistoia, Stabilimento graf. Niccolai. La relazione particolareggiatissima mostra quante forme di beneficenza ai combattenti ed alle loro famiglie furono curate dai dirigenti. La relazione è stata scritta dalla Sig.na Anita Romagnani.

** Sappiamo che l'autorità ecclesiastica ha stabilito di trasferire il beneficio parrocchiale della Chiesa di S. Vitale alla Chiesa di S. Leopoldo. Questa chiesa che fu un tempo degli Olivetani e dopo Cappella del Seminario, sta ora riordinandosi.

Varie ragioni hanno indotto l'autorità ecclesiastica a prendere tale provvedimento, fra le quali vi sono quelle che la Chiesa di S. Vitale si era resa angusta e che la chiesa stessa restava nella parrocchia della Madonna. La Chiesa di S. Leopoldo resterà poi comoda a quelle popolazioni che si vanno addensando fuori le vecchie mura: ciò anche in vista di un possibile ampliamento di raggio delle parrocchie che si trovano alla periferia della città.

* * Un comitato di cittadini si propose l'anno scorso di restituire all'antica bellezza ed all'antico splendore il monumento del « Leoncino », sulla piazza della Sala. A questo gruppo volenteroso di amici dell'arte e delle tradizioni storiche cittadine, presieduto dal signor Silla Maestripieri, si unì un Comitato d'onore presieduto dal Comm. Giov. Batta Petrini, formato dalle più cospicue personalità cittadine.

L'inaugurazione del ripristinato monumento ebbe luogo il 30 settembre u. s. alle ore 16,30, essendo oratore ufficiale il Comm. Avv. Dante Conti, presente un'onda di popolo che si accalcava nella caratteristica piazza del nostro mercato. L'egregio avv. Conti parlò sobriamente dal terrazzo della casa Stoppani rievocando il periodo storico, in cui il monumento fu eretto.

Nel medesimo giorno fu pubblicato un « Numero unico » intitolato il *Leoncino* con articoli vari e poesie di occasione. Fra gli articoli notiamo quelli del prof. Alfredo Chiti (*Note storiche*) e del dott. Alberto Chiappelli (*La Piazza della Sala di Pistoia e l'antica decorazione artistica del suo pozzo pubblico*) scritti su documenti originali tratti dall'Archivio Comunale nostro.

* * Col 1° ottobre è stato soppresso il nostro Tribunale civile e criminale; è stata soppressa la Pretura di San Marcello. Ora esistono in Pistoia due Preture.

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO, — *L'idea del Santo*. Estr. da « Il Progresso religioso » (Firenze) N. 6.

— Parole in ricordo di Ermanno Dilla. In *Rendiconti della R. Accad. Nazionale dei Lincei*; XXXI, fasc. 6 (pp. 1-5 dell'estr.)

— *Un epigramma di Filippo di ser Brunellesco contro Donatello*. Estr. dal *Giorn. Stor. della letteratura italiana*; LXXXI, 1923.

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore del Regno. — *Ellade e Israele*. In *Rivista d'Italia* (Milano) del 15 giugno 1923.

* * CHIAPPELLI LUIGI, *Nuovi documenti su Giotto*, in *Arte*, Marzo-Giugno 1923.

* * CHIAPPELLI LUIGI, — *Nuovi documenti su Giotto* (Estr. da *L'Arte* di Adolfo Venturi. An. XXVI, fasc. II-III) [Sono cinque docc. che valgono a portare nuova luce su alcuni punti della vita di Giotto, specialmente sulla permanenza di lui in Roma].

* * DAMERINI ADELMO, — *Bach all'Augusteo* in *Conscientia*, 14 ap. 1923.

* * MELANI RAFFAELLO — *Maecenatets Horatius. Humanæ faces* (*Poëmatia*) Pistoia, Alberto Pacinotti e C., 1923.

* * FONDI RENATO, — *Un costruttore: Giovanni Papini*. — Firenze, Vallecchi, editore, 1922 (V. recens. di questo studio in *Popolo pistoiese* del 3 marzo 1923).

* * INNOCENTI GIULIO. — (*Camicia italiana*, Leggenda. Nel giorn. *Il Popolo Pistoiese* del 3 marzo 1923, e poi in opus. a parte.

** INNOCENTI GIULIO. — *Schafberg, 28 settembre 1890.* (Versi in ricordo di Giovanni Segantini morto in quel giorno). In *Il Popolo Pistoiese* del 29 settembre 1923.

** MELANI ALFREDO. — *L'insegnamento del Disegno nelle parole del Libro.* Ne *L'Arte tipografica* (Annuario), Torino, 1923.

— *Les Palais des sports à Milan.* In *Construction Moderne.* Parigi, Maggio 1923.

— *Sulle regole dell'arte nella Tipografia.* In *Risorgimento grafico.* Milano, giugno 1923.

— *Le premier Gratte-Ciel en Italie.* In *Construction Moderne.* Parigi, settembre 1923.

— *Venezia: architetti e scultori ornatisti* In *Varietas.* Milano, settembre 1923.

— *Il volto della Bellezza nella nuova Scuola italiana.* In *Varietas.* Milano, ottobre 1923.

** SPERONI CARLO. — *Relazione letta dal Regio Commissario Dott. Carlo Speroni al ricostituito Consiglio Comunale di Pistoia nella seduta inaugurale 3 aprile 1923.* A cura del Comune. Pistoia, Stab. graf. Niccolai, 1923. [Interessante documento che espone le condizioni finanziarie del Comune a quel giorno].

** VILLANI LUCIANO. A proposito della iscrizione dettata dal Prof. U. von Wilamowitz-Möllendorf dell'Università di Berlino in memoria degli studenti berlinesi caduti nell'ultima guerra *In victis - victi - victuri*, vorrebbe che — comunque si stabilisca di onorare i pistoiesi morti in guerra — l'epigrafe che si inciderà nel bronzo fosse preceduta da queste tre parole: *Victoribus - victores - victuri* (In *il Popolo Pistoiese* del 24 marzo, *Nuovo Giornale* ed altri).

Alla memoria del nostro carissimo Socio Prof. Comm. **LORENZO GUAZZINI** deceduto il 26 settembre u. s. un mesto saluto. Noi ricordiamo l'attività grande da lui esplicata per la difesa delle bellezze artistiche della nostra Pistoia, che amava intensamente, anche se, per la sua professione, era obbligato a starne per lunghi periodi lontano.

Nella scultura si distinse notevolmente in Italia e fuori: tentò con onore la pittura e con delicatezza la poesia. Molti monumenti, specialmente sepolcrali, sono nel nostro territorio: i quali tutti ci rivelano un'artista fine e delicato che non potremo dimenticare.

Il giorno 20 settembre cessò di vivere in Volterra l'illustre Scolopio pistoiese Padre **PROSPERO** (al secolo Fillippo) **LOTTI**. Nato a Candeglia il 21 febbraio 1836 vesti l'abito Calasanziano a diciotto anni: e trasferitosi a Firenze divenne l'allievo prediletto del Padre Giovanni Antonelli, suo conterraneo che riposa in San Giovanni Forcivitas, nell'Osservatorio Ximeniano. Fu insegnante di filosofia e di matematica presso la famiglia scolopica di Urbino, donde nel 1860 passò a Volterra, ove or morì. « Onorò per virtù e sapere l'Italia tutta », scrisse giustamente M. Ricci nel *Nuovo Giornale* del 26 settembre u. s. Infatti egli fu maestro sommo, sacerdote pio ed esemplare, consigliere ricercatissimo e illuminato; talchè la sua perdita è stata pianta in molte parti d'Italia con profondo dolore.

Aggiunta all'elenco dei Soci della Società pistoiese di Storia patria.

NESTI gr. uff. GUSTAVO, Roma

TOMMASI SPINA cav. uff. ing. GUIDO

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* -- ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*

ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile.*



BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Ancora del volgare pistoiese dalle origini al secolo XII

È noto che i volgari italiani iniziarono la loro lunga e lenta formazione fino dall'età romana e che accelerarono questo loro sviluppo dopo la caduta dell'impero romano d'occidente.

Ma per il volgare pistoiese questo lento svolgimento non si può seguire che dal secolo VIII in poi, perchè innanzi a questo secolo non ci rimangono documenti che attestino il processo della loro formazione.

Si deve la conoscenza di quei documenti antichissimi alla diligente cura di quell'oscuro trascrittore che ebbe la felice idea di ricopiare in un libro detto *Croce*, che si conserva nell'Archivio Capitolare di Pistoia, i più antichi documenti pistoiesi, e alla conservazione di quelle carte che del monastero di S. Bartolomeo, della Badia a Taona e di quella di S. Michele in Forcole si trovano ancora nell'Archivio di Stato di Firenze e nell'Archivio comunale di Pistoia.

Il fine a cui mirò il solerte trascrittore del libro *Croce*, fu probabilmente di conservare le più antiche memorie dei privilegi e donazioni che furono fatte al Capitolo pistoiese; non pensò certo che quei documenti, editi poi in gran parte dallo Zaccaria e da altri ⁽¹⁾, avrebbero potuto essere di grande utilità ai posteri sia per la storia di quegli oscuri tempi, sia per la linguistica.

⁽¹⁾ ZACCARIA, *Anecdotorum Medii Aevi Collectio*, Augustae Taurinorum, 1755.

Delle più antiche tracce del volgare pistoiese, desunte da questa fonte, e per età più recenti anche da altre fonti, ho detto brevemente in altro mio studio ⁽¹⁾, così fugacemente, che mi è sembrato prezzo dell'opera ritornare su quel mio vecchio lavoro e completarlo con più recenti ricerche.

È stata un' intima gioia per me riudire quelle lontane voci che mi pareva sentire riecheggiare all' orecchio su dalle antiche carte. Sono le prime incerte voci de' nostri padri antichi, che, tra mezzo al rozzo latino del medio evo, giungono a noi a tanta distanza di secoli: sono i primi vagiti della nostra bella lingua d' Italia che ci scaldano il cuore di compiacimento e d' amore. Raccogliamole dunque con quella reverenza che sentiamo dinanzi alle vetuste memorie degli avi, con quell' amore che ci guida a ricercare negli avi lontani le prime tracce della nostra gloriosa storia.

Già nelle carte dei primi anni del secolo VIII si vede che le parole latine si piegano e s' adattano alle forme volgari che forzano la mano dell' ignorante e maldestro tabellione.

In una pergamena del 700 di Giovanni, vescovo di Pistoia, appare un « prometto » e frequenti sono le forme in cui la *b* si è cambiata in *v* « orationivus », « deveremus », « ab governatione », « vovis » ⁽²⁾.

In un' altra carta del 764 di donazione al monastero di S. Bartolomeo è « avito » (*habitu*), « ividem » (*ibidem*) ⁽³⁾. In un' altra consimile donazione allo stesso monastero del 767 è « repansare » (*riposare*), « quod nobis de Guillerad gastaldio in cambio *erenne* », « que *fora ipsa clausura est* » ⁽⁴⁾, « casa istavili de Calamecca », « qui *fue barbano eius* » ⁽⁵⁾ « *da ipsa ecclesia* », « *neque da homini*

⁽¹⁾ *Studi e ricerche di antica storia letter. pistoiese*, estratto dal *Bull. Stor. Pistoiese* an. XI, fasc. 3-4 e XII, fasc. 1 e 2. — Cap. I.

⁽²⁾ ZACCARIA, op. cit., p. 338.

⁽³⁾ Ivi, p. 272. Si noti che questo scambio del *v* in *b* era in quell' antica età anche nei contermini volgari, per es. in quello lucchese: *v.* i *Regesta Chartarum Italiae*, Regesti del Capitolo di Lucca, vol. II, passim. Queste forme in *v*, sostituito al latino *b*, rimasero anche nel volgare pistoiese d' età posteriore; vedi, ad es., nelle *Dicerie volgari* di MATTEO DEI LIBRI in una redazione pistoiese ed. Chiappelli, passim.

⁽⁴⁾ ZACCARIA, p. 275.

⁽⁵⁾ Ivi. Si noti la parola « barbano » (in altri documenti *barba*) nel senso di « zio », che prova essere stata usata in antico anche nei volgari dell' Italia centrale: oggi è rimasta solo nell' Italia settentrionale.

illi », « lemosina », « usufructo », « firramentu », « conviene », « aut parente » (non nel senso latino di *genitori*, ma di *parenti*) ⁽¹⁾.

S' intende che in tutte queste carte e in molte altre simili non sono più osservati i casi; tutti si livellano nelle forme in *o*, *a* ed *e* al singolare, e in *i* ed *e* al plurale: quindi, per es., « Domenico » (Dominicus) « ad remedio », « Pistoriense » (Pistoriensis), « per scripti » (per scriptis) ⁽²⁾. E continua intanto la sostituzione di *v* a *b*, per es. « avere » (habere), « stavilitate ». In un' altra carta del 782 di donazione allo stesso monastero sono le seguenti forme: « Kal. magias » « barbas » (zio), « secundum », « domna » (usato per *donna*), « scrivere ». Cadono sempre più frequentemente le consonanti finali « permanea » (permaneat), « veneravite », (venerabiliter) ⁽³⁾.

In questo secolo VIII, nella ferrea età longobardica, è naturale che in tanta ignoranza e barbarie l' imperizia dei notari ci faccia conoscere molte forme volgari trasparenti di fra il barbaro latino. In una carta di livello fra Leone, prete del monastero di S. Bartolomeo, e prete Pietro del 776 è « ad b. m. Gaidualdu medico » « sicut de presente dedi », « per hunc livello », « lavorandum », e « in capo de nostra Ecclesia », « se de nostra convenientia distollere », « aut si casa et res ipsa peziornatas » ⁽⁴⁾.

Nell' età carolingia, per tutto il secolo IX, spesseggiano in quelle vetuste carte i fiori del volgare pistoiese. Nonostante qualche tenue barlume di coltura in Toscana, i notari erano così poco conoscitori della lingua latina, che alla minima difficoltà s' arrendevano e lasciavano il posto alla parole volgari: « Da parte monasterii » è in una sentenza dell' 806 ⁽⁵⁾.

In una carta di livello fra Dardano e Martino dell' 804 è « ad avitandum » e « reddere nobis deveatis porco uno valente tremissi ⁽⁶⁾

⁽¹⁾ ZACCARIA, p. 275.

⁽²⁾ Ivi, pp. 278-279.

⁽³⁾ Ivi.

⁽⁴⁾ Ivi, p. 306.

⁽⁵⁾ Ivi, p. 340.

⁽⁶⁾ *Tremisse* o *Trienti* erano, nell' età carolingia, monete d' argento del valore d' un terzo di soldo. A Lucca si coniarono *terzi di soldo* al nome di Carlomagno (EDOARDO MARTINORI, *Della moneta*, *Dizionario*, p. 534). Secondo il parere di qualche numismatico (V. ivi), si coniarono tremissi anche a Pistoia; ma, a dire il vero, mi pare cosa assai dubbia, considerata la non grande importanza di Pistoia in quell' età. Credo che tale affermazione sia stata fatta per aver visto in documenti pistoiesi, come in questo, ricordate

quatour, et quando *inivi* (ivi) tempus de glande.... fuerit, reddere nobis *deveatis animal uno valente tremisse uno*, et quando nos aut *ministro nostro inivi* venerit, benigne vos recipere, guvernare *deveatis et a mandato postro venire deveatis* » ⁽¹⁾.

In una sentenza dell' 812 è « *paruit nobis* » (parve a noi) ⁽²⁾ e « *da parte illorum* » è in una carta dell' 828 ⁽³⁾.

In una carta dell' 831 appare perfino la preposizione *di* col l'elisione della vocale, sebbene unita alla parola seguente: « *cas dabitationis tue* » ⁽⁴⁾.

In un'altra carta dell' 893 sono vocaboli, frasi e periodetti semivolgari: « *mense magius... de presente dedit casa*, et *res illa in locus qui dicitur Aquifridule* », «.... et *laborare faciendum et inibi avitandu* », « *liceat apignurare* » ⁽⁵⁾.

Questo spesseggiare di forme volgari e semivolgari continua ininterrotto, anzi direi quasi che s'infittisce nel secolo X. In una carta del 953 sono dati così i confini d'una casa: *da uno capo terra casa nostra*, que odie a Titii infantuli a filio Willeradi per hanc cartulam iudicati abere confirmavi, et est *da ipso capo manibus* mensurata ad iusta mensura *pedi* sedecim, et est *da uno lato* ad amembrata ad terra *casa de filii* bone memorie Cuneradi... » ⁽⁶⁾. E così, presso a poco, sono dati i confini di terreni e di case in molte altre carte.

In una carta di permuta del 978 è « *com cambio* » e un periodetto semivolgare: « *da uno lato pertike quinque et pedi sex*, et est *da ipso lato* amenbrata via pubblica decurrente, *da alio lato* suprascripta iusta mensura similiter *pertikes quinque et pedes sex*; et est *da ipso lato* membrata, que fuit hominum Toti bar-

tali monete. Non mi pare prova sufficiente; potevano aver corso a Pistoia monete carolingie coniate a Lucca. È vero però che, nell'età carolingia, Pistoia fu considerata come città imperiale e fu centro d'un *comitatus* (v. in L. CHIAPPELLI, *Studi storici pistoiesi*, pp. 150-151); ma da questo a credere che avesse una zecca propria ci corre. A ogni modo, è un problema da studiarsi ancora.

⁽¹⁾ Ivi, p. 306.

⁽²⁾ Ivi, p. 342.

⁽³⁾ Ivi, p. 281.

⁽⁴⁾ Ivi, p. 308: v. questo stesso documento nel MURATORI, RR. II. SS., vol. XI, coll. 336 e segg.

⁽⁵⁾ Ivi, p. 310.

⁽⁶⁾ Ivi, p. 285.

ba ⁽¹⁾. » Altrove è « que est in loco qui dicitur Dardanatico, et est posita *longo strata* »: seguono dei periodi ove non è più alcun vestigio di grammatica e c'è, in compenso, assai del volgare: « et est terra *campo ipso* amembrato *da duo partis* viis publicis decorrente; *da tertia parte* terra que detinet Petrus; *da quarta parte* est amembrata a terra Rotthi presbiteri... » ⁽²⁾

In una carta di livello del 985 è ricordata la chiesa di S. Cristina in Candeglia « qui est iuris ipsius Ecclesie Sancte Cristine *cum casis et easalinis numero nove* » ⁽³⁾.

Nella nota carta d' Ottone III al vescovo di Pistoia del 998, oltre ad alcuni nomi di luogo nella loro forma volgare, è « stallareis » (stallari), « discustare » (disgustare) ⁽⁴⁾. Infine in un frammento d' una carta di livello sempre del secolo X, sebbene vi manchi la data, è « per omne anno » ⁽⁵⁾.

Lo scempio del latino e l'adattamento che esso assai spesso fa alle voci volgari, non è certo minore nelle carte del sec. XI.

In una carta di livello del 1103, oltre che, « movilibus et immovilibus » e « spendiviles », è un « devea » ⁽⁶⁾. In una carta di donazione del marchese Bonifazio al monastero di S. Salvatore della Badia a Taona del 1004 è « anno *tierzo*, die *vigesimo tierzo* » ⁽⁷⁾.

In una carta d' Ildebrando ed Ermingarda di Fagnano del 1022 è « sito Pistoia » ⁽⁸⁾. In un'altra del 1024 è « arientum denarii boni *de moneta de Luca* » ⁽⁹⁾. « In casa *vecla* » è in un diploma del marchese Bonifazio al monastero di S. Bartolomeo ⁽¹⁰⁾.

In una carta del 1044 è « calonici » e « per cambio » ⁽¹¹⁾, in un'altra dello stesso anno per un' offerta fatta da un Birondo al monastero di S. Bartolomeo così si dice del monastero stesso: « qui

⁽¹⁾ ZACCARIA, p. 312.

⁽²⁾ Ivi, p. 313.

⁽³⁾ Ivi, p. 314.

⁽⁴⁾ Ivi, p. 287. Il SANTOLI (*Bull. Stor. Pist.* III, 1, p. 21) ha dimostrato che questa carta appartiene all'anno 998.

⁽⁵⁾ Ivi, p. 312.

⁽⁶⁾ Ivi, p. 317. Si noti soprattutto la forma « devea » (debebat) che anche nei monumenti letterari dei secc. XIII e XIV rimase accanto all'altra « dovea ».

⁽⁷⁾ Ivi, p. 288.

⁽⁸⁾ Ivi, p. 289.

⁽⁹⁾ Ivi, p. 318.

⁽¹⁰⁾ Ivi, p. 221.

⁽¹¹⁾ Ivi, p. 290.

est fundato et edificato non longe de civitate Pistoria da porta que dicitur carcere prope Thalphano » ⁽¹⁾. Il vescovo Martino nello stesso anno offre al monastero di S. Salvatore della Badia a Taona « *omnem decimam de vino de villa de Baio* ». In una carta di permuta del 1053, dopo i confini d'una terra dati nella forma consueta semivolgare, è: « *Que echo* (che ciò) *est per mensura etc.* » ⁽²⁾, e nella stessa carta è: « *da duo parti viis publicis* » ⁽³⁾. « *In loco qui dicitur Castagno passaraio* » è in un'altra del 1079 ⁽⁴⁾.

Curiose forme nelle quali si vede la corrosione delle consonanti finali, sono in una carta d'un Sifrido del 1086: « *pos mille* », « *pro han cartula* »: ivi pure si susseguono forme volgari, come « *infra Vescuvato Bologliese* », « *in consimile logo* », « *in glano* (guado?) indicaria Pistorii », « *Uvido* » (Guido?), « *filiolo bone memorie Boni* », « *turre et castelo de Sambuga de Parana* », « *aut sit perdidieritis curte et castello et turre de Sambuga pro eorum mala guardia* » ⁽⁵⁾.

Finalmente in un atto del 1097 due « *jugales venditores* » ricevono da un Teberto compratore « *inter argentum et alias movilias in valientem libras novem....* » ⁽⁶⁾

Ormai si può dire che il volgare tiranneggi il grosso latino e dia ad esso un particolare andamento morfologico e sintattico. Esso invade vittoriosamente quasi tutte le carte, ormai plasma di sè il latino incerto dei notari. È tutta una marmaglia d'erbacce, direbbe il Manzoni, che spunta da ogni parte, sopraffà gli appassiti fiori del latino medievale che par lottare affannosamente per resistere in qualche modo alla trionfante invasione del volgare.

Nel secolo seguente, quando ormai appaiono i segni della risorgente coltura e questi segni si scorgono qua e là, sebben timidi ed incerti, anche a Pistoia nelle carte d'Archivio, per ciò che riguarda il volgare, dobbiamo fare una distinzione fra carte private e anche in parte quelle pubbliche da un lato, e quelle ecclesiastiche dall'altro. Le prime, per la maggiore parte dei casi, sono

⁽¹⁾ ZACCARIA, p. 292.

⁽²⁾ Ivi, p. 293.

⁽³⁾ Ivi, p. 320.

⁽⁴⁾ *Libro Croce* cit., c. 99.

⁽⁵⁾ Ivi, p. 297.

⁽⁶⁾ *Liber Censuum Pistorii*, ed. Santoli, p. 1.

ancora più o meno inquinate di forme volgari, le seconde invece ci appaiono scritte in un latino un po' più corretto. Si vedano, ad es., le carte ecclesiastiche che il Santoli e il Caggese pubblicarono or sono alcuni anni ⁽¹⁾ e si osserverà che esse non sono così pervase di elementi volgari, come tante altre carte del secolo XII. È noto come la coltura fra gli uomini di chiesa fosse andata notevolmente migliorandosi in quel secolo, ⁽²⁾ non è quindi meraviglia che quelle carte abbiano qualche correttezza di forma finora inconsueta.

Fra quelle carte ve n'è però una che, per sua speciale natura, comportava una più frequente mischianza del volgare col latino. È una carta di poco anteriore al 1132, nella quale il vescovo pistoiese, Ildebrando, enumera le decimazioni, le pensioni, gli affitti e le corti che la chiesa di Pistoia aveva in molte parti della diocesi pistoiese. È naturale che il notaro, in siffatta enumerazione, sia costretto a ricordare nomi di luoghi, di animali, case, possessi, istrumenti da lavoro ecc., nella loro precisa forma volgare. È l'unica carta ecclesiastica, per quanto sappia, o almeno una delle poche, che sia variata di parole in volgare tanto che a un certo punto c'è perfino: « De Catilliana Petrus cu[m] suis consortibus XVIII den. di rendemia di dicembre XII » ⁽³⁾.

Nelle altre carte, e non sono poche, nelle quali la coltura clericale, o almeno quella del notaro estensore non aveva portato qualche po' di correttezza grammaticale, si avvertono al solito forme interamente volgari o semivolgari. Un « letigare » è in una carta del 1105 ⁽⁴⁾: in una pergamena del 1111 è « terram de sedici staiora de nostra proprietate » ⁽⁵⁾.

In una carta del 1137 un Renuccino di Rainerio e Subilia, vedova di Rodolfo, ricevono da Gualfreduccio di Cafarello « uno turibolo de argento pro solidos cento, que predicta Subilia dedit a Berta monacha, sua filia, et pro ipse re dedit restauro a Corso et a

⁽¹⁾ Q. SANTOLI, *Il distretto pistoiese*, nel *Bull. Stor. Pistoiese*, Pistoia, 1919, pp. 170-171, Appendice di documenti e CAGGESE, *Note e documenti per la storia del Vescovado di Pistoia*, nel *Bull. stesso*, Documenti.

⁽²⁾ L. CHIAPPELLI, op. cit. p. 170.

⁽³⁾ *Note e docc. citt.*, doc. XV. Per la datazione di questa carta v. *ivi*, pp. 154-155.

⁽⁴⁾ SANTOLI, *Distretto pistoiese*, p. 145.

⁽⁵⁾ CAGGESE, *Note e docc. citt.*, doc. VI.

Caradonna res que tenet Morello et Petruchino Cavatorta et Carpinello » ⁽¹⁾.

In un atto del 29 novembre 1177 si parla d' un casamento « positum intus in castello de Bargi » ⁽²⁾, in un altro del 20 aprile 1179 è « pro habiturio » (abitazione) « guerra » ⁽³⁾ e infine in una sentenza, che non ha data, ma è certo del secolo XII finiente, è un « afirmabat » ⁽⁴⁾.

E si potrebbe continuare, con uno spoglio diligente di quelle antiche carte, a rintracciare qualche parola, qua e là, di forma evidentemente volgare. Ma mi pare più proficuo prendere un documento, diciamo così, ufficiale del tempo e mostrare come qualche volta perfino in atti pubblici di molta importanza il notaio lasciasse il posto all' invadente volgare e finisse collo scrivere in una forma apparentemente latina, ma sostanzialmente volgare.

Questo documento ufficiale che ora vogliamo prendere in esame sono appunto gli *Statuti di Pistoia*, editi dal Berlan, ⁽⁵⁾ che, se non sono proprio del 1107, come con manifesto errore credette l' editore, sono certamente degli ultimi anni del secolo XII e in parte dei primi del secolo seguente ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Q. SANTOLI, *Registri di antiche pergamene dei monasteri di S. Chiara e di S. Giovanni Battista* nel *Bull. Stor. Pist.*, an. VIII, fasc. 1-2 p. 1.

⁽²⁾ *Liber Censuum*, p. 3.

⁽³⁾ Ivi, p. 5.

⁽⁴⁾ ZACCARIA, *Anecd.*, p. 345.

⁽⁵⁾ *Statuta Pistoriensium sec. XII*, Bologna 1882.

⁽⁶⁾ L. ZDEKAUER nella *Prefatio* allo *Statutum Potestatis Communis*, Milano, Hoepli, 1888, ha manifestato il dubbio che questi *Statuti* appartenessero al secolo XIII. Secondo lo ZDEKAUER quegli statuti sono esemplati in gran parte su quelli pisani di poco anteriori (*Pref. al Breve et Ordinata Pop. Pistor.*, pp. XIV e segg. e XXII). È certo intanto che varî personaggi ricordati in quegli *Statuti* fiorirono verso la fine del sec. XII: Arrendevole, nominato nella rubr. CXLVII è il giudice che si trova più volte ricordato in atti dal 1177 in poi, fin oltre il 1221 (v. nel *Liber Censuum*, pp. 3, 4-7 e 90), Gualandino, ricordato nella rubr. CLXVIII, è quello che nel 1204 giurò con altri di non fare pace con i Bolognesi (*Lib. Censuum*, p. 11). Corso, Gerardo e Pipino annoverati fra i consoli e giudici appaiono in atti dei primi del sec. XIII (v. *Liber Censuum*, passim). Nella rubr. CLXIII è memoria di un *Turkius* che fu podestà con Nazario e Berlingeri nel 1205 (*Liber Censuum*, p. 12). Inoltre si noti che il *Gerardus* notaio che scrisse gli *Statuti* (p. 113) è certo quello che rogò gli atti del 1177 che sono nel *Liber Censuum*, p. 3, del 1179, p. 4, del 1200, p. 8

Sono anch'essi documento sicuro dello stato del volgare pistoiese alla fine del secolo XII, perchè, se la loro composizione pare sia stata fatta intorno al 1204, vi sono certamente riportate disposizioni di precedenti *Statuti*. Del resto, com'è noto, i volgari italiani si possono dire ormai formati nel secolo XII, e tale doveva essere anche quello pistoiese.

Vi fanno la loro comparsa le forme « *ferita* » ⁽¹⁾, « *depredatus sit* » ⁽²⁾, « *maister lignaminum* e *maister petrarum* » ⁽³⁾. Vi è detto che il *ferrarius* doveva ricevere « *pro factura, et ferratura* » *si ferraverit ferrarius caballum* ⁽⁴⁾. V'è menzione del « *corredum de collo vel de dosso* », che dovevano portare i Majores Consules ⁽⁵⁾. Vi compariscono le parole « *intendimentum* » e « *advenimentum* » ⁽⁶⁾, « *parrocchiani* », *devetum* », « *maritare* », « *assignamentum* », « *balcus* », « *exgomborare* », « *peiorare* », « *pilla blave* », « *asbergus* », « *ronthinus* » ⁽⁷⁾.

Vi sono frasi addirittura volgari, come queste « *secundum suum podere* » (secondo il suo potere) ⁽⁸⁾: v'è l'ordine di « mer-

del 1204, pp. 10-11, del 1206, p. 13 e del 1207, p. 14. E poichè a p. 12 è ricopiato un atto del 6 settembre dalle abbreviature di Gerardo da « *Nicholaus quondam Gerardi* » deve credersi che costui sia morto intorno al 1207; perciò questi *Statuti* sono sicuramente anteriori a questo tempo. È certo che non si trovano più dopo il 1307 atti rogati da Gerardo e in un atto del 24 novembre 1212 è fra i testi « *Nicholaus q. Gerardi* » (*Lib. Censuum*, p. 23). D'altra parte nella rubr. CXLV, p. 99, si parla della sicurtà che Tedicio, Infrangilasta, Turchio, Nazario e Guittoncino fecero con Guido di Burgundione, e queste trattative di sicurtà sono appunto del 1204, come risulta dal *Liber Censuum*, pp. 8-9. La pace e la sicurtà conclusa con quei di Montecatini, di cui parla la rubr. CXLVI, p. 100, è del 1179 (ivi, p. 3). Che cosa dunque dobbiamo concludere? La compilazione definitiva di quegli *Statuti*, a mio credere, deve essere stata fatta non prima del 1204; forse nel 1204 o nel 1205; ma essi debbono aver tenuto conto di precedenti *Statuti*, fatti però sicuramente negli ultimi decenni del secolo XII.

(1) Rubr. VIII.

(2) Rubr. XII.

(3) Rubr. XXI e XXII.

(4) Rubr. XXIII.

(5) Rubr. II.

(6) Rubr. VI.

(7) Rubr. XXIII.

(8) Rubr. XLVII.

lari » il muro del castello di Serravalle ⁽¹⁾. V'è « stare ad rationem » (stare alla ragione, stare dinanzi al tribunale) ⁽²⁾, « accipere pro diurna mercede » (salario) ⁽³⁾, « amici districti » (amici stretti, intimi) ⁽⁴⁾, « si quis vero fuerit *pacatus* (pagato) ⁽⁵⁾, « *pacatorem* se constituere » ⁽⁶⁾, « dare *parabolam* » nel senso di dare la parola, dare l'assenso ⁽⁷⁾. Vi compare anche qualche forma particolare dell'ortografia e della pronunzia pistoiese, come « *malvascia* arma » ⁽⁸⁾. E ancora « sine *accordamento* omnium iudicum » ⁽⁹⁾, « *blasmm* » (biasimo) ⁽¹⁰⁾, « *doana* » (dogana) ⁽¹¹⁾, « *reconciare* » ⁽¹²⁾, « avere, averi e anche avera » (sost. averi) ⁽¹³⁾, « *datiare* » ⁽¹⁴⁾ etc.

Nonostante che qualche notaro meno incolto cercasse, come abbiamo veduto, di scrivere in un latino sufficientemente corretto, pure in qualche carta del secolo XII il volgare pistoiese, ormai formato, trionfa e pervade quasi tutto il documento.

Questo è appunto il caso d'un documento del maggio del 1185, nel quale, più che in molti altri documenti pistoiesi di quel secolo, il volgare pervade, si può dire, ogni riga dell'importantissimo documento. Dobbiamo essere grati di questa bella fiorita di volgare all'ignoranza dell'inconscio notaro.

Non v'è, è vero, un periodo intero totalmente in volgare,

⁽¹⁾ Rubr. XLIX.

⁽²⁾ Rubr. LII.

⁽³⁾ Rubr. XX.

⁽⁴⁾ Rubr. CLXI-CLXII.

⁽⁵⁾ Rubr. CXC VII.

⁽⁶⁾ Rubr. LVII.

⁽⁷⁾ Rubr. XVII.

⁽⁸⁾ Rubr. XVI. La sostituzione di *sc* al *g* è negli antichi volgari toscani: v. per es. nel contermino volgare lucchese (*Regesta Chartarum Italiae*, Capitolo di Lucca, vol II, passim). Diventa frequentissima nel volgare pistoiese dei secc. XIII e XIV, v., ad es., nelle *Dicerie volgari* di MATTEO DE' LIBRI, ed. L. Chiappelli.

⁽⁹⁾ Rubr. XCII.

⁽¹⁰⁾ Rubr. CVIII.

⁽¹¹⁾ Rubr. CXII.

⁽¹²⁾ Rubr. CXII.

⁽¹³⁾ Rubr. LXIV.

⁽¹⁴⁾ Rubr. LXXIX.

come nella carta del 1185 riguardante il vescovo Gradalone; ⁽¹⁾ ma quel documento è talmente permeato di forme volgari, che è veramente notevole per conoscere lo stato del volgare pistoiese in quel secolo. Credo quindi prezzo dell'opera darlo qui integralmente:

In nomine domini amen. Ego Rodolfus quondam Lupicini iudico sumo deo et hospitali de lelio tres hominas di grano afficto, quod redet mihi Casciolus cum suis consortibus et tres hominas grani, quod redet mihi Guerruccio cum aliis redditibus et tres hominas, Frankecto quondam Pieri et quinque quartine, quod redet mihi filii Bacialieri et tres quartinas quod redet mihi Gezanesse et sui consorti, ad Sanctum Petrum vicus petrosum iudico, videlicet V minas grani afficti quod redet mihi Rimpum et cum omni iure et actione quod est inter me et illum et de illi denari qui debet mihi Rimpum iudico IIII solidos ad mesalem Sancti Petri Vico Petrosi, lo campo meo dal mugio iudico ad hospitalem Osnelli, quello campo di sole vinee qui fuit Borgori iudico hospitali Prato Episcopi: uxori mee iudico tote sue rasoni quod ei feci: la terra mea da la kifurella iudico Ascolini ita ut det omni auno in affictum una homina grani Sancte Marie de Sala pro anima mea. Riguardate iudico XX solidos supra ista terra. Aspectato XV solidos supra ista terra. Aliis fratribus et Spectati iudico XV solidos supra ista terra. Ascolini iudico la vinea di Monteleonese et supra ista vinea et predicta terra iudico XI solidos, Rodolfi filii Buffecti Carli iudico XX solidos, Gruanti iudico XX solidos, Arrigoni iudico XX solidos, Ingelmauno iudico XX solidos, et toti isti denari debet mihi Balduinum cum suo filio. La terra que emi a Bericolto iudico Vinciguerra, filius Malgriathi. La terra mea di Mergelleto iudico pro anima mea ut ipsa vendant et distribuunt ut melius evidetur pauperibus.

Et hoc fiat in potestate presbiteri Baroni et Braciolfi. Domum meam posita Pistori iudico Marie, uxor Pandolfini, et dotium XX solidos Tonde. Tote alie mee cose iudico Albracio quondam Saracini, arke et bocti, terra et vinea et case, mobile et stabile, ita ut omni anno det et mendi octo hominas grani pro anima mea pro satisfactione de illis hominibus, cui debeo satisfacere, fuerit quieti et omni anno volo et iubeo, si deus me iudico in hoc itinere duo ho-

(1) V. nei miei *Studi e ricerche di antica storia pistoiese* citt., p. 9: ne diede per il primo notizia SANTORRE DE' BENEDETTI nel *Giornale Stor. d. letter. ital.*, 1908, fasc. 30, p. 368.

minas de grano afficto perpetualmente ad Sanctum Petrum Vico Petrosum.

Hoc ac[tum] est *presencia* presbiteri Baroni et presbiteri ⁽¹⁾ Luciani et Braciolfi et Arlocti et c[eterorum?]. Anno domini MCLXXXV, Idus maii, indictione tertia.

Carvatus (o *Carnatus* ?), notarius et iudex sacri palatii, hoc breve scripsit et dedit ⁽²⁾.

Qui ci arrestiamo con la nostra indagine, perchè siamo ormai giunti al tempo in cui la formazione dei volgari è compiuta. Nel seguente secolo appariranno a Pistoia i monumenti letterari nei quali il volgare pistoiese farà le sue prime prove.

Agli studiosi degli antichi nostri volgari ho voluto indicare questo ricco materiale linguistico che è nelle carte pistoiesi: ne ho colto il più bel fiore, riservando a tempo più opportuno lo studio di un altro, e non meno interessante, documento dell' antico volgare pistoiese ⁽³⁾.

GUIDO ZACCAGNINI

⁽¹⁾ Il ms. ha *piti*.

⁽²⁾ R. Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico Pistoia, (Patrimonio Ecclesiastico), 1185, Maggio 15. Debbo questo interessante documento alla squisita cortesia dell'amico Luigi Chiappelli, che ha voluto farmi dono della copia diplomatica del documento. Gli sono gratissimo del bell'atto amichevole che si è compiaciuto d'usare verso di me.

⁽³⁾ È mia ferma intenzione dare alla luce quel prezioso documento di volgare pistoiese che è il libro di conti della mensa vescovile di Pistoia, del 1301, al tempo del vescovo Tommaso, già indicato agli studiosi da L. CHIAPPELLI nel *Bull. Stor. pistoiese*. Con me lo illustrerà dal lato linguistico il mio egregio amico e collega, prof. Alberto Trauzzi: ci serviremo allora del ricco materiale da me a più riprese indicato e anche di quello, non meno ricco, che per età posteriore è nel *Liber Censuum*, nelle *Dicerie volgari di MATTEO DE' LIBRI*, nelle *Storie pistoiesi*, nel volgarizzamento della *Istoria Troiana* di MAZZEO BELLEBUONI e altrove.

Sul testo della corrispondenza poetica fra Binduccio da Firenze e Cino da Pistoia.

Binduccio si lamenta d' Amore, accusandolo di averlo obliato, e prega l' amico suo, che di questa materia è maestro; di dirgliene il perchè (son. *Solo per acquistar vostra contia*); risponde Cino che la quistione è mal posta, non potendo Amore obliare, e gli lascia ben comprendere ch' egli non si dimostra dei buoni servi del Dio (son. *Solo per [ri]tenir vostra amistia*).

Quest' ultimo sonetto, già a stampa nell' edizione curata (o trascurata) del Fanfani, si ripubblica, insieme con quello di proposta, ch' era inedito, da A. Del Pozzo, con alcuni schiarimenti ⁽¹⁾. Per quanto noi sappiamo, nessuna altra poesia ci è data dai mss. col nome di Binduccio da Firenze, e sì la proposta che la risposta non si leggono che in un unico ms., il Marc. it. IX. 529, pp. 12 dell' ultima numerazione, appartenente al sec. XIV, ma purtroppo assai scorretto.

E nulla di sicuro possiamo dire intorno a questo rimatore. L'identificazione posta innanzi da qualche vecchio erudito con Bindo di Alessio Donati è una trovata grossolana, sulla quale ci duole veder troppo indugiarsi e troppo sul serio il Del Pozzo, dacchè già il Trucchi, e con pochi buoni colpi il Carducci, da lungo tempo ne hanno fatto giustizia ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Una tenzone d' amore fra Binduccio da Firenze e Cino da Pistoia*, Novara, 1921.

⁽²⁾ Non hanno maggior peso le nuove ipotesi che lo Zaccagnini avanza a questo proposito nella recens. pubbl. in questo *Bull.*, vol. XXIII, p. 167 ss.

La trascrizione del Del Pozzo non è del tutto immune da inavvertenze: v. 2 *saggio*: ms. *sagio* — uomo: ms. *homo* — v. 3 *tanto*: ms. *tante* — v. 5 *dolgo*: ms. *doglo* — v. 7 *repara*: ms. *ripara* — v. 8 *avvien*: ms. *avien* — v. 12 *buon*: ms. *bon* — v. 14 *com*: ms. *con*.

Noi leggeremo dunque il sonetto in questo modo:

Solo per acquistar vostra contia
 porgo salute a voi, sagio omo e franco:
 tant'è che sono già di senno manco,
 pensar[e] più né dir non ne porria!
 A voi mi doglio che l'Amor m'oblia,
 servendo Amor, sì ch'io sovente stanco:
 da poi ch'Amor ripara 'l vostro banco,
 perchè m'avien, da voi saver vorria.
 Però che siete d'Amor sì secreto,
 fra li amanti cavalcate la rota
 più che non fe' tra' pintor Pollicreto;
 nè 'l bon Tristan non seppe d'arpa nota
 nè sì non seppe David l'alfabeto,
 con' voi sapete me' cui l'Amor dota. ⁽¹⁾

Il senso è chiaro. Solo vogliamo notare che il v. 1 non s'interpreta, come crede il Del Pozzo, « solo per conoscere la vostra opinione », bensì « solo per acquistare la vostra grazia », chè *contia* significa « grazia » sia nell'es. di Guido Orlandi che danno i Dizz., sia in quello del Vat. 3793, n.º 909. Strana poi la meraviglia del Del Pozzo nel vedere Tristano celebrato come musico, mentre sappiamo bene dai romanzieri che tutto il mondo lo pregiava per quest'arte; nè meno strana la sua meraviglia leggendo che il Poeta giudica Policleto grande pittore, chè, anche per questo, le testimonianze non fan davvero difetto ⁽²⁾.

Il secondo sonetto, già pubblicato dal Fanfani, non sappiamo perchè il D. non l'abbia riveduto o fatto rivedere sul ms. Si sarebbe risparmiati alcuni piccoli errori (v. 6 *ne*: ms. *no* — v. 14

⁽¹⁾ Il ms. al v. 3 *cia* — v. 10 *cavalcar*, che non dà senso: la correzione è del Del Pozzo — v. 12 *dar pannota*, Del Pozzo: *d'arpa 'n nota*.

⁽²⁾ Cfr. A. FORATTI, *I sonetti del Petrarca per il pittore di Laura*, in *La Rassegna*, Ser. III, vol. V, p. 33.

nuota : ms. *nota*) ed un errore abbastanza curioso. Si badi all'ultima terzina :

ma l' omo sagio, quando falla, nota,
chè *gran vassel* si tien fermo per *greto*,
e grave corpo per ingegno *nuota*.

Un certo senso senza dubbio si cava, ma siamo ben lontani dal ms., che porta il secondo verso in questa forma :

che *grande ausel* si tien *femo* per *ge to*,

avendosi nell' ultima parola una lettera abrassa.

Ad ogni modo, se una buona revisione del cod. rende qualcosa, la prima quartina pare a noi irrimediabilmente guasta e tale da lasciar libero il campo a troppe congetture perchè noi possiamo dichiararci soddisfatti delle nostre :

Solo per tenir vostra amistia
risaluto voi per cui di trancho
et docto dir si ch' io dovento rancho
in mio parlar si che la fama *gria*.

Nel v. 1 è ovvia la correzione *re-* o *ritenir* ; il v. 2 non si sa come tirarlo a fare il dover suo, senza contare che *di franco* è oscuro : *dir f.* ? Nel v. 3 sospetto che sotto *et docto* si nasconda un *eo dotto*, ma non mancano difficoltà. Il rimanente procede bene :

Ma però che nell' alta signoria
d' Amor bon servo no si stancò anco,
tornato in me, cangiando il color bianco,
rispondo ch' obriar d' Amor no sia.
Però vostra quistion rimane in cheto,
chè (secondo d' Amor alma devota)
la vostra no cognosce il suo pianeto ;
ma l' omo sagio, quando falla, nota,
chè grande ausel si tien fermo per *geto*,
e grave corpo, per ingegno, *nòta*.

Di *amistia* (v. 1) non conosco alcun es. Quanto a *gria* (v. 4), altro non è che « grida », e s' hanno ess. antichi così di *criare* (Bonaggiunta da Lucca) come di *griare* (Jacopone da Todi).

SANTORRE DEBENEDETTI

Le relazioni fra Firenze e Pistoia
nei primi anni del Trecento, con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia
(1805-1806) (*)

X.

SINDACATI

Infrascritta sunt instrumenta et mandata sindacatum et procurationum dictorum sindicorum et procuratorum supra per eosdem syndicos et procuratores exhibita coram dictis dnis. E. et A., quorum omnium tenor infra per ordinem apparebit et sic describitur.

Tenor procurationis facte a dicto dno. Duce.

23 Ottobre

In nomine domini amen. Anno domini M. CCC V die XXIII mensis octubris quarte indictionis pontificatus dni. Clementis pape V anno primo.

Nos Robertus illustris Jerusalem et Sicilie regis primogenitus illustris Yerusalem et Sicilie regis primogenitus (sic) dux Calabrie ac eius in regno Sicilie vicarius Generalis, tenore presentis procuratorie notum facimus et testamus atque conficimus de fide prudentia et legalitate dicti dni. Roberti de Trentenaria militis et iudicis Ranaldi de Aquila, consiliariorum et familiarium nostrorum, facimus et constituimus, creamus et ordinamus de certa nostra scentia ipsos et ipsorum quemlibet nostros veros et legitimos procuratores et nuntios speciales ad presentandum se et comparendum nomine et pro parte nostra coram venerabilibus viris dnis. G. et P. ad reformandum et pacificandum statum provinciarum Tuscie, Marchie Anconitane, Romaniole ducatus Spoleti et terrarum circompositis nuntiis a dicto dno.

(*) Cont. v. fasc. precedente

papa, ut dicitur, destinatis. Et ad audiendum ipsorum nuntiorum voluntates, beneplacita et mandata, ad respondendum eisdem super hiis que ipsi dicere, ordinare atque decernere voluerint pro honore S. R. M. E. dni. pape predicti et statu pacifico et quieto provinciarum ipsarum nec non ad parendum mandatis et beneplacitis eorundem, que predictae S. R. M. E. et ipsius dni. pape et honore seu reverentia duxerint facienda. Et ad omnia alia et singula proponenda, audienda et respondenda, paranda et facienda circa premissa et quodlibet premissorum que veri et legitimi procuratores facere deberent et possent etiam si mandatum exigent specialem et que nos ipsi facere possemus et deberemus, si presentes essemus, promittentes sub ypotheca rerum nostrarum ratum et firmum habere quodquod per procuratores predictos circa premissa et quodlibet premissorum fuerit procuratum, gestum et factum ad cuius rei certitudinem et cautelam presentes procuratorias licteras nostri ducalis sigillis appensione iussimus communiti. Actum in campis in obsidione Pistorii anno mense die et indictione pretitulatis.

(*Collettorie* 443 c. 11-11^v).

Tenor instrumenti sindicatus civitatis Pistorii.

Pistoia, 21 Ottobre

In dei nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo Trecentesimo quinto. Indictione quarta, die vigesimo primo mensis octobris, pontificatus sanctissimi patris dni. Clementis pape quinti anno primo.

In presentia mei Soffredi notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, sapientes et discreti viri Bertinus Perfeca, Mochus Pepi magister, Dinus Braccini cerugicus, Lapus Vannis Fortis, dnus. Aczo dni. Lazarii iurisperitus et Tonus Bonaiuti, Vannes Forcie et Martinus Petracchii, Anziani populi civitatis Pistorii et Dimeldiede Vitalis vexillifer justitie ac dnus. Lapus Locteringhi defensor conservatorum populi supradicti, pro reverentissimo patre dno. fratre Nicholao, permissione divina Hostiensi et Velletriensi Episcopo, officium regiminis prefate civitatis gerentes, prenominato Bertino tunc existente dnorum. anzianorum, priore, in presentia et de assensu generalis consilii ducentorum consiliariorum comunis Pistorii in palatio dicti comunis, mandato dictorum dnorum. anzianorum vexilliferi defensoris, sono campane, voceque preconia, more solito adunato. In quo quidem consilio in[ter]fuerunt centum XLVII, consilarii eiusdem consilii, quorum consiliariorum predictorum qui presentes fuerunt nomina sunt hec: *De Porta Lucensi*: dnus. Conte de Celle, dnus. Loctus dni. Filippi, Lante dni. Agolantis, dnus. Barontus Puctii, Paganus dni. Iacobi, Pierus dni. Drudi, dnus. Johannes dni. Bacciomei, Andruccius Gherii, ser Deghus Baronis, Ticius Goccii, Lesius Parlerii, Martinus Abballiati, ser Fredus Foresis, ser Jacobus ser Gratie, ser Ventius Allexandri, ser Filippus medicus, Ghinus dni. Picchii, Vannes

dni. Jacobi, Junta Bonaccursi, Tante Bruni, Vannes Spine, Petrus Contis, Landus Venture, Puccius Johannis Francischi, Barontus Alexandri, Jacobus Filippi, Altissimus Clarucci, Toccus Johannis, Cecchus Vantis, ser Spada Losii, Puccius Ugolini, Simon Anselmi, Anselmus Melliorati, Dinus Johannis, Lapus Tocci, Orlandus Rustichelli, Frederighus ser Petroncini, Martinus Junte et Johannes Ranuccii. *De Porta Sancti Petri et Caldaticha*: Toccus dni. Landini, dnus. Minus de Gualfreducciis, dnus. Arrigus de Gualfreducciis, dnus. Nuccius de Tediciis, Loccus dni. Oppizzi, ser Oppizzo, ser Pipini, Petruccius Pacini, Toccus Vannis, Gherardinus Lapi dni. Bonichi, ser Riccolmus ser Guilielmi, Cecchus ser Giandonati, Lapus dni. Aste, Mezius Bellicuzzi, Benedictus Quinti (?), Lapus Jacobini setaiolus, Vannes Ciati, Lapus Salvi, Cecchinus Tostini, Morcatante Niccolaii, Florentius Alberigi, Franchinus Bonii, Franceschus Lanfranchi, Vannes Bisciani, Vannes Fortini, Cecchus Bonristori, Ticius Pasquetti, Ser Asta dni. Franceschi, ser Puccius Jacobi, Niccholuccius Pieri, Mannellus Sclatte, Nuccius Doni, Masius Vezzosi, Guarduccius Lostis Vitali Mellii, Pagnus Bonaiuti, Benvenutus Ugholini, Gavianus Gualandi, Cecchus Vulterrani, dnus. Dore dni. Pelegrini, Balduccius Neri, Pelegrinus Zaccari, ser Pone Terii et dnus. Johannes dni. Francischi. *De Porta Guidonis*: dnus. Guilielmus de Ughis, dnus. Ugho Teberti, dnus. Meus Ser Johannis, dnus. Mula de Mulis, dnus. Guido Ranuccii, Bonfilliolus dni. Johannis, Berlinguccius, d. Lanfranchi, Ghelinus d. Bandini, Nuccius d. Agolantis, Francescus d. Berlinghecti, ser Lippus Johannis, Phylippus Venture Beddi, Cecchus Calvelli, Paulus Salvi, Guerruccius Jacobi dictus Ciaccius, Vannes Junte Bonamichi, Pone Ghelli de Panciaticis, dnus. Meus dni. Lanfranchi, Lippus Miniati, Butus Junte, Meus Neri de Panciaticis, Puccius Beffardini, ser Junta dni. Lazzarii, Nuccius Puccii Acconciati, Meus Raneri Legerii, Poccus Ranaldi Stamberti, Puccinus Panxii, Ginus Castelli, Gradus Pini, Brindinus Ghiazantis, Barontinus Mellii. *De porta Sancti Andree*: dnus. Philippus de Vergiolensibus, Lippus dni. Bertini de Vergiolensibus, dnus. Opizzinus de Moscacchi, Adoardus dni. Sclatte, Puccius Ranerii, Albizus dni. Spine, Lippus Arrigonis, Cecchus Jacobini, Paulus Bonaccursi, Miniatu Bonaiuti, Nandus Clariti, Carroccius Amadini, Juntinus Vitalis, Andreas Lonbaronis, Muccius Mercati, Bartholomeus Michelis, Bone Puccii, Vita Cecchi, Lapus Vagii, Gianus Dominici, Puccius Amorosi, Vitalis Antoni, Paulus Grimi, Puccius Nardi, Matheus Radicchie, Juntinus Melliorati, Pinus Bandini, Novellus Bartolomei, Signorettus Michelis, Ghisluccius Martini, Justus Insegne, Lippus Dimastosi, Lucas Davini et Marchese Baldi. Et ipsi omnes consilarii superius nominati una et concorditer et unanimi voluntate cum dictis dnis. Anzianis, Vexillifero et defensore, auctoritate predicti consilii, sibi inter se ad invicem consentientes, non dorogando sindicatu et facto de dno. Francisco dni. Infrangilaste ad compromittendum in dominum papam nec aliis sindicatis et mandatis sindicatum factis accencius de quibuscunque per Comune et populum Pistorii aut per ipsum Comune vel populum, nec ipsum sindicum vel alios quoscunque vel sindicatis et mandatis sindicatum cassando vel revocando nec ab ipsis discedendo

set ipsis et ipsa confirmando et in ipsis insistendo, fecerunt constituerunt et ordinaverunt vice et nomine dicti comuni et pro dicto comuni... providos et discretos viros Raynaldum condam Stamberti, Vezzodium condam Giannelli et Johannem condam Pauli cives Pistorienses quamvis absentes et quemlibet eorum in solidum ita quod non sit potior occupantis conditio ita quod id quod unus eorum inceperit possit alter eorum libere cum effectu prosequi et finire et executioni mandare veros et legitimos syndicos et procuratores et nuntios speciales ad comparandum et se presentandum vice et nomine comunis et pro dicto comuni in civitate Pisis coram venerabilibus in Christo patribus et dnis. G. etc. et P. etc. nuntiis a sanctissimo in Christo patre et dno. Clemente divina providente clementia sacrosante romane et universalis ecclesie summo pontifici destinatis et ad informandum et instruendum eosdem dnos. Nuntios de causis guerrarum imimicitiarum et discordiarum quas Comune Pistoriense habet cum comunibus civitatum et terrarum Florentie, Luce, Senarum, Castelli, Vulterrarum, Prati, Sancti Geminiani, et Collis Vallis Else et exitiis Pistoriensibus, seu cum quibuscumque inimicis comunis Pistorii, dantes ed concedentes predicti dni. Anziani, vexillifer et defensor consilium et consiliarium vice ac nomine quibus dictum est eisdem sindici et procuratoribus et cuilibet eorum insolidum licentiam auctoritatem et protestatem et plenum et liberum et generalem mandatum comparendi et juri parendi coram dnis. nuntiis summi pontificis et etiam cum adversariis comunis Pistorii omnia que ad pacem generalem vel spetialem trenguas et alia si dicti constituentes et Comune Pistorii presens et presentes essent facere possent et posset, prout et sicut dictis sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum insolidum placuerit et sibi convenire et expedire videbitur preconii Pistorii. Et requirendum dictos dnos. nuntios summi pontificis et eis protestandum ut exercitum et bactifolle faciant removeri cum effectu. Et omnes alias protestationes, requisitiones denuntiationes, objectiones, reputationes, petitiones, responsiones, confessiones, et negationes faciendum prout et sicut et de quibus dictis sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum insolidum videbitur et placuerit et expedire crediderint pro comuni et populo Pistorii, et appellandum et singulis gravaminibus tam factis et illatis quam que fierent per dictos dnos. nuntios contra comune vel populum Pistorii, prout et sicut eisdem sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum videbitur preconii Pistorii expedire. Et quaslibet promissiones, obligationes et renuntiationes preconii Pistorii faciendum et recipiendum cum penarum adiectionibus de quibus et prout dictis sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum in solidum placuerit et preconii Pistorii viderint expedire et cartas de predictis faciendum et recipiendum preconii et populo Pistorii promissionibus penis obligationibus et renuntiationibus vallatas per singula capitula contractus secundum juris ordinem et exigentiam talis seu talium contractuum et prout dictis sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum insolidum placuerit et sibi preconii Pistorii videbitur expedire et omnia alia et singula faciendum et procurandum in predictis et circa predicta et connexis dependentibus et coherentibus predictis et a predictis vel aliquo predictorum,

prout dictis sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum insolidum videbitur et preconii Pistorii viderint et crediderint expedire. Et que ipsi constituentes et comune Pistorii si adessent facere possent dantes et concedentes predicti dni. Anziani Vexillifer defensor consilium et consiliarii vice et nomine comunis Pistorii et pro ipso comuni eisdem sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum insolidum in predictis omnibus et singulis speciale mandatum requirente et etiam plenam generalem et liberam administracionem predicta omnia et singula faciendum et effectualiter complendum prout dictis sindicis etc... crediderint expedire. Promiccentes prefati dni. Anziani, Vexillifer... et consiliarii sibi ad invicem consentientes, vice et nomine comunis Pistorii et pro ipso comuni mihi Soffredo notario infrascripto stip[u]lanti recipienti pro omnibus personis et locis quibus interest vel interesse posset se et dictum comune Pistorii et homines et pars dicti comunis firma rata et grata perpetuo habituros quecunque dicti syndici et procuratores et quilibet eorum insolidum fecerint, gesserint et procuraverint de predictis et circa predicta et quodlibet predictorum et contra non venire sub ypoteca et obligatiane bonorum dicti comunis et hominum et personarum dicti comunis. Et voluerunt et mandaverunt dicti dni. Anziani Vexillifer... et consiliarii vice et nomine quibus dictum est de predictis omnibus et singulis fieri unum et plura publica instrumenta. Actum Pistorii in palatio comunis eiusdem in dicto consilio, presentibus ser Gerardo dni. Lazzarii, ser Tano Bartholomei, ser Viano Junte, ser Bertino Rugerii notariis Pistorii, Ciondoro Lanfranchi et Johanne Melioris dicto Malmaestro publicis preconibus dicti comunis testibus ad predicta vocatis et rogatis.

(*Collettorie 443, c. 53^v-56*).

***Tenor instrumenti sindicatus
extrinsecorum alborum civitatis Lucensis.***

Pisa, 30 ottobre

In nomine domini Amen. Dnus. Dinus de Mordicastellis condam dni. Gualterocti, capitaneus extrinsecorum alborum de Luca et comitatu, cum consilio consen[s]u dnorum Chelli Afferre de Podio et Pini de Picho militum et dni. Tocci de Barga iudicis, Coluccii Savangii de Antelminellis, Cavalche dni. Passarelli de Bosco et Chelli filii dni. Niccolaij Rape consiliariorum dicte Universitatis et Collegii extrinsecorum Lucani comitatus et etiam de consensu et consilio ser Francisci notarii, filii ser Bartholomei notarii de Piscia, Mei Iacobi notarii infrascripti: Villani Lucchesis, Tancredi Honesti, Cechorini Rapondi, Raneri dni. Cacciacontis, Orlandi Ciapparonis, Telli Barzelocti, Johannis Mordecastelli, Campori Bacarelli, Mangianni Coluccii, Ciomei Bendinelli, Bacciori Cascinoli, Turelli Bonac-

cursi qui omnes sunt de Luca; Jacobi Compagni, Cini Jacobi de Uzzano, Juntori et Caluccii Bussi de Villa et Bonis Tedeschi de Ruota (*forse Ronta?*) congregatorum et infrascriptorum facienda in ecclesia Sancti Salvatoris in Pontem prope Porticulam et ipsi idem omnes et singuli supra scripti pro se ipsis et Universitate et singulis dicte Universitatis Luce extrinsecorum et comitatus fecerunt constituerunt et ordinaverunt eorum et cuiusque eorum et dicte Universitatis syndicos procuratores et certos et speciales nuntios dñm. Guilielmum de Podio iudicem et Civalem (?) Mordecastelli condam dñi. Gualterocti de Luca presentes et recipientes et quemlibet eorum insolidum ad comparandum et se presentandum coram Venerabilibus viris dñis. G. et P. ad informandum predictos dños. per summum pontificem destinatos de causis guerrarum discordiarum et inimicitiarum que sunt inter partem albam et nigram et ad comparandum juri parendum coram eis prout fuorit rationis et tractandum, firmandum perficiendum et penarum aiectionibus roborandum cum eis et cum adversariis eorum omnia que ad pacem generalem vel spetualementem treguas et alia si presentes essent facere possent, dantes et concedentes predictis sindicis et procuratoribus in predictis et circa predicta et quolibet predictorum plenum, liberum et generalem mandatum, promittentes sese ratum et rata habituros totum et quidquid et ea omnia que per dictos syndicos et procuratores factum et facta gesta et ordinata et promissa fuerint. Actum Pisis in ecclesia supradicta coram Morcello de Piri condam Jacobi et Janello condam Drudi dicte Cappelle Sancti Salvatoris supradicti, testibus ad hec vocatis Anno nativitate domini Millesimo Trecentesimo quinto. Indictione quarta die trigesima octubris.

(*Collettorie 443, c. 49:59^v*).

Hic est tenor instrumenti sindicatus Universitatis partis blancorum Civitatis Vulterrarum.

Pisa, 27 ottobre

In nomine domini Amen. Millesimo trecentesimo quinto indictione quarta, secundum usum et modum notum civitatis Vulterrarum, die vigesimo septimo mensis octubris.

Convocata et congregata Universitate partis blancorum de Civitate Vulterrarum eiusque comitatus existente Pisis in cappella Sancti Lorenzi de Rivolta in domo Joannis campan. ospitatoris, presentes infrascripti constituentes ut inferius declaratur fecerunt constituerunt et ordinaverunt ipsi et quilibet eorum virum discretum et sapientem ser Petrum filium Johannis, Septebrius (?) de dictis blanchis existentem presentem et recipientem eorum et dicte partis blancorum syndicum et procuratorem et specialem nuntium ad comparandum et se presentandum coram reverendis patribus dñis. G. et P. ad informandum constituendum (sic) eos de causis guerrarum discordiarum et inimicitiarum quas predicti blanchi et pars

blancorum predictorum habent cum parte alia, et ad comparandum [juri] parendum seu parhendum coram ipsis dnis. legatis prout fuerit rationis et ad tractandum... et roborandum cum eis et cum adversariis dicte partis omnia que ad pacem generalem vel spetialem treguas et alia que predicti constituentes si essent presentes facere valerent et possent. Et generaliter ad omnia et singula facienda que predicti constituentes et tota dicta Universitas dicte partis facere possent et que verus et legitimus syndicus et procurator facere posset et que natura negotii supradicti postulat et requirit seu requirit et que in lictis citationis, predictorum dnorum. continentur, dantes et atribuentes generalem et spetialem potestatem et generalem et spetialem administrationem dicto eorum sindico et procuratori in predictis et circa predicta et quolibet predictorum prout fuerit rationis; promictentes suo nomine et dicte partis Universitatis et partis [blancorum] michi notario infrascripto stipulanti nomine singulorum quorum interest vel interesse posset se et dictam partem et Universitatem firmum et ratum habere et tenere totum et quicquid factum fuerit et tractatum per dictum eorum syndicum et procuratorem in predictis et circa predicta et quolibet predictorum per dictos constituentes et dictam Universitatem et partem blancorum duxerit faciendum sub obligatione bonorum et heredium dictorum constituentium et dicte Universitatis et partis presentium et futurorum. Nomina constituentium sunt hec ad predicta:

Zardus Ranerii, Cursinus Baronis, Cursinus Filippi, Puccius et Giannes Berti, Bertus Gazarini, Palmerinus Sigherii, Rustichinus Jacobi, Schiactinus Landini, Ciuccius, Ninus Gazarini, Fidanzinus, Bertaccius, Grazinus, Colamus, Ceccus et Mactheus de Gazarinis, Comuccius Necti, Nardus Bebuoi, Chelinus ser Menbrechi, Binguccius et Rossinus Salucii, Moncinus Ildin., Ghelinus Fidanzini, Justus Compagni, Binus et Pierus Sorbini, Paganellus Reghecti, Ser Johannes ser Nicholay, Baroncinus Cursini, Anguccius Buonpertempi.

Acta sunt suprascripta omnia Pisis in cappella Sancti Laurentii de Rivolta in domo hospitatorum coram ser Guadagno ser Junte et Bonaventura Aghinolfi de Aretio testibus rogatis.

(*Collettorie* 443, c. 60-61).

***Forma et tenor instrumenti sindicatum
et procurationis Guelforum extrinsecorum Civ. Pistorii.***

Prato, 1^o novembre.

In nomine domini Amen. Cum venerabiles viri dni. G. et P. dno. Ruberto, primogenito... una cum exercitu Florentinorum, Senensium, Lucensium, Prati, Guelforum extrinsecorum expulsores de civitate Pistorii in campis ante ipsam civitatem ubi jam bene V. mensibus steterant, monuerunt una cum ipso dno. duca maiores consiliarios jam dicti exercitus pro eorum civitatibus et Universitatibus ex parte summi pontificis et ipse dnus.

dux ex parte sua ortatus fuerit, quatenus cum justa forma legationis dictorum legatorum et rescripti pontificalis ad dictum dnum. ducem directi ipsi intendant et velint pacem ponere inter comunia et personas in forma legationis dictorum legatorum et dicti rescripti contentas compromissum et syndicatum ad compromittendum super hoc facerent generalem in prefatos dnos. legatos et dnum. ducem ut in eorum munitione plenius continetur. Unde ser Armaleone condam Infrangipanis notarius vicarius nobilis militis dni. Landini de Orlandinis de Senis honorabilis potestatis Universitatis exitictiorum Guellorum civitatis Pistorii et fidelium S. M. E. et dni. summi pontificis et dnorum. cardinalium ut de ipsius vicariatu debetur contineri in carta inde facta manu ser Salvi condam Pieri notarii de consensu et voluptate (sic) dni. Celli de Cancellariis, dni. Truffe dni. Jacobi, dni. Nicole Venture, Braczi dni. Jacobi de Thediciis, dni. Sighibuldi de Sighibuldis, Ciati Mule, ser Lippi dni. Bonagnide, Lapi dni. Floresis, Mei dni. Jacobi de Lazaris, Nuccii Cancellarii, Tancredi dni. Jacobi, Andree Vitelli, Telli dni. Aldibrandini, Capanensis Torellini, Ser Stephani Tedemici, ser Vannis ser Jacobi, Benis ser Lamfranchi filii condam dicti ser Jacobi, Mascii Stancolli, Maddii Casciole, ser Mei ser Armaleonis et Nini Giunte, Consiliariorum suorum Universitatis partis Nigrorum Gelforum (sic) exitictiorum predictorum ad consilium et unum (?) convocatorum ante ecclesiam sancte Marie de Castello in terra Prati de mandato dicti vicarii et ipsi consilarii et ipsorum exitictiorum universitas una cum dicto ser Armaleone vicario et ipse idem ser Armaleone vicariatus nomine dicti dni. potestatis, una cum eis vice et nomine dicte partis et exitictiorum Guellorum predictorum dicte civitatis Pistorii, volentes revereri et obbedire S. R. E. suisque legatis et dno. duci predicto unanimiter et concorditer fecerunt et ordinauerunt ipsorum et dicte universitatis syndicos actores et certos nuntios dnum. Vannem condam dni. Lazarii de Lazariis, dnum. Lapum Conforti, Fazinum Trusse, Lapum condam dni. Corradi de Montemagno, et Vannem condam Rustichelli, et quemlibet eorum, ita quod non sit melior conditio occupantis set que unus dictorum procuratorum et syndicorum inceperit alter posset finire et terminare, ad parendum et obediendum in omnibus et per omnia alte et basse volumptati et ordinationi dictorum dnorum. legatorum et predicti dni. ducis in omnibus et super omnibus ad pacem et pacis tractatum et ad guerram sedandum pertinentibus quoque modo. Et insuper ad compromittendum faciendum in prefatos dnos. legatos et predictum dnum. ducem pro pace et super pace facienda et guerra discordiis sedandis cum terris et Universitatibus et cum quibuscumque aliis de quibus predictis legatis et dno. duci alte et basse videbitur et eis placuerit ad reverentiam dni. summi pontificis et apostolice sedis et jamdicti dni. ducis et ad promittendum pronumptions et ordinationes dnorum. legatorum et dni. ducis que et quas super predictis pacibus faciendis ac etiam observandis fecerint duxerint; declaraverint, quo ipsa Universitas et omnes dicte partis exitictiorum predictorum observabit et observabunt et firma et rata labobunt et tenebunt et habebunt et tenebit perpetuo. Et ad obligandum propterea dictum Universitatem et eius bona, et ad omnia et singula facienda in predictis et circa predicta que melius viderint

expedire, dantes ed concedentes in predictis et circa predicta dictis ipsorum sindicis et cuilibet eorum plenum mandatum, promictentes vice et nomine dicte Universitatis ratum habere quicquid per dictos ipsorum syndicos vel aliquem ipsorum actu (sic) factum vel procuratum fuerit et contra in aliquo non facere vel venire sub obligatione ipsorum et cuiusque ipsorum bonorum et heredum renumpiantes super hiis omnibus omni ipsorum et cuiusque.

Actum in terra Prati ante ecclesiam Sancte Marie in Castello, presentibus Landino dni. Boneguide, Vitali Melglorati et Pangnino Lippi testibus ad hec vocatis et rogatis sub annis domini Millesimo trecentesimo quinto indictione quarta, die kal. novembris.

Ego Lanfrancus filius condam ser Jacobi Benis, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, predictis omnibus asistens (sic) ea omnia rogatus scripsi et fideliter publicavi et ut superius in octava decima linea per puntos ut legitur sindicatum plene cancellatum apparet manu propria publicavi et scripsi et hiis omnibus ad fidem habendum, manu propria singnum mee manus apposui assuetum.

(*Collettorie 443, c. 70^v-72*).

NOTE STORICHE

Manzoni a Pistoia.

Dalle recenti commemorazioni tenute nel cinquantésimo anniversario della morte di Alessandro Manzoni traggio argomento per offrire qualche ricordo di lui che alla vita pistoiese piú o men direttamente si collega. A raccogliere questi ricordi mi vi ha indotto il fatto che in Pistoia un teatro esiste, quello già detto « dei Risvegliati » e poi « Regio », che ora dal grande Manzoni si intitola. Non tutti sanno, quando il nostro massimo teatro sia stato intitolato così.

Ognuno sa che negli anni 1863 e 1864 furono fatti notevoli lavori di restauro e di abbellimento al Teatro Regio, sì da ridurlo allo stato attuale. Ultimati i lavori l'Accademia dei Risvegliati inviò ai primi di agosto del 1864 al Municipio (comproprietario anche oggi del Teatro) domanda, perchè si pronunziasse sul titolo da darsi al teatro novamente ampliato e restaurato; ed il Consiglio Comunale di Pistoia nell'adunanza del 30 agosto ⁽¹⁾ con voti 11 favorevoli, nessuno contrario, dichiarò che il teatro si intitolasse: « Teatro Manzoni | dei Risvegliati ». Accolta la deliberazione dagli Accademici Ri-

⁽¹⁾ Il Comune di Pistoia allora era limitato alla sola città, e il numero dei Consiglieri assegnati ad esso era di venti. V. *Libro de' Verbali* a detto anno, n. 54 nell' *Arch. mod. del Comune*.

svegliati, fu spedita la deliberazione stessa al Manzoni in Milano, il quale con lettera del 24 dicembre al Gonfaloniere ⁽¹⁾ così replicò sulla dedica fattagli del teatro :

Ill.mo Signore,

Milano 24 dec. 1864

Confuso non meno che commosso per l'onore che codesto Spettabile Municipio ha avuta la somma indulgenza di volermi conferire, mi trovo costretto a presentargli, insieme coi più vivi e umili ringraziamenti, le mie troppo vaevoli scuse senza parlare in genere della mancanza in me di meriti proporzionati a una tanto rara distinzione: due tragedie non mai rappresentate, nè forse rappresentabili, sono, nella circostanza speciale, un troppo povero titolo per meritare al nome del suo autore d'essere iscritto su un teatro.

Ma questo imparziale sentimento di me medesimo, mentre mi ritiene dall'accettare la pubblica dimostrazione di una così degnevole benevolenza, obbliga tanto più la mia gratitudine. Avendo nell'estate scorsa visitata, quantunque in fretta, codesta nobile e bella Pistoia, le immagini dei suoi mirabili monumenti e dei suoi deliziosi dintorni sono venute spesso a rallegrarmi la mente: d'ora in poi ci torneranno ancor più care, essendo accompagnate da un così onorevole e amabile ricordo.

Voglia, illustrissimo Signore, farsi interprete di questi devoti e sinceri sentimenti presso codesto onorevole Corpo Consiliare, e gradir in particolare l'attestato del profondo ossequio, col quale ho l'onore di rassegnarme

Umilissimo devotissimo servitore
ALESSANDRO MANZONI

Sulla busta :
(oltre ai timbri recanti la leggenda
Milano 24 dec. 1864)

*All' Ill.mo Signore
Il sig. Gonfaloniere di Pistoia
Pistoia*

Dispiacque questo cortese diniego del Manzoni agli Accademici Risvegliati: tanto più al Consiglio del Comune, che nella seduta del 30 dicembre 1864 « udita la replica data dal celebre Alessandro Manzoni « dette » incarico al Consigliere Gio. Carlo Rospigliosi di formulare un nuovo schema di deliberazione ». E lo schema di tal deliberazione

⁽¹⁾ Funzionava allora da Gonfaloniere il Not. Michelangiolo Macciò.

fu presentato dal Cons. Rospigliosi nella seduta del giorno seguente, 31 dicembre, come ne è traccia nel citato volume de' verbali, nei termini che appresso.

Cito dal verbale:

« Il Consiglio udito il tenore dello schema di deliberazione presentato dal Cons. Gio. Carlo Rospigliosi lo adotta alla unanimità e per acclamazione:

» Udita la lettera colla quale in replica ad una di questo sig. Gonfaloniere, il Conte Senatore Alessandro Manzoni con espressioni oltremodo lodevoli accenna di non aderire alla richiesta fattagli dal Municipio di permettere che il Teatro rinnovato di questa città si fregiasse del suo nome;

il Consiglio dolente che la modestia di sì insigne poeta abbia opposta qualche difficoltà ad accettare siffatto tributo di ammirazione e di stima; mosso d'altra parte dal considerare che l'unanime consenso degli Italiani e degli stranieri, avendo proclamato Alessandro Manzoni inventore in Italia della tragedia storica, questo solo costituisce più che giusto titolo alla distinzione offertagli, e quand'anche fosse vero che la maggior gloria che si tributa al suo nome derivi meglio dalle alte sue opere che dalle sue stupende tragedie, non sarebbe il primo esempio questo che un Teatro prendesse il nome di un poeta tragico, avendo il teatro di Arezzo, per non dire d'altri, il nome del Petrarca, l'altro di Volterra quello di Persio Flacco etc., invita e prega l'illustre Poeta a non voler privare questo Teatro e Città dell'ambito favore ed incarica il suo Gonfaloniere dell'opportuno invio della presente deliberazione ».

Questa volta le insistenze devote ed unanimi del Consiglio del Comune sortì l'effetto desiderato: chè il 10 gennaio 1865 il Manzoni rispondeva da Milano dando con questa lettera il cortese e tanto atteso assenso:

Illustrissimo Signore,

Gli argomenti che codesto rispettabile Municipio ha avuto la somma degnazione di addurre nella deliberazione, che Ella mi ha fatto l'onore di comunicarmi, non avrebbero per sè, lo confesso, altra forza che di accrescere in me l'idea di quanto sia grande la bontà di esso a mio riguardo; ma anche la bontà ha una forza sua propria che supplisce ad altri motivi, e alla quale potrebbe parer rozzezza e quasi sconoscenza il contrastare. Rimango dunque non persuaso e non opponente e compreso soprattutto della più viva e umile e, mi sia permesso d'aggiungere, cordiale gratitudine.

Si degni di farsi interprete di questi miei devoti sentimenti e gradire l'attestazione particolare del profondo ossequio con cui ho l'onore di rassegnarmele

Umilissimo ubbidient.mo servitore

ALESSANDRO MANZONI

Milano. 10 del 1865

Nell'adunanza del 17 gennaio il Consiglio Comunale si dichiarò « certificato » dell'accettazione per parte del Manzoni e « con la veduta di custodire in modo con degno e distinto le preziose lettere autografe scritte dal sullodato sig. Manzoni, accolse la proposta del Cons. sig. F. Rossi-Cassigoli che voleva « riunite in uno speciale inserto le carte suddette e deposte quelle precariamente nel così detto Tesoretto per poi assegnar ad esse una sede definitiva e conveniente ».

La proposta del Sig. Filippo Rossi-Cassigoli, se fu ottima in quanto apparve ispirata a un alto senso di riverenza verso il grande romanziere, in grazia del quale appunto l'Autorità Comunale aveva insistito nella primitiva proposta, non fu tale per la riuscita che sortì, poichè le lettere « precariamente » collocate nel cosiddetto « Tesoretto » non si è saputo mai in qual sede definitiva e conveniente fossero assegnate, poichè di esse per quanto ne sia stata fatta ricerca, non è alcuna traccia nell'Archivio del Municipio nostro. Infatti non abbiamo potuto riferirle più sopra, altro che approfittando della copia autografata che in apposita cornice si conserva nella sala di Direzione del R. Teatro Manzoni.

*
**

A parte, però, l'alta rinomanza dell'autore de *I Promessi Sposi* che da sola basta a giustificare la deliberazione del Consiglio Comunale di Pistoia, quale fu la circostanza immediata che provocò tal deliberazione? può essere tale da collegarsi a rapporti più o meno diretti che il Manzoni abbia avuto in Pistoia?

Finora i biografi e quanti si occuparono del carteggio del Manzoni non accennarono affatto a visite che il Manzoni stesso avesse fatto nella nostra città. Mi consta anzi che qualcuno crede anche oggi che il Manzoni non vi venisse mai. La prima delle due lettere ora riferiteci attesta che una visita realmente fu fatta dal Manzoni a Pistoia, nell'estate del 1864. La lettera di Gaetano Cioni del 2 ottobre 1827 ⁽¹⁾, nella quale l'amico ricordava al Manzoni che avrebbe potuto verificare quel che gli pareva avergli detto, che Siena, Pistoia,

⁽¹⁾ Lett. n. 476 del *Carteggio di Alessandro Manzoni* a cura di Giovanni Sforza e Giuseppe Gallavresi. Milano, Hoepli ed. 9121.

Firenze, erano « le tre città nostre » nelle quali per suo avviso, era la migliore pronunzia, avrebbe fatto credere che il Manzoni vi fosse stato molto prima ⁽¹⁾: e l'avrebbe fatto credere anche la circostanza, che il Manzoni, ospitato, nel 1827 nel Gabinetto Vieusseux, vi conobbe quanti ci capitavano: e fra gli altri il cav. Pietro Odaldi pistoiese che il Manzoni stesso tanto apprezzò da condurlo con sè a Milano e altrove, tanto da chiamarlo ⁽²⁾ « colto ed amabile signore » conosciuto « in fretta e furia un lunedì da Vieusseux » ⁽³⁾; tanto da affidare a lui — quando aveva l'occasione di tornarsene in Toscana — l'incarico di recar saluti a tutti quelli che avesse trovato in casa Vieusseux, dove avrebbe trovato tanti altri che pagavan di bontà la stima che il Manzoni aveva per loro.

Io credo che in quel Gabinetto, che in quella casa il Manzoni debba avere incontrato il Puccini. Ce ne dà contezza il fatto che non molto dopo il Puccini intitolava un'elegante seppur modesta villetta a *I Promessi Sposi* in vicinanza di quel *Teatro del Ponte* che dal grande Napoleone aveva nome, con un'epigrafe dedicatoria piena di ammirazione ⁽⁴⁾. Io sono fermamente convinto che il Manzoni deve essere

⁽¹⁾ A vero dire pare che il Manzoni non accettasse il consiglio del Cioni; o almeno, pure apprezzandolo, non si recasse mai a Pistoia ed a Siena per gli scopi che si prefiggeva, cioè per compier meglio la famosa risciacquatura in Arno del suo romanzo. Tanto a Pistoia che a Siena venne molto tardi: a Pistoia nel 1864, a Siena nel 1852; e tanto dalla suriferita al Gonfaloniere di Pistoia, quanto da un ricordo di Vittorina Manzoni sposata a Giov. Batta Giorgini, tratto dalle *Memorie di famiglia* recentemente stampate dall'editore Hoepli di Milano, 1923 pp. 122 ed or fatto noto anche da UGO FRITTELLI (*Manzoni a Siena* in *Bull. Senese di Storia patria*, fasc. I. del 1923) appare chiaro che egli visitava queste città proprio per la prima volta.

⁽²⁾ Lett. 487 del *Cart.* cit.

⁽³⁾ Fu elegante prosatore e poeta, tradusse Tacito, tentò la tragedia storica italiana con *Imelda e Bonifacio* che fu rappresentata al Teatro del Ponte Napoleone nel giugno 1827, come apprendiamo da una lettera del Puccini al Vieusseux (la 10^a delle *Lettere di Niccolò Puccini pubblicate per le onoranze rese gli in Pistoia nel settembre 1889*. Pistoia, Niccolai, 1889). Nel 1847 abbracciò anche la politica e fu deputato all'Assemblea toscana, oratore colorito ed efficace.

⁽⁴⁾ Il Puccini così avvicinava in questo angolo del suo villone di Scornio i nomi del grande imperatore e del grande romanziere e poeta.

Nel 29 aprile (probabilmente nel 1839) a G. P. Vieusseux scriveva: « Ho fatto un'altra via che mi vale 20 mila lire, riunisce il Campo di Catilina per mezzo del Ponte Napoleone al mio giardino; ho fatta una nuova villa che da

stato in Pistoia o nel pistoiese nel periodo della sua dimora in Firenze ospite, quasi certamente, dell' Odaldi, ospite del Puccini, sebbene nessun documento esista nel carteggio Pucciniano che attesti una dimora in Pistoia verso quegli anni che corsero fra il 1827 e il 1850.

Per altro la prima delle lettere che sopra ho pubblicato, attesta esplicitamente una fuggevole dimora del Manzoni in Pistoia nell' estate del 1864. Allora non fu più ospite dell' Odaldi, morto nel 1850 quando la vita avrebbe potuto ancor procurargli belle soddisfazioni; non più del Puccini, morto nel febbraio del 1852; ma ospite dell' ab. prof. Giuseppe Tigri, come desumiamo da alcuni ricordi scritti alla buona, lasciatici da Antonio Marini ed ora in proprietà del dott. Alberto Chiappelli che me ne ha dato cortese visione. Ed io ricordo che il compianto Marini, modesto impiegato e parte della famiglia di questa *Società Storica* ⁽¹⁾, soleva ripetere spesso gustosi particolari relativi alle frequenti visite del Manzoni, ospite dell' ab. Tigri. Ed infatti in questo fascicoletto egli ricordando d' essere stato da bambino addetto come apprendista nell' oreficeria del sig. Alessandro Tigri, fratello del prof. ab. Giuseppe e del prof. Atto che onorò prima la scuola medica pistoiese e poi le Università di Pisa e di Siena, ci informa che di quando in quando il sig. Alessandro Tigri lo metteva a disposizione del fratello professore, specialmente in occasione dell' arrivo di qualche persona ragguardevole che dovesse da questo essere ospitata. Ed erano frequenti queste visite di letterati in casa Tigri: se grande era la fama del prof. Atto, non minore era quella dell' abate Giuseppe, il cui nome si era diffuso nell' Italia fin da quando scrisse e pubblicò i tre canti de *Le Selve della Montagna pistoiese* ⁽²⁾, fin da quando disse in

Manzoni si chiamerà del " Promessi Sposi ", per uso dei forestieri che verranno ». Lett. n. 43 delle citt. *Lettere di Niccolò Puccini*. Ed infatti vi apponeva questa epigrafe.

AD ALESSANDRO MANZONI
AUTORE DEL MIGLIORE ROMANZO
CHE MAI AVESSERO GLI ITALIANI
QUESTA CASA DI LIETE E GIOCONDE BRIGATE
NICCOLÒ PUCCINI
CONSACRA

⁽¹⁾ Morì nel 19 Febbraio 1920. Vedi *Bull.* XXIV, 79.

⁽²⁾ Pistoia, Tip. Cino, 1844, in-16.

Firenze il *Discorso sulla vita e sulle opere di Giuseppe Arcangeli* ⁽¹⁾, fin da quando raccolse ed annotò i *Canti popolari toscani* che andarono in più edizioni ⁽²⁾ per l'Italia e che gli valsero l'amicizia di illustri letterati e filologi, dinanzi alla quale dovettero spuntarsi gli strali dell'invidia di altri letterati cittadini. L'ab. Giuseppe ospitava per solito nella casa di famiglia in Via S. Andrea ⁽³⁾, ma più spesso faceva onore agli amici nella villetta in Bigiano ⁽⁴⁾. Il Marini ricorda che egli, data l'età ⁽⁵⁾, era adibito pei piccoli servizi; ricorda che, quando venne il Manzoni nel 185... ⁽⁶⁾ (ed era solito fermarsi spesso a Pistoia, sì perché e aveva in Lucca la figlia maritata a Giov. Batta Giorgini, sì perchè di là spesso recavasi a Firenze), fu portato alla stazione in carrozza incaricato di prender la valigia all'ospite. Il Marini ricorda particolari gustosi: prima di tutto la grande cordialità dell'incontro; poi quello di aver veduto il Manzoni rimanere più volte estatico a guardare il panorama di Pistoia dal piazzale esterno della villa, a' cui lati sul fondo verde e folto delle piante del piccolo bosco spiccavano le due bianche statue di Cino e di Selvaggia; quello di aver notato con quale schietta e franca cortesia il Manzoni trattasse il Tigri: quello di essersi meritato dal Manzoni stesso il nomignolo di Fra Galdino, allorquando, essendosi dopo desinare recato a diporto giù verso il torrente Brana, n'era tornato colle mani e colle labbra tutte annerite dal mallo di certe noci che aveva

(1) Firenze, Tofani, 1856 in-8.

(2) Firenze, Barbèra, 1857 in-16, e 1860 in-16, e 1870 in-16.

(3) La casa Tigri era in Via S. Andrea davanti alla R. Prefettura.

(4) La villa Tigri passò successivamente a diversi proprietari. Oggi è della sig. Lydia Chiappelli-Marano.

(5) Era nato nel 1849.

(6) Il Marini non riesce a precisare l'anno nè il giorno nè il mese. Però rammenta che per entrare in città facevano sempre il giro da Porta Fiorentina: lo che porta a precisare che la visita che particolarmente ricorda, avvenne prima del 1 settembre 1865 nel quale giorno fu aperta l'attuale Barriera, e coincide con quello a cui si allude nella prima delle lettere. Però il Marini serbava un chiaro ricordo — e lo ripeteva nei suoi colloqui — di una nuova visita fatta dal Manzoni dopo il 1865: nettamente ricordava che una volta il Manzoni, avendo voluto entrare a piedi in Pistoia per la nuova Barriera notò e criticò l'uso delle due parole *Egresso-Ingresso* che erano incise nelle targhe di marmo sui quattro grossi pilastri costruiti per regolare il passo dei pedoni e delle carrozze, suggerendo che potevano essere ben sostituite dalle due parole *Entrata-Uscita*.

trovato ammassate a pié di un albero e di cui aveva fatto allegra ed abbondante provvista empiendosene tutte le tasche : quello di essersi sentito ripetere briosamente quel nomignolo dal Manzoni, quando all'atto della partenza del treno, datagli la mancia di due lire d'argento nuove nuove, aggiunse con un buffetto sulla guancia : « Addio, fra Galdino... ; e quando cerchi le noci, cercale seccate ! » Il Marini per la giovanissima età non aveva capito, perché lo chiamasse fra Galdino né aveva saputo chi fosse quel signore, del cui arrivo il Tigri ogni volta si sentiva così altamente onorato ; soltanto sapeva che era il « signor Alessandro » ; ma quando qualche anno dopo ebbe letto e gustato il romanzo *I Promessi Sposi*, seppe chi fosse fra Galdino e... piú ancora quel signor Alessandro (¹).

Da quanto dunque è contenuto nella prima lettera surricordata e dai ricordi del Marini, chiaramente risulta provato che il Manzoni fu in Pistoia : il fatto stesso, anzi, che si accenna all'aver apprezzato la bellezza dei monumenti cittadini, porta a confermare che l'amico che dovette fargli certamente da guida autorevole fu proprio il Tigri che dei monumenti pistoiesi era stato acuto e prudente illustratore in parecchie sue pubblicazioni. La data della visita, cui allude il Marini nei suoi ricordi, certamente anteriore al 1865, coincide colle deliberazioni della Accademia dei Risvegliati e del Consiglio Comunale di Pistoia, per l'intitolazione del Teatro dal nome del Manzoni : anzi chiaramente si intende che il probabile autore di tale proposta dovesse essere l'ab. Giuseppe Tigri, non solo perché egli, come si suol dire, aveva voce in capitolo in città, ma specialmente nell'Accademia stessa dei Risvegliati, essendo comproprietario coi fratelli di tre palchi nel teatro di essa. La sua autorità bastò a promuovere ed assicurare il favorevole accoglimento della proposta in omaggio al grande romanziere e poeta.

ALFREDO CHITI

(¹) Il Marini ricorda che, avendo avuto occasione di collaborare in diversi giornali e particolarmente nel *Bull. delle Associazioni di Misericordia* (Pistoia) che ebbe breve vita fino al 1914, firmò sempre con lo pseudonimo « Fra Galdino ».

Rassegna bibliografica

ARTURO PALMIERI, *Lotte agrarie bolognesi nei secoli XIII e XIV*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1923. [Estr. dagli «Atti e Memorie» della R. Deputaz. di storia patr. per le Romagne, IV serie, vol. XIII].

Arturo Palmieri è un appassionato cultore di studi storici medievali riguardanti Bologna e il suo contado. Molte e belle monografie egli ci ha dato, illustrando specialmente le condizioni politiche e sociali dell'Appennino bolognese nel medioevo; ed ora torna al suo prediletto argomento, per rievocare le aspre lotte combattute dai rustici e dai borghesi contro la nobiltà nei secoli XIII e XIV.

Il regime feudale, consolidatosi nel secolo IX, si affermò incontrastato nei secoli X e XI; ma andò perdendo terreno nel secolo XII. Quei diritti e quei privilegi, che le plebi urbane e rurali avevano sempre rispettati, ora cominciano ad essere discussi e messi in dubbio. I servi della gleba e i popolani di ogni ceto non sono più verso la nobiltà laica ed ecclesiastica così sottomessi e rispettosi come per il passato; ma si mostrano sgarbati, irrequieti, riottosi, e prorompono non di rado ad atti di aperta ribellione.

Durante il secolo XII la nobiltà è ancora tanto forte da contenere i moti rivoluzionarii delle plebi, mettendosi essa alla testa dei Comuni urbani ed infrenando, con piccole concessioni, le agitazioni dei servi della gleba; ma la sua resistenza va indebolendosi, mentre gli assalti delle plebi diventano sempre più frequenti e più forti. Le antiche leggi sembrano inique; si reclamano patti nuovi, e non di rado, per obbligare il feudatario a cedere, se ne invadono violentemente le terre. C'è nell'aria come un fremito di ribellione: la nobiltà è combattuta dappertutto; le si vuol togliere il dominio politico, le si negano i diritti feudali.

Il secolo dei grandi sconvolgimenti nella proprietà fondiaria fu il XIII; e questi sconvolgimenti furono favoriti da paralleli movimenti del popolo che abitava le città. Per limitarci a Bologna e al suo contado, diremo che il movimento politico del 1228, che portò il popolo grasso al governo del Comune di Bologna, fu accompagnato da provvedimenti agrari molto importanti. C'erano state, ad esempio, delle invasioni di terre, delle usurpazioni di proprietà; ed il Governo popolare ordinò gli estimi di tutte le terre, dando in tal modo ai nuovi possessori un nuovo e proprio riconosci-

mento giuridico; c'era un grande malcontento fra i rustici per il pagamento delle decime; ed il Governo popolare emanò importanti disposizioni per impedirne la riscossione. Quando poi il popolo coi moti del 1245 e con le vittorie militari (si ricordi la battaglia di Fossalta del 1249), ebbe consolidata la sua posizione politica, e fu istituito nel 1255 il capitano del popolo; il Governo popolare di Bologna intervenne ancora più energicamente in favore dei contadini, deliberando, con la costituzione *Paradisus*, la liberazione dei servi della gleba; che ebbe un'importanza eccezionale per l'economia agricola, venendo a mutare radicalmente i rapporti fra proprietari di terre e contadini. La nobiltà feudale ricevette poi nuovi colpi, che parvero mortali, dopo la cacciata dei Lambertazzi e la definitiva sconfitta del partito ghibellino, avvenuta nel 1280. Sotto la guida di Rolandino Passeggeri, che seppe dimostrarsi politico energico e avveduto, come era notaro e professore illustre, il popolo adottò contro i nobili disposizioni così severe, da ridurli all'impotenza; sottomise insomma Bologna a un vero e proprio governo di classe.

Le leggi eccezionali contro i nobili, che sotto l'ispirazione di Rolandino Passeggeri, furono emanate dal Governo popolare di Bologna nel 1282, prendono il nome di « Ordinamenti sacratì e sacratissimi ». Questi non si limitarono a dare un nuovo assetto politico al comune cittadino, ma furono volti a distruggere i diritti feudali sulle terre. Basti dire che riconoscevano le occupazioni di terre fatte da rustici, impedivano la riscossione delle decime o di altro diritto mediante l'esecuzione sulle terre, ed annullavano tutti i contratti coi quali i contadini si fossero obbligati a prestazioni di natura servile.

Quegli « Ordinamenti » davano insomma riconoscimento giuridico alle conquiste che la plebe dei campi aveva ottenuto nella sua lotta più che secolare contro la feudalità.

La quale oppose, naturalmente, anche in seguito, una tenace resistenza, riuscendo non di rado a frustrare interamente le disposizioni legislative in favore dei lavoratori delle terre; ma l'impunità concessa, dal compiacente potestà di Bologna, a un nobile della montagna, certo Faldo dei Barufaldi di Vigo, incolpato di avere ucciso un commerciante di Rocca Pitiliana denominato Panizza (probabilmente un agitatore politico, che aizzava le plebi montanare contro i nobili), provocò in Bologna, il 14 dicembre 1284, un grosso tumulto, che dette il Governo cittadino in pieno potere delle corporazioni artigiane; ed un provvedimento dell'anno seguente ordinò che tutti i « fumanti » (ossia, tutti i rustici che pagavano tasse) venissero considerati come appartenenti di diritto alle società delle arti e delle armi. Scomparve in tal modo ogni distinzione fra cittadini e rustici, ed i lavoratori delle terre si trovarono protetti dagli stessi privilegi e garanzie che difendevano gl'iscritti alle corporazioni cittadine.

Le lotte del secolo XIV presentano tutt'altro carattere. Non è più una classe — il popolo — che lotta contro un'altra — la nobiltà — per sostituirsi ad essa nel predominio economico e politico; sono famiglie o gruppi di famiglie che si contendono la supremazia. Con una denomina-

zione cara al Palmieri, diremo che sono « fazioni », non « partiti » ; giacchè i « partiti » sono organizzazioni politiche di classe, che lottano per il trionfo di un nuovo diritto, mentre le « fazioni » sono consorterie familiari che si combattono fra loro non sulla piattaforma di un diverso programma politico o sociale, ma unicamente per sete di dominio, per l'ambizione di primeggiare. Sino alla dittatura di Rolandino Passeggeri, il popolo, non ancora interamente padrone, formò dunque un « partito » ; dipoi, sotto Romeo e Taddeo Pepoli, nel secolo XIV, quando esso nulla più aveva a temere dalla nobiltà, si scisse in « fazioni » ; le quali, non potendo contrapporre principii a principii, per legittimare le loro aspirazioni alla supremazia, si accusarono a vicenda di voler annullare le conquiste della rivoluzione e tradire gli interessi del popolo.

Nei rapporti fra nobili e popolani, fra proprietari di terre e contadini, il secolo XIII fu un'epoca tipicamente rivoluzionaria, al cui confronto il secolo XIV fu un periodo di ricomposizione e di riordinamento. La lotta secolare fra borghesia e nobiltà feudale ebbe allora gli ultimi guizzi, e terminò, può dirsi, con la morte del conte Ugolino da Panico, che, sul finire del secolo XIV, ebbe mozza la testa. I conti di Panico erano stati fino al '300 la più potente famiglia della montagna e di tutto il contado bolognese.

Poco dipoi, mentre i popolani più fortunati e più abili acquistavano terre e castelli e si fregiavano di dignità e di titoli nobilieschi, troviamo nei processi i discendenti del conte Ugolino da Panico designati come vagabondi senza fissa dimora. Risale a questo tempo l'acquisto di Castiglione, che i Pepoli fecero dagli Alberti di Prato. Si andò così formando, dal secolo XIV in poi, una nuova feudalità ; la quale peraltro non ebbe più i caratteri dell'antica. Le terre, liberate ormai da ogni vincolo, erano entrate definitivamente « nel libero giuoco delle forze economiche dell'età moderna ».

QUINTO SANTOLI

Can. Dott. ALBERTO MAZZANTI. — *S. Marcello Pistoiese*. In Appendice « Gita a Gavinana » — Pistoia, Stabilimento tip. Guido Grazzini, 1923, pp. 36.

Una ricca messe di notizie interessantissime ha raccolto il cav. Mazzanti in questo suo lavoro su San Marcello pistoiese. Egli, pur ripigliando l'idea del Cap. Domenico Cini che l'opera sua dovè lasciare incompiuta, ne ha limitato le proporzioni. Ed ha fatto bene. L. A., oltre che servirsi di notizie già note, sulla scorta di documenti inediti, ne ha aggiunte delle nuove e preziose, il tutto sintetizzando in questi capitoli che sobriamente dicono la storia di quel simpatico paese montano, dei luoghi sacri colà esistenti, di alcuni uffici o magistrature, di alcune istituzioni locali di

beneficenza. Non vi è pagina in cui non si veda l'accortezza e la pazienza del ricercatore: che animato dal desiderio di fare una ricostruzione storica succinta e fedele della vita di S. Marcello in tutte le sue manifestazioni nel corso dei secoli, ha saputo avviarla nonostante il riferimento di epigrafi e di altre memorie storiche finora ignote o mal note.

La serie degli articoli che l'A. è andato pubblicando da tempo nel *Monitore diocesano* sulle Chiese e sulle parrocchie della nostra diocesi si è arricchito di un ottimo numero.

Chiude l'opuscolo un breve scritto su Gavinana (meglio Cavinana): utile, succoso, nonostante il gran numero di notizie desunte da ultime pubblicazioni o per documenti che gli archivi ecclesiastici così famigliari all'A. hanno potuto procurargli.

A. CATTI

NOTIZIE

Arte.

*** Nell'arte sulla *Mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento* pubblicato da GINO FOGOLARI nell'*Emporium* (n. 346 dell'ottobre 1923) è ricordato Teodoro Matteini pistoiese (1754-1831) con questo giudizio: « come ritrattista è piacevolmente patetico e vaporoso, tenendo per modello le stampe inglesi, così care a tutto il nostro mondo elegante d'allora. Non ha la vigoria dell'Appiani, nè l'eleganza del Bossi, coi quali era vissuto in domestichezza e comunanza di ideali a Milano; tuttavia, grazie alla sua facilità di improvvisatore, riesce gustoso, specialmente nelle sue figure femminili bianco-vestite, atteggiata a muse. Non mancava d'ardire il Matteini nell'affrontare compiti superiori alle sue forze di debole disegnatore e senza risorse coloristiche, come il grande ritratto a cavallo, quasi al vero, del conte Guglielmo Bevilacqua. Dobbiamo convenire (certo il cavallo non poggia a terra, ma balla sulle nuvole) che sapeva illudere e vincere la prova, con toscana spigliatezza ed eleganza ». È riprodotta quest'opera, che appartiene all'Opera Pia Bevilacqua La Masa; ed in pari tempo è riprodotta l'opera di Lodovico Lipparini che raffigura il pittore stesso che con la moglie presenta un neonato al dottore insieme al nonno Teodoro Matteini.

*** Nell'articolo di ALFREDO MELANI, *Pozzi artistici* pubblicato nel fasc. del Gennaio 1924 (Dic. 1923) si indica il Pozzo del Leoncino in Pistoia ed il suo recente restauro.

*** MATILDE GIOLI ha pubblicato nella *Rassegna italiana politica letteraria e artistica* (Roma, VI maggio 1923) un bello studio su Giovanni Fattori. Ci interessa ricordarlo, perchè in esso è riportata integralmente una lettera a Francesco Gioli (23 maggio, di quale anno? certo posteriore al 1878) in cui gli racconta d'essere all'Ospedale di Pistoia « con la rotella del ginocchio destro fracassata per caduta ». In essa il Fattori spiega come andò l'incidente nell'atrio della casa del prof. Francesco Bartolini, dal quale era ospitato ogni volta che si trovava in Pistoia; come fu ricoverato nell'Ospedale; come vi fu curato dal Dott. Leopoldo Mazzei; come vi fu confortato da tante buone persone che gli fecero dimostrazioni cordiali di simpatia e d'amicizia.

Storia.

*** Nel *Profilo biografico di Raffaello Lambruschini* pubblicato da ANGIOLO GÀMBARO come prefazione alla nuova ristampa del libro « Della educazione » (Torino, Paravia, 1923) si rievocano i rapporti che corsero fra il Lambruschini ed il Puccini.

*** Il Sac. ALFONSO NARDI, attuale pievano della chiesa di S. Lorenzo a Pracchia, in un breve scritto *Pracchia* pubblicato nel *Monitore diocesano* (XIV, 10) ha fatto la storia della detta chiesa che fu costituita parrocchia nel 1687 dal Vescovo Mons. Gherardi.

*** Il can. ALBERTO MAZZANTI ha fatto la storia della chiesa di Pontepetri in un breve « bozzetto storico » stampato col titolo *Pontepetri* nel giornale *Sprazzi di Luce* (I, 4, Pistoia) e col sottotitolo « La Madonna di Pontepetri narra i suoi amori verso il grazioso villaggio ». Tanto nell'uno che nell'altro scritto vi sono notizie nuove e interessanti,

*** Nel *Periodico di Matematiche*, organo della società italiana « Mathesis » del 15 novembre 1923 nella « Relazione del Congresso di Livorno » del 25-27 settembre u. s. sono riassunte le parole di commemorazione del grande matematico pistoiese Enrico Betti pronunziate dal presidente prof. Enríquez essendo imminente il centenario della nascita di lui (23 ottobre). Sono riassunte pure le parole di ringraziamento rivolte dal concittadino prof. Luigi Civinini, il quale come pistoiese informò il Congresso che a Pistoia era stato appunto gettato dal giorn. *Il Popolo Pistoiese* l'idea di una solenne commemorazione dell'illustre Betti.

Sappiamo che di queste onoranze si farà iniziatore probabilmente il Comune di Pistoia, e che esse avverranno presto.

*** Nell'occasione delle recenti feste Natalizie e della Fiera-reclame che nell'ex-convento di S. Pietro fu fatta « pro Rifugio Fanciulle abbandonate e Ricovoro di mendicizia » è stato pubblicato un numero unico *In Charitate Unitas* (Pistoia, A. Pacinotti e C. 1923) con la collaborazione di alcuni sacerdoti e di distinte signore.

Interessante articolo per la storia della beneficenza in Pistoia è quello (anonimo) che dice della « origine e sviluppo » del detto Rifugio, fondato — come è noto — nel settembre 1881 dalla signora Pelagia Romoli, di cui sono riportate le sembianze a pag. 1. La fine di detto articolo ci dà modo di annunziare che questo Rifugio delle abbandonate ha ottenuto il riconoscimento giuridico con Decreto che Sua Maestà il Re ha firmato in data 25 novembre elevandolo ad Ente Morale.

Due articoli lumeggiano opportunamente la figura di due persone veramente benemerite del Rifugio: del cav. ing. Florindo Bargellini, attuale Presidente del Consiglio d'Amministrazione, e del sac. Domenico Pelleschi, che dal 1894 n'è assistente ecclesiastico.

Varia.

*** Il giorno 4 novembre fu festeggiato l'anniversario della vittoria di Vittorio Veneto, che pose fine alla grande guerra. All'inaugurazione

del nuovo locale della Sezione pistoiese del Fascio Nazionale Italiano in alcuni ambienti del Conservatorio degli Orfani lungo il Corso Vittorio Emanuele, partecipò, in rappresentanza del Presidente del Consiglio S. E. Benito Mussolini, l'on. Michele Bianchi che parlò poi alle ore 17 nel R. Teatro Manzoni.

Durante i festeggiamenti fu distribuita una interessante pubblicazione di G[IOSEFFE] C[IONI], intitolata *I fascisti pistoiesi al Comando del Dott. Enrico Spinelli alla Marcia su Roma*; Pistoia, Stab. dell'Arte della Stampa, pp. 20. È un diario della Marcia su Roma (24 ott. 31 ott. 1922) cui parteciparono numerosi fascisti pistoiesi i cui nomi sono riportati in fine all'opuscolo.

* * Il 19 del decorso novembre fu definitivamente chiuso il concorso in secondo grado (l'altro in primo grado era stato chiuso ai primi di agosto) per un monumento ai caduti in guerra.

La Commissione formata dai Sigg. Prof. Gr. Uff. Alessandro Chiappelli Senatore del Regno, Oietti comm. Ugo, Trentacoste prof. comm. Domenico emanò il giudizio proclamando come vincitore, salvo la richiesta di alcune modificazioni al bozzetto presentato, il concorrente scultore Silvio Canevari, di Orvieto.

Il Monumento, come fu scritto nel bando di concorso del 27 aprile 1923, dovrà sorgere nel centro del giardino di Piazza Mazzini.

* * BRUNI BRUNO. — *Le Fontane di Roma* Commento lirico al poema sinfonico del M.^o Respighi, ne *Le Cronache d'Italia* del marzo 1923.

— *Il primo centenario della nascita di Antonio Cisari*. In *Varietas* dell'aprile 1923.

— *Il canto dei marinai*. Ne *L'Epoca* del 14 luglio 1923.

— *Un fascio littorio al tempo di Clemente XII*. In *Il Piccolo Giornale d'Italia*, del 23 luglio 1923.

— *La mania dei monumenti*. Ne *L'Epoca* del 26 luglio 1923.

— *I Fioretti di S. Caterina da Siena*. Ne *L'Epoca* del 30 agosto 1923.

* * CHIAPPELLI ALESSANDRO, Senatore del Regno. — *La resurrezione di un antico edificio e la gloria di un artefice (Filippo di Ser Brunellesco e il Palazzo di parte guelfa)*. In *Nuova Antologia*, del 1^o marzo.

— *La bellezza spirituale e la vita moderna*. Ibid. 1^o luglio 1923.

* * MELANI ALFREDO, — *Un projet italien au concours de la « Chicago Tribune »*. In *Construction Moderne* (Parigi) dell'ottobre 1923.

— *L'arte e la femminilità nella corsa dei cataclismi (Giappone)*. Ne *La Donna* (Milano-Roma) dell'ottobre 1923.

— *Genio e sregolatezza nel Rembrandt*. In *Cultura moderna*. (Milano) Dicembre 1923.

— *Pozzi Artistici*. In *Varietas*. (Milano) del gennaio 1924 pubbl. nel dicembre 1923.

— *Pittura italiana dalle origini fino ad oggi*. 4^a edizione. Milano, Ulrico Hoepli, 1923 pp. XXIII-912 con un capitolo sulla pittura contemporanea.

Ne parleremo nel prossimo fascicolo.

* * VALIANI GIOVANNI, (cieco nato, alunno della III^a ginnasiale del R. Ginnasio Forteguerri). *Ode a la Pace*. Pistoia, Tip. Grazzini, 1923.

Di due soci dobbiamo lamentare la perdita avvenuta nell'ottobre decorso: del Nob. Comm. **GIULIO DE' ROSSI** e del Sig. **ATTILIO GHERARDESCHI**.

Il primo coltivò con amore gli studi scientifici, specialmente quelli di economia pubblica dei quali dette notevoli saggi con studi e con recensioni pubblicati nelle più importanti riviste, alcuni firmati altri no. Si occupò pure d'arte e di storia, partecipò alla vita pubblica cittadina. La cittadinanza ebbe modo di apprezzarne la dirittura dell'animo, la serenità grande sì nell'ufficio di Consigliere Comunale, come in quello di Assessore che tenne più volte. Oltre che agli studi prediletti, dedicò la sua attività alla Presidenza della locale Cassa di Risparmio, che teneva da circa venticinque anni.

Il Gherardeschi continuò nobilmente le tradizioni di cultura della sua famiglia. Chimico farmacista si ritrasse presto dall'esercizio della professione, per secondare e sostenere le belle iniziative locali di cultura. Formò nella sua casa una scelta biblioteca, che anche negli ultimi tempi conservava ed accresceva con grandissima cura.

LUIGI CHIAPPELLI *Direttore* -- ALFREDO CHITI *Segretario compilatore*
ALBERTO PACINOTTI *gerente responsabile*.

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
 - 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
 - Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.
-

DUE AS STAMPED BELOW

NOV 22 2001

12.000 (11/95)

